



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA



ANNO CXV - 2025

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CXV | 2025

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.1

Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Direttore responsabile: Luciano Zanardini

Curatore: mons. Pierantonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

Realizzazione grafica: Segreteria generale della Diocesi di Brescia – Stampa: Tipolitografia PAGANI s.r.l.

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

IL VESCOVO

- 3 Lettera con il programma delle Visite Giubilarie nelle Zone Pastorali della Diocesi di Brescia
- 7 Omelie del Vescovo Pierantonio
- 39 Lettera ai presbiteri: "Uomini di oggi, uomini di Dio"
- 61 Decreti di costituzione delle Unità Pastorali
- 66 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) - Anno 2025
- 69 Comunicazione al presbiterio diocesano e al personale di Curia

Atti e comunicazioni

UFFICIO CANCELLERIA

- 73 Nomine e provvedimenti - Anno 2025

UFFICIO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

- 111 Pratiche autorizzate - Anno 2025

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

- 129 XIII Consiglio Presbiterale - Verbali delle Sessioni (XV-XXI)
- 171 XIII Consiglio Pastorale Diocesano - Verbali delle Sessioni (IX-XIX)

Studi e documentazioni

- 271 Canonizzazione della Beata Maria Troncatti

- 281 Necrologi

- 335 Indice generale dell'anno 2025

LETTERA DEL VESCOVO PIERANTONIO
IN OCCASIONE DELLA VISITA GIUBILARE ALLA DIOCESI DI BRESCIA

SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE!
Vogliamo essere tessitori di speranza



Lettera con il programma delle Visite Giubilarie nelle Zone Pastorali della Diocesi di Brescia

*Durante il Convegno del Clero del 2024 il Vescovo Pierantonio ha illustrato il cammino della Chiesa bresciana che porterà al Convegno diocesano in programma nell'aprile 2026, presentando il testo **“Siamo la Chiesa del Signore! Vogliamo essere tessitori di speranza”**.*

La nostra Diocesi aveva in programma per l'aprile del 2025 una scadenza importante, cioè il rinnovo degli Organismi di partecipazione (Consigli Pastoral Parrocchiali, Consigli di Unità Pastorale, Consigli di Zona Pastorale, Consiglio Pastorale Diocesano).

Sentito anche il parere del Consiglio Episcopale, ho pensato che fosse opportuno prorogare questa scadenza di un anno per giungervi meglio preparati, ma soprattutto per avere a disposizione un biennio nel quale compiere insieme quel percorso di cui sto parlando, un cammino diocesano che mi piace definire sinodale.

La meta di un tale cammino sarà un Convegno Diocesano, previsto per il mese di aprile del 2026, nel quale cercheremo di discernere le linee guida della nostra azione pastorale per gli anni a venire, compiendo gli adempimenti necessari e identificando le scelte già possibili.

A tale Convegno si giungerà vivendo un'esperienza di ascolto e di riflessione sulla situazione della nostra Chiesa in questo territorio bresciano. È mia intenzione compiere durante questi due anni pastorali quella che chiamerei una visita giubilare (si terrà infatti nel corso dell'anno 2025) in tutte le zone della Diocesi.

Tale visita sarà preparata da incontri che si svolgeranno nelle Zone Pastorali e che coinvolgeranno i presbiteri (Congreghe) e i Consigli Pastorali (nelle loro differenti tipologie). Circa i tempi e i modi di questi incontri, che personalmente ritengo molto importanti, saranno offerte a suo tempo le opportune indicazioni. In particolare, saranno proposte alcune domande, attentamente elaborate, per favorire una lettura “nello Spirito” della realtà pastorale locale e aprire prospettive per il futuro.

È stato previsto anche un tempo di rilettura e valutazione di quanto emerso dalla visita giubilare, che sarà compiuta da un gruppo di lavoro composto da alcuni dei miei più stretti collaboratori, presbiteri e laici (si penserebbe per questo ai primi mesi del 2026). Un tale lavoro di sintesi sarà particolarmente importante in vista degli orientamenti da assumere nel Convegno di aprile 2026.

+ Pierantonio Tremolada

Programma delle Visite Giubilarie:

22-23	GENNAIO:	zona VIII (<i>Bassa Occidentale dell'Oglio</i>)
29-30	GENNAIO:	zona X (<i>Bassa Centrale Ovest</i>) e zona XI (<i>Bassa Centrale</i>)
5-6	FEBBRAIO:	zona XIII (<i>Bassa Orientale</i>) e zona XIV (<i>Bassa Orientale del Chiese</i>)
19-20	FEBBRAIO:	zona IX (<i>Bassa Occidentale</i>)
26-27	FEBBRAIO:	zona XII (<i>Bassa Centrale Est</i>) e zona XXVI (<i>Suburbana IV - Bagnolo Mella</i>)
19-20	MARZO:	zona XXVIII (<i>Urbana - Brescia Est</i>) e zona XXXI (<i>Urbana - Brescia Sud</i>)
13-16	MAGGIO:	zona XXIX (<i>Urbana - Brescia Nord</i>) zona XXX (<i>Urbana - Brescia Ovest</i>) zona XXXII (<i>Urbana - Brescia Centro Storico</i>)
21-22	MAGGIO:	zona XXVII (<i>Suburbana V - Rezzato</i>)
4-5	GIUGNO:	zona XXIII (<i>Suburbana I - Concesio</i>)
24-25	SETTEMBRE:	zona XXIV (<i>Suburbana II - Gussago</i>) e zona XXV (<i>Suburbana III - Travagliato</i>)
1-2	OTTOBRE:	zona XX (<i>Alta Valle Trompia</i>), zona XXI (<i>Bassa Valle Trompia</i>) e zona XXII (<i>Valgobbia</i>)
8-9	OTTOBRE:	zona XVIII (<i>Alta Val Sabbia</i>) e zona XIX (<i>Bassa Val Sabbia</i>)
15-16	OTTOBRE:	zona XV (<i>Morenica del Garda</i>)
22-23	OTTOBRE:	zona XVI (<i>Garda</i>) e zona XVII (<i>Alto Garda</i>)
5-6	NOVEMBRE:	zona I (<i>Alta Valle Camonica</i>)
12-13	NOVEMBRE:	zona II (<i>Media Valle Camonica</i>)
26-27	NOVEMBRE:	zona V (<i>Sebino</i>)
3-4	DICEMBRE:	zona III (<i>Bassa Valle Camonica</i>) e zona IV (<i>Alto Sebino</i>)
10-11	DICEMBRE:	zona VI (<i>Franciacorta</i>) e zona VII (<i>Fiume Oglio</i>)



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella Solennità dei Santi Patroni

CHIESA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA DI BRESCIA
SABATO 15 FEBBRAIO 2025

Illustrissime autorità,
carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

la Festa dei nostri Santi Patroni Faustino e Giovita - che ci vede qui riuniti a celebrarne le lodi e a rinnovare il nostro affidamento alla loro intercessione - cade quest'anno nel tempo del Giubileo, l'anno santo nel quale ricordare a tutti che Dio fa grazia e sempre rivolge all'umanità il suo volto misericordioso.

Papa Francesco ha voluto esortare l'intera Chiesa a vivere questo anno con uno spirito particolare, facendosi carico delle attese, delle gioie, delle ansie, delle sfide del mondo contemporaneo. Ci ha raccomandato di presentarci come pellegrini di speranza. Ritengo sia d'obbligo raccogliere il suo invito anche in questa solenne circostanza e soffermarci a meditare sulla natura e sulle ragioni della speranza, una delle virtù costitutive dell'esperienza cristiana, e sul valore che essa assume per questo nostro tempo e per la nostra città.

Mi è caro partire da un celebre testo di Charles Peguy, stralciando alcune espressioni dal poema da lui composto proprio sulla speranza. Così egli scrive: "Dice Dio: la speranza, sì, la speranza mi sorprende! Che questi poveri figli miei vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio. Questa piccola speranza che sembra cosa da nulla, questa speranza bambina! Essa avanza tra le due sorelle maggiori. È lei, al centro, a spingere le sue sorelle più grandi".

La speranza - ci dice questo grande pensatore cristiano - è la virtù bambina, la più piccola, che tuttavia spinge le due sorelle maggiori, la fede e la

carità, e le trascina con sé. D'altra parte, sono queste ultime - la fede e la carità - che consentono alla speranza di prendere slancio, di correre avanti, di alzarsi da terra e di elevarsi addirittura al di sopra di loro, come avviene quando, camminando con i bambini, li si lancia in alto tenendoli per mano. La fede e la carità tengono saldamente per mano la speranza, non la lasciano in balia di se stessa e le impediscono di trasformarsi in illusione.

Vorrei riflettere con voi sul rapporto che la speranza intrattiene in particolare con la carità e provare a mostrare la verità di una affermazione che prende spunto dal pensiero di san Paolo e che suona così: solo una vera esperienza dell'amore genera e tiene viva la speranza.

Ci offre un punto chiaro di riferimento un passo importante della Lettera di san Paolo ai Romani, nel quale l'apostolo stabilisce un chiaro rapporto tra la speranza e l'amore. Egli infatti dichiara: "La speranza (di noi che abbiamo creduto in Cristo) non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). San Paolo ha poco prima ricordato le prove che i suoi fratelli sono chiamati ad affrontare - tribolazione e persecuzione - ma subito aggiunge che proprio da queste prove sorge una speranza che non li deluderà, perché l'amore di Dio è stato riversato nei loro cuori dallo Spirito Santo che hanno ricevuto in dono. L'affermazione è molto chiara. È dunque l'esperienza interiore dell'amore di Dio che suscita la speranza. Le tribolazioni stesse diventano occasione per renderla più forte, perché attraverso di esse cresce la fiducia in Dio ed egli potrà mostrare ancora più chiaramente il suo amore fedele.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che l'amore di cui parla san Paolo ci risulta misterioso. Si tratta infatti dell'amore di Dio, che per noi sarà sempre insondabile. Solo Dio sa quale sia la vera natura del suo amore. Per esprimere la dimensione trascendente di un simile amore, la tradizione cristiana ha coniato un termine tipicamente suo, quello di carità. La carità è appunto l'amore che viene da Dio, che è in Dio, che è Dio stesso: è l'amore del Padre per il Figlio nello Spirito Santo, l'amore della Trinità beata. Chi dunque mai potrà conoscerlo?

Vi è tuttavia una forma umana della carità divina. È quella testimoniata da Gesù, il Figlio amato del Padre divenuto uomo come noi per essere no-

stro Salvatore. In lui la carità si è fatta carne ed è diventata umana. A questa forma visibile dell'amore insondabile di Dio noi diamo il nome di bontà. Il Cristo è stato l'uomo buono per eccellenza, colui che ha condotto l'umana capacità di amare al suo punto più alto.

Questa bontà continua a manifestarsi in tutte le persone che si aprono, consapevolmente o meno, all'azione dello Spirito di Dio. Sono le persone che definiamo buone, di cui il mondo deve andare fiero. Sono il miracolo di Dio dentro la travagliata storia dell'umanità.

Vorrei qui fare l'elogio della bontà e manifestare la convinzione che proprio la bontà va considerata il fondamento della nostra speranza. È stato giustamente osservato che la bontà ha subito dagli uomini stessi una sorta di mortificazione. La si è diminuita, deviata, degradata nel suo significato. In diversi casi ha assunto un senso retorico o addirittura patetico: parliamo spesso di buone azioni, di buona famiglia, di buoni sentimenti, ma lo facciamo con un certo imbarazzo. Quando diciamo di qualcuno che è un buon cristiano non siamo sicuri che questo significhi che è un santo. Addirittura qualifichiamo buono un affare. Questo deterioramento del termine è segno che si è sbiadita la realtà che esso significa. Tutto quello che ha sostituito la bontà - la solidarietà, la generosità, la dedizione - per quanto apprezzabile, porta in sé l'idea di una misura che comunque si ritiene opportuno fissare. Non è così per la bontà. Non si può essere abbastanza buoni. O lo si è o non lo si è. E forse non è un caso che questo sia l'unico aggettivo che possiamo usare con i bambini. Si comprende allora perché l'incontro di un uomo veramente buono o di una donna veramente buona suscita sempre stupore, produce negli altri un potente effetto di ossigenazione.

Come si manifesta dunque la bontà? Che forma prende in quanti la testimoniano? Potremmo dire che il tratto distintivo della bontà è quello dell'amore che incontra l'umano nella sua strutturale fragilità, nel suo limite, nella sua finitudine e, ultimamente, nella sua debolezza.

Possiamo individuare tre forme in cui il limite della condizione umana si manifesta: vi è il limite della fragilità fisica e psichica; vi è poi il limite dell'errore e della colpa; vi è infine il limite della fragilità spirituale, cioè della fatica e dell'incomprensione. Vi corrispondono tre espressioni della bontà: la cura affettuosa per chi è ferito nel corpo e nella mente; il perdono

e il desiderio di riscatto, per chi sbaglia o offende; la pazienza e la benevolenza, per chi non è all'altezza.

Va aggiunto che, pur nelle ristrettezze del limite, la persona umana sperimenta anche il bene e il bello. La bontà risponde a tutto questo con la gratitudine e la lode per il bene ricevuto, con l'interiore soddisfazione per il bene compiuto, con la gioia e la letizia per il bene diffuso e riconosciuto.

È semplicemente suggestivo constatare, leggendo i Vangeli, come tutto questo si è attuato nella persona e nella missione del Signore Gesù, nostro Redentore.

Che la bontà abbia una rilevanza sociale è quanto appare opportuno richiamare in questa circostanza, mentre guardiamo alla nostra città e al suo futuro. Mi appare suggestivo rileggere in questa prospettiva la celebre formula di san Paolo VI – il nostro amato papa – il quale esortava tutti a costruire la civiltà dell'amore. Sappiamo che la società e la civiltà non si identificano.

La *societas*, intesa come l'insieme di soggetti che si considerano soci, allude ad una organizzazione razionale e sostenibile di interessi semplicemente accostati.

La *civitas* è invece la società portata alla sua piena espressione, elevata alla sua forma più nobile, sviluppata positivamente nei suoi aspetti costitutivi. Che alla base di tutto questo vi sia l'amore, che cioè sia l'amore a dar vita a una civiltà, ci appare suggestivo e convincente. E poiché la forma umana dell'amore trascendente è la bontà, dovremo dire che la società diviene civiltà grazie alle persone buone che la compongono.

Il Concilio Vaticano II ama usare la formula uomini e donne di buona volontà, con la quale designa coloro che, con impegno e retta coscienza, fanno della bontà la fonte ispiratrice di ogni progettualità sociale. Non si tratta semplicemente di buoni sentimenti. La bontà è uno slancio del cuore che impegna seriamente sul piano dell'azione: è coraggiosa, tenace, creativa, conosce l'empatia e l'affetto e non si ferma di fronte al sacrificio.

Forse siamo in controtendenza, ma, quando pensiamo al vivere sociale, noi apprezziamo moltissimo i gesti d'amore, le parole buone, gli sguardi affettuosi rivolti ai più deboli: ai bambini, agli anziani, ai poveri, ma anche a coloro che hanno sbagliato e che vorrebbero riscattarsi. Riteniamo che il

grande compito dell'uomo sia quello di conservare buono il suo cuore, lasciandosi conquistare dalla bontà del Cristo Redentore, che è segretamente all'opera nel mondo. Egli infatti ha detto: "L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene" (Lc 6,45).

Edificare oggi la civiltà dell'amore attraverso la forza disarmante della bontà significa porre le basi per un futuro sereno e perciò dare speranza al mondo. Le struggenti parole del Concilio Vaticano II suonano qui oggi particolarmente attuali: "Con il necessario aiuto della grazia divina – scrivono i padri conciliari – sorgano uomini veramente nuovi, artefici di una nuova umanità... Si può legittimamente pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza (*Gaudium et Spes*, 30-31). Sono questi gli uomini e le donne di buona volontà, nei quali ha trovato casa la bontà stessa di Dio.

+ Pierantonio Tremolada



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella Veglia delle Palme

CATTEDRALE DI BRESCIA
SABATO 12 APRILE 2025

Carissimi giovani,
siate i benvenuti in questa nostra cattedrale per la celebrazione della tradizionale Veglia delle Palme. Mi dà grande gioia condividere con voi questo momento, alla soglia della Settimana Santa.

Questa nostra celebrazione avviene quest'anno nella cornice solenne del Giubileo. Riscatto, riconciliazione, perdono, rinnovamento spirituale, conversione del cuore: sono queste le parole del Giubileo, parole che ci fanno esultare, perché ci ricordano che Dio fa grazia.

Vogliamo questa sera meditare insieme sulla grazia che è propria del Giubileo, cogliendone il rapporto che essa ha con la luce. La grazia e la luce si richiamano: entrambe evocano la bontà e la bellezza, unite insieme, entrambe suscitano la gioia. “Verso la luce” è il titolo scelto per l'esperienza che siamo chiamati a vivere questa sera. Si tratta di un'espressione che è tratta dal testo del Vangelo di Giovanni in cui si racconta l'incontro tra Gesù e Nicodemo, il testo che abbiamo appena ascoltato. Da qui dobbiamo dunque partire per la nostra riflessione, dall'esperienza di Nicodemo. Vediamo allora di riviverla con lui, rileggendo insieme questo testo e lasciandoci raggiungere dalla rivelazione che porta con sé.

Chi è Nicodemo? Nicodemo è un uomo che abitava a Gerusalemme e apparteneva al gruppo dei Farisei, cioè di coloro che in quel tempo si impegnavano ad osservare, in modo estremamente scrupoloso, tutte le regole della legge giudaica. Questa legge risaliva a Mosè, ma si era poi nel tempo enormemente sviluppata, dando vita a una vera e propria tradizione, molto dettagliata. Si trattava di più di seicento precetti, che disciplinavano

l'intera vita personale e sociale del pio Giudeo. Nicodemo era dunque un Giudeo di stretta osservanza. Era inoltre uno dei capi dei Giudei e, come tale, faceva parte del Sinedrio, il Gran Consiglio della Nazione ebraica. Nel dialogo con lui, Gesù lo qualifica inoltre come "un maestro in Israele": era quindi probabilmente anche uno Scriba, cioè un esperto conoscitore delle Scritture. Si trattava senza dubbio di una persona di alto profilo.

Perché dunque un uomo così importante desidera incontrare Gesù e perché vuole farlo di notte? Probabilmente perché è preso da un sincero desiderio di conoscerlo e, insieme, non vuole avere problemi con i suoi colleghi. La maggior parte del Sinedrio aveva dimostrato, da subito, una forte antipatia nei confronti di Gesù, che si trasformerà piano piano in dichiarata ostilità e che sfocerà nella decisione finale di ucciderlo. Nicodemo rappresenta un'eccezione. Il suo è un atteggiamento di grande apertura. Egli vuole incontrare Gesù e vuole farlo con una certa calma, per potergli parlare e per poterlo ascoltare. Forse è anche per questa ragione che egli vorrebbe andare da lui di notte. Persona non sprovveduta, era consapevole che una richiesta di questo genere doveva apparire piuttosto singolare. Non era sicuro che sarebbe stata accettata, tuttavia osa avanzare la proposta.

Perché dunque desidera così tanto questo incontro? È lui stesso a fornirci indirettamente la risposta, quando, rivolgendosi a Gesù in avvio di dialogo, gli dice: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui". Dunque Nicodemo, con le qualifiche di cui può fregiarsi, ha maturato la convinzione che Gesù sia un maestro, un "maestro dei maestri", un uomo che viene da Dio e che ha un insegnamento del tutto singolare da comunicare. A questa convinzione lo hanno condotto quelli che lui chiama "i segni" che Gesù ha compiuto e di cui egli è venuto a conoscenza. Quali segni, dunque? Che cos'è accaduto finora nella vita di Gesù che ha tanto colpito un uomo così illustre?

Il nostro brano si colloca nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni. Siamo dunque ancora all'inizio (i capitoli del Vangelo di Giovanni sono 21).

Finora l'evangelista ha raccontato l'episodio avvenuto a Cana di Galilea, con il prodigio dell'acqua cambiata in vino in una festa di nozze, episodio

che – dobbiamo presumere – fu risaputo in poco tempo anche a Gerusalemme. Ha raccontato inoltre della visita di Gesù a Gerusalemme per la festa di Pasqua e della sua reazione allo spettacolo che gli si presenta quando giunge nella grande spianata del tempio. Egli reagisce facendo una frusta di cordicelle e cacciando fuori dal tempio gli animali, pecore e buoi, con i loro venditori, rovesciando anche i tavoli dei cambiavalute. “Portate via di qui queste cose – dice – e non fate della casa del Padre mio un mercato” (Gv 2,16). Queste parole avevano certamente fatto, in poco tempo, il giro di Gerusalemme e Nicodemo sicuramente ne aveva avuto notizia. L’evangelista ha poi già riferito che Gesù, mentre era in città per la festa di Pasqua, aveva compiuto dei segni, e che questi gli avevano guadagnato consenso da parte di molti. Non sappiamo quali fossero precisamente questi segni, ma sappiamo che, più avanti, Gesù nella stessa città di Gerusalemme guarirà un paralitico e a Gerico guarirà un uomo cieco dalla nascita. L’evangelista racconterà successivamente altri prodigi di Gesù, come la moltiplicazione dei pani e la risurrezione dell’amico Lazzaro. Nicodemo ne sentirà parlare. Per ora egli è venuto a conoscenza solo dei primi segni compiuti da Gesù e questo gli è bastato per esserne fortemente colpito. Egli vorrebbe capire chi è veramente questo maestro che ha una potenza straordinaria.

Nel dialogo che si apre, Gesù va subito al punto. Dice a Nicodemo “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il Regno di Dio”. E poi, più avanti: “Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio”. È come se gli dicesse: “Sei rimasto colpito dalla potenza dei miei prodigi. Sappi che quelli sono semplicemente dei segni. La realtà a cui rinviano è un’altra, ben più importante. La potenza di Dio, la sua forza regale, il suo regno che opera in me ha come obiettivo ultimo la rigenerazione dell’uomo, una sorta di seconda nascita, una trasformazione radicale del suo cuore, una purificazione del suo desiderio e della sua volontà. Ciò avverrà per la potenza dello Spirito di Dio, che ora opera in me e che opererà in ognuno che crederà in me. Per questo, è assolutamente necessario consentire alla potenza di Dio di compiere quest’opera di risanamento”.

Ciò che sta a cuore a Gesù è poi far capire a Nicodemo che proprio questa è la sua missione. I prodigi che egli compie rinviano a quella che è la

grande opera della redenzione. Essa si compirà quando egli verrà innalzato da terra e tutti guarderanno a lui trafitto sulla croce. Allora egli attirerà tutti a sé, con la misteriosa potenza del suo amore misericordioso. “Bisogna che il Figlio dell’Uomo sia innalzato – dice Gesù a Nicodemo – perché chi crede in lui abbia la vita vera. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede non vada perduto, ma abbia la vita vera. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”.

Parole molto alte. Gesù le rivolge ad una persona che reputa degna di stima e a cui riconosce un sincero desiderio di verità. Certo non sono facili da capire per Nicodemo, che lo incontra per la prima volta. Noi però possiamo capire meglio. Qui Gesù parla di sé, della sua persona, della sua origine, della sua missione. Egli è il Figlio amato di Dio in cui opera la potenza della vita. Chi si affiderà a lui darà alla propria esistenza la sua forma più vera, ne farà un capolavoro di bellezza. Ma ciò avverrà attraverso un’esperienza di interiore trasformazione, di rigenerazione spirituale, come se si nascesse una seconda volta.

È a questo punto che Gesù parla della luce, di quella luce che abbiamo messo a tema in questa nostra veglia. La luce fa verità. Smaschera le tenebre e insieme le vince. Si potrà dunque dire che l’esperienza della salvezza e della redenzione somiglia al passaggio dalle tenebre alla luce. C’è una vita che è prigioniera delle tenebre e una vita che è libera nella luce. Le parole di Gesù suonano così: “Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce. Chiunque infatti fa il male odia la luce... Invece chi fa la verità viene verso la luce” (Gv 3,21).

La frase non è astratta. Vi si intravede un invito che Gesù rivolge a Nicodemo: è l’invito a considerare ciò che sta accadendo intorno a lui, in particolare in quel Sinedrio di cui egli fa parte. Tutti quei maestri e quei dottori, quegli osservanti scrupolosi della legge di Mosè e della tradizione degli uomini, sono uomini che stanno camminando nelle tenebre. Lo dimostra il fatto che siano così ostili nei suoi confronti e che stiano maturando la decisione di ucciderlo. Essi non sono in grado di riconoscere in lui la rivelazione di Dio, la manifestazione in lui del suo amore paterno. Perché si comportano così? Perché faticano ad accogliere la sua persona e la sua parola.

Non sta facendo solo del bene e in modo anche prodigioso? “Essi – dice Gesù – non amano la luce perché le loro opere sono malvage. L’incontro con la sua persona, che è luce di vita, rende evidente la loro malvagità. Agiscono nell’oscurità perché sono figli dell’oscurità, operano di nascosto, non vogliono che le loro opere vengano alla luce. Stanno parlando alle spalle di Gesù, stanno tramando in segreto, lo arresteranno di notte sfruttando il tradimento di un amico. Cari giovani, questo è ciò che accade anche oggi.

Questo mondo, che amiamo, è un mondo ferito, è un mondo che – come dicono i Vangeli – giace nelle tenebre e nell’ombra della morte, che facilmente si adatta alle logiche oscure e torbide. E quando questo accade, allora si odia la luce. Tutto ciò che si fa di nascosto deve rimanere nascosto e così il mondo si copre di una coltre oscura, dove il male regna incontrastato. Abbiamo qui un criterio evidente per riconoscere le opere malvagie: ciò che si fa di nascosto o alle spalle, ciò che non si vuol far sapere, ciò che è pensato, desiderato, progettato in segreto ha a che fare con l’azione perversa del male.

Il mondo che opera di nascosto, cioè nelle tenebre, è un mondo triste e pericoloso, è il mondo di chi si è sottomesso alla tirannia dell’io, avido e cieco. È il mondo senza scrupoli, che si illude di trovare la vita calpestando ogni valore per garantirsi totale soddisfazione. È il mondo della menzogna, dell’inganno, della doppiezza, del sotterfugio, dell’ipocrisia, che poi genera la paura di essere scoperti e poi ancora la vergogna e il disonore del venire smascherati.

È il mondo di chi ha l’occhio cattivo, di chi non guarda in faccia a nessuno e proprio per questo non potrà mai contare su nessuno, un mondo in cui domina la solitudine che è figlia dell’orgoglio.

Gli si contrappone il mondo redento di chi fa la verità, di chi non teme di mostrare le sue opere e i suoi pensieri, di chi viene “verso la luce”. È il mondo di chi non ha nulla da nascondere, di chi fa tutto alla luce del sole, di chi lascia serenamente trasparire ciò che porta nel cuore. È il mondo della schiettezza, dell’onestà, della lealtà, della trasparenza. È il mondo dei redenti, di quanti sono stati salvati dalla potenza del Cristo salvatore e hanno ricevuto in dono dal suo Spirito uno sguardo buono. Essi conoscono la luce degli occhi.

“Dio è luce – scrive san Giovanni nella sua prima lettera – e in lui non ci sono tenebre”. Lo si incontra anzitutto attraverso la meraviglia che suscita la vera bellezza, di cui non mancano tracce nel mondo.

C'è però l'ultima parola da aggiungere. Lo stesso apostolo Giovanni, sempre nella sua prima lettera, scrive così: “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore”. Sono i due termini con i quali l'apostolo ci indirizza verso il mistero indicibile di Dio: la luce e l'amore. In Dio, luce e amore sono inseparabili. Lo saranno perciò anche in tutto ciò che sulla terra lo rivela.

L'esperienza ci insegna questo: ciò che nel mondo splende di bellezza, ciò che suscita la meraviglia più grande, è l'amore generoso e gratuito, coraggioso e fedele; sono le opere di bene, la carità che si prende cura e che perdona, l'amore per propri cari ma anche per i lontani, i poveri e anche per i nemici. Questo amore è l'ultima parola che Dio ha pronunciato sul mondo, quando il Signore Gesù è venuto non per condannarlo, ma per salvarlo. Il mondo, questo che noi conosciamo, non è un giardino e le tenebre lo insidiano costantemente, ma per chi apre il cuore alla potenza del Cristo redentore, la porta della vita è aperta.

Cari giovani, noi viviamo – come ci ricorda il Giubileo che stiamo celebrando – della misericordia di Dio, viviamo nella sua grazia, possiamo sperimentare la potenza della sua salvezza. Noi non siamo figli delle tenebre, ma figli della luce. Camminiamo dunque nella luce, irradiamo la luce che ci ha visitato, attingiamo alla grazia scaturita dal cuore di Cristo. Non temeremo il mondo e non pretenderemo di sfidarlo, ci presenteremo come umili testimoni di una vita che sentiamo preziosa, perché nessuno potrà strapparci la nostra gioia. “Voi siete il sale della terra – ci ripete oggi il Signore – voi siete la luce del mondo... Risplenda davanti agli uomini la vostra luce, perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,14-16).

Facciamo dunque nostra questa consegna e torniamo a camminare lungo le strade del mondo come pellegrini di speranza.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella S. Messa Crismale

CATTEDRALE DI BRESCIA
GIOVEDÌ 17 APRILE 2025

IL GIUBILEO E LA GRAZIA

Carissimi confratelli vescovi,
carissimi presbiteri e diaconi,

è sempre consolante ritrovarsi insieme nella nostra Chiesa cattedrale e vivere questo momento solenne della celebrazione eucaristica con la consacrazione dei santi oli, nella quale ricorderemo anche gli anniversari di ordinazione di alcuni nostri confratelli.

È l'occasione per rinnovare, da parte di tutti noi, l'impegno di fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto e che ci ha posto all'interno del popolo di Dio come servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Il ministero ordinato è la nostra via alla santificazione. Essa conferisce il suo singolare compimento alla grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo, insieme con tutti i credenti in Cristo.

Stiamo vivendo l'esperienza dell'anno giubilare. Esortati da papa Francesco, desideriamo dare alla nostra testimonianza una particolare intensità, per presentarci al mondo come *pellegrini di speranza*. Abbiamo avviato in diocesi un cammino di discernimento pastorale, che prevede nel corso dell'anno giubilare una mia visita in tutte le zone pastorali e che culminerà nel Convegno diocesano fissato per il mese di aprile del prossimo anno. Vogliamo cogliere l'occasione del Giubileo per metterci in ascolto dello Spirito e cercare di comprendere meglio, nello stile della *sinodalità*, ciò che il Signore domanda alla nostra Chiesa per il presente e per il futuro.

Il Giubileo è l'anno di grazia del Signore, il tempo in cui far sentire a tutti in modo più intenso l'infinita misericordia di Dio e il suo desiderio di salvezza per l'umanità.

Presentandosi all'inizio della sua vita pubblica nella sinagoga di Nazareth, Gesù legge il passo del profeta Isaia che suona così: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione. Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19). Chiuso il rotolo, egli si rivolge a chi lo ascolta e dice: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Questa stessa Scrittura si compie oggi anche per noi.

Noi siamo questi poveri che hanno bisogno di ricevere una lieta notizia; noi siamo quelli che hanno il cuore spezzato e sentono il bisogno di una mano amorevole che fasci le ferite; noi sappiamo, insieme con tutti, quanto sia facile cadere prigionieri di se stessi e perdere così la vera libertà. A noi, ancora oggi, viene predicato l'anno di grazia del Signore, per noi risuona l'annuncio di un amore fedele che viene dall'alto, che custodisce e guarisce, che corregge e consola.

Noi tutti viviamo della grazia di Dio, abbiamo bisogno della sua forza, del suo sostegno, del suo perdono. "Buono e pietoso è il Signore – dice il Salmo – lento all'ira e grande nell'amore". E continua: "Come il cielo è alto sopra la terra, così è grande la sua misericordia su quelli che lo temono; come dista l'Oriente dall'Occidente, così allontana da noi le nostre colpe; come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quelli che lo temono" (Sal 103).

L'esperienza della grazia di Dio ci domanda anzitutto di essere umili, di non contare unicamente su noi stessi, di non fare della nostra persona il centro della nostra vita. Siamo chiamati, anzitutto, a riconoscerci fragili, a leggere con verità la nostra storia, a vedere i segni della bontà di Dio a fronte della nostra incerta fedeltà.

San Paolo lo dice bene di se stesso, lui così grande nella sua testimonianza. Nella prima lettera a Timoteo scrive: "Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, che mi ha giudicato degno di

fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia”. E prosegue: “Questa parola è degna di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io” (Tim 1,12-14). Già nella prima Lettera ai Corinti l’apostolo aveva scritto: “Io sono il più piccolo degli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono” (1Cor 15,9-10).

Quest’ultima frase vale a maggior ragione per noi. Noi siamo ciò che siamo – cioè ministri di Cristo – per grazia di Dio, senza merito, per gratuita benevolenza e nella piena consapevolezza del nostro limite.

Siamo come tutti esposti al fascino del male e alla sua seduzione, ma confidiamo in una potenza d’amore che ci accompagna e ci custodisce, quella del Cristo risorto. Noi viviamo in uno stato di costante conversione, perché la grazia che ci ha accolti non tollera il male ed è principio in noi di perenne rigenerazione.

Quando qualcuno di noi sbaglia e tutti sentiamo un colpo al cuore, quando un dolore profondo ci prende e vorremmo gridare a chi è stato ferito tutta la nostra solidarietà e il nostro affetto, ci rendiamo conto della distanza che può intercorrere tra la nostra vocazione e la nostra testimonianza, tra ciò che siamo chiamati ad essere e ciò che ci potrebbe accadere.

Abbiamo bisogno della grazia di Dio, della sua forza e del suo perdono. La nostra debolezza non può giustificare la nostra ingiustizia e per questo dobbiamo affidarci costantemente alla potenza di Dio ed essere vigilanti. Egli solo sa trasformare la nostra povertà in vera ricchezza, rendendo sempre onore alla verità.

Siamo stati investiti dalla luce del Cristo risorto, ma la nostra libertà può ancora lasciare spazio alle tenebre e rendere oscura la nostra esistenza. Siamo esortati come tutti a compiere quel combattimento spirituale che ci permetterà di crescere, giorno dopo giorno, verso la piena misura di Cristo, per la potenza del suo Spirito.

Una condotta retta e onesta è la prima testimonianza che dobbiamo al mondo e ai nostri fratelli e sorelle nella fede. La trasparenza del bene, la carità che non fa nessun male al prossimo, un rispetto assoluto della dignità di ogni persona, il desiderio sincero di vedere felice ognuno che

incontriamo: questo si attende il Signore da noi, che siamo stati costituiti immeritatamente come suoi ambasciatori.

Ci siamo posti alla scuola del grande pastore che ha offerto se stesso per la salvezza di tutti e ha fatto della sua vita un sacrificio di lode. Così deve essere anche per noi: l'intera nostra vita deve trasformarsi in un atto di culto a Dio. Con la nostra condotta, libera da ogni interesse e votata al servizio, onoreremo il mistero dell'Eucaristia, che abbiamo la gioia di presiedere a beneficio del popolo di Dio.

“Siate santi – dice il Signore Dio già nel Libro del Levitico – perché io sono santo”. E il Signore Gesù, nel Discorso della Montagna, raccomanda ai discepoli: “Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”.

Che santità è questa? Che tipo di perfezione? È la perfezione di Dio manifestata nella sua paternità, la perfezione della misericordia, dell'amore senza limiti, della compassione per tutti, della cura per i più deboli, del perdono per i nemici. Se vogliamo essere ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio, se vogliamo corrispondere con verità alla chiamata che abbiamo ricevuto senza merito, facciamo di questa perfezione nell'amore il fine della nostra vita e ad essa orientiamo le azioni di ogni giorno.

La dignità dell'apostolo si fonda sulla fedeltà del discepolo. Seguiamo dunque il nostro maestro e Signore sulla via che ci ha aperto: essa conduce attraverso la spogliazione della croce alla gloria della risurrezione.

Abbiamo bisogno di una conversione continua, ma siamo profondamente grati per il dono che abbiamo ricevuto.

Ci presenteremo al mondo come vasi di creta che hanno tuttavia un tesoro da offrire.

La grazia che il Giubileo annuncia e che è stata riversata nei nostri cuori, è certo per noi un appello all'umiltà e alla vigilanza, ma è prima di tutto la sorgente della nostra gioia e la ragione della nostra speranza.

+ Pierantonio Tremolada

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella S. Messa per le Ordinazioni Presbiterali

CATTEDRALE DI BRESCIA
SABATO 14 GIUGNO 2025

Carissimi diaconi, candidati al presbiterato,
carissimi genitori e familiari di questi nostri candidati,
carissimi confratelli nell'episcopato, sacerdoti e diaconi,
carissimi tutti, stiamo vivendo un momento di grazia.

Siamo riconoscenti al Signore per il dono prezioso che voi – cari candidati – fate oggi alla nostra Chiesa, ponendovi generosamente al suo servizio, nel nome del Signore e per il bene del mondo. Voi riceverete in questa solenne celebrazione liturgica la santa unzione, che vi renderà ministri della Parola, dell'altare e della carità, “servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio” (cfr. 1Cor 4,1).

La vostra ordinazione presbiterale avviene nell'anno del Giubileo, l'anno della misericordia e della speranza. Il passo del libro di Isaia, che abbiamo ascoltato e che voi avete scelto come prima lettura di questa liturgia, ce lo ricorda. E io vorrei sottolineare, in particolare, alcune espressioni del profeta. Egli dice, dando voce al Messia atteso: “Il Signore mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati ... a consolare tutti gli afflitti, ad allietare gli afflitti di Sion, a dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto”. Colpisce questa forte sottolineatura dell'afflizione che domanda conforto. Una misericordia che consola: questo annuncia il profeta per i tempi del Messia. Colui che Dio manderà sarà attento al grido di chi soffre e alle lacrime di chi piange. È quanto ha fatto il Signore Gesù, nel tempo che ha trascorso in mezzo a noi.

Di questo abbiamo tanto bisogno anche oggi: della misericordia che consola. Nel vostro ministero – cari candidati – anche voi incontrerete tanti cuori spezzati, tanti che vestiranno l'abito di lutto, tanti che avranno il cuore mesto. La vita non risparmia a nessuno le prove e spesso queste generano dolore, sconcerto, smarrimento. Le domande che sorgono nel cuore scuotono la fede. Voi siete chiamati ad essere ministri della misericordia, ambasciatori del Regno di Dio che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo. Siate persone che danno speranza, che si fanno presenti, anche in silenzio, là dove si soffre, che sanno trovare le giuste parole, quando queste appaiono necessarie per condividere la pena e dare conforto. Sappiate condividere i sentimenti di un cuore ferito. Imparate dal Signore l'arte della consolazione.

Ricordate, tuttavia, che solo chi è stato consolato saprà consolare. Ce lo dice bene l'apostolo quando scrive ai cristiani di Corinto: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Co1,3-4). Chi nella sua vita ha gustato quanto è buono il Signore saprà trasmettere ad altri la forza pacificante del suo amore. Diffondete dunque il buon profumo del Vangelo, attraverso quella vicinanza semplice, sincera e attenta che dà forma concreta alla carità e suscita nei cuori stima e gratitudine.

Chiamati a condividere la stessa vocazione di quanti hanno ricevuto il Battesimo, voi diverrete, con la santa unzione che state per ricevere, maestri e pastori del popolo di Dio. Lo sarete – come abbiamo ascoltato dalla lettera agli Efesini – "per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, cioè l'opera di servizio che consentirà loro di edificare il corpo di Cristo". Vi attende dunque una missione, che è quella di edificare la Chiesa del Signore nella comunione, nella fraternità, nella condivisione delle responsabilità, nella valorizzazione dei diversi doni dello Spirito. Tutti siamo infatti pietre vive di quel santo edificio che è la Chiesa.

Se in essa ognuno ha il suo compito, quello dei ministri avrà una forma particolare: essi saranno pastori e maestri secondo la volontà di colui che li

ha scelti: mai padroni e sempre servitori, collaboratori della gioia dei propri fratelli nella fede e di ogni uomo che incontreranno sul loro cammino. L'autorità che vi conferisce questo sacramento – cari candidati – non è una onorificenza al merito, non è un privilegio per la vostra gloria personale, ma un compito da assolvere in fedele obbedienza. La regola sarà quell'amore gratuito e generoso.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo – abbiamo ascoltato nel brano Vangelo di Giovanni – se invece muore, produce molto frutto”. La comunione che il Vangelo è capace di generare domanda l'adesione della nostra libertà. C'è una tentazione a cui far fronte continuamente ed è quella di ricercare se stessi, di amare la propria vita alla maniera del mondo e così di perderla. Pensare solo a sé e valutare tutto a partire da sé, porta alla solitudine e inquina le relazioni. Ci è chiesto, invece, di morire a noi stessi per vivere in Cristo e fare di lui il Signore del nostro cuore. Dovremo essere vigilanti.

Il dominio di sé fa parte di quella giustizia che il Signore raccomanda ai suoi ministri. Chi non domina se stesso, infatti, tenderà facilmente a dominare sugli altri. Siamo chiamati ad assecondare l'opera dello Spirito attraverso una condotta retta. “Non siamo perfetti – ha detto recentemente papa Leone – ma dobbiamo essere credibili, siamo chiamati a fasciare le piaghe di una Chiesa ferita in un mondo ferito”. La grazia di Dio è la nostra forza, ma la nostra libertà deve lasciarle spazio. Abbiamo l'umiltà di riconoscerci fragili e invochiamo continuamente su di noi la misericordia di Dio.

Di questa misericordia tutti viviamo, a questo amore immeritato e fedele tutti attingiamo la forza per affrontare anche oggi l'avventura della vita. Il mondo in cui siamo e che siamo chiamati ad amare è drammaticamente lacerato da guerre e violenze che sembrano non avere sbocco, è pervaso da un senso diffuso di incertezza che genera ansia e induce ad alzare barriere invece di costruire ponti. Noi ci presentiamo umilmente come coloro che hanno ricevuto una promessa, a cui è saldamente legata la speranza: “Vi lascio la pace – ha detto il Cristo risorto – vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (Gv 14,27).

Questa pace – cari candidati – vi accompagni sempre, vi dia quella serenità che nulla toglie al dovere della vigilanza, sia la ragione della vostra generosità, il segreto della vostra amabilità, faccia di voi dei pastori secondo il cuore di Cristo e dei missionari del Vangelo, viandanti che percorrono le strade del mondo con il desiderio di far sapere a tutti che Dio è grande nell'amore.

Vi affidiamo alla protezione della Beata Vergine Maria e a Lei chiediamo di custodirvi in questa pace, insieme con persone che vi sono care e con le comunità cui sarete inviati. Per intercessione di colei che è Madre della Chiesa, possiate essere veri ministri dell'alleanza nuova ed eterna inaugurata dal Signore Gesù, su cui poggia salda per tutti la speranza che non delude.

+ Pierantonio Tremolada



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Discorso alla città nella Solennità del *Corpus Domini*

PIAZZA PAOLO VI – BRESCIA
GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2025

Celebriamo con gioia la solennità del *Corpus Domini*. È la grande festa che conclude l'anno liturgico e che ci invita a contemplare il mistero della presenza reale del Signore, sotto i segni del pane e del vino. Nella loro semplicità, questi semplici elementi della nostra vita ordinaria rendono costantemente attiva per noi l'opera della redenzione.

Il Signore nostro Gesù Cristo ci ha fatto dono dell'Eucaristia durante un banchetto. Nell'ultima sua cena i suoi discepoli sono con lui. Egli aveva tanto desiderato stare con loro prima di avviarsi verso la sua passione. Sono riuniti con lui e lo sono grazie a lui. È lui che li tiene uniti. Li aveva chiamati personalmente, lo hanno seguito e ora con lui condividono questo ultimo momento. Da lui ricevono il pane che è il suo corpo e il calice che sancisce la Nuova Alleanza nel suo sangue. Gesù dice loro: "Prendete e mangiatene tutti", e ancora: "Prendete e bevetene tutti". Tutti ricevono da Lui quanto egli dona. Quel pane spezzato, che è la sua vita offerta per loro, li unirà per sempre a Lui e tra di loro. E ogni volta che quel gesto sarà ripetuto in sua memoria, quanti lo compiono saranno, nel suo nome, in comunione tra loro. Lo dice bene san Paolo: "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane (1Cor 10,16-17).

Davvero l'Eucaristia è principio della comunione dei credenti, ne è il fondamento, la sorgente. Noi che celebriamo l'Eucaristia, che la adoriamo, che la portiamo per le strade della nostra città, siamo un corpo solo, siamo chiamati ad esserlo e a testimoniare, siamo persone che conoscono la gioia



di stare insieme. Lo Spirito Santo, che fa del pane e del vino offerti sull'altare il corpo e sangue del Signore, fa di noi la Chiesa in comunione. Così il mondo ci deve vedere, come persone che vivono nella concordia, che cioè – come dice la parola stessa – hanno lo stesso cuore, gli stessi sentimenti, gli stessi pensieri, lo stesso sguardo sul mondo. È quanto raccomanda san Paolo: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”, e ancora: “Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri” (Rom 12,16). I sentimenti di Cristo si riconducono alla carità, al suo amore misericordioso per l'umanità. Quanti formano la sua Chiesa e sono uniti in lui come i tralci alla vite, saranno ambasciatori del suo Regno anzitutto vivendo in comunione tra loro.

Comunione è anzitutto accoglienza reciproca, riconoscimento della dignità di ciascuno, rispetto e gentilezza nel modo di rapportarsi, incrocio di sguardi che rivela a ciascuno il volto dell'altro con tutto il suo valore. Chi vive in comunione non teme le differenze, vince quel sospetto e quel senso di estraneità che creano separazione e distanza. Non cede mai alla tentazione del pregiudizio. La comunione trova la sua espressione più vera nella fraternità, che è il vero nome della pace: “Ogni comunità diventi *una casa della pace* – ha raccomandato papa Leone a noi vescovi italiani accolti in udienza pochi giorni fa – *una casa della pace* dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo”.

L'unione dei cuori genera poi la solidarietà, il desiderio di rallegrarsi con chi è nella gioia e di soffrire con chi è nel pianto, di non vedere nessuno bisognoso, di soccorrere ciascuno nelle sue fragilità. Un cuore ripiegato su di sé diventa freddo e si perde nel deserto della solitudine. L'apertura all'altro e la condivisione del suo desiderio di vita ritorna a beneficio di chi ha il coraggio di farne la regola del proprio agire.

A chi appartiene alla sua Chiesa e celebra con gioia l'Eucaristia, il Signore raccomanda poi la fiducia reciproca. Gareggiare nello stimarsi a vicenda è una delle caratteristiche più attraenti dello stile di vita di una comunità cristiana. L'invidia e la gelosia sono i grandi nemici della comunione anche tra i discepoli del Signore. Dalla *concordia* si passa allora alla *discordia*, si diventa nemici gli uni di altri e si cade così nella logica del mondo, che fa dell'orgoglio il suo principio ispiratore. Per questo è tanto importante col-

tivare l'umiltà: "Chi vuole diventare grande tra voi – aveva detto il Signore ai suoi discepoli – sarà vostro servitore (Mt 20,26)". E san Paolo raccomanda ai suoi fratelli nella fede: "Non stimatevi sapienti da voi stessi ... Non nutrite desideri di grandezza, volgetevi piuttosto a ciò che è umile" (Rm 12,9.16). L'umiltà pacifica le relazioni, porta con sé la mitezza e la pazienza e rende possibile ciò che il mondo ritiene impossibile, cioè il perdono. Amare anche i propri nemici è il miracolo che solo l'amore di Cristo è in grado di realizzare. Di questo amore l'Eucaristia è la perenne sorgente.

La comunione tra credenti, infine, è condivisione della gioia che viene dalla fede. Nel libro degli Atti degli Apostoli si dice della prima comunità che "spezzando il pane nelle case, prendevano il cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo" (At 2,26-47). L'Eucaristia allora si celebrava nelle case e la comunione che si divideva procurava grande gioia ai credenti e sincera stima ai non credenti.

Una vita felice, coraggiosa nel custodire la serenità anche nelle prove, diventa la migliore testimonianza anche per il mondo di oggi. Ma la gioia della fede è una gioia condivisa, è la gioia di chi insieme celebra e adora l'Eucaristia, riconoscendovi l'anima stessa della Chiesa e della sua missione. Sentirci felicemente uniti nel nome del Signore e presentarci così al mondo, renderà ragione della nostra speranza.

Di questa comunione oggi abbiamo particolarmente bisogno, *comunione nelle comunità cristiane e comunione tra comunità cristiane*. Ci conceda il Signore di camminare nella direzione di una sempre maggiore unità, per la potenza del suo Spirito che opera nei nostri cuori. La Beata Vergine Maria, madre di Dio e della Chiesa, ci accompagni nel nostro cammino e interceda per noi.

+ Pierantonio Tremolada

Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI - BRESCIA
LUNEDÌ 8 DICEMBRE 2025

Illustrissime autorità,
carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
siamo riuniti a celebrare la solenne festività dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, in questa bella chiesa dedicata a san Francesco, patrono d'Italia e esempio straordinario di una umanità trasfigurata dalla fede.

Ci stiamo incamminando verso la conclusione del Giubileo, l'anno santo nel quale ricordiamo che Dio fa grazia. Di questa grazia egli ha rivestito in modo singolare colei che, destinata ad essere la madre del Salvatore, è stata preservata dalla triste esperienza del male, che invece ferisce la vita di ognuno di noi. La Beata Vergine Maria si presenta a noi nello splendore della sua santità e nella perfezione della sua bontà, perché questo fa la grazia di Dio, anzi, questo è la grazia di Dio: armoniosa unità di bellezza e di bontà.

Quando la grazia di Dio visita la storia umana, si presenta sempre così, come lo splendore del bene, che suscita ammirazione e consolazione. Di una simile grazia, nella quale l'amore si coniuga con la bellezza, mi sembra sia singolare espressione, sul versante del vissuto umano, quel modo di porsi e di esprimersi cui diamo il nome di gentilezza. Su questo vorrei fissare per un momento l'attenzione, in questa solenne celebrazione, con un pensiero rivolto anche alla nostra città e alla nostra convivenza civile.

Personalmente ritengo che la nostra società abbia bisogno di riscoprire il senso della gentilezza. Sono stato molto colpito da questo passaggio della lettera enciclica "Fratelli tutti" del nostro compianto papa Francesco: «L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri

ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può"... Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (FT 222-223).

La pratica della gentilezza non è un particolare secondario della vita sociale; non è un atteggiamento superficiale o borghese; non è cortesia formale e neppure semplicemente un tratto caratteriale. La gentilezza è una forma di attenzione verso l'altro, un riconoscimento del valore della persona che abbiamo di fronte. È un modo di stare nel mondo che implica cura, empatia e responsabilità reciproca. È una disposizione dell'animo che diventa virtù sociale. La gentilezza si manifesta in diverse forme: come amabilità del tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri a rendere più sopportabile il peso della vita, specialmente quando sopraggiungono problemi, urgenze, angosce. La persona gentile è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano.

La gentilezza non è debolezza, ma una forza delicata e consapevole. È un atto che nasce da chi non ha bisogno di imporsi, di rivendicare un ruolo o un'autorità. Porta con sé il tratto simpatico dell'umiltà, che non ha piacere di mettere in mostra ciò che agli occhi del mondo potrebbe tanto valere. Non conosce i comportamenti spiacevoli di coloro che amano vantare titoli e appoggi. Non desidera suscitare negli altri sentimenti di inferiorità.

Ci rendiamo conto, oggi più che mai, di quanto sia importante l'incontro dei volti e degli sguardi. La gentilezza si situa in questo incontro, che riconosce l'altro per quello che è, con la sua identità e con la sua dignità, soprattutto quando è particolarmente vulnerabile, per la condizione in cui si trova o per un'azione sconveniente che ha compiuto. La gentilezza scioglie l'imbarazzo con la dolcezza, non obbliga a vergognarsi.

Si è giustamente osservato che un atto di gentilezza, anche piccolo, interrompe la banalità del male e introduce una novità etica in uno spazio pubblico. Non è un gesto semplicemente privato. Un atto di gentilezza cambia il modo in cui abitiamo la società. In un ambiente divenuto ostile, un gesto gentile sorprende, crea uno stacco, apre all'improvviso una nuova prospettiva. E questo perché è totalmente spontaneo e quindi gratuito. La gentilezza prende liberamente l'iniziativa, non è risposta al comportamento dell'altro. È una forma rara di generosità. Precede e accompagna l'azione e il dono è come un profumo che rende gradito tutto ciò che si fa.

Nell'attuale clima sociale, la gentilezza ci appare come una virtù in contro tendenza. Rimette in gioco il pudore là dove una malintesa trasparenza elimina la distanza e tende ad annullare il senso di mistero che è proprio della persona umana. La gentilezza si oppone con forza a tutto ciò che è sfacciato e anche a ciò che è aggressivo. È sinonimo di delicatezza, di attenzione, di sensibilità. «La gentilezza – scrive sempre papa Francesco – è una liberazione dalla crudeltà che, a volte, penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto ad essere felici».

Crudeltà, ansietà, urgenza: sono effettivamente alcune delle malattie del nostro tempo. Siamo spesso aggressivi fino a ferire dolorosamente gli altri, incapaci di governare le nostre passioni tristi; siamo presi da un'ansia che concentra tutta l'attenzione su ciò che accade a noi, che ci rende incapaci di vedere il bisogno degli altri e ci porta a giustificare la nostra indifferenza; siamo travolti dalle continue urgenze e così perdiamo la vera misura della vita, che si coglie quando si prende il tempo di fissare il volto dell'altro, per riconoscerli i sentimenti che porta nel cuore.

Lo sforzo di essere persone gentili, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. Poiché presuppone il rispetto, quando si fa cultura in una società, la gentilezza trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca onesta del consenso e apre strade là dove l'exasperazione del tono distrugge tutti i ponti.

In una prospettiva cristiana, la gentilezza viene dall'alto: ha un'origine divina. San Paolo la presenta come uno dei frutti che lo Spirito Santo su-

scita in noi, quando diamo spazio alla sua azione rigenerante. Scrivendo ai Galati, egli dichiara: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». Non forziamo il suo pensiero se consideriamo la gentilezza come l'armonica composizione di magnanimità, benevolenza, bontà e mitezza. Essa esprime uno stato d'animo non aspro, non duro, ma benigno, soave, confortante. È una manifestazione concreta dell'amore cristiano, che attinge alla testimonianza stessa del Signore Gesù.

Leggendo le pagine dei Vangeli si ha modo di constatare come il tratto della gentilezza caratterizzi lo stile di vita del nostro Redentore. Egli ama chiamare ciascuno per nome, incrociare lo sguardo, rivolgere una parola di conforto. Al contrario, non ama affatto umiliare chi è piccolo o chi ha sbagliato: accoglie, perdona, rinfranca, sostiene. Non manca tuttavia di correggere. La gentilezza infatti non è accondiscendenza: si coniuga con la fermezza e l'onestà. E tuttavia non viene meno anche quando il tono si fa severo, perché è capace di far percepire nel rimprovero la retta intenzione, cioè l'amore che lo ispira. È la virtù che, davanti a un comportamento ingiusto, preserva l'animo dalla reazione istintiva della rabbia e della collera.

La gentilezza è la finezza dell'amore. Porta in sé, il tratto della bellezza e della nobiltà. Eleva il rapporto tra le persone fino al livello richiesto dalla loro dignità. In una società molto esposta al pericolo delle relazioni di basso profilo, al rischio delle reazioni violente, dell'offesa facile, della mancanza di rispetto, del senso di reciproca estraneità, il tratto di una persona gentile, capace, per la grazia dello Spirito Santo, di mantenersi in un costante atteggiamento di amorevole rispetto verso il suo prossimo, rappresenta una delle più belle garanzie per un mondo migliore.

Questo tratto gentile risplende in modo del tutto singolare nella persona della Beata Vergine Maria, la piena di Grazia, l'Immacolata concezione, colei che non ha conosciuto il male. Il sommo poeta, rapito dalla sua bellezza e inchinato davanti alla sua maestà, la onora così: «In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate».

A Lei noi ci affidiamo devotamente, mentre seguiamo insieme il nostro cammino, come pellegrini di speranza.

+ Pierantonio Tremolada

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella S. Messa di chiusura del Giubileo 2025

CATTEDRALE DI BRESCIA
DOMENICA 28 DICEMBRE 2025

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
si chiude oggi il Giubileo. Si chiudono le porte sante che abbiamo attraversato. Si chiudono in attesa di riaprirsi il prossimo anno santo. Noi sappiamo che questa apertura è simbolica, perché le porte sante ci ricordano che le braccia di Dio in verità non si chiudono mai, ma sono continuamente aperte ad accoglierci. Così anche il nostro cuore deve sempre rimanere aperto a ricevere il dono del suo amore fedele.

Le porte sante ci ricordano, inoltre, che l'accoglienza misericordiosa è la regola che il Signore ha dato a tutti noi suoi discepoli, invitandoci ad avere un cuore sempre aperto all'altro, alla riconciliazione, alla condivisione, alla cura, alla consolazione. Abbiamo avuto modo di conoscere meglio la misura dell'amore di Cristo, la sua lunghezza, la sua larghezza, la sua altezza e la sua profondità, che – come dice bene san Paolo – oltrepassano ogni conoscenza. Abbiamo accolto l'invito che a tutti rivolge il salmista: “Gustate e vedete come è buono il Signore! Beato l'uomo che in lui si rifugia”.

In questa solenne celebrazione che conclude il cammino giubilare, ci verranno restituiti i libri dei diari che abbiamo consegnato alle chiese giubilarie della nostra diocesi. Essi contengono la viva testimonianza dell'opera che il Signore ha compiuto nei cuori di quanti si sono fatti pellegrini in questi luoghi e qui hanno avuto modo di incontrare la bontà del Signore, attraverso la preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia, la Riconciliazione sacramentale, il dialogo spirituale.

A coloro che hanno presieduto a quest'opera di misericordia con il loro generoso servizio va il mio più vivo ringraziamento. Custodiremo questo

frutto della grazia a perenne memoria di questo anno benedetto.

Siamo stati chiamati in questo Giubileo ad essere pellegrini di speranza. Non siamo turisti della fede, ma persone in cammino verso una meta che ci è stata indicata dal Signore Gesù. Siamo la sua Chiesa, chiamata ad essere segno e strumento di salvezza per il mondo di oggi. Siamo un popolo in cammino su una strada aperta per noi da Cristo Redentore. Da Lui abbiamo ricevuto il Vangelo della grazia, di cui desideriamo essere testimoni. Su questo annuncio poggia la nostra speranza. Essa non è ottimismo ingenuo e non è fuga dalla realtà. È invece la certezza che Dio cammina con noi, nella potenza del Cristo risorto e dello Spirito Santo. Anche quando la strada è faticosa, il nostro animo rimane saldo. Nessuno potrà toglierci la nostra gioia, perché nessuno ci potrà mai separare dall'amore di Cristo. In questo anno giubilare abbiamo celebrato la nostra speranza. Riprendendo il nostro cammino vogliamo tenerla viva giorno dopo giorno.

Il Giubileo è l'anno della grazia, della misericordia di Dio, della sua tenerezza verso i più deboli, i più piccoli, i più fragili. Abbiamo voluto offrire qualche segno concreto di questa vicinanza a chi porta più degli altri il peso della vita, ne sente la fatica, ne percepisce il dolore. Ogni segno richiama ciò che mai deve venire meno. Il Giubileo è un appello a tenere vivo ciò che in un momento diviene ancora più chiaro: che cioè siamo chiamati a amarci, a condividere gioie e sofferenze, desideri e angosce. Siamo una carovana solidale, nella quale ognuno è chiamato a portare ciascuno i pesi dell'altro, a reggerli con lui, superando ogni sentimento di ostilità e di indifferenza.

Abbiamo molto pregato, in questo anno santo, per la pace. Ci siamo sentiti particolarmente uniti a quanti hanno sofferto e ancora stanno soffrendo per la follia della guerra. La nostra invocazione si è levata accorata al Signore della vita. Abbiamo chiesto e ancora chiediamo che venga a rischiarare noi che siamo nelle tenebre e nell'ombra della morte e guidi i nostri passi sulla via della pace. La nostra preghiera continua, affidando al Padre che è nei cieli i destini del mondo e chiedendo a Lui che sostenga gli sforzi di tutti gli uomini e le donne di buona volontà impegnati ad aprire le strade della riconciliazione.

Questo anno giubilare è stato per noi anche un tempo di discernimento. Ci siamo posti in ascolto dello Spirito Santo e ci siamo chiesti che cosa il

Signore domanda a noi sua Chiesa in questo territorio bresciano nel tempo che stiamo vivendo. Mi sono fatto anch'io pellegrino. Ho visitato le zone pastorali della nostra diocesi, incontrando i presbiteri, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i consigli pastorali. È stata l'occasione per condividere pensieri, desideri, riflessioni, ma soprattutto per ravvivare il profondo legame che ci unisce nella fede al Signore che ci ha chiamati. Ravvivare la gioia di essere la sua Chiesa, lasciarci istruire da lui ad esserlo nella verità, guardare al futuro con fiducia e creatività, senza nasconderci le fatiche e le sfide. Ci attende il grande evento del Convegno Diocesano, che celebreremo il prossimo mese di aprile. Confidiamo nell'azione dello Spirito Santo e da lui invochiamo il dono della sapienza, che ci indichi la strada nella quale proseguire nei prossimi anni il nostro cammino come popolo di Dio.

Un anno Santo non è una parentesi spirituale da archiviare; è una soglia attraversata, una porta santa che è stata aperta per essere attraversata per poi proseguire. E una volta attraversata la porta non si torna indietro come prima. In questo Giubileo abbiamo varcato le porte sante. Ma la vera porta che abbiamo attraversato è quella del cuore di Cristo che ora ci invita ad attraversare la porta del cuore di ogni fratello e sorella. Il Giubileo fallirebbe se non ci rendesse capaci di perdono, più attenti ai poveri, più pazienti nelle famiglie, più onesti nel lavoro, più misericordiosi nelle parole, parole – come dice papa Leone – disarmate e disarmanti.

Abbiamo ascoltato ancora una volta che Dio non si stanca di amarci. Egli con noi ricomincia sempre, non si stanca mai di noi. Vogliamo anche noi ricominciare, riprendere il cammino rinfrancati; vogliamo tenere viva in noi la speranza; vogliamo tender la mano l'uno all'altro, offrire una spalla, regalare un sorriso. Vogliamo dare speranza a un mondo spesso stanco, diviso, ferito, non con gesti straordinari, ma nella quotidiana fedeltà: piccole scelte, fede che si fa servizio, carità che non fa rumore, ma che cambia le cose. Riprendiamo con gioia e coraggio il nostro cammino. Ci accompagni la Madre di Dio che è anche Madre della Chiesa. Santa Maria della Speranza, prega per noi.

+ Pierantonio Tremolada



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera ai presbiteri: "Uomini di oggi, uomini di Dio"

Carissimi fratelli nel presbiterato,
si sta concludendo l'anno del Giubileo. Anch'io ho appena terminato le mie visite alle Zone Pastorali della nostra Diocesi. Siamo incamminati verso il Convegno Diocesano, che si terrà il prossimo mese di aprile 2026. Stiamo vivendo insieme un tempo di discernimento, in ascolto dello Spirito: ci stiamo interrogando su cosa il Signore ci domanda per essere oggi la *sua Chiesa* e diventare *tessitori di speranza*. Mi attendo dal prossimo Convegno indicazioni preziose per il futuro della nostra Chiesa e per questo ho ritenuto opportuno non offrire per questo nuovo anno una lettera pastorale. Ho voluto però immaginare una lettera per voi, un modo per raggiungervi con una parola di vicinanza e di speranza. Vorrei con voi interrogarmi sull'identità e la missione di chi è chiamato oggi nella Chiesa a essere ministro di Cristo, a vivere il sacerdozio nella forma del servizio apostolico, a cogliere la spiritualità che lo contraddistingue. Le circostanze mi spingono in questa direzione: il discernimento che stiamo compiendo come Chiesa non può non abbracciare anche il ministero; il vostro vissuto, con le sfide di questo momento, le fatiche e le ferite, mi sollecitano una condivisione.

Prima di tutto voglio esprimere a ciascuno di voi la mia gratitudine per la dedizione silenziosa con cui servite il popolo di Dio, spesso senza clamore ma con una fedeltà che sa di Vangelo. Il ministero che viviamo non è facile, come non lo è ogni grande opera a cui l'uomo è chiamato. A volte ci troviamo davanti a situazioni complesse e a cammini che sembrano non dare frutto. Il Signore ci chiama a essere seminatori di speranza, ancor più

quando il terreno si fa arido. Ci esorta a credere che il nuovo dello Spirito nasce là dove ci sembra che qualcosa stia morendo. Vorrei tanto che ciascuno di voi sentisse che in tutto questo non è solo. Stiamo camminando insieme. Il presbiterio non è una somma di individualità, ma una fraternità, chiamata a sostenersi, a pregare insieme, a condividere gioie e fatiche.

Uomini di oggi

Siamo uomini del nostro tempo. Lo stiamo conoscendo sempre meglio. Le analisi di persone intelligenti e competenti, ma soprattutto la nostra stessa esperienza riletta nella luce dello Spirito Santo, ci hanno reso consapevoli dei fenomeni in atto, che stanno segnando un passaggio epocale. Li accenniamo soltanto, in modo forse troppo sintetico, come evocandoli. Lo facciamo con empatia, senza giudizio, con il desiderio di riconoscervi l'appello che ci giunge.

Viviamo in un tempo in cui tutto appare fluido, instabile, precario: le relazioni, le identità, i valori, i legami sociali. La nostra società vede indebolirsi le strutture solide del passato (istituzioni, tradizioni, appartenenza) e vive un presente continuo, senza memoria e senza prospettiva, nell'incertezza dell'oggi e nella paura del domani. Siamo immersi nelle connessioni ma siamo poveri di relazioni. La solitudine incombe in mezzo al frastuono del mondo digitale. La nostra è anche una società della trasparenza senza pudore, che elimina la distanza, la profondità, il mistero dell'altro. La comunicazione rischia di avvenire senza l'incontro. Vi è poi la *performance*, cioè l'ansia di prestazione, una nuova forma di potere, subdolo e pericoloso. Non siamo più oppressi da un potere esterno, ma da uno interno, che ognuno impone a se stesso. L'imperativo è riuscire a fare tutto, a realizzarsi in tutto e a qualsiasi costo. Il limite viene guardato con terrore e con rabbia, quasi fosse un'offesa alla nostra libertà. Eppure si impone da sé e quindi genera ansia e frustrazione.

Tutto, poi, appare sovrastato e pervaso dal consumo. Il mercato asservito al profitto economico è la grande forza che rende fluida la realtà. Tutto diventa merce, persino le identità e le relazioni. Siamo guardati più come clienti da convincere che come persone da conoscere.

Diventiamo così – come è stato acutamente affermato – *consumatori consumati*. Di più: non solo compriamo, ma anche ci vendiamo. La logica dei *like*, dell'efficienza, dell'esposizione senza pudore dissolve l'intimità della persona, il suo mistero e rende il soggetto vuoto, banale, incapace di uno sguardo contemplativo. Infine, la tecnologia: l'enfasi con cui se ne parla dimostra che si tende a considerarla, insieme con una scienza sostanzialmente fredda, l'unico orizzonte a partire dal quale valutare il progresso della società e addirittura la conoscenza della realtà.

Tutto ciò genera solitudine e ansia, precarietà e disorientamento. Nonostante ciò, il cuore di ogni persona continua – e sempre continuerà – a ricercare la verità delle cose e a coltivare il desiderio di una vita autentica, dove abbiano il posto che meritano la dignità della persona e le relazioni sane. Si sta delineando una prospettiva di risposta che attinge a una visione cristiana del vissuto sociale.

Essa tende a recuperare il senso del limite e della trascendenza, collocandovi la giusta esperienza della libertà. Occorre recuperare il significato delle nostre azioni, il *perché* e il *per chi* facciamo le cose, e guardare alla libertà non tanto come libertà da vincoli, limiti, tradizioni, ma come libertà generativa, responsabile, capace di creare, di donare e far vivere. In tale prospettiva si tende fortunatamente a riscoprire la dimensione comunitaria dell'esistenza, dando valore a tutto ciò che promuove le relazioni, le rende calde, costruttive, educative, consolanti.

Il cristianesimo si presenta così come una risorsa per il mondo contemporaneo, offrendo un nuovo paradigma e attingendolo dalla singolarità della propria esperienza religiosa. La fede nel Signore Gesù può riportare al centro la persona con la sua dimensione comunitaria e offrire un *umanesimo sinfonico e solidale*, un *contesto di vita buona*. La nostra vorrebbe essere una fede incarnata, dove la persona, con la sua singolare identità, è pensata come essere relazionale aperto al trascendente. Come cristiani, ispirati dal nostro Signore, parliamo dell'*amore* come cifra riassuntiva della rivelazione nella storia del mistero di Dio: un amore generativo, che interpella la libertà e la conquista irradiandosi. L'io viene così preservato dal pericolo di sentirsi padrone di sé e del mondo, divenendo in realtà schiavo di se stesso e straniero in un mondo ostile.

Prigioniero dell'illusione di poter superare un limite che in realtà lo costituisce, potrebbe invece, proprio accettando il suo limite, riconoscere la propria origine trascendente, da ricercare in Colui che lo ha fatto esistere per amore e con amore lo accompagna nell'avventura della vita.

Cristiani e presbiteri

Per grazia di Dio siamo cristiani. Abbiamo ricevuto il Battesimo. Siamo stati accolti da Dio nel suo Regno. Siamo diventati in Cristo Gesù suoi figli di adozione. Stiamo cercando di comprendere sempre più la verità e la misura di questo mistero di salvezza, che si è compiuto per noi con la morte e la risurrezione del Signore. Tutti noi ci sentiamo cittadini del mondo, impegnati a renderlo sempre migliore. Lo facciamo però custodendo un tesoro che abbiamo ricevuto, un germe di eternità che dà al nostro vissuto una dimensione trascendente. Siamo convinti che una prospettiva religiosa della vita sia imprescindibile e per questo ci interroghiamo, non senza preoccupazione e con un velo di tristezza, quando constatiamo che nella nostra società, particolarmente in quella cosiddetta occidentale, la religione sta perdendo la sua centralità in ordine alla vita quotidiana.

Si va diffondendo una sostanziale indifferenza per quanto riguarda la fede in Dio e il significato che essa può avere. I segni evidenti di un simile distanziamento si colgono anche all'interno delle nostre comunità cristiane, dove constatiamo il declino della partecipazione religiosa. Vorremmo vedere le chiese più piene la domenica, più adesione alle iniziative proposte nelle parrocchie e più giovani che accolgono la chiamata a una vita di consacrazione. Vale anche per la Chiesa di oggi quanto osservato circa la società: le istituzioni e le strutture non sono più così solide. Anche la fede cristiana non trova più nelle sue tradizioni un appoggio sicuro, in particolare tra i giovani, ma anche tra gli adulti. Parliamo in questo senso di *secolarizzazione* e siamo portati a intenderla in modo esclusivamente negativo, forse dimenticando che in questo caso dovremmo parlare di *secolarismo*. Potremmo magari guardare alla *secolarizzazione* con più simpatia, considerandola un appello, anche se doloroso, a rendere più consapevole ciò che un tempo era dato per assodato, senza un adeguato coinvolgimento

di pensiero e di sentimento. Allora questo era possibile, oggi invece nulla è più scontato. Se però nulla è più scontato, allora ciò che realmente vale può emergere e conquistarsi l'adesione che merita. Noi siamo convinti che il Vangelo possa offrire agli uomini e alle donne di oggi una prospettiva di senso e di felicità. È quanto sta accadendo a ciascuno di noi. È quanto abbiamo piacere di annunciare a tutti anche oggi, in particolare alle nuove generazioni. Come Chiesa del Signore vorremmo proprio fare questo.

Battezzati nel nome di Gesù, noi siamo anche suoi ministri: io vescovo, voi presbiteri. Insieme ci siamo posti a servizio del Signore. Conosciamo bene le fatiche e le prove che il ministero ci chiama oggi ad affrontare. Nell'opinione comune il ruolo del sacerdote, come quello del vescovo, è meno compreso di un tempo e a volte anche frainteso. Grava in questo momento su tutti noi il peso dolorosissimo degli scandali che hanno ferito la Chiesa a causa di alcuni nostri fratelli nel ministero. Il Signore abbia misericordia e li accompagni in un cammino di riscatto. Soprattutto lenisca le piaghe di quanti sono stati vittime di una violenza che non può trovare giustificazione.

La *secolarizzazione* tocca anche le nostre persone. Le condizioni in cui oggi siamo chiamati a esercitare il ministero apostolico esigono grande impegno ma anche giusta riflessione. È la stessa visione di Chiesa e il suo configurarsi sul territorio a creare situazioni nuove.

Penso alla responsabilità di più parrocchie affidate a un unico parroco, al suo rapporto con i presbiteri confratelli, chiamati a collaborare con lui in una sapiente progettualità pastorale; penso alla corresponsabilità laicale, cui dobbiamo guardare con sincero apprezzamento, promuovendola anche nella linea della *ministerialità*. Siamo tutti consapevoli, poi, del carico di lavoro che grava sulle spalle dei presbiteri e che è legato all'amministrazione necessaria di istituzioni, strutture e ambienti ecclesiali. So che questo è un punto che vi sta molto a cuore. Essere pastori vicini alla propria gente richiede tempo ed energie, da dedicare all'ascolto e all'accompagnamento delle persone. Le incombenze gestionali troppo spesso non consentono di farlo come si vorrebbe. Istanze forti di questo tempo ci interpellano come ministri del popolo di Dio: sono le sfide etiche e morali che toccano la sfera della vita dal suo inizio alla sua fine, ma anche la coscienza della propria

identità personale, il modo di intendere le relazioni affettive e sociali, e, più in generale, i fenomeni che domandano di saper declinare misericordia e verità, delicatezza e fermezza. Anche il compito educativo e il contesto interculturale si presentano come sfidanti. Stiamo vivendo un tempo di transizione, di cambiamenti profondi, e questo domanda a tutti noi lo sforzo nel ricercare un sapiente equilibrio tra fedeltà alla tradizione e ascolto delle esigenze contemporanee. Come vivere la nostra chiamata prima battesimale e poi ministeriale in questo tempo di grazia, che è anche tempo di profondi cambiamenti?

Come san Paolo a Corinto

Per meditare con voi sul senso del ministero presbiterale nella Chiesa di oggi e sul suo esercizio, scelgo come testo di riferimento la Seconda Lettera di san Paolo ai cristiani di Corinto. Una breve parola sul contesto di questo scritto mi aiuterà a giustificare le ragioni di questa scelta. Ci chiediamo che cosa san Paolo si è trovato a vivere come apostolo in questa città e nella comunità cristiana che lì si è costituita.

Corinto era, ai tempi di san Paolo, una delle città più importanti dell'impero romano. Situata nella provincia dell'Acaia, aveva superato Atene nella considerazione comune. Città portuale, era un rinomato centro culturale e commerciale, ma era nota soprattutto per il suo lusso sfrenato, la sua proverbiale immoralità e il suo pluralismo religioso. La comunità cristiana fondata da Paolo, che ai suoi stessi occhi appariva come un miracolo, era dunque immersa in un contesto difficile. Le sfide erano tante e provenivano dall'esterno ma anche dall'interno. La Prima Lettera ai Corinzi le segnala chiaramente: gruppi contrapposti dentro la comunità (1Cor 1-4), scandali morali (1Cor 5), diatribe interne risolte davanti a tribunali pagani (1Cor 8), indegna celebrazione dell'Eucaristia (1Cor 11), scorretta interpretazione dei carismi (1Cor 12-14), dubbi sulla risurrezione dei morti (1Cor 15). Quella dei Corinzi è la comunità che più ha messo alla prova l'Apostolo, ma è anche la comunità che egli ha amato con particolare intensità. L'attuale Seconda Lettera ai Corinzi ci segnala che il rapporto tra Paolo e la comunità era stato gravemente compromesso. Alcuni membri avevano

messo in dubbio la sua autorità apostolica. C'erano state accuse nei suoi confronti, forse di incoerenza (2Cor 1,15-22) e di debolezza (cfr. 2Cor 10,1). La comunità aveva ricevuto da lui una lettera dura (cfr. 2Cor 7,8), scritta «tra molte lacrime» (2Cor 2,4), che probabilmente è andata perduta o di cui forse è rimasta traccia nei capitoli 10-12 del testo attuale. Che cosa aveva fatto soffrire l'apostolo? Nella lettera si fa riferimento esplicito ad alcuni predicatori che si presentano come *superapostoli* (Paolo usa questo termine due volte: 2Cor 11,5-6; 12,11). Essi si vantano delle loro origini ebraiche, si attribuiscono presunte esperienze spirituali e fanno sfoggio di eloquenza. Rivendicano un'autorità apostolica ma in realtà sfruttano la comunità per fini personali.

Le parole che Paolo usa nei loro confronti sono durissime: «*Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo*» (2Cor 11,13-15). Contro di loro e le loro accuse Paolo si vede costretto a rivendicare la sua identità apostolica. Così, il ministero apostolico viene da lui presentato nelle sue diverse caratteristiche. Sono le stesse che valgono per noi; sono gli aspetti che fanno di noi *uomini di Dio*, nella specifica prospettiva della rivelazione cristiana e del ministero apostolico. A noi spetterà il compito di attualizzarli per l'oggi.

Uomini spirituali

San Paolo guarda ai ministri di Cristo anzitutto come a *uomini spirituali*. Alla base di ogni ministero c'è un'esperienza singolare dell'opera dello Spirito Santo, che tocca il cuore, lo converte, lo rigenera, lo rende capace di rispondere alla chiamata ricevuta. Così scrive Paolo ai Corinzi: «*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*» (2Cor 3,4-6). Il ministero apostolico è per Paolo un ministero della Nuova Alleanza, dello Spirito e non della lettera, che viene esercitato non semplicemente a partire dalle proprie capacità e osservando la legge, ma con una capacità che viene da Dio.

Come annunciato dal profeta Geremia (Ger 31,31-34), sarà lo Spirito di Dio a scrivere la legge di Dio nel cuore degli uomini, disponendoli a compiere la volontà di Dio nello slancio della coscienza e della libertà e non nella forma dell'osservanza esteriore. Il desiderio del cuore umano entrerà così in sintonia con la volontà di Dio. Questo avviene in un modo del tutto singolare in coloro che hanno ricevuto il mandato apostolico.

Il ministero apostolico suppone dunque una singolare *esperienza spirituale*. Non siamo ministri di Cristo se non in forza di un'azione dello Spirito che ci unisce al Cristo risorto, divenuto per noi «*il Signore*» (2Cor 3,17). La sovranità del Cristo glorificato è una sovranità nella potenza dello Spirito e si configura come un'esperienza di illuminazione e trasfigurazione. Paolo la descrive così: «*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*» (2Cor 3,18). Si tratta di un'esperienza nuova e quindi tutta da scoprire. Anche noi, come i figli di Israele, sappiamo bene cosa sia l'osservanza della legge che ci rende giusti ma non sappiamo cosa significa la giustizia dello Spirito che ci trasfigura nella gloria del Risorto. Solo vivendola la si comprenderà. Non è infatti riconducibile a nulla di già conosciuto. I grandi maestri della vita spirituale ce lo ripetono a più riprese.

S. Agostino evoca una luce che brilla in noi e che oltrepassa i confini dell'umana conoscenza. Ecco come la descrive: «Ammonito da quegli scritti a tornare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei, perché divenisti il mio soccorritore. Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, per quanto torbido fosse, sopra l'occhio medesimo della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile. Non questa luce comune, visibile a ogni carne, né della stessa specie ma di potenza superiore, quale sarebbe la luce comune se splendesse molto, molto più splendida e penetrasse con la sua grandezza l'universo. Non così era quella, ma cosa diversa, molto diversa da tutte le luci di questa terra. Neppure sovrastava la mia intelligenza al modo che l'olio sovrasta l'acqua, e il cielo la terra, bensì era più in alto di me, poiché fu lei a crearmi, e io più in basso, poiché fui da lei creato. Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei

il mio Dio, a te sospiro giorno e notte» (*Confessioni*, VII, 10,16). Il Concilio Vaticano II parla invece di una misteriosa configurazione, che consente ai presbiteri di agire in persona Christi (Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 2).

A tutti noi, cari presbiteri, è dunque chiesto anzitutto di fare spazio all'azione dello Spirito, di essere uomini *spirituali*, radicati nella fede, esperti di interiorità, in ascolto costante di quella Parola che alimenta la nostra preghiera e che risuona nel silenzio anche quando è condivisa con i fratelli. Conosciamo bene le sfide del nostro tempo ma non le affrontiamo facendo leva esclusivamente sulle nostre forze. Non siamo autoreferenziali: non ci lasciamo prendere dall'ansia del risultato, non ci rifugiamo nel ruolo. Sappiamo a chi ci siamo affidati e per questo non perdiamo la nostra serenità. Un senso di interiore pacificazione sorge in noi quando ci apriamo all'azione dello Spirito del Signore. Ci sentiamo custoditi dal suo amore, non saremo delusi nella nostra speranza (cfr. Rm 5,5).

La vita spirituale è una fiamma che va costantemente alimentata. Non bastano le esortazioni, occorre garantire le condizioni. Dovremo su questo confrontarci e capire quali scelte pastorali siano da considerare necessarie. Lo faremo insieme. È uno degli obiettivi del prossimo Convegno Diocesano. Non possiamo fermarci agli auspici. Dovremo intervenire su punti specifici della nostra vita di Chiesa e dell'esercizio del ministero nel contesto attuale, per rimuovere ostacoli e per favorire processi promettenti. Penso in particolare alla configurazione territoriale della nostra Chiesa diocesana (parrocchie, Unità Pastorali, Zone Pastorali), con le ricadute sul ministero; penso al carico amministrativo che grava sui presbiteri e toglie energie e tempo alle relazioni personali; penso alla promozione delle *ministerialità* in prospettiva sinodale; penso al bisogno di garantire una formazione spirituale che accompagni la vita dei giovani e degli adulti.

Resta tuttavia vero che, sul versante della dimensione spirituale del ministero, molto dipende da noi. La nostra preghiera quotidiana, l'ascolto costante della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, l'ascesi personale, la carità verso i poveri: su tutto questo, noi possiamo ben decidere di noi stessi. Salvaguardare i tempi per dare spazio a una vera esperienza spirituale non è impossibile. Certo è impegnativo, per questo dovremo essere rigorosi. Da questo deriverà la nostra capacità di mantenerci in un

permanente spirito di preghiera. Faremo allora della nostra vita un culto spirituale gradito a Dio, nella forma di quella *carità pastorale* che tanto ci raccomanda il Concilio Vaticano II (Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 14).

A questo si dovrà aggiungere che come ministri ordinati siamo chiamati a essere uomini del *discernimento*. È questo un altro frutto dell'azione dello Spirito Santo in noi. L'uomo spirituale sa leggere la realtà con uno spirito profetico, riconosce i *segni dei tempi*, non si lascia schiacciare dalle ideologie, sa distinguere ciò che è evangelico da ciò che è abitudine e *folklore*. Chiamati a valutare la grazia del momento presente, non possiamo essere né rigidi, né superficiali nel giudizio. Ci è chiesto di saper vedere i germogli dello Spirito e per questo di saper apprezzare il nuovo che spunta, senza temere quel cambiamento che la stessa tradizione richiede. Lo Spirito ci aiuterà a compiere tutto ciò in atteggiamento di sincera umiltà, sapendo che abbiamo tutti bisogno di una conversione continua. Chiamati a unificare la nostra vita nella dimensione spirituale, dovremo fare in modo che «*quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei [nostri] pensieri*» (Fil 4,8). Vita e annuncio non potranno essere separati. Come scrive san Giovanni Crisostomo: «La vita del sacerdote deve parlare più forte della sua parola» (*De Sacerdotio*, III, 14).

Sorpresi dalla grazia

Chiamati a esercitare il ministero, come san Paolo anche noi siamo stati sorpresi dalla grazia. Così scrive l'Apostolo nella lettera che stiamo meditando: «*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata data, non ci perdiamo d'animo*» (2Cor 4,1).

Come il suo, anche il nostro ministero nasce dalla misericordia di Dio. Qualcuno di noi ritiene forse di esserselo meritato? In realtà esso è puro dono. «Nessuno che abbia carne sulle ossa – scrive ancora san Giovanni Crisostomo – potrebbe mai ritenersi degno di questo ministero» (*De Sacerdotio*, III, 8). È un pensiero che troviamo ben espresso da san Paolo anche nella Prima Lettera a Timoteo: «*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia met-*

tendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù» (1Tim 1,12-14). La gioia del presbitero deriva dal sapersi custodito nell'amore di Dio e guardato con infinita benevolenza. E qui emerge il grande tema della nostra fragilità.

Paolo è consapevole della sua debolezza, ma la vive con quella che potremmo chiamare una *spiritualità pasquale*. Dalla croce del Signore Gesù è scaturita la vita; così, la debolezza del suo Apostolo può essere considerata in realtà la sua forza. È il segreto di un paradosso che il Signore gli ha rivelato. Egli può dire: *«Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi»* (2Cor 4,7). E quando l'Apostolo si rivolge al suo Signore ricordandogli il dolore che provoca in lui quella che chiama la spina conficcata nella propria carne (di cui non conosciamo precisamente la natura), questi gli risponde: *«Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»* (2Cor 12,9).

L'esperienza della fragilità personale è parte integrante del nostro ministero. La riconosciamo nelle dinamiche personali legate al nostro carattere, alla nostra storia, alle nostre ferite interiori. La riscontriamo nelle condizioni strutturali e ambientali in cui il nostro servizio pastorale si esercita, come pure nel contesto socio-culturale, che spesso ci fa sentire impotenti. Come intendere dunque nella vita concreta questo paradosso? Come far sì che l'esperienza della nostra fragilità diventi manifestazione della potenza di Dio? L'esempio di Paolo ci aiuta: la sua fragilità è stata per lui occasione di purificazione e conversione, lo ha liberato dalla schiavitù dell'orgoglio, dalla tentazione di bastare a se stesso, dalla ricerca spasmodica del riscontro e del risultato. Lo ha fatto crescere nell'umile fiducia in Dio. La nostra debolezza apre infatti ampi spazi all'opera segreta dello Spirito in noi, ci preserva dalla presunzione e consente agli altri di incontrare non il nostro io, ma il mistero santo di Dio.

Dobbiamo tuttavia vigilare affinché la nostra debolezza non diventi giustificazione della nostra ingiustizia. Mai dimenticare che il nostro limite ci espone all'errore e anche al male. Possiamo perdere la libertà, cadendo

schiavi delle nostre passioni, fino a precipitare nelle forme della dipendenza. Occorre dunque conoscersi e leggere con sincerità se stessi. A volte è doloroso guardare alle proprie debolezze con umile lucidità: si tende a nasconderle e si può giungere, senza accorgersi, a rimuoverle. Si rischia così di vivere con una doppia personalità, una visibile e una nascosta. La verità di noi stessi è per noi un dovere. Ce lo chiede il compito che il Signore ci ha chiamato a svolgere. Non temiamo la sincerità e non temiamo di farci aiutare. La misericordia del Signore è capace di sanare ogni ferita e la più grande gioia del Padre che è nei cieli è vedere una vita che torna a risplendere. Ciò vale a maggior ragione per noi suoi ministri. Sarà di grande aiuto anche per noi affidarci alla forza misteriosa del sacramento della riconciliazione. L'abbraccio del Padre che ci giunge attraverso la Chiesa e che noi possiamo offrire ai nostri fratelli, rappresenta anche per noi una delle esperienze più consolanti della vita di fede.

Testimoni della potenza che viene dalla croce del Signore, noi non ci nascondiamo la fatica del ministero: le solitudini, le delusioni, le incomprendimenti, le incertezze, i fallimenti. Non tutto ciò che viviamo è chiaro, sicuro, confortante. Al riguardo ricordo un pensiero del cardinale Carlo Maria Martini nel quale evidenziava come il prebitero è portatore della luce proprio perché conosce il buio e per il fatto che ha incontrato il Signore. È un uomo in ricerca, che non si sente arrivato, che è sempre in cammino, che tutto guarda con umiltà e libertà, che accetta il dubbio, la fatica, il silenzio di Dio, senza mai smettere di confidare in lui.

Ambasciatori di riconciliazione

Siamo stati riconciliati con Dio in Cristo e ora, come suoi ministri, siamo ambasciatori della sua riconciliazione. «*Vi supplichiamo in nome di Cristo – scrive san Paolo nella nostra lettera – lasciatevi riconciliare con Dio*» (2Cor 5,20). Questa frase ci colpisce. L'Apostolo non dice: «Riconciliatevi con Dio», ma «Lasciatevi riconciliare con lui». Dio dunque ci ha già riconciliato. Davvero lo ha fatto, nella croce del suo Figlio Gesù. Siamo stati amati quando non lo meritavamo, quando «*eravamo ancora peccatori*» (cfr. Rm 5,8). Abbiamo così compreso che l'atteggiamento con cui Dio

si rivolge a noi è quello di una invincibile benevolenza. C'è un amore che ora ci avvolge e ci sospinge (cfr. 2Cor 5,14). Il nostro ministero si colloca in questo orizzonte. Siamo portatori di un lieto annuncio. Possiamo proclamare a tutti: «*Gustate e vedete com'è buono il Signore*» (Sal 34,9). Noi per primi ne abbiamo fatto esperienza e ora vogliamo darne testimonianza, non solo con le parole ma con uno stile di vita.

Amati da Dio dovremo presentarci come persone amabili. Già il primo impatto sarà importante. Le persone che ci incontrano dovranno da subito sentirsi accolte, rispettate, onorate; mai subito giudicate e tantomeno disprezzate. Era questo l'atteggiamento che più feriva Gesù, quando incontrava alcuni scribi e farisei (cfr. Lc 18,9). Condividere le situazioni di vita, entrare nel sentire delle persone, capire cosa stanno provando, riconoscere la complessità delle situazioni, coltivare quella dolcezza di approccio che era propria del Signore: questo ci viene chiesto. Il nostro dovrà essere uno sguardo benedicente, come quello del Padre che è nei cieli. Seguiranno poi la pazienza, la magnanimità, la mitezza, il perdono. Se in qualcosa dovremo divenire esperti, sarà la carità, cioè l'amore nelle sue molteplici modulazioni.

Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una espressione sintetica, che identifica la forma specificamente ministeriale della carità. Parla di *carità pastorale* e la presenta come principio unificante della vita del presbitero: «[I presbiteri] rappresentando il buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale, troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà la unità nella loro vita e attività» (*Presbyterorum Ordinis*, 14). Di questa carità pastorale è parte integrante l'intercessione, che fa del ministro – parafrasando una suggestiva espressione di san Giovanni Crisostomo – «un uomo che parla a Dio degli uomini e agli uomini di Dio» (cfr. *De Sacerdotio*, VI, 4).

Consolati e consolatori

La comunità cristiana di Corinto non ha risparmiato a Paolo dispiaceri e fatiche. La sua seconda lettera, tuttavia, inizia con un ringraziamento a Dio per la consolazione che ha provato. Ascoltiamolo: «*Sia benedetto Dio,*

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (2Cor 1,3-7). Paolo allude qui all'esperienza da lui vissuta nei confronti della comunità. Egli è stato consolato dalla ritrovata serenità di rapporti. Nella stima a lui confermata e nell'affetto nuovamente manifestato, egli vede il segno della fedeltà del suo Signore. Ma subito precisa: «*La mia consolazione è per la vostra consolazione*». Come ministri, anche noi veniamo consolati da Dio per divenire consolatori. Potremo allora farlo con verità, non con parole di circostanza.

Sentiamo come molto nostro il compito della consolazione. Guardiamo così alla nostra missione. Potremmo dire che la consolazione è per noi l'altro nome dell'evangelizzazione. «*Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta*» (Is 40,1): questa è l'esortazione che il Signore Dio rivolge al suo popolo per bocca del suo profeta. La missione del Cristo, così come ci è presentata nel Vangelo di Luca, consiste nell'annunciare ai poveri la lieta notizia e nel «*proclamare l'anno di grazia del Signore*» (Lc 4,19). Il ministero apostolico sarà dunque, come quello del Signore, un ministero della *prossimità*: una vicinanza che rallegra il cuore, che dà sollievo ai poveri, che dà respiro al mondo. Come ministri di Cristo siamo chiamati a dare speranza, a vincere il senso di incertezza, di disorientamento, di ansia, di solitudine, che sembra caratterizzare il nostro tempo. Il nostro atteggiamento non potrà essere quello di una mesta rassegnazione a un crollo inesorabile. Le fatiche del nostro tempo diventano per noi sfide e offrono opportunità. Lo Spirito agisce in modi misteriosi, è capace di parlare ai cuori e non conosce confini. Quanto a noi, non è il successo che ci interessa, ma, come qualcuno ha

ben suggerito, la *resilienza*, cioè l'energia sempre viva del ricominciare, del rilanciare, del trovare nuove strade. Non ci spaventa riconoscere i fallimenti. Siamo consapevoli del nostro limite, ma non perdiamo mai la fiducia. Dio apre sempre nuove strade e certo non abbandonerà l'umanità che ama (cfr. Lc 2,14). A noi egli chiede di presentarci al mondo con il patrimonio prezioso che abbiamo da offrire, con la serena consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto nella fede.

Questo è il tesoro di cui siamo insieme felici e fieri.

Interviene qui il rapporto con la cultura contemporanea, che non dovremo rincorrere ma che dovremo leggere e comprendere con una serietà di approccio. Siamo infatti servitori del popolo di Dio nel mondo di oggi. Lo Spirito di sapienza ci renderà capaci a entrare in dialogo con il pensiero del nostro tempo, con il grande mondo dei saperi, con la scienza e la tecnica, con i non credenti in ricerca. Ci è chiesto di affrontare la complessità del vissuto attuale con cuore aperto, con empatia e responsabilità. Comprenderemo allora il senso giusto del nostro essere *minoranza*, in una società secolarizzata e pluralista. Le immagini utilizzate dal Signore Gesù nel suo insegnamento, come il lievito nella pasta, il sale che dà sapore, la semente che cade nel terreno, la luce nella lanterna, la città sul monte, ci aiutano a capire qual è il nostro compito. Non abbiamo spazi da conquistare, non abbiamo l'ossessione dei numeri. Sarà la qualità della nostra testimonianza a guadagnarci un consenso che non pretenderemo. Sapremo amare il mondo senza diventare conniventi con il male che lo ferisce. Ci impegneremo a essere voce di giustizia, promotori di pace, costruttori di fraternità, amici della verità. Saremo medici delle anime nell'ospedale da campo che è la Chiesa e offriremo una sapienza che non viene da noi, ma dallo Spirito amico degli uomini che abbiamo ricevuto in dono (Cfr. Sap 7,23).

Fratelli e servitori

Nella Seconda Lettera ai Corinzi san Paolo si concentra sulla identità dell'apostolo. Non si sofferma ad approfondire la dimensione comunitaria del ministero. È tuttavia consapevole che non è l'unico a esercitarlo. All'inizio della lettera parla di Timoteo e si rivolge alla comunità di Corinto con

il noi, considerando comune la missione.

Il legame tra loro è molto profondo e i Corinzi hanno avuto modo di constatarlo. San Paolo si sente anche profondamente unito ai Dodici, cioè agli apostoli che Gesù ha scelto. Lo fa capire bene il Libro degli Atti degli Apostoli, quando riferisce come, alla fine di ogni missione, egli si recasse a Gerusalemme per incontrarli e confrontarsi con loro. La Seconda Lettera ai Corinzi pone poi in evidenza il rapporto tra l'Apostolo e la comunità. Il tono qui è fortemente affettivo: *«La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto»* (2Cor 6,11-13). L'Apostolo ha una autorità che gli viene riconosciuta, ma si sente anzitutto un fratello e un padre nella fede. Nelle sue lettere a tutti si rivolge così: «Fratelli!». La sua autorità poggia dunque sulla fraternità. Quando la deve meglio precisare, parla di servizio. *«Quanto a noi – scrive – siamo i vostri servitori a causa di Gesù»* (2Cor 4,5).

Tutto ciò vale anche per i vescovi e i presbiteri. Siamo servitori, non padroni della fede dei nostri fratelli e sorelle. Siamo *collaboratori della loro gioia* (cfr. 2Cor 1,24). La nostra autorità non ci pone in una posizione di superiorità rispetto agli altri. Ci chiede piuttosto di esercitare questo compito indispensabile imitando il Signore Gesù, che *«non è venuto per farsi servire ma per servire e a dare la propria vita in riscatto per molti»* (Mc 10,45). Il Vangelo ha dato origine a una nuova forma di *leadership*, che rifiuta la logica del dominio e va esercitata con mitezza e umiltà, senza arroganza. È un'autorità che non si impone, che, al contrario, ascolta, accompagna, sostiene, promuove, corregge con delicatezza. È priva di ogni ambizione e non ricerca quel potere che rende grandi agli occhi del mondo.

Sul versante più personale, dovremo ricordare che come ministri di Cristo non siamo delle isole e nemmeno dei solisti. Abbiamo anche noi bisogno come tutti di sentire il sostegno umano e spirituale degli altri; abbiamo bisogno di relazioni vere, di amici con cui confidarci e confrontarci. Questa amicizia è una risorsa spirituale, come lo è l'accompagnamento spirituale di guide sapienti, a cui aprire il cuore con fiducia. Quanto alla comunità che siamo chiamati a servire nel nome del Signore, essa ci darà modo di vivere la *fraternità* che nasce dal Battesimo. Se l'amicizia è con alcuni, la

fraternità è con tutti. È il legame nuovo, profondo, intenso, consolante che è sorto con la fede in Cristo Signore. Questa fraternità è radicata nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dell'Eucaristia e nella preghiera condivisa, e trova la sua espressione più vera nell'affetto reciproco, nella condivisione delle gioie e delle sofferenze, nel perdono generoso, nella cura dei più fragili e bisognosi.

Pensando al nostro ministero, questa comunione nella fede si sviluppa in una triplice direzione: è comunione dei presbiteri con il vescovo, dei presbiteri tra loro e dei presbiteri con il popolo di Dio. Il testo conciliare di *Presbyterorum Ordinis* [PO] la descrive molto bene e voglio richiamarla con maggiore ampiezza.

Per quanto riguarda la comunione dei presbiteri con il vescovo, le parole dei padri conciliari non hanno bisogno di commento. Sono molto efficaci. Suonano come un appello forte e accorato ai vescovi, che sento rivolto anche a me personalmente: «Per questa comune partecipazione nel medesimo sacerdozio e ministero, i vescovi considerino dunque i presbiteri come fratelli e amici, e stia loro a cuore, in tutto ciò che possono, il loro benessere materiale e soprattutto spirituale. È ai vescovi, infatti, che incombe in primo luogo la grave responsabilità della santità dei loro sacerdoti: essi devono pertanto prendersi cura con la massima serietà della formazione permanente del proprio presbiterio. Siano pronti ad ascoltarne il parere, anzi, siano loro stessi a consultarlo e a esaminare assieme i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi» (PO 7).

Sul rapporto che deve intercorrere tra i presbiteri, il testo conciliare pone in primo piano la *fraternità sacramentale* e offre indicazioni molto concrete per la sua attuazione. Mi colpisce in modo particolare l'incoraggiamento a forme di vita comune e l'invito a farsi carico dei confratelli che sono in difficoltà o che sono caduti in qualche mancanza: «Tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono iscritti sotto il proprio vescovo [...]. Di conseguenza ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli apostolici, di ministero e di fraternità [...]. È bene che si riuniscano volentieri per trascorrere assieme

serenamente qualche momento di distensione e riposo [...]. Sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune o una qualche comunità di vita [...]. Infine sappiano i presbiteri che, a causa della partecipazione al medesimo sacerdozio, essi sono specialmente responsabili nei confronti di coloro che soffrono qualche difficoltà; procurino dunque di aiutarli a tempo, anche con un delicato ammonimento, quando ce ne fosse bisogno. E per quanto riguarda coloro che fossero caduti in qualche mancanza, li trattino sempre con carità fraterna e comprensione, preghino per loro incessantemente e si mostrino in ogni occasione veri fratelli e amici» (PO 8). Occorre qui fare un approfondimento nella linea della attualità. Si sta infatti delineando una nuova forma di corresponsabilità a livello di presbiterio. Il contesto delle Unità Pastorali, dove più parrocchie sono affidate a un unico parroco insieme con altri confratelli presbiteri, richiede che vengano ripensate la loro comunione e la loro corresponsabilità nell'esercizio del ministero. Tutto andrà vissuto sulla base di una vera e intensa fraternità presbiterale e promuovendo insieme le varie forme della *ministerialità*: quella ordinata del diaconato, quella istituita del catechista, del lettore e dell'accollito e le altre che lo Spirito susciterà, in prospettiva missionaria. Così, la comunione e corresponsabilità dei presbiteri tra loro si allargherà alla comunione e corresponsabilità con quanti compongono la comunità cristiana. È bello pensare i pastori e i fedeli uniti nel desiderio di dare compimento alla comune vocazione alla santità, che tutti hanno ricevuto con il Battesimo.

È quanto sottolinea *Presbyterorum Ordinis* quando parla della comunione tra i presbiteri e il popolo di Dio. Cito qui ampiamente: «I sacerdoti del Nuovo Testamento, anche se in virtù del sacramento dell'ordine svolgono la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel popolo di Dio e per il popolo di Dio, sono tuttavia discepoli del Signore, come gli altri fedeli, chiamati alla partecipazione del suo Regno per la grazia di Dio. In mezzo a tutti coloro che sono stati rigenerati con le acque del battesimo, i presbiteri sono fratelli, membra dello stesso e unico corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti [...]. I presbiteri devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa [...]. Provando gli spiriti per sapere se sono da Dio, essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili

che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza [...]. Allo stesso modo, non esitano ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro libertà d'azione e un conveniente margine di autonomia [...]. Infine, i presbiteri si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti all'unità della carità [...].

A loro spetta quindi di armonizzare le diverse mentalità in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo» (PO 9).

L'esortazione è molto chiara. Emerge qui un compito che potremmo definire *promozionale* affidato ai presbiteri nei confronti dei laici, cioè di coloro che non hanno ricevuto un ministero ordinato. I presbiteri sono esortati a favorire la corresponsabilità di tutti i battezzati nell'edificazione della Chiesa. Si parla di *carismi* da riconoscere e di *incarichi* da affidare. Non si usa qui il termine *ministeri*, che ora è più ricorrente, ma il senso è il medesimo. La Chiesa del futuro potrà contare su una maggiore valorizzazione dei ministeri laicali, in piena comunione con i ministeri ordinati. Una simile corresponsabilità, che si traduce in una condivisione progettuale e decisionale dell'azione pastorale, condotta in ascolto orante della voce dello Spirito Santo, permetterà di dare concretezza alla *sinodalità* della Chiesa, tanto raccomandata dal magistero di papa Francesco.

Lo sguardo fisso su Gesù

Se dovessimo chiedere a san Paolo qual è il segreto ultimo del suo ministero, della sua passione per il Vangelo, del suo coraggio nell'annunciarlo, della sua invincibile fiducia nell'affrontare le fatiche e le difficoltà, del suo affetto e della sua sollecitudine per le comunità da lui costituite, forse ci risponderebbe così: «*Io ho visto il Signore!*» (cfr. 1Cor 9,1). Tutto è cominciato per me sulla via di Damasco quando Dio «*si compiacque di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti*» (Gal 1,15-16). Da allora: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20); da allora: «*Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho*

lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (Fil 3,8). E dall'annuncio del vangelo, per grazia di Dio, sono poi passato alla contemplazione del mistero: «A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui» (Ef 3,8-12).

Questo è il segreto anche del nostro ministero: tenere «fisso lo sguardo su Gesù» (cfr. Eb 12,2). Riconoscere in lui il vangelo da annunciare al mondo, la lieta notizia di una vita riscattata e trasfigurata, e contemplare in lui il mistero ora svelato, il disegno di grazia che da sempre Dio ha desiderato realizzare a favore dell'umanità. Il nostro compito è rendere questo sguardo sempre più intenso, affinarlo nella preghiera e nell'esercizio della carità pastorale, rinvigorirlo lasciandoci plasmare dall'azione dello Spirito. San Paolo VI così definiva il sacerdote: «È l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce *“in persona Christi”*» (*Messaggio a tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica*, 30 giugno 1968). Siamo *uomini di oggi* chiamati a essere *uomini di Dio*, in Cristo Gesù, per la potenza del suo Spirito.

A colui che ci ha riconciliato con la sua morte e risurrezione, che *«ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre»* (Ap 1,6); a colui che ci ha scelti come suoi *«servi e amministratori dei misteri di Dio»* (1Cor4,1) a favore della sua Chiesa e del mondo; a lui vogliamo rivolgere la nostra preghiera:

Signore Gesù Cristo,
nostro grande Dio e Salvatore,
siamo davanti a te come uomini del nostro tempo,
partecipi delle gioie e delle speranze,
delle tristezze e delle angosce
dell'umanità di oggi.

Ti rendiamo grazie per la fiducia che hai riposto in noi,
quando ci hai chiamati a essere tuoi ministri,
annunciatori del tuo Vangelo e tessitori di speranza.
Tu conosci la nostra debolezza,
sai che portiamo il tuo tesoro in vasi di creta.
Compi in noi la tua opera di misericordia,
trasfiguraci in te per la potenza del tuo Spirito,
rendici ministri degni della Nuova Alleanza,
uomini spirituali, ambasciatori di riconciliazione,
capaci di consolare perché da te consolati.
Il tuo amore ci avvolga e ci sospinga,
ci renda umili servitori dei nostri fratelli,
non padroni ma collaboratori della loro gioia.
Su di te noi manteniamo fisso il nostro sguardo;
aiutaci a scrutare il tuo mistero,
a lasciarci attrarre dal tuo cuore,
per essere veri testimoni della tua salvezza.
In un mondo che ricerca incerto la sua strada,
saremo con tutta la tua Chiesa
germe di vita e lievito di speranza.
Tu ci accompagni nel nostro cammino
e noi confidiamo in te;
secondo la tua promessa,
nessuno ci toglierà la nostra gioia.
A te sia lode e gloria, o nostro amato Redentore,
che con il Padre e lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

+ Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio vescovo di Brescia

Brescia, 8 dicembre 2025
Immacolata Concezione



RESTAURO CAMPANE

Manutenzione e restauro
campane.

Progettazione e realizzazione
strutture
sostegno campane

IMPIANTI AUDIO

Impianti per chiese, sale
convegno, oratori con sistemi
analogici e digitali.
Sistemi per conference system.



**IMPIANTI AUDIO & VIDEO
ELETTRIFICAZIONE CAMPANE**



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 1096/24

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie dei Ss. *Pietro e Paolo* in Azzano Mella, di S. *Michele arcangelo* in Capriano del Colle e SS. *Trinità* in Fenili Belasi, ed appartenenti alla Zona XXVI – *Suburbana IV (Bagnolo Mella)* della nostra Diocesi,

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da alcuni anni,

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e i Consigli pastorali parrocchiali,

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali,

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

"MARIA, MADONNA DEL ROSARIO"

**comprendente le Parrocchie dei Ss. *Pietro e Paolo* in Azzano Mella,
di S. *Michele arcangelo* in Capriano del Colle
e della SS. *Trinità* in Fenili Belasi.**

Tale unità pastorale è affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo e sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Tale decreto ha valore dal 20 ottobre 2024, data della Celebrazione Eucaristica con la quale inizierà il cammino della predetta unità pastorale.

Brescia, 7 ottobre 2024

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 330/25

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie di *San Marco* in Gardone Val Trompia, di *S. Giorgio* in Inzino e di *S. Martino* in Magno di Gardone Val Trompia (BS), tutte appartenenti alla Zona XXI – *della Bassa Val Trompia* – della nostra Diocesi,

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette parrocchie, già in atto da alcuni anni,

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale, i Parroci interessati e i Consigli pastorali,

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali,

con il presente atto

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

"DEL REDENTORE"

**comprendente le Parrocchie di *S. Marco* in Gardone Val Trompia,
di *S. Giorgio* - loc. Inzino e
di *S. Martino* - loc. Magno di Gardone Val Trompia (BS),**

affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

L'Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 15 aprile 2025

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 451/25

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle parrocchie di Fraine, Gratacasolo, Grignaghe, Pisogne, Pontasio, Sonvico e Toline, appartenenti alla Zona IV – *dell'Alto Sebino* – della nostra Diocesi di Brescia,

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette parrocchie, già in atto da alcuni anni,

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale, i Parroci interessati e i Consigli pastorali,

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali,

con il presente atto

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

“PIEVE DI SANTA MARIA IN SILVIS”

comprendente le parrocchie di S. Lorenzo in Fraine, S. Zenone in Gratacasolo, S. Michele Arcangelo in Grignaghe, S. Maria Assunta in Pisogne, S. Vittore in Pontasio, S. Martino in Sonvico e S. Gregorio Magno in Toline,

affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

L'Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 12 maggio 2025

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 1043/25

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle parrocchie di Castrezzato, Cossirano e Trenzano, appartenenti alla Zona VIII – *Bassa Occidentale dell'Oglio* – della nostra Diocesi di Brescia,

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette parrocchie, già in atto da alcuni anni,

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale, i Parroci interessati e i Consigli pastorali,

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali,

con il presente atto

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

“SAN CARLO ACUTIS E MONS. ANGELO ZAMMARCHI”

**comprendente le parrocchie dei Santi Pietro e Paolo apostoli
in Castrezzato, di San Valentino in Cossirano
e di Santa Maria Assunta in Trenzano,**

affidata nel coordinamento alla responsabilità di un sacerdote
nominato dal Vescovo.

L'Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 26 settembre 2025

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 1206/25

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle parrocchie di Brandico, Longhena, Mairano e Pievedizio, appartenenti alla Zona IX – *Bassa Occidentale* – della nostra Diocesi di Brescia,

constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette parrocchie, già in atto da alcuni anni,

verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale, il Parroco e i Consigli pastorali,

sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali,

con il presente atto

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

“REGINA DELLA FAMIGLIA”

**comprendente le parrocchie di S. Maria Maddalena in Brandico,
dei Ss. Dionigi ed Emiliano in Longhena, di S. Andrea apostolo
in Mairano e di Sant'Antonio abate in Pievedizio,**

affidata nel coordinamento alla responsabilità di un sacerdote
nominato dal Vescovo.

L'Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 26 novembre 2025

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Prot. n. 1131/25

DECRETO PER LA DESTINAZIONE SOMME C.E.I. (OTTO PER MILLE) ANNO 2025

- **vista** la determinazione approvata dalla XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);
- **considerati** i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2025 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- **tenuta presente** la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- **sentiti**, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il direttore della Caritas diocesana;
- **udito** il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori;

DISPONE

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2025 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

ESERCIZIO DEL CULTO

- | | |
|--|--------------|
| 1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia | € 5.000,00 |
| 2. Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare | € 60.000,00 |
| 3. Formazione operatori liturgici | € 146.000,00 |

CURA DELLE ANIME

- | | |
|---|----------------|
| 1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane
e parrocchiali | € 1.346.382,26 |
| 2. Tribunale ecclesiastico diocesano | € 10.000,00 |
| 3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale | € 153.000,00 |
| 4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio | € 35.000,00 |

CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

- | | |
|--|-------------|
| 1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani | € 40.000,00 |
| 2. Iniziative di cultura religiosa | € 90.000,00 |

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2025 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

DISTRIBUZIONE DI AIUTI

A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

- | | |
|-----------------------------------|--------------|
| 1. Da parte della diocesi | € 160.000,00 |
| 2. Da parte di enti ecclesiastici | € 320.000,00 |

DISTRIBUZIONE DI AIUTI NON IMMEDIATI

A PERSONE BISOGNOSE

- | | |
|---------------------------|--------------|
| 1. Da parte della diocesi | € 575.906,81 |
|---------------------------|--------------|

OPERE CARITATIVE DIOCESANE

- | | |
|--|--------------|
| 1. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo
- direttamente dall'ente Diocesi | € 150.000,00 |
| 2. In favore di vittime della pratica usuraria
- direttamente dall'ente Diocesi | € 15.000,00 |

3. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni necessità
- direttamente dall'ente Diocesi € 60.000,00
4. In favore di opere missionarie caritative
- direttamente dall'ente Diocesi € 50.000,00

OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate € 98.000,00

OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. Opere caritative altri enti ecclesiastici € 365.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza C.E.I.

Brescia, 24 Ottobre 2025

Don Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Comunicazione al presbiterio diocesano e al personale di Curia

SALONE DEI VESCOVI - EPISCOPIO
MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2025

Ho voluto convocare questa assemblea per comunicare decisioni importanti riguardanti la nostra Diocesi.

Ringrazio tutti voi qui presenti, clero diocesano e personale di Curia, che rappresentate l'intera diocesi. Ringrazio anche gli organi di stampa che sono qui convenuti e che permetteranno a tutti di conoscere dalla mia diretta voce quanto intendo riferire. Considero la comunicazione estremamente importante e apprezzo che essa avvenga in modo corretto e rispettoso. Ho ritenuto opportuno consentire anche un collegamento *streaming*, per permettere a chi lo desiderasse un ascolto a distanza. Mi preme sottolineare che le motivazioni delle decisioni che mi appresto a comunicare sono quelle che io stesso illustrerò. Voglio aggiungere che questo momento rappresenta per tutti noi un passaggio importante della nostra vita di Chiesa e merita di essere vissuto in sereno affidamento all'azione dello Spirito. Nessuna circostanza esterna ci impedisca di viverlo così.

Vengo dunque alle comunicazioni che intendo dare.

In dialogo con l'attuale Vicario Generale, Mons. Gaetano Fontana, da tempo stavo valutando l'ipotesi di anticipare le nomine di tutti i Vicari Episcopali che compongono il Consiglio Episcopale Diocesano, la cui scadenza era prevista per il mese di maggio del prossimo anno. Il percorso sinodale che è in atto nella nostra Diocesi e che approderà al Convegno Diocesano del prossimo aprile 2026 già lascia presagire decisioni importanti. Ci attendono scelte significative sul versante della configurazione delle Zone Pastorali e del processo di costituzione delle Unità Pastorali; dovremo rinnovare tutti gli attuali Organismi di Partecipazione, che, dopo la proroga

di un anno, giungeranno a scadenza nel prossimo maggio 2026; saranno da rinnovare anche gli incarichi legati agli Uffici di Curia, riuniti nelle aree di pertinenza; vi sono poi le nomine riguardanti i presbiteri della nostra Diocesi, che richiedono costante attenzione. In una prospettiva più generale, ma ancora più rilevante, andranno assunte con il necessario impegno le indicazioni provenienti dal Convegno Diocesano, circa gli orientamenti pastorali, le linee di azione e le scelte già possibili riguardanti il cammino futuro della nostra Chiesa. Poter contare da subito, in vista di questi adempimenti rilevanti, sul gruppo rinnovato dei Vicari Episcopali, ufficialmente nominati, avrebbe offerto a me un *motivo di conforto* e all'intera diocesi un *elemento di stabilità*. Ho voluto perciò dare corso a questa decisione.

Sono dunque a dare notizia delle nomine riguardati i Vicari Episcopali che comporranno il futuro Consiglio Episcopale Diocesano.

La prima comunicazione riguarda il Vicario Generale della Diocesi. Avendo ricevuto da don Gaetano piena disponibilità, ho convenuto con lui, per le ragioni sopra richiamate, di procedere da subito ad un avvicendamento.

Desidero perciò anzitutto esprimere a lui, a nome di tutta la diocesi, un vivo e sincero ringraziamento per il prezioso servizio da lui svolto come mio primo collaboratore. Gli sono personalmente molto grato per l'affetto sincero che ha sempre dimostrato nei miei confronti e per il grande cuore con cui si è rivolto alle persone che ha incontrato nell'esercizio del suo importante ministero. Non posso non ricordare, con particolare emozione, il prezioso servizio da lui svolto durante il periodo della mia malattia. A lui vogliamo ora offrire un dono significativo, che sia segno del nostro affetto e della nostra riconoscenza. È un dono che lo manterrà unito, anche visivamente, al nostro amato papa, san Paolo VI, e alla nostra cattedrale.

Ho piacere di comunicare che don Gaetano riceverà l'incarico di Rettore del Santuario della Madonna delle Grazie, nel cuore della città di Brescia. E qui ringrazio don Claudio Zanardini, attuale Rettore del Santuario, per la disponibilità a un cambio di destinazione.

Do ora comunicazione delle nomine dei Vicari Episcopali che comporranno il prossimo Consiglio Episcopale Diocesano secondo la normativa canonica vigente.

Nomino Mons. Angelo Gelmini Vicario Generale della Diocesi. A lui affido i compiti previsti da questo incarico, incluso il compito di Responsabile del Clero e della sua formazione. A lui affido anche l'incarico di *Moderator Curiae*.

Nomino Mons. Carlo Tartari Pro-Vicario Generale della Diocesi. A lui affido i compiti che verranno successivamente precisati, tra i quali voglio comunque evidenziare quello di presiedere al cammino di riconfigurazione della Zone Pastorali della Diocesi, alla costituzione delle Unità Pastorali e alla definizione degli Organi di Partecipazione sul territorio diocesano. Intendo inoltre nominarlo Responsabile della Comunicazione Diocesana: a lui farà riferimento l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali con il suo direttore.

Nomino Mons. Faustino Guerini Vicario per la Pastorale e per i Laici. Affido a lui i medesimi compiti svolti da Mons. Carlo Tartari, che fino ad oggi ha rivestito questo incarico.

Confermo la nomina a Vicario per la Vita Consacrata di Mons. Giovanni Palamini.

Confermo la nomina a Vicario per la Cultura di Mons. Raffaele Maiolini.

Confermo la nomina a Vicario per l'Amministrazione di Mons. Giuseppe Mensi.

Permangono in carica fino al prossimo mese di maggio – cioè fino alla scadenza prevista – gli attuali Vicari Episcopali Territoriali – Mons. Daniele Faita, Mons. Alfredo Savoldi, Mons. Leonardo Farina, Mons. Pietro Chiappa – il cui ministero prosegue nelle modalità in atto. A loro raccomando in modo particolare l'ascolto delle comunità parrocchiali in vista della riconfigurazione delle Zone Pastorali e i processi di costituzione delle Unità Pastorali e degli Organismi di Partecipazione. Auspico che tutto questo avvenga in stretto rapporto con la persona del Pro-Vicario Generale. Anche a loro manifestiamo la nostra sincera riconoscenza.

Voglio esprimere a tutti i Vicari episcopali, confermati e nuovi, la mia stima e il mio affetto. Ringrazio ognuno di loro per la generosa disponibilità. Conceda il Signore a noi che siamo chiamati ad assumere nella sua Chiesa delle responsabilità istituzionali un cuore docile, perché possiamo

servirlo con umiltà e dedizione, cercando unicamente la gloria di Dio e il bene delle anime.

Colgo l'occasione per manifestare a tutto il clero diocesano il mio affetto, la mia stima e la mia riconoscenza per il ministero generoso che sta svolgendo in questo tempo di profonde trasformazioni. Sentiamoci tutti uniti e camminiamo insieme sulla strada che lo Spirito apre davanti a noi.

Vorrei anche rinnovare il mio apprezzamento al personale della nostra Curia Diocesana. Il tempo che è trascorso dal mio ingresso in Diocesi mi ha confermato l'impressione decisamente positiva che da subito ho avuto. Anzi, l'ha rafforzata. Ringrazio tutti per la dedizione e la passione con cui vengono svolti i compiti affidati a ciascuno e per il senso vivo di appartenenza alla Chiesa. Non lasciamoci rubare il tesoro di questa sintonia che ha radici profonde. Non concediamo a nessuno il diritto di farlo, anche quando ciò che accade potrebbe suscitare amarezza e sconcerto.

Il nostro sguardo si allarga ora a tutta la nostra Chiesa diocesana.

Si fa intenso un desiderio: che lo Spirito Santo ci preceda, ci illumini, ci assista e ci sostenga nel cammino ci sta davanti. Vogliamo essere per il mondo di oggi *la Chiesa del Signore* e corrispondere generosamente alla missione che ci è stata affidata. Vogliamo diffondere il buon profumo del Vangelo ed essere per tutti e con tutti *tessitori di speranza*.

Ci affidiamo alla Madre di Dio che è Madre della Chiesa: Santa Maria della speranza, prega per noi!

+ Pierantonio Tremolada

ATTI E COMUNICAZIONI

CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

ANNO 2025

S. PAOLO, CREMEZZANO E SCARPIZZOLO (7 GENNAIO)

PROT. 3/25

Vacanza delle parrocchie di *S. Paolo apostolo*, di *S. Giorgio* (loc. Cremezzano) e di *S. Zenone* (loc. Scarpizzolo), site nel comune di San Paolo.

S. PAOLO, CREMEZZANO E SCARPIZZOLO (7 GENNAIO)

PROT. 4/25

Il rev.do presb. **Pierantonio Lanzoni** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Paolo apostolo*, di *S. Giorgio* (loc. Cremezzano) e di *S. Zenone* (loc. Scarpizzolo), site nel comune di San Paolo.

BOTTICINO E S. GALLO (8 GENNAIO)

PROT. 10/25

Il rev.do presb. **Massimo Zulian**, della Congregazione dei Padri della Pace, è stato nominato presbitero collaboratore festivo delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Botticino Sera, dei *Santi Faustino e Giovita* in Botticino Mattina e di *S. Gallo* in San Gallo di Botticino.

ORDINARIATO (27 GENNAIO)

PROT. 53/25

Nomine *Fondazione Rosa Mistica Fontanelle*:
i sigg.ri **Maria Luisa Cuelli** – Presidente
e **Fabrizio Spassini** – Revisore dei Conti.

MOMPIANO E SANTI FRANCESCO E CHIARA (28 GENNAIO)

PROT. 62/25

Il rev.do presb. **Alfredo Scaratti** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Gaudenzio* (loc. Mompiano) e *Santi Francesco e Chiara* in Brescia.

ORDINARIATO (31 GENNAIO)

PROT. 66/25

Proroga del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Centro Oratori Bresciani* fino al 30/6/2025.

GUSSAGO, CIVINE E RONCO (1 FEBBRAIO)

PROT. 70/25

Vacanza delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Gussago, di *S. Girolamo* in Civine e di *S. Gerolamo* in Ronco per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Renato Musatti.

GUSSAGO, CIVINE E RONCO (1 FEBBRAIO)

PROT. 71/25

Il rev.do presb. **Giorgio Gitti** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Gussago, di *S. Girolamo* in Civine e di *S. Gerolamo* in Ronco.

ESENTA (14 FEBBRAIO)

PROT. 98/25

Vacanza della parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino* in Esenta per il decesso del rev.do parroco, presb. Francesco Bontempi.

ORDINARIATO (14 FEBBRAIO)

PROT. 99/25

Il rev.do presb. **Amerigo Barbieri** è stato nominato anche Delegato del Vicario Generale per l'assistenza pastorale degli Enti e delle Istituzioni ecclesiali afferenti alle realtà delle Comunicazioni sociali della diocesi di Brescia.

RODENGO (25 FEBBRAIO)

PROT. 144/25

Il rev.do presb. **dom Gabriele Maria Mariniello**,
della Comunità monastica dell'Abbazia di Rodengo,
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia di *San Nicola di Bari* in Rodengo.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 145/25

Il sig. **Andrea Zaglio** è stato nominato Presidente
della *Fondazione Alma Tovini Domus*.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 146/25

Il sigg.ri **Paolo Adami, Davide Guarneri, Luciano Tonidandel**
e il rev.do presb. **Raffaele Maiolini**
sono stati nominati Consiglieri
della *Fondazione Alma Tovini Domus*.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 147/25

Il sig. **Angelo Martinelli** è stato nominato Revisore dei conti
della *Fondazione Alma Tovini Domus*.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 148/25

Il sig. **Giancarlo Faroni** è stato nominato Consigliere
della *Fondazione Sorelle Lapapasini - Casa del Fanciullo - San Giuseppe*.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 149/25

Il sig. **Pierpaolo Franciosi** è stato nominato membro effettivo
del Collegio Sindacale
della *Fondazione Casa di Dio onlus*.

ORDINARIATO (25 FEBBRAIO)

PROT. 150/25

Il sig. **Gianpiero Capoferri** è stato nominato membro supplente del Collegio Sindacale della *Fondazione Casa di Dio onlus*.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 160-161/25

Il rev.do presb. **Luciano Donatini** è stato confermato Esorcista diocesano e contestualmente nominato anche Segretario del Collegio degli esorcisti, in sostituzione di mons. Gianluca Gerbino, per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 162/25

Il rev.do presb. **Alberto Cabras** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 163/25

Il rev.do presb. **Abramo Camisani** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 164/25

Il rev.do presb. **Marino Cotali** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 165/25

Il rev.do presb. **Clemente Dotti** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 166/25

Il rev.do presb. **Luigi Goffi** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (1 MARZO)

PROT. 167/25

Il rev.do presb. **Francesco Pedrazzi** è stato confermato Esorcista diocesano per il quinquennio 2025-2030.

ORDINARIATO (19 MARZO)

PROT. 239/25

Il sig. **Paolo Adami** è stato confermato Consigliere della *Fondazione Banca San Paolo di Brescia*.

ORDINARIATO (19 MARZO)

PROT. 240/25

Il rev.do presb. **Mauro Cinquetti** è stato nominato Assistente Spirituale della *Fondazione Sfera ETS*.

ORDINARIATO (19 MARZO)

PROT. 241/25

Il sig. **Mauro Salvatore** è stato nominato Consigliere della *Fondazione Sfera ETS*.

ORDINARIATO (28 MARZO)

PROT. 255/25

La sig.ra **Monica Amadini** è stata confermata membro del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Bresciana per l'Educazione monsignor Giuseppe Cavalleri*.

ORDINARIATO (28 MARZO)

PROT. 256/25

Il rev.do presb. **Giacomo Canobbio** è stato confermato membro del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Bresciana per l'Educazione monsignor Giuseppe Cavalleri*.

ORDINARIATO (28 MARZO)

PROT. 257/25

Il sig. **Renato Camodeca** è stato confermato Revisore dei Conti della *Fondazione Bresciana per l'Educazione monsignor Giuseppe Cavalleri*.

VALVESTINO (8 APRILE)

PROT. 299/25

Il rev.do presb. **Carlo Moro** è stato nominato anche parroco delle parrocchie dei *Santi Simone e Giuda apostoli* in Armo, di *S. Michele Arcangelo* in Bollone, di *S. Antonio abate* in Magasa, di *S. Bartolomeo* in Moerna e *Martirio di S. Giovanni Battista* in Turano.

VALVESTINO (8 APRILE)

PROT. 300/25

Il rev.do diac. **Gianluca Fedregotti** è stato nominato anche per il ministero nelle parrocchie dei *Ss. Simone e Giuda apostoli* in Armo, di *S. Michele Arcangelo* in Bollone, di *S. Antonio abate* in Magasa, di *S. Bartolomeo* in Moerna e *Martirio di S. Giovanni Battista* in Turano.

NUVOLERA (8 APRILE)

PROT. 301/25

Nomino il rev.do presb. **Giuseppe Farinelli** anche amministratore parrocchiale *sede piena* della parrocchia di *San Lorenzo* in Nuvolera.

NUVOLENTA (8 APRILE)

PROT. 308/25

Nomino il rev.do presb. **Giuseppe Farinelli** anche amministratore parrocchiale della parrocchia di *Santa Maria della Neve* in Nuvolento.

ORDINARIATO (15 APRILE)

PROT. 330/25

Costituzione dell'Unità Pastorale *del Redentore*
delle Parrocchie di *S. Marco* in Gardone Val Trompia,
di *S. Giorgio* in Inzino e di *S. Martino* in Magno di Gardone Val Trompia.

ORDINARIATO (15 APRILE)

PROT. 331/25

Il rev.do presb. **Pietro Minelli** è stato nominato coordinatore dell'Unità Pastorale *del Redentore*

delle Parrocchie di *S. Marco* in Gardone Val Trompia, di *S. Giorgio* in Inzino e di *S. Martino* in Magno di Gardone Val Trompia.

BOTTICINO MATTINA, SERA E S. GALLO (6 MAGGIO)

PROT. 417/25

Il rev.do presb. **Alessandro Jatta**, della Diocesi di Evora (Portogallo), è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Botticino Sera, dei *Santi Faustino e Giovita* in Botticino Mattina e di *S. Gallo* in San Gallo.

ORDINARIATO (7 MAGGIO)

PROT. 419-20/25

Il rev.do presb. **Arnaldo Morandi** è stato nominato anche Delegato Vescovile per il procedimento di ricognizione e traslazione delle reliquie di Santa Giulia ed il prelievo delle medesime.

ORDINARIATO (7 MAGGIO)

PROT. 422/a/25

Il rev.do presb. **Umberto Tagliaferri** è stato nominato anche Promotore di Giustizia nel procedimento di traslazione delle reliquie di Santa Giulia.

ORDINARIATO (7 MAGGIO)

PROT. 422/b/25

Il sig. **Arturo Bettoni** è stato nominato notaio e verbalista *ad actum* nel procedimento di traslazione delle reliquie di Santa Giulia.

ORDINARIATO (7 MAGGIO)

PROT. 425/25

Nomine della **Fondazione Comunità e scuola**

Presidente: Giorgio Adriano

Consiglio di Amministrazione: Paolo Adami, Davide Alessandro Guarneri, Laura Venturi, Luciano Zanardini.

ORDINARIATO (12 MAGGIO)

PROT. 451/25

Costituzione dell'**Unità Pastorale Pieve S. Maria in Silvis**
comprendente le parrocchie di *S. Lorenzo* in Fraine,
S. Zenone in Gratacasolo, *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe,
S. Maria Assunta in Pisogne, *S. Vittore* in Pontasio,
S. Martino in Sonvico e *S. Gregorio Magno* in Toline.

ORDINARIATO (12 MAGGIO)

PROT. 452/25

Il rev.do presb. **Lucio Cedri** è stato nominato coordinatore
dell'Unità Pastorale *Pieve S. Maria in Silvis*
comprendente le parrocchie di *S. Lorenzo* in Fraine,
S. Zenone in Gratacasolo, *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe,
S. Maria Assunta in Pisogne, *S. Vittore* in Pontasio,
S. Martino in Sonvico e *S. Gregorio Magno* in Toline.

REMEDELLO (13 MAGGIO)

PROT. 462-463/25

Vacanza delle parrocchie di *S. Donato* in Remedello (sotto)
e di *S. Lorenzo* in Remedello (sopra) e contestuale nomina
del rev.do parroco, presb. Gian Paolo Bergamini, piamartino,
ad amministratore parrocchiale delle medesime.

REMEDELLO (14 MAGGIO)

PROT. 470/25

Il rev.do presb. **Igor Manzillo**, piamartino, è stato nominato parroco
delle parrocchie di *S. Donato* in Remedello (sotto)
e di *S. Lorenzo* in Remedello (sopra).

CASTELCOVATI, COMEZZANO E CIZZAGO (15 MAGGIO)

PROT. 471/25

Il rev.do presb. **Gian Maria Fattorini** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale *sede plena* delle parrocchie

di S. Antonio Abate in Castelvoti, dei Santi Faustino e Giovita
in Comezzano e Sacro Cuore di Gesù e S. Giorgio in Cizzago.

ORDINARIATO (16 MAGGIO)

PROT. 478/25

Nomina dei membri del **Consiglio Direttivo**
della **Fondazione Opera Per L'educazione Cristiana** le seguenti persone:
sig. Paolo Adami, avv.to Enrico Bertoni, mons. Angelo Maffeis,
mons. Raffaele Maiolini, dott. Angelo Martinelli, prof. Domenico Simeone,
avv.to Michele Bonetti (*designato dalla Fondazione Giuseppe Tovini*),
prof. Federico Nicoli (*designato dalla parrocchia di S. Antonino in Concesio*),
ing. Andrea Peduzzi (*designato dalla Fondazione Museo Diocesano*),
rag. Franco Polotti (*designato dalla Fondazione Banca San Paolo*),
avv. Andrea Zaglio (*designato dalla Fondazione Alma Tovini Domus*).

ORDINARIATO (20 MAGGIO)

PROT. 497/25

Il rev.do presb. **Achille Longoni** *sdb* è stato nominato
presbitero collaboratore della Zona pastorale XXIII,
in sostituzione del rev.do presb. Mario Moriggi *sdb*.

ORDINARIATO (21 MAGGIO)

PROT. 519/25

Il rev.do presb. **Roberto Ferazzoli** è stato confermato Assistente
ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli
Movimento Apostolico Ciechi.

CASTELCOVATI, COMEZZANO E CIZZAGO (22 MAGGIO)

PROT. 526/25

Vacanza delle parrocchie di S. Antonio Abate in Castelvoti,
dei Santi Faustino e Giovita in Comezzano,
Sacro Cuore di Gesù e S. Giorgio in Cizzago,
per la rinuncia del rev.do parroco,
presb. Jordan Coraglia.

ORDINARIATO (29 MAGGIO)

PROT. 571/25

Il rev.do presb. **Giovanni Cominardi** è stato nominato anche membro del Collegio dei Consultori.

ORDINARIATO (29 MAGGIO)

PROT. 572/25

Il rev.do presb. **Flavio Raineri** è stato nominato anche Vicario Zonale della Zona pastorale VIII - *della Bassa Occidentale dell'Oglio*.

COLOMBARO, TIMOLINE, NIGOLINE
E BORGONATO (10 GIUGNO)

PROT. 611/25

Vacanza delle parrocchie di *San Vitale* in Borgonato, di *Santa Maria Assunta* in Colombaro di Corte Franca, dei *Santi Martino ed Eufemia* in Nigoline e dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Corte Franca per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Francesco Gasparotti e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

CALVISANO, MALPAGA, MEZZANE E VIADANA (10 GIUGNO)

PROT. 612/25

Vacanza delle parrocchie di *San Silvestro* in Calvisano, di *Santa Maria della Rosa* in Malpaga, di *Santa Maria Nascente* in Mezzane, di *Santa Maria Annunciata* in Viadana per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Gian Tarcisio Capuzzi, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 613/25

Vacanza della parrocchia di S. Chiara in Villachiarà per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Ettore Gorlani, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima.

SENIGA (10 GIUGNO)

PROT. 614/25

Vacanza della parrocchia di *S. Vitale* in Seniga
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Luigi Pellegrini,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale della medesima.

CORTI, PIANO E VOLPINO (10 GIUGNO)

PROT. 615/25

Vacanza delle parrocchie di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino,
della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino,
di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Mario Laini,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale delle medesime.

MALONNO, PAISCO e LOVENO (10 GIUGNO)

PROT. 616/25

Vacanza delle parrocchie dei *Santi Faustino e Giovita* in Malonno,
di *S. Paterio* in Paisco e di *S. Antonio di Padova* in Loveno Grumello,
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Simone Ziliani,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale delle medesime.

ESENTA (10 GIUGNO)

PROT. 617/25

Il rev.do presb. **Vincenzo Arici** è stato nominato parroco anche
della parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino* in Esenta.

ESENTA (10 GIUGNO)

PROT. 618/25

Il rev.do presb. **Enrico Bignotti** è stato nominato vicario parrocchiale
anche della parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino*
in Esenta di Lonato.

ESENTA (10 GIUGNO)

PROT. 619/25

Il rev.do diac. **Antonio Corsini** è stato nominato per il servizio pastorale nella parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino* in Esenta di Lonato.

ESENTA (10 GIUGNO)

PROT. 620/25

Il rev.do diac. **Lionello Tabaglio** è stato nominato per il servizio pastorale nella parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino* in Esenta di Lonato.

ESENTA (10 GIUGNO)

PROT. 621/25

Il rev.do diac. **Carlo Tagliani** è stato nominato per il servizio pastorale nella parrocchia dei *Santi Marco e Bernardino* in Esenta di Lonato.

CASTELCOVATI, CIZZAGO E COMEZZANO (10 GIUGNO)

PROT. 622/25

Il rev.do presb. **Francesco Gasparotti** è stato nominato parroco delle parrocchie di *Sant'Antonio Abate* in Castelvati, *Sacro Cuore di Gesù e San Giorgio* in Cizzago e dei *Santi Faustino e Giovita* in Comezzano, che compongono l'Unità Pastorale "*Santa Maria delle nuvole*", e contestuale nomina a coordinatore della medesima Unità Pastorale.

COLOMBARO, NIGOLINE E TIMOLINE (10 GIUGNO)

PROT. 623/25

Il rev.do presb. **Simone Ziliani** è stato nominato parroco delle parrocchie di *San Vitale* in Borgonato, di *Santa Maria Assunta* in Colombaro di Corte Franca, dei *Santi Martino ed Eufemia* in Nigoline e dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Corte Franca.

GUSSAGO, CIVINE E RONCO (10 GIUGNO)

PROT. 624/25

Il rev.do presb. **Giorgio Gitti** è stato nominato parroco

anche delle parrocchie di *San Girolamo* in Civine,
di *Santa Maria Assunta* in Gussago e di *San Zenone* in Ronco di Gussago.

ORDINARIATO (10 GIUGNO)

PROT. 624b/25

Proroga del mandato del Consiglio Presbiterale,
del Consiglio Pastorale Diocesano
e di tutti i Consigli Parrocchiali
fino al 30 maggio 2026.

ORDINARIATO (10 GIUGNO)

PROT. 624c/25

Proroga del mandato dei Vicari Zonali
e dei Consigli Pastoral Zonali
fino al 30 maggio 2026.

SALE DI GUSSAGO (10 GIUGNO)

PROT. 625/25

Il rev.do presb. **Luca Galvani** è stato nominato vicario parrocchiale
anche della parrocchia di *Santo Stefano* in Sale di Gussago.

SALE DI GUSSAGO (10 GIUGNO)

PROT. 626/25

Il rev.do presb. **Angelo Gozio** è stato nominato presbitero collaboratore
anche della parrocchia di *Santo Stefano* in Sale di Gussago.

SALE DI GUSSAGO (10 GIUGNO)

PROT. 627/25

Il rev.do presb. **Daniele Mombelli** presbitero collaboratore festivo
anche della parrocchia di *Santo Stefano* in Sale di Gussago.

SALE DI GUSSAGO (10 GIUGNO)

PROT. 628/25

Il rev.do diac. **Gianmaria Manerba** è stato nominato per il servizio
pastorale anche della parrocchia di *Santo Stefano* in Sale di Gussago.

GHEDI (10 GIUGNO)

PROT. 629/25

Il rev.do presb. **Federico Corsini** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *Santa Maria Assunta* in Ghedi.

CALVISANO, MALPAGA, MEZZANE E VIADANA (10 GIUGNO)

PROT. 630/25

Il rev.do presb. **Alberto Boscaglia** è stato nominato parroco delle parrocchie di *San Silvestro* in Calvisano, di *Santa Maria della Rosa* in Malpaga, di *Santa Maria Nascente* in Mezzane e di *Santa Maria Annunciata* in Viadana che compongono l'Unità Pastorale "Beata Cristina" e contestuale nomina dello stesso a coordinatore della medesima Unità Pastorale.

SAN PAOLO, CREMEZZANO E SCARPIZZOLO (10 GIUGNO)

PROT. 631/25

Il rev.do presb. **Gian Tarcisio Capuzzi** è stato nominato parroco delle parrocchie di *San Giorgio* in Cremezzano, di *San Paolo Apostolo* in San Paolo e di *San Zenone* in Scarpizzolo che compongono l'Unità Pastorale "Beato Petronace Abate" e contestuale nomina dello stesso a coordinatore della medesima Unità Pastorale.

VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 632/25

Il rev.do presb. **Domenico Amidani** è stato nominato parroco anche della parrocchia *Santa Chiara* in Villachiera.

VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 633/25

Il rev.do presb. **Santino Baresi** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia *Santa Chiara* in Villachiera.

VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 634/25

Il rev.do presb. **Gabriele Fada** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia *Santa Chiara* in Villachiara.

VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 635/25

Il rev.do presb. **Luigi Mensi** è stato nominato presbitero collaboratore anche della parrocchia *Santa Chiara* in Villachiara.

CIGNANO, OFFLAGA E FAVERZANO (10 GIUGNO)

PROT. 636/25

Vacanza delle parrocchie di *Sant'Andrea Apostolo* in Cignano, di *Sant'Andrea Apostolo* in Faverzano e di *Sant'Imerio* in Offlaga, per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Felice Frattini, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

BARCO, CONIOLO, ORZINUOVI, OVANENGO
E VILLACHIARA (10 GIUGNO)

PROT. 637/25

Il rev.do presb. **Alberto Baiguera** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie *San Gregorio Magno* in Barco, *San Michele Arcangelo* in Coniolo, *Santa Maria Assunta* in Orzinuovi, *San Giorgio* in Ovanengo e di *Santa Chiara* in Villachiara che compongono l'Unità Pastorale "*Madonnina dell'Oglio*".

CASTELLETTO DI LENO, LENO, MILZANELLO
E PORZANO (10 GIUGNO)

PROT. 638/25

Il rev.do presb. **Luigi Pellegrini** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno, dei *Santi Pietro e Paolo* in Leno, di *San Michele Arcangelo* in Milzanello e di *San Martino* in Porzano che compongono l'Unità Pastorale "*San Benedetto*".

OFFLAGA, FAVERZANO E CIGNANO (10 GIUGNO)

PROT. 639/25

Il rev.do presb. **Ettore Gorlani** è stato nominato parroco delle parrocchie di *Sant'Andrea Apostolo* in Cignano, di *Sant'Andrea Apostolo* in Faverzano e di *Sant'Imerio* in Offlaga che compongono l'Unità Pastorale "*Madonna della Rosa*" e contestuale nomina dello stesso a coordinatore della medesima Unità Pastorale.

PREVALLE (10 GIUGNO)

PROT. 640/25

Il rev.do presb. **Alberto Comini** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *San Michele Arcangelo* in Prevalle (sopra) e di *San Zenone* in Prevalle (sotto).

BRANICO, CERATELLO, QUALINO, CORTI, PIANO E VOLPINO,
CASTELFRANCO E ROGNO (10 GIUGNO)

PROT. 641/25

Il rev.do presb. **Alessandro Camadini** è stato nominato parroco anche delle parrocchie di *San Bartolomeo* in Branico, di *San Giorgio* in Ceratello, di *Sant'Ambrogio* in Qualino, di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino, della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino, di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino, dei *Santi Pietro e Paolo* in Castelfranco di Rogno e di *Santo Stefano Protomartire* in Rogno.

CETO, CIMBERGO, NADRO E PASPARDO (10 GIUGNO)

PROT. 642/25

Il rev.do presb. **Mario Laini** è stato nominato parroco delle parrocchie di *Sant'Andrea Apostolo* in Ceto, di *Santa Maria Assunta* in Cimbergo, dei *Santi Gervasio e Protasio* in Nadro e di *San Gaudenzio* in Paspardo.

LOVERE, BRANICO, CERATELLO, QUALINO, CORTI,
PIANO E VOLPINO, CASTELFRANCO E ROGNO (10 GIUGNO)

PROT. 643/25

Il rev.do presb. **Angelo Bonardi** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Lovere, *San Bartolomeo* in Branico,

di *San Giorgio* in Ceratello, di *Sant'Ambrogio* in Qualino,
di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino,
della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino,
di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino, dei *Santi Pietro e Paolo*
in Castelfranco di Rogno, di *Santo Stefano Protomartire* in Rogno.

LOVERE, BRANICO, CERATELLO, QUALINO, CORTI,
PIANO E VOLPINO, CASTELFRANCO E ROGNO (10 GIUGNO)

PROT. 644/25

Il rev.do presb. **Michele Flocchini** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Lovere, *San Bartolomeo* in Branico,
di *San Giorgio* in Ceratello, di *Sant'Ambrogio* in Qualino,
di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino,
della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino,
di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino, dei *Santi Pietro e Paolo*
in Castelfranco di Rogno, di *Santo Stefano Protomartire* in Rogno.

LOVERE, BRANICO, CERATELLO, QUALINO, CORTI,
PIANO E VOLPINO, CASTELFRANCO E ROGNO (10 GIUGNO)

PROT. 645/25

Il rev.do presb. **Nicola Sarnico** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Lovere, *San Bartolomeo* in Branico,
di *San Giorgio* in Ceratello, di *Sant'Ambrogio* in Qualino,
di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino,
della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino,
di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino, dei *Santi Pietro e Paolo*
in Castelfranco di Rogno, di *Santo Stefano Protomartire* in Rogno.

CAILINA, CARCINA, COGOZZO E VILLA CARCINA (10 GIUGNO)

PROT. 646/25

Nomino il rev.do presbitero **Giovanni Bettera** è stato nominato vicario
parrocchiale delle parrocchie di *San Michele Arcangelo* in Cailina,
di *San Giacomo Maggiore* in Carcina, *Sant'Antonio* in Cogozzo,
Santi Emiliani e Tirso in Villa Carcina
che compongono l'Unità Pastorale "suor Dina Rosa Belleri".

ORDINARIATO (10 GIUGNO)

PROT. 647/25

Il rev.do presb. **Claudio Laffranchini** è stato nominato direttore dell'Eremo dei Santi Pietro e Paolo in Bienno (in sostituzione di mons. Pietro Chiappa).

VAL GRIGNA (10 GIUGNO)

PROT. 648/25

Il rev.do presb. **Claudio Laffranchini** è stato nominato anche vicario parrocchiale delle parrocchie di *Santa Maria Nascente* in Berzo Inferiore, dei *Santi Faustino e Giovita* in Bienno, *Conversione di San Paolo* in Esine, di *San Giovanni Battista* in Plemo, di *Sant'Apollonio* in Prestine, di *Maria Vergine* in Sacca, che compongono l'Unità Pastorale Val Grigna.

ASTRIO, BRAONE, BRENO, CERVENO, LOSINE, NIARDO
E PESCARZO (10 GIUGNO)

PROT. 649/25

Il rev.do presb. **Daniel Pedretti** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei *Santi Vito, Modesto, Crescenzia* in Astrio di Breno, di *Santa Maria della Purificazione* in Braone, del *Santissimo Salvatore* in Breno, di *San Martino* in Cervenno, dei *Santi Maurizio e compagni* in Losine, di *San Maurizio* in Niardo e di *San Giovanni Battista* in Pescarzo di Breno.

ORDINARIATO (15 GIUGNO)

PROT. 655/25

Proroga delle nomine dei membri del Consiglio di Amministrazione della **Fondazione Opera Caritas San Martino** fino al 31/12/2025.

ORDINARIATO (15 GIUGNO)

PROT. 659/25

I rev.di presb. **Angelo Gelmini, Giuseppe Mensi e Pierantonio Lanzoni** sono stati confermati membri del Consiglio di Amministrazione

della **Fondazione Opera diocesana Carlo e Giulia Milani.**

SALE MARASINO, MARONE E VELLO (30 GIUGNO)

PROT. 717/25

Vacanza delle parrocchie di *S. Martino* in Marone, di *S. Eufemia* in Vello e di *S. Zenone* in Sale Marasino per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Emanuele Mariolini, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

SULZANO, SIVIANO, CARZANO
E PESCHIERA MARAGLIO (30 GIUGNO)

PROT. 718/25

Vacanza delle parrocchie di *S. Giorgio* in Sulzano, di *S. Giovanni Battista* in Carzano, di *S. Michele arcangelo* in Peschiera Maraglio e dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Andrea Selvatico, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

SELLERO, CEDEGOLO, NOVELLE E GREVO (30 GIUGNO)

PROT. 719/25

Vacanza delle parrocchie di *San Gerolamo* in Cedegolo, di *San Filastrio* in Grevo, di *S. Giacomo Maggiore* in Novelle di Sellero e *Assunzione di Maria Vergine* in Sellero per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Giuseppe Magnolini, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle medesime.

PAITONE (30 GIUGNO)

PROT. 720/25

Vacanza della parrocchia di *S. Giulia* in Paitone per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Santo Pontigia, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima.

VESTONE, NOZZA, CASTO, COMERO E MURA (30 GIUGNO)

PROT. 720BIS/25

Il rev.do presb. **Bruno Marchesi** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie dei *Santi Bernardino e Lorenzo* in Casto,
di *S. Silvestro* in Comero,
di *S. Bartolomeo* in Lavenone,
di *S. Maria Assunta* in Mura,
dei *Ss. Stefano e Giovanni Battista* in Nozza
e *Visitazione di Maria* in Vestone.

BRESCIA S. MARIA DELLA VITTORIA (30 GIUGNO)

PROT. 721/25

Vacanza *ex can.* 682/2 CIC della parrocchia
di *S. Maria della Vittoria* in Brescia, città
e contestuale nomina del rev.do presb. Francesco Ferrari
ad amministratore parrocchiale della medesima.

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (30 GIUGNO)

PROT. 722/25

Vacanza della parrocchia di *S. Luigi Gonzaga* in Brescia, città
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Fabrizio Maffetti,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale della medesima.

ISORELLA (30 GIUGNO)

PROT. 723/25

Vacanza della parrocchia di *S. Maria Annunciata* in Isorella
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Mauro Manuini.

ISORELLA (30 GIUGNO)

PROT. 724/25

Il rev.do presb. **Pier Luigi Chiarini** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Maria Annunciata* in Isorella.

OME (30 GIUGNO)

PROT. 725/25

Vacanza della parrocchia di *S. Stefano* in Ome
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Luciano Bianchi,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale della medesima.

BRESCIA COSTALUNGA (30 GIUGNO)

PROT. 726/25

Il rev.do presb. **Alessandro Cremonesi** è stato nominato parroco anche
della parrocchia di *San Bernardo* in Brescia – loc. Costalunga.

MOMPIANO, BRESCIA SANTI FRANCESCO E CHIARA,
COSTALUNGA (30 GIUGNO)

PROT. 727/25

Il rev.do presb. **Amerigo Barbieri** è stato nominato presbitero
collaboratore delle parrocchie di *San Gaudenzio* – loc. Mompiano,
di *San Bernardo* – loc. Costalunga
e dei *Santi Francesco e Chiara* in Brescia, città.

LOVENO GRUMELLO, MALONNO E PAISCO (30 GIUGNO)

PROT. 728/25

Il rev.do presb. **Emanuele Mariolini** parroco delle parrocchie
di *Sant'Antonio di Padova* in Loveno Grumello,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Malonno e di *San Paterio* in Paisco.

CARZANO, PESCHIERA MARAGLIO, SIVIANO, SULZANO,
MARONE, SALE MARASINO, VELLO E ZONE (30 GIUGNO)

PROT. 729/25

Il rev.do presb. **Roberto Manenti** è stato nominato parroco delle
parrocchie di *San Giovanni Battista* in Carzano, di *San Michele Arcangelo*
in Peschiera Maraglio, dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano,
di *San Giorgio* in Sulzano, di *San Martino* in Marone,
di *San Zenone* in Sale Marasino, di *Sant'Eufemia* in Vello di Marone
e di *San Giovanni Battista* in Zone.

CARZANO, PESCHIERA MARAGLIO, SIVIANO, SULZANO,
MARONE, SALE MARASINO, VELLO E ZONE (30 GIUGNO)

PROT. 730/25

Il rev.do presb. vicario parrocchiale **Luigi Guerini** è stato nominato
vicario parrocchiale di *San Giovanni Battista* in Carzano,
di *San Michele Arcangelo* in Peschiera Maraglio,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano, di *San Giorgio* in Sulzano,
di *San Martino* in Marone, di *San Zenone* in Sale Marasino,
di *Sant'Eufemia* in Vello di Marone e di *San Giovanni Battista* in Zone.

MARONE, SALE MARASINO, VELLO E ZONE (30 GIUGNO)

PROT. 731/25

Il rev.do presb. **Giuliano Baronio** è stato nominato presbitero
collaboratore anche delle parrocchie
di *San Martino* in Marone, di *San Zenone* in Sale Marasino,
di *Sant'Eufemia* in Vello di Marone e di *San Giovanni Battista* in Zone.

CARZANO, PESCHIERA MARAGLIO,
SIVIANO, SULZANO E ZONE (30 GIUGNO)

PROT. 732/25

Il rev.do presb. **Fausto Gregori** è stato nominato presbitero collaboratore
anche delle parrocchie di *San Giovanni Battista* in Carzano,
di *San Michele Arcangelo* in Peschiera Maraglio,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano, di *San Giorgio* in Sulzano
e di *San Giovanni Battista* in Zone.

CARZANO, PESCHIERA MARAGLIO, SIVIANO, SULZANO,
MARONE, SALE MARASINO, VELLO E ZONE (30 GIUGNO)

PROT. 733/25

Il rev.do presb. **Felice Frattini** è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di *San Giovanni Battista* in Carzano,
di *San Michele Arcangelo* in Peschiera Maraglio,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano, di *San Giorgio* in Sulzano,
di *San Martino* in Marone, di *San Zenone* in Sale Marasino,
di *Sant'Eufemia* in Vello di Marone e di *San Giovanni Battista* in Zone.

UNITÀ PASTORALE DON VENDER (30 GIUGNO)

PROT. 734/25

Il rev.do presb. **Gian Paolo Marzi** è stato nominato
presbitero collaboratore
delle parrocchie *Divin Redentore* – loc. Pendolina,
di *Santa Giovanna Antida, Santo Spirito e*
Natività della Beata Vergine – loc. Urago Mella, in Brescia città,
che compongono l'Unità Pastorale “don Giacomo Vender”.

CEDEGOLO, GREVO, NOVELLE E SELLERO (30 GIUGNO)

PROT. 735/25

Il rev.do presb. **Riccardo Camplani** è stato nominato parroco
delle parrocchie di *San Gerolamo* in Cedegolo, di *San Filastrio* in Grevo,
di *Giacomo Maggiore* in Novelle di Sellero
e *Assunzione di Maria Vergine* in Sellero.

ORDINARIATO (30 GIUGNO)

PROT. 736/25

Il rev.do presb. **Giuseppe Magnolini** è stato nominato
cappellano della Domus Salutis
e dell'Hospice di Brescia.

PAITONE (30 GIUGNO)

PROT. 737/25

Il rev.do presb. **Fabrizio Gobbi** è stato nominato parroco
anche della parrocchia di *Santa Giulia* in Paitone.

CASTELLO, NUVOLENTO, NUVOLERA
E SERLE (30 GIUGNO)

PROT. 738/25

Il rev.do presb. **Santo Pontigia** è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di *San Gaetano da Thiene* in Castello di Serle,
di *Santa Maria della Neve* in Nuvolento, di *San Lorenzo* in Nuvolera
e di *San Pietro* in Serle.

PAITONE (30 GIUGNO)

PROT. 739/25

Il rev.do presb. **Alberto Comini** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia di *Santa Giulia* in Paitone.

BRESCIA S. MARIA VITTORIA (30 GIUGNO)

PROT. 740/25

Il rev.do presb. **Gian Paolo Bergamini**, della Congregazione dei Padri Piamartini, è stato nominato parroco della parrocchia di *Santa Maria della Vittoria* in Brescia.

LUMEZZANE (30 GIUGNO)

PROT. 741/25

Il rev.do presb. **Luciano Bianchi** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *San Rocco* – loc. Fontana, di *Sant'Antonio di Padova* – loc. Gazzolo, di *San Giovanni Battista* – loc. Pieve, di *San Sebastiano*, di *Sant'Apollonio*, di *San Carlo Borromeo* – loc. Valle e di *San Giorgio* – loc. Villaggio Gnutti che compongono l'Unità Pastorale San Giovanni Battista.

SAIANO (30 GIUGNO)

PROT. 742/25

Il rev.do presb. **Renato Musatti** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *Cristo Re* in Saiano.

OME E PADERGNONE (30 GIUGNO)

PROT. 742/25

Il rev.do presb. **Renato Musatti** è stato nominato anche presbitero collaboratore delle parrocchie di *Santo Stefano* in Ome e di *San Rocco* in Padergnone.

SENIGA (30 GIUGNO)

PROT. 743/25

Il rev.do presb. **Giancarlo Zavaglio** è stato nominato parroco anche della parrocchia di *San Vitale* in Seniga.

UNITÀ PASTORALE GARDONE V.T. (30 GIUGNO)

PROT. 746/25

Il rev.do presb. **Matteo Busi** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *San Marco* in Gardone Val Trompia, di *San Giorgio* in Inzino, di *San Martino* in Magno di Gardone Val Trompia, che compongono l'Unità Pastorale "del Redentore".

UNITÀ PASTORALE CENTRO STORICO (30 GIUGNO)

PROT. 747/25

Il rev.do presb. **Michele Bodei** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie della Cattedrale, di *Sant'Afra*, di *Sant'Agata*, di *Sant'Alessandro*, dei *Santi Faustino e Giovita*, di *San Giovanni ev.*, di *San Lorenzo*, di *Santa Maria in Calchera* e dei *Santi Nazaro e Celso*, che compongono l'Unità pastorale del "Centro Storico".

BRESCIA S. GIOVANNI, DI S. AGATA,
DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA
E SANTI NAZARO E CELSO (30 GIUGNO)

PROT. 748/25

Il rev.do presb. **Fabrizio Maffetti** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *San Giovanni*, di *Sant'Agata*, dei *Santi Faustino e Giovita*, dei *Santi Nazaro e Celso*, in Brescia.

OSPITALETTO (30 GIUGNO)

PROT. 749/25

Il rev.do presb. **Mattia Garneri** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *San Giacomo Maggiore* in Ospitaletto.

CASTEL MELLA (30 GIUGNO)

PROT. 750/25

Il rev.do presb. **Nicola Penocchio** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *San Siro* in Castel Mella.

VEROLANUOVA (30 GIUGNO)

PROT. 751/25

Il rev.do presb. **Andrea Simonelli** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *San Lorenzo* in Verolanuova e *dei Santi Nazaro e Celso* in Cadignano.

ORDINARIATO (30 GIUGNO)

PROT. 752/25

Il rev.do presb. **Cabras Alberto** è stato nominato anche membro del Capitolo della Cattedrale di Brescia, con il titolo di Sant'Anatalone.

ORDINARIATO (30 GIUGNO)

PROT. 753/25

Il rev.do presb. **Roberto Soldati** è stato nominato anche membro del Capitolo della Cattedrale di Brescia, con il titolo di Sant'Arcangelo Tadini.

ORDINARIATO (30 GIUGNO)

PROT. 754/25

Nomina dei membri del **Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Oratori Bresciani:**
don Claudio Laffranchini (Vicepresidente), don Matteo Busi,
don Mario Cotelli, Barbara Ferlinghetti, Andrea Galleri.

ORDINARIATO (30 GIUGNO)

PROT. 755/25

Nomina del tesoriere della Fondazione Centro Oratori Bresciani:
Paolo Adami.

UNITÀ PASTORALE DON VENDER (30 GIUGNO)

PROT. 758/25

Vacanza delle parrocchie *Divin Redentore* – loc. Pendolina,
di Santa Giovanna Antida,
Santo Spirito e Natività della Beata Vergine – loc. Urago Mella,
in Brescia città,

che compongono l'Unità Pastorale "don Giacomo Vender".
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Roberto Manenti,
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale delle medesime.

ORDINARIATO (16 LUGLIO)

PROT. 819/25

Il rev.do presb. **Mattia Cavazzoni** è stato nominato anche
Responsabile della Pastorale vocazionale degli adolescenti,
con scadenza al 16/7/2026.

ORDINARIATO (29 LUGLIO)

PROT. 864/25

Il rev.do presb. **Giorgio Rosina** è stato confermato Assistente spirituale
del Gruppo di Brescia del Corpo Italiano di Soccorso
dell'Ordine di Malta (CISOM).

ORDINARIATO (29 LUGLIO)

PROT. 870/25

Proroga delle nomine del Consiglio di Presidenza,
dei Revisori dei Conti e del Delegato del Vescovo
della *Fondazione Centro Pastorale Paolo VI* fino al 5/8/2026.

ORDINARIATO (30 LUGLIO)

PROT. 871/25

Il rev.do presb. **Giovanni Isonni** è stato nominato anche Vicario Zonale
della Zona pastorale V – *del Sebino*
in sostituzione di don Francesco Gasparotti.

ORDINARIATO (30 LUGLIO)

PROT. 872/25

Il rev.do presb. **Marco Mori** è stato nominato anche Vicario Zonale
della Zona pastorale XXVIII – *Urbana Brescia Est*
in sostituzione di don Fabrizio Maffetti.

ORDINARIATO (30 LUGLIO)

PROT. 873/25

Il rev.do presb. **Agostino Bagliani** è stato nominato anche Vicario Zonale della Zona pastorale XXXI – *Urbana Brescia Ovest* in sostituzione di don Roberto Manenti.

CARZANO, PESCHIERA M., SIVIANO E SULZANO (30 LUGLIO)

PROT. 874/25

Il rev.do presb. **Giuliano Baronio** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *San Giovanni Battista* in Carzano, di *San Michele Arcangelo* in Peschiera Maraglio, dei *Santi Faustino e Giovita* in Siviano e di *San Giorgio* in Sulzano.

CILIVERGHE, MAZZANO E MOLINETTO (30 LUGLIO)

PROT. 875/25

Il rev.do presb. **Raffaele Donneschi** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Filippo Neri in Ciliverghe, dei *Santi Zeno e Rocco* in Mazzano e di *S. Antonio di Padova* in Molinetto.

CALCINATELLO, CALCINATO E PONTE S. MARCO (30 LUGLIO)

PROT. 876/25

Il rev.do presb. **Roberto Ferrari** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie *Natività di Maria* in Calcinateello, di S. *Vincenzo* in Calcinato e del *Sacro Cuore* in Ponte S. Marco.

ORDINARIATO (4 AGOSTO)

PROT. 892/25

Il rev.do presb. **Santo (Tino) Decca** è stato nominato anche Vicario Zonale della Zona pastorale XXV – *Sub Urbana III (Travagliato)* in sostituzione di don Luigi Gaia.

CORTI, PIANO E VOLPINO (8 SETTEMBRE)

PROT. 965/25

Il rev.do presb. **Pietro Chiappa** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di

S. Antonio Abate in Corti di Costa Volpino,
della *Beata vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino
e di *S. Stefano protomartire* in Volpino.

URAGO MELLA (8 SETTEMBRE)

PROT. 966/25

Il rev.do presb. **Gian Carlo Scalvini** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale
delle parrocchie *Divin Redentore* – loc. Pendolina,
di *S. Giovanna Antida* – loc. Torricella,
Natività di Maria – loc. Urago Mella
e *S. Spirito* site nel comune di Brescia.

GHEDI (8 SETTEMBRE)

PROT. 967/25

Il rev.do presb. **Angelo Corti** è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Ghedi.

BORGONATO, COLOMBARO, NIGOLINE
E TIMOLINE (12 SETTEMBRE)

PROT. 996/25

Il rev.do presb. **Severino Chiari** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale delle parrocchie di
San Vitale in Borgonato,
di *Santa Maria Assunta* in Colombaro,
dei *Santi Martino ed Eufemia* in Nigoline
e dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline.

LOVENO GRUMELLO, MALONNO E PAISCO (12 SETTEMBRE)

PROT. 997/25

Il rev.do presb. **Marco Iacomino** è stato nominato amministratore
parrocchiale delle parrocchie di *Sant'Antonio di Padova*
in Lovenò Grumello, dei *Santi Faustino e Giovita* in Malonno
e di *San Paterio* in Paisco.

ORDINARIATO (12 SETTEMBRE)

PROT. 998/25

Il sig. **Marco Gregorini** è stato confermato Revisore dei conti della *Fondazione Opera Pia Alessandro Cazzago*.

OME (12 SETTEMBRE)

PROT. 1000/25

Il rev.do presb. **Fulvio Ghilardi** è stato nominato parroco anche della parrocchia di *S. Stefano* in Ome.

NUVOLERA (13 SETTEMBRE)

PROT. 1004/25

Vacanza della parrocchia di *S. Lorenzo* in Nuvolera per la morte del rev.do parroco, presb. Angelo Perlato.

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1005/25

Il rev.do presb. **Alessandro Gennari** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Luigi Gonzaga* in Brescia.

COSTALUNGA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1006/25

Il rev.do presb. **Giacomo Bulgari** è stato nominato anche presbitero collaboratore festivo della parrocchia di *San Bernardo* (Costalunga) in Brescia.

COSTALUNGA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1007/25

Il rev.do presb. **Andrea Regonaschi** è stato nominato anche presbitero collaboratore festivo della parrocchia di *San Bernardo* (Costalunga) in Brescia.

COSTALUNGA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1008/25

Il rev.do presb. **Alfredo Scaratti** è stato nominato anche presbitero collaboratore della parrocchia di *San Bernardo* (Costalunga) in Brescia.

OFFLAGA, CIGNANO E FAVERZANO (17 SETTEMBRE)

PROT. 1013/25

Il rev.do presb. **Federico Pellegrini** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *Sant'Andrea Apostolo* in Cignano, di *Sant'Andrea Apostolo* in Faverzano e di *Sant'Imerio* in Offlaga.

ORDINARIATO (17 SETTEMBRE)

PROT. 1014/25

Il rev.do presb. **Michele Bodei** è stato nominato anche membro del Consiglio Presbiterale diocesano, in sostituzione del dimissionario rev.do presb. Andrea Dotti.

ORDINARIATO (17 SETTEMBRE)

PROT. 1015/25

Il rev.do presb. **Pierantonio Lanzoni** è stato nominato anche Segretario del Consiglio Presbiterale diocesano, in sostituzione del dimissionario rev.do presb. Andrea Dotti.

MARONE, SALE MARASINO, VELLO (26 SETTEMBRE)

PROT. 1041/25

Il rev.do presb. **Ermanno Turla** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Zenone* in Sale Marasino, di *S. Martino* in Marone e di *S. Eufemia* in Vello.

ORDINARIATO (26 SETTEMBRE)

PROT. 1042/25

Il rev.do presb. **Faustino Pari** è stato nominato anche Revisore dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Brescia.

ORDINARIATO (26 SETTEMBRE)

PROT. 1043/25

Costituzione dell'**Unità pastorale San Carlo Acutis e mons. Angelo Zammarchi** comprendente le parrocchie dei *Santi Pietro e Paolo apostoli* in Castrezzato, di *S. Valentino* in Cossirano e di *S. Maria Assunta* in Trenzano.

ORDINARIATO (26 SETTEMBRE)

PROT. 1044/25

Il rev.do presb. **Flavio Raineri** è stato nominato anche
presbitero coordinatore dell'Unità pastorale *San Carlo Acutis*
e mons. *Angelo Zammarchi*.

BRESCIA S. MARIA DELLA VITTORIA (29 SETTEMBRE)

PROT. 1048/25

Il rev.do presb. **Dieyson Galvão Correia**, della Congregazione
dei Padri Piamartini, è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Maria della Vittoria* in Brescia, città.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1055/25

Il rev.do presb. **Angelo Gelmini** è nominato
Vicario Generale e Moderator Curiae.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1055bis/25

Il rev.do presb. **Angelo Gelmini** è nominato anche
Presidente del Collegio dei Consultori.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1056/25

Il rev.do presb. **Faustino Guerini** è nominato anche
Vicario Episcopale per la Pastorale e i Laici.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1057/25

Il rev.do presb. **Giovanni Palamini** è stato confermato
Vicario Episcopale per la Vita Consacrata.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1058/25

Il rev.do presb. **Giuseppe Mensi** è stato confermato
Vicario Episcopale per l'Amministrazione.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1059/25

Il rev.do presb. **Raffaele Maiolini** è stato confermato
Vicario Episcopale per la Cultura.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1060/25

Il rev.do presb. **Carlo Tartari** è stato nominato Provicario Generale
e Responsabile della Comunicazione diocesana.

ORDINARIATO (30 SETTEMBRE)

PROT. 1061/25

La sig.ra **Elisa Mensi** è stata nominata Vice Direttore
dell'Ufficio Diocesano per l'impegno Sociale,
in sostituzione di sr Italina Parente.

OME (2 OTTOBRE)

PROT. 1069/25

Il rev.do presb. **Kzysztof Marek Zajchowski**, olivetano,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Stefano* in Ome.

OME, PADERGNONE E SAIANO (6 OTTOBRE)

PROT. 1082/25

Il rev.do presb. **Mauro Manuini** è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Stefano* in Ome,
di *San Rocco* in Padergnone
e di *Cristo Re* in Saiano.

VILLACHIARA (6 OTTOBRE)

PROT. 1083/25

Il rev.do presb. **Domenico Amidani** è stato nominato anche
amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Chiara* in Villachiarà.

SENIGA (6 OTTOBRE)

PROT. 1084/25

Il rev.do presb. **Alfredo Savoldi** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. *Vitale* in Seniga.

ORDINARIATO (6 OTTOBRE)

PROT. 1085/25

Il rev.do presb. **Angelo Gelmini** è stato nominato anche membro della Commissione Direttiva della *Fondazione conte Gaetano Bonoris*.

ORDINARIATO (7 OTTOBRE)

PROT. 1091/25

Il rev.do presb. **Giovanni Palamini** è stato nominato anche Superiore dell'Istituto Secolare *Compagnia di Sant'Orsola – Figlie di Sant'Angela* di Brescia.

ORDINARIATO (7 OTTOBRE)

PROT. 1092/25

Il rev.do presb. **Giovanni Palamini** è stato nominato anche Rettore del Santuario di Sant'Angela Merici in Brescia.

LOVERE e ALTRE (5 NOVEMBRE)

PROT. 1157/25

Il rev.do presb. **Giuseppe Gallina** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di
San Bartolomeo in Branico,
dei *Santi Pietro e Paolo* in Castelfranco di Rogno,
di *San Giorgio* in Ceratello,
di *Sant'Antonio Abate* in Corti di Costa Volpino,
di *Santa Maria Assunta* in Lovere,
della *Beata Vergine della Mercede* in Piano di Costa Volpino,
di *Sant'Ambrogio* in Qualino,
di *Santo Stefano Protomartire* in Rogno
e di *Santo Stefano Protomartire* in Volpino.

ORDINARIATO (5 NOVEMBRE)

PROT. 1158/25

Il rev.do presb. **Roberto Foini** è stato nominato
Vicario Giudiziale aggiunto.

UNITÀ PASTORALE DON VENDER (5 NOVEMBRE)

PROT. 1159/25

Il rev.do presb. **Roberto Foini** è stato nominato anche presbitero
collaboratore delle parrocchie del *Divin Redentore* (Pendolina),
di *Santa Giovanna Antida*, *Santo Spirito*,
Natività della Beata Vergine in Brescia (Urago Mella)
che compongono l'Unità Pastorale "Don Giacomo Vender".

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA E S. POLO (5 NOVEMBRE)

PROT. 1160/25

Il rev.do presb. **Claudio Zanardini** è stato nominato presbitero
collaboratore delle parrocchie di *San Luigi Gonzaga* e
Conversione di San Paolo - località San Polo, site nel comune di Brescia.

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (5 NOVEMBRE)

PROT. 1161/25

Il rev.do presb. **Marco Mori** è stato nominato parroco anche
della parrocchia di *San Luigi Gonzaga* in Brescia.

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (5 NOVEMBRE)

PROT. 1162/25

Il rev.do presb. **Mario Neva** è stato nominato presbitero collaboratore
anche della parrocchia di *San Luigi Gonzaga* in Brescia.

TIGNALE (5 NOVEMBRE)

PROT. 1163/25

Il rev.do presb. **Donato Benedetti**, dei padri Comboniani,
è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia di
Santa Maria Assunta in Tignale.

ORDINARIATO (5 NOVEMBRE)

PROT. 1164/25

Il rev.do presb. **Carlo Bresciani** è stato nominato Assistente Spirituale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) – sez. Brescia.

BRESCIA S. POLO (5 NOVEMBRE)

PROT. 1165/25

Il rev.do presb. **Alessandro Gennari** è stato nominato presbitero collaboratore festivo anche della parrocchia *Conversione di San Paolo* – località S. Polo in Brescia.

ORDINARIATO (11 NOVEMBRE)

PROT. 1177/25

L'arch. **Flavio Cassarino** è stato confermato Vice Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Curia diocesana, fino al 15/5/2026.

ORDINARIATO (11 NOVEMBRE)

PROT. 1178/25

Il geom. **Rudy Cantoni** è stato confermato Vice Direttore dell'Ufficio Amministrativo della Curia diocesana, fino al 15/5/2026.

ORDINARIATO (11 NOVEMBRE)

PROT. 1181/25

Nomina dei membri della Commissione Fondazioni ed Enti:
i rev.di presb. **Angelo Gelmini** (Presidente), **Giuseppe Mensi**,
Daniele Mombelli, **Carlo Tartari**
e i sigg.ri **Paolo Adami**, **Mariagrazia Ardissoni**, **Simone Frusca**.

ORDINARIATO (25 NOVEMBRE)

PROT. 1193/25

Il rev.do presb. **Marco Marella** è stato nominato anche Assistente Ecclesiastico del Consultorio Familiare "Beato G. Tovini" in Breno.

ORDINARIATO (26 NOVEMBRE)

PROT. 1206/25

Costituzione dell'Unità Pastorale **Regina della Famiglia**
delle Parrocchie di *S. Maria Maddalena* in Brandico,
dei *Santi Dionigi ed Emiliano* in Longhena,
di *S. Andrea apostolo* in Mairano
e di *Sant'Antonio abate* in Pievedizio.

ORDINARIATO (26 NOVEMBRE)

PROT. 1207/25

Il rev.do presb. **Gianpietro Forbice** è stato nominato presbitero
coordinatore dell'Unità Pastorale *Regina della Famiglia*
delle Parrocchie di *S. Maria Maddalena* in Brandico,
dei *Santi Dionigi ed Emiliano* in Longhena,
di *S. Andrea apostolo* in Mairano
e di *Sant'Antonio abate* in Pievedizio.

REMEDELLO SOPRA E SOTTO (26 NOVEMBRE)

PROT. 1208/25

Il rev.do presb. **Carlos Ivan Romero Villarroel**,
della Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di
S. Donato e di *S. Lorenzo*, site in Remedello.

ORDINARIATO (4 DICEMBRE)

PROT. 1221/25

Il sig. **Giuseppe Zappone** è stato nominato membro del Consiglio
di Amministrazione della *Fondazione Piatti-Venanzi* di Palosco.

BRESCIA SANTI NAZARO E CELSO (4 DICEMBRE)

PROT. 1222/25

Il rev.do fra **Giuseppino Sabbioni**, ofm conventuale,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia dei *Santi Nazaro e Celso* in Brescia.

ISORELLA e VISANO (11 DICEMBRE)

PROT. 1233/25

Il rev.do presb. **Michele Bodei** è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Maria Annunciata* in Isorella e di *Santi Pietro e Paolo* in Visano.

NUVOLERA E NUVOLENTA (11 DICEMBRE)

PROT. 1234/25

Il rev.do presb. **Giuseppe Farinelli** è stato nominato parroco anche delle parrocchie di *S. Maria della Neve* in Nuvolento e di *S. Lorenzo* in Nuvolera.

SERLE E CASTELLO DI SERLE (11 DICEMBRE)

PROT. 1235/25

Il rev.do presb. **Alberto Comini** è stato nominato vicario parrocchiale anche delle parrocchie di *S. Pietro* in Serle, di *S. Gaetano da Thiene* in Castello di Serle, di *S. Maria della Neve* in Nuvolento e di *S. Lorenzo* in Nuvolera.

PAITONE E PREVALLE SOPRA E SOTTO (11 DICEMBRE)

PROT. 1236/25

Il rev.do presb. **Michele Tomasoni** è stato nominato vicario parrocchiale anche delle parrocchie di *S. Giulia* in Paitone, di *San Michele Arcangelo* in Prevalle (sopra) e di *San Zenone* in Prevalle (sotto).

ORDINARIATO (11 DICEMBRE)

PROT. 1237/25

Il rev.do presb. **Carlo Tartari** è stato nominato anche Portavoce del Vescovo, in sostituzione del rev.do presb. Adriano Bianchi.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

ANNO 2025

ANGONE

Parrocchia di S. Matteo Apostolo

Autorizzazione per la conservazione delle facciate, compresi gli elementi lapidei, il restauro di una parte limitata degli intonaci interni e dell'affresco interno raffigurante San Luca della chiesa parrocchiale.

ARTOGNE

Parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano

Autorizzazione per il restauro dei portoni della chiesa della Visitazione.

ARTOGNE

Parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano

Autorizzazione per la messa in sicurezza degli intonaci e del cornicione superiore della facciata, per l'esecuzione di indagini stratigrafiche esterne e di indagini resistografiche sulla copertura della chiesa parrocchiale.

BAGNOLO MELLA

Parrocchia della Visitazione di Maria Vergine

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici interni e tasselli di pulitura del Santuario della Beata Vergine della Stella.

BAGOLINO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per il restauro del gruppo scultoreo raffigurante la Crocifis-

sione di Cristo della chiesa parrocchiale.

BAGOLINO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per l'ampliamento, con porticato, dell'immobile denominato "Villa Roma".

BARBARIGA

Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia

Autorizzazione per il restauro di 14 dipinti della *Via Crucis* e delle relative cornici della chiesa parrocchiale.

BASSANO BRESCIANO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo

Autorizzazione alla realizzazione di un nuovo impianto di videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

BEDIZZOLE

Parrocchia di S. Vito

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria con sostituzione parziale del manto di copertura in coppi della canonica della chiesa parrocchiale.

BEDIZZOLE

Parrocchia di S. Vito

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria con sostituzione parziale del manto di copertura in coppi della chiesa parrocchiale.

BERZO INFERIORE

Parrocchia di S. Maria Nascente

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici esterni presso la chiesa di S. Glisente.

BORGO PONCARALE

Parrocchia della Purificazione di Maria Vergine

Autorizzazione per la realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento della chiesa parrocchiale.

BORGO SAN GIACOMO

Parrocchia S. Giacomo Maggiore

Autorizzazione per la realizzazione di un nuovo servizio igienico nei locali annessi alla chiesa parrocchiale.

BORNATO

Parrocchia di S. Bartolomeo

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici esterni del Santuario della Zucchella.

BORNATO

Parrocchia di S. Bartolomeo

Autorizzazione per il restauro delle facciate e la realizzazione di una nuova porta del Santuario della Zucchella.

BORNATO

Parrocchia di S. Bartolomeo

Autorizzazione per il ricollocamento della rosetta sulla volta della chiesa parrocchiale.

BRANICO

Parrocchia di S. Bartolomeo

Autorizzazione all'esecuzione di ulteriori saggi stratigrafici interni ed esterni della chiesa parrocchiale.

BRESCIA – COSTALUNGA

Parrocchia di S. Bernardo

Autorizzazione per il restauro della pedaliera dell'organo della chiesa parrocchiale.

BRESCIA – VOLTA BRESCIANA

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro della pala dell'Altare Maggiore della chiesa parrocchiale.

BRESCIA – VOLTA BRESCIANA

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro sulle superfici del cappacielo e di quelle esterne decorate delle casse dell'organo e della cantoria della chiesa parrocchiale.

BRESCIA – VOLTA BRESCIANA

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per l'esecuzione di prelievi e analisi conoscitive microinvasive per il restauro dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia Cattedrale

Autorizzazione per il restauro del dipinto di A. Bonvicino detto il Moretto, *La Assunzione della Vergine*, della relativa ancona lignea e la pulitura del busto marmoreo situati nel presbiterio del Duomo Vecchio.

BRESCIA

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Autorizzazione all'esecuzione di indagini diagnostiche nei locali dei mantici dell'organo della chiesa di S. Giuseppe.

BRESCIA

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo dei chiostri e il riuso degli spazi dell'ex convento Franciscano di S. Giuseppe.

BRESCIA

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo dei locali dei

mantici dell'organo della chiesa di S. Giuseppe.

BRESCIA

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Autorizzazione per restauro dei pannelli del *Pescatori* e del Portale lapideo dell'ingresso dei chiostri dell'ex convento S. Giuseppe.

BRESCIA

Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù

Autorizzazione per il ripristino della copertura e il restauro della volta della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di Cristo Re

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria dell'appartamento al primo piano della Canonica della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Afra

Autorizzazione per la collocazione di un nuovo organo presso la chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dei dipinti, e delle relative cornici, di Giovanni Antonio Pellegrini raffiguranti "*Elia nel deserto nutrito da un Angelo*" e "*Davide riceve i pani da Achimelech*", situati nella cappella del SS. Sacramento della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Gottardo

Autorizzazione all'esecuzione di indagini diagnostiche e alla manutenzione straordinaria delle coperture e dei sottotetti del complesso di San Gottardo.

BRESCIA

Parrocchia di S. Maria in Calchera

utorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura dell'oratorio parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Maria in Calchera

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Maria in Silva

Autorizzazione per la realizzazione di una uscita di sicurezza e per il superamento delle barriere architettoniche della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia S. Maria in Calchera

Autorizzazione per il restauro della facciata e dei prospetti laterali della chiesa parrocchiale.

CADIGNANO

Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso

Autorizzazione per il restauro dell'apparato interno del presbiterio e il consolidamento dell'arco trionfale della chiesa parrocchiale.

CAPRIANO DEL COLLE

Parrocchia di S. Michele Arcangelo

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo della facciata principale e la sistemazione della copertura con realizzazione della rete di raccolta delle acque bianche della chiesa dell'Immacolata e San Giovanni.

CARPENEDOLO

Parrocchia S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro di un affresco e della relativa nicchia situata

sulla scalinata del Santuario della Madonna del Castello.

CARZAGO RIVIERA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici dell'apparato decorativo interno.

CASTELCOVATI

Parrocchia di S. Antonio Abate

Autorizzazione per la manutenzione di una porzione di copertura della chiesa parrocchiale.

CASTELCOVATI

Parrocchia di S. Antonio Abate

Autorizzazione per la realizzazione della nuova pavimentazione della chiesa parrocchiale.

CASTENEDOLO

Parrocchia di S. Bartolomeo

Apostolo Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura della galleria dell'Oratorio Pio X.

CASTO

Parrocchia di S. Silvestro Papa

Autorizzazione per il restauro delle superfici interne e la riparazione di danni locali della chiesa parrocchiale.

CAZZAGO S. MARTINO

Parrocchia Natività di Maria Vergine

Autorizzazione per il restauro dell'altare maggiore, il risanamento dell'intonaco decorato di alcuni settori del coro e dell'aula e la realizzazione di un progetto illuminotecnico della chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per il restauro delle superfici interne della chiesa parrocchiale.

CEMMO

Parrocchia dei Santi Stefano e Siro

Autorizzazione per la valorizzazione, la riqualificazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche nel viale di accesso della Pieve di S. Siro.

CHIARI

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria del manto di copertura della chiesa di S. Maria Maggiore.

CILIVERGHE

Parrocchia di S. Filippo Neri

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo delle superfici esterne della chiesa parrocchiale.

CIMMO

Parrocchia di S. Calogero

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura della chiesa parrocchiale.

CIZZAGO

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Giorgio

Autorizzazione per il restauro della chiesetta di S. Maria di Lourdes.

CLUSANE

Parrocchia Cristo Re

Autorizzazione per il restauro della copertura della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

COLLIO V.T.

Parrocchia Santi Nazaro e Celso

Autorizzazione per la messa in sicurezza e il consolidamento strutturale del complesso architettonico della Chiesa di S. Rocco.

COLOGNE

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio

Autorizzazione per la manutenzione di un magazzino facente parte del complesso di Villa Gnechi.

COLOMBARO

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura e del sottotetto della Casa Canonica.

CORTENEDOLO

Parrocchia dei Santi Gregorio e Fedele

Autorizzazione per il restauro dell'organo nella chiesa parrocchiale.

CORTENEDOLO

Parrocchia dei Santi Gregorio e Fedele

Autorizzazione per la messa in sicurezza della facciata ovest dell'oratorio S. Giuseppe e la posa di lattonerie sulla copertura.

ERBANNO

Parrocchia di S. Rocco

Autorizzazione per il restauro del dipinto *San Valentino* della chiesa parrocchiale.

ERBUSCO S. MARIA

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo della Cappella del Battistero dell'Antica Pieve di S. Maria Maggiore.

FRONTIGNANO

Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso

Autorizzazione per il trasporto per indagini della pala *Deposizione* di Lattanzio Gambara della chiesa parrocchiale.

GARDA DI SONICO

Parrocchia della Natività di Maria

Autorizzazione per il restauro della croce e degli acroteri della facciata della chiesa parrocchiale.

GHEDI

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici sugli intonaci interni ed esterni della chiesa parrocchiale.

GIANICO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo

Autorizzazione per il restauro della macchina del triduo della chiesa parrocchiale.

GOTTOLENGO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il posizionamento di un impianto fotovoltaico sulla copertura dell'oratorio S. Luigi Gonzaga.

GRATACASOLO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della copertura della chiesa parrocchiale e della canonica.

GUSSAGO

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro della copertura delle cappelle del lato nord e per l'esecuzione di indagini archeologiche nelle aree sul lato sud e ovest che circondano l'antica Pieve di S. Maria.

INCUDINE

Parrocchia di S. Maurizio

Autorizzazione per il restauro di due dipinti raffiguranti *Madonna e Gesù Bambino con tre Santi e Vergine Annunciata* della chiesa parrocchiale.

INZINO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto di Giorgio Anselmi raffigurante *La comunione di S. Luigi, la Madonna col Bambino e con S. Giuseppe e S. Gaetano* e della relativa cornice della chiesa parrocchiale.

ISORELLA

Parrocchia di S. Maria Annunciata

Autorizzazione per il restauro dell'Organo della chiesa parrocchiale.

LIMONE

Parrocchia di S. Benedetto

Autorizzazione per il restauro delle superfici della volta dell'aula, della volta e delle pareti del presbiterio della chiesa parrocchiale.

LIVEMMO

Parrocchia S. Marco Evangelista

Autorizzazione per il restauro del campanile della chiesa parrocchiale.

LODETTO DI ROVATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro dei fronti esterni e il rifacimento della copertura della chiesa parrocchiale.

LODRINO

Parrocchia di S. Vigilio

Autorizzazione per la sostituzione dell'impianto di illuminazione e la realizzazione di un bagno in un locale esistente della chiesa parrocchiale.

LONGHENA

Parrocchia dei Santi Dionigi ed Emiliano

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto *Madonna col Bambino, S. Dionigi e S. Emiliano martiri*, della chiesa parrocchiale.

LOVERE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il rifacimento di un muretto e l'abbattimento controllato di due piante presso Palazzo Bazzini.

MEZZANE DI CALVISANO

Parrocchia di S. Maria Nascente

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria della chiesa parrocchiale, della canonica e dell'ex Casa delle Suore.

MILZANO

Parrocchia di S. Biagio

Autorizzazione per la sostituzione di diffusori acustici della chiesa parrocchiale.

MONTEROTONDO

Parrocchia di S. Vigilio

Autorizzazione per la realizzazione della quarta campagna di indagini archeologiche nell'area dell'antica chiesa di S. Vigilio.

MONTICELLI D'OGGIO

Parrocchia di S. Silvestro

Autorizzazione per il restauro della canonica della chiesa parrocchiale.

NAVE

Parrocchia di Maria Immacolata

Autorizzazione per il recupero del complesso di edifici annesso alla Pieve della Mitria.

NIGOLINE BONOMELLI

Parrocchia Santi Martino ed Eufemia

Autorizzazione per il restauro interno della chiesa parrocchiale.

ONO DEGNO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto *Deposizione* e della relativa cornice della chiesa dell'Addolorata.

ORZIVECCHI

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il recupero di una porzione di affresco della chiesa parrocchiale.

ORZIVECCHI

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro della facciata e del portone della chiesa parrocchiale.

OSPITALETTO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore

Autorizzazione per il restauro del coro ligneo della chiesa parrocchiale.

OSPITALETTO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore

Autorizzazione per il restauro dipinti di Giuseppe Ariassi *L'educazione della Vergine, Madonna in trono col Bambino, Battesimo di Gesù, Gesù nella bottega del padre, Il Redentore e San Giacomo Maggiore* della chiesa di S. Rocco e della canonica.

OSSIMO SUPERIORE

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio

Autorizzazione per il restauro delle facciate e della copertura dell'oratorio dell'Addolorata.

PALAZZOLO

Parrocchia S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro della copertura e delle facciate della chiesa di S. Fedele.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il ripristino dell'impianto di videosorveglianza della chiesa parrocchiale.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per l'apertura di un cantiere pilota propedeutico al restauro conservativo dell'interno della chiesa di S. Girolamo.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per la manutenzione straordinaria dei locali al secondo piano della Canonica della chiesa parrocchiale.

POMPIANO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo

Autorizzazione per il restauro della statua del Cristo Morto della chiesa parrocchiale.

POMPIANO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo

Autorizzazione per l'intervento sul prospetto laterale a seguito della demolizione della controparete della cappella jemale della chiesa parrocchiale.

PONTE DI LEGNO

Parrocchia SS. Trinità

Autorizzazione per il risanamento e il restauro conservativo della chiesa di San Giovanni Battista.

PONTEVICO

Parrocchia dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo nella chiesa di San Fermo.

REMEDELLO SOPRA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione di variante per il risanamento conservativo con miglioramento statico dell'orditura della copertura e il restauro facciate della chiesa parrocchiale.

REMEDELLO SOPRA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo della Santella della Madonna di Caravaggio.

REZZATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro del dipinto *I quattro Santi Coronati* della chiesa parrocchiale.

ROVATO

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro del dipinto di Antonio Paglia, *Madonna del Rosario* della chiesa parrocchiale.

ROVATO

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il restauro dell'altare del SS. Sacramento della chiesa parrocchiale.

ROVATO

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per il trasporto e il restauro del dipinto di Antonio Paglia,

Immacolata della chiesa parrocchiale.

SANTICOLO

Parrocchia di S. Giacomo

Autorizzazione per il restauro dell'organo della chiesa parrocchiale.

TEMÙ

Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo

Autorizzazione per il restauro conservativo e la creazione di uno scannafosso per la chiesa di S. Alessandro.

TRAVAGLIATO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Santa Croce con Santi* della chiesa parrocchiale.

TREMOSINE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro dell'organo della chiesa parrocchiale.

VEROLANUOVA

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per la manutenzione ordinaria degli infissi lignei del tamburo della cupola della chiesa parrocchiale.

VEZZA D'OGGIO

Parrocchia di S. Martino

Autorizzazione all'esecuzione di saggi stratigrafici sui prospetti esterni della chiesa di S. Rocco.

VILLACHIARA

Parrocchia di S. Chiara

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dei dipinti *Battesimo di Cristo*, *Madonna immacolata*, *Sant'Antonio Abate* e *Santo Vescovo e Madonna con*

Gesù Bambino e San Costanzo situati nella canonica della chiesa parrocchiale.

VILLACHIARA

Parrocchia di S. Chiara

Autorizzazione per la conservazione di alcune zone ammalorate dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

VOLPINO (BG)

Parrocchia Santo Stefano Protomartire

Autorizzazione per il restauro dell'altare maggiore nella chiesa di S. Rocco.

ZOCCO

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per il restauro della cappella di S. Antonio della chiesa parrocchiale.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parrocchie che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!

Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere

alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento! Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XV Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2024

Si è tenuta in data 11 dicembre 2024, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XV sessione del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (30 ottobre 2024): Cadenelli don Gianfranco, Chiapparini don Giuseppe, Pasini don Giuseppe.

Assenti giustificati: Iacomino don Marco, Pellegrini mons. Federico, Deca don Tino, Musatti don Renato, Orizio don Massimo, Peli mons. Fabio.

Assenti: Passeri don Sergio, Moro don Carlo, Comini don Giorgio, Dalla Vecchia don Flavio, Donzelli don Manuel, Fontana don Stefano, Limonta padre Cristian, Ferrari padre Francesco.

Verbalizza don Alfredo Scaroni.

Si passa quindi all'unico punto dell'ordine del giorno: **"I passi della fede"**.

Don Giovanni Milesi, accompagnato da **Gabriele Bazzoli**, espone il percorso compiuto dalla Commissione circa i "I Passi della Fede". Mette in luce l'ascolto e la valorizzazione dei contributi pervenuti e tutte le sollecitazioni del Consiglio presbiterale e dal Consiglio pastorale diocesano.

Viste le fatiche manifestate da più parti nel cammino dell'ICFR, iniziato ormai da diciotto anni, hanno ricevuto mandato dal vescovo di istruire un percorso di riflessione e discernimento. Le due scelte fondamentali erano: il coinvolgimento della Diocesi intera, ma anche l'incontro con i catechisti per tenere presenti fatiche e buone pratiche. Hanno realizzato il materiale utile per riferire i vari passaggi, di cui ancora oggi rimangono a traccia del percorso fatto.

Si è raccolto quanto avvenuto e le fatiche con i bambini, così come con i genitori, si è sottolineata anche la complessità della realtà in cui il tutto si svolge. Quindi ci si è interrogati sui nodi principali, per vedere come introdurre al cammino di fede, come superare il modello scolastico e come inserire il tutto nel contesto attuale. In tutto questo nascono alcune tensioni: il bisogno di evangelizzare e la scarsità di collaborazioni nelle comunità; mantenere quanto è risultato efficace.

Per raggiungere un po' tutti si sono proposti i tavoli sinodali per un confronto che potesse raccogliere i bisogni e le aspettative, in effetti ne sono emerse molte. Dall'esito dell'ascolto la commissione ha provato a raccogliere le idee e fare alcune proposte concrete. In tutto questo percorso vi è stato anche un confronto con l'ufficio catechistico nazionale.

Vi è stato quindi il confronto nei due Consigli diocesani, pastorale e presbiterale, sui punti fondamentali, in particolare se separare di almeno un anno Comunione e Cresima, o mantenerle unite. In questi due contesti si è chiesto di esprimere il voto anche sul tema dell'ordine dei sacramenti prima Cresima, poi Comunione, o tornare a porre prima la Comunione e poi la Cresima. Quindi è stata rimandata a mons. Vescovo la decisione finale, che ancora non era ben definita. Dopo l'estate il Vescovo ha dato alla diocesi le conclusioni tratte da quanto gli era stato consegnato.

Mons. Vescovo esordisce con la confidenza che lui stesso non immaginava di arrivare alle conclusioni cui è giunto. Proveniva da un lavoro fatto a Milano, circa la rivisitazione dell'ICFR, dove hanno mantenuto l'ordine dei sacramenti (Comunione e poi Cresima). In quella occasione avevano impostato in modo che rimanesse nell'ambito del tempo delle elementari. Arrivato a Brescia, ha trovato una impostazione dell'ICFR in vigore ormai

da anni, ha raccolto le fatiche e le contrarietà sul percorso. Era del parere di cambiare qualcosa, ma partendo dallo schema realizzato a Milano. Però desiderava rispettare il lavoro fatto e quanto era stato pensato. Dopo quattro anni, ha voluto costituire la commissione per verificare tutto. Ha colto le positività del passaggio dall'idea del Catechismo dell'Iniziazione cristiana. Così come la sottolineatura del dato esperienziale, la centralità della Celebrazione, della Parola, della preghiera, della carità e gli elementi fondamentali della professione di fede. Quindi, un altro lato positivo, la parte dell'accompagnamento dei genitori e il coinvolgimento della comunità cristiana. Vi era un punto irrisolto, quello del modello catecumenale, che ha come culmine l'Eucaristia. Il punto di arrivo non è la prima Comunione, ma l'Eucaristia celebrata dalla comunità, non una esperienza individuale, ma in una dimensione ecclesiale. Questo gli è parso essere un nodo essenziale per viverla bene. In commissione è nata la proposta di valorizzare la mistagogia come anno che abbia come culmine l'Eucaristia. Pensandolo così come è stato proposto, mons. Vescovo è convinto sia un rafforzativo della Celebrazione eucaristica nella vita di fede.

Lasciare la Confermazione come finale, magari spostata in là non dà la certezza di trattenere i ragazzi. Partire dalla paura di perderli significa partire perdenti. Occorre fare una proposta con un significato più profondo. In preparazione al compimento del cammino c'è la Riconciliazione. A quel punto si è chiesto dove porre la Cresima ed è stata conclusione logica e teologica porla al secondo anno, a compimento del cammino battesimale. Questo percorso vede il coinvolgimento dei genitori dal Battesimo alla Confermazione. Quindi da lì parte l'Iniziazione alla vita cristiana, facendone esperienza con i genitori. Dai sei anni anche il bambino interviene accompagnato dall'ulteriore figura del catechista.

Si parte con l'anno kerigmatico, primo passo con i bambini, per far capire che Gesù è l'amico, ma prima ancora è il Signore. Il secondo anno Gesù è il Signore che vive nello Spirito Santo, la vita spirituale che prepara alla Cresima. Nel Terzo passo Gesù ci rivela la Misericordia di Dio per arrivare alla Riconciliazione. Quindi il quarto anno: Gesù si fa pane per noi, per arrivare a una piena partecipazione alla Celebrazione eucaristica con la comunità. Poi vi è la mistagogia, per arrivare ad iniziare l'accompagnamento

nell'ingresso all'età adolescenziale.

Rimangono i nodi: genitori, catechisti e tempistiche degli incontri, su questo si deve continuare a lavorare.

Siamo in un cambiamento d'epoca e quello che si è scelto è sicuramente epocale, proprio perché cerca di intercettare il tempo che stiamo vivendo. Porre in seconda elementare la Cresima può agganciare i bambini, che si interrogano, interrogano le loro famiglie e coinvolgono gli amici.

Dovremo investire sulla Celebrazione domenicale, perché siano celebrate bene, si possa sentire che lì c'è una comunità che ha il piacere di trovarsi a celebrare insieme.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una pausa.

Si riprende dopo la pausa alle ore 11,30.

Don Danilo Vezzoli suggerisce una sperimentazione adeguata con la possibilità di una applicazione dilazionata, tenendo conto delle differenti realtà e di problemi e ostacoli che possono presentarsi. Parla di questo facendo riferimento ad una lettera a firma di alcuni sacerdoti che propone di dilazionare nel tempo per una attenta verifica di tutto il percorso proposto.

Don Renato Tononi esprime la sua condivisione circa la proposta, che recupera gli aspetti fondamentali dell'ICFR cominciata diciotto anni fa. Circa il Battesimo specifica teologicamente che tutti e tre i sacramenti introducono alla vita di fede, si entra completamente nella vita cristiana con l'Eucaristia, per questo è importante far passare l'idea che Battesimo e Cresima introducono all'Eucaristia. Il problema di fondo non è la richiesta del Battesimo, quanto la richiesta fatta senza la fede.

Mons. Carlo Tartari chiede specifiche informazioni circa il documento che don Danilo Vezzoli ha citato, che però non è stato inviato ufficialmente alla segreteria del Consiglio. Gli viene comunicato che si tratta di una lettera di don Simone Caricari, firmata da una trentina di presbiteri.

Mons. Vescovo, circa la proposta di sperimentazione, sottolinea che non è l'indicazione adeguata, perché significa stare nell'incertezza; e che quando un cammino inizia lo si verifica costantemente, come è nella natura delle cose. Ribadisce che chi non parte il prossimo anno, al massimo lo dovrà fare nel 2026, quando tutti saranno chiamati a partire, usando il prossimo anno per informare i genitori che chiedono il Battesimo nell'anno.

Condivide le riflessioni di don Renato Tononi, perché è importante chiedersi come porsi di fronte a chi non chiede; così pure con chi lo richiede, ma senza una vera scelta di fede. Quello che conta è raggiungere i genitori nelle loro case, visitarli e accompagnarli attraverso un dialogo in famiglia. Ritiene che ovviamente serve una formazione adeguata e che questa è una nuova ministerialità. Circa la Riconciliazione anche il Dicastero vaticano ha detto che deve essere celebrata prima del sacramento dell'Eucaristia.

Mons. Gianluca Gerbino afferma che un passaggio importante è parlare ai genitori per una preparazione previa, che aiuti a comprendere il significato del percorso.

Don Bernardo Chiodaroli ribadisce l'importanza della cura della Celebrazione eucaristica, senza di essa la catechesi perde la sua consistenza.

Mons. Giacomo Canobbio ringrazia don Giovanni e l'equipe per la serietà del percorso fatto. In secondo luogo pensa alla necessità di un serio cammino per i genitori. S. Agostino rispondendo a Bonifacio che lamentava la richiesta del Battesimo dei figli per motivi magici, dice che non è la fede dei genitori, quanto la fede della comunità cristiana a rendere possibile la celebrazione. Afferma che può essere utile recuperare la figura degli accompagnatori dove manca l'accompagnamento dei genitori.

Mons. Vescovo evidenzia l'importanza del vivere bene, quindi Celebrare bene l'Eucaristia. Dice anche che su questo c'è tanta strada da fare e la faremo insieme. Certamente i bambini, tanto più oggi, sono battezzati nella fede della Chiesa, della comunità cristiana che li accompagna, immaginando anche figure di nuove ministerialità.

Gabriele Bazzoli ricorda che la figura del padrino e catechista accompagnatore può essere una risposta. Rimarca la necessità di una presentazione seria ai genitori, quindi anche il fermarsi a pensare bene il cammino coi genitori in ogni comunità.

Don Francesco Gasparotti teme che la proposta sia al ribasso, perché si diminuisce notevolmente il numero di incontri. Forse una logica più esigente e stringente porterebbe qualcuno nella logica di pensare l'impegno che ci si assume nel chiedere i sacramenti. Questo potrebbe generare alla fede.

Don Mario Neva vede positiva la proposta e l'impegno che genera nel ripensare il cammino. Pensa alla testimonianza che si dà accettando quanto la Chiesa propone. Il rigorismo corre il pericolo di escludere quelle conversioni inaspettate che lo Spirito genera.

Don Fabio Corazzina evidenzia che l'esigenza di sperimentare è da mettere in campo, per evitare che qualcuno vada per la propria strada. Ritiene necessario specificare la differenza tra ICFR e IRC, spesso c'è un po' di confusione su questo. Sottolinea che in tutti i vari discorsi non si è parlato di Oratorio, come luogo in cui si incontrano i ragazzi e i giovani.

Esulando dal tema, chiede se non sia il caso, come Chiesa, dire ufficialmente qualcosa per i fatti emersi di recente, che testimoniano il radicamento di realtà mafiose sul territorio.

Chiede inoltre un'ulteriore specificazione delle scelte caritative del Giubileo.

Mons. Vescovo ritiene che la proposta sia esigente e far comprendere e vincere l'ignoranza si basa su un'esperienza condivisa di fede, che diventa sostanza e luce. La fede deve essere impegnativa e esigente, infatti quanto pone alla base delle visite giubilarie è la riflessione sull'alta qualità evangelica della vita. Il tutto desidera sia sempre proposto, facendo attenzione al contesto e sempre in uno stile sinodale. Qui c'è lo spazio per la *Fides quae* (contenuti della fede), perché le verità della fede siano alla base dell'esperienza cristiana.

Sperimentare poi ci sta, basta non sia il mettere in dubbio le scelte fatte. Sicuramente è da spiegare bene la differenza tra ICFR e IRC.

Circa le infiltrazioni mafiose nelle nostre realtà, è un aspetto che va certamente affrontato e bisognerà prendere delle posizioni.

Circa la scelta caritativa del Giubileo, sottolinea l'attenzione alle realtà delle carceri e alla solitudine degli anziani.

Mons. Gaetano Fontana sottolinea che usciranno a breve indicazioni più precise circa le scelte caritative sulla Voce del Popolo.

Don Giovanni Milesi comunica che l'Oratorio va chiaramente rilanciato come esperienza di qualche pomeriggio nella fase modulare. Non viene ridotto l'annuncio, ma viene rilanciato e va ripensato valorizzando anche l'Oratorio stesso. Per quanto riguarda l'accoglienza di tutti, questa è la scelta già condivisa nel Consiglio presbiterale.

Mons. Alessandro Camadini condivide l'impegno serio svolto fin qui, e circa la proposta della fase di sperimentazione, contenuta nella lettera, ritiene sia un aspetto da considerare.

Don Marco Mori afferma che: il timore maggiore è la reale sostenibilità del cammino, preoccupa il pensiero che realmente sia fatto questo cammino, la realizzazione concreta della ministerialità va pensata bene, così pure la scelta dell'esperienza in Oratorio. Concorda che è importante l'accoglienza di tutti coloro che richiedono il cammino e i sacramenti, ed evidenzia che è necessario far comprendere la serietà del percorso e la necessità di qualcuno che accompagni.

Don Gianbattista Francesconi afferma che occorre prudenza nel dare come obbligatoria l'introduzione di un nuovo progetto; che la realtà vale più dell'idea e non va calata dall'alto, ma va costruita a partire dall'esperienza. Ritiene che ai genitori vanno proposte esperienze che li portino a momenti di forte condivisione. Ribadisce che è importante incontrare la realtà e stare con i piedi per terra.

Don Pierluigi Chiarini ritiene che occorre capire bene come valutare se il cammino funziona. Il progetto, partito nella loro zona pastorale, ha riscontrato il solito problema della necessità di un cambio di mentalità: perché non ci si prepara solo per ricevere i sacramenti, ma per diventare cristiani e per celebrare l'Eucaristia, che ci contraddistingue, insieme alla carità. È stata riscontrata la criticità di avere dei catechisti disponibili solo per un anno e non per un intero percorso. Ha già preso forma invece lo spazio per sperimentare anche la catechesi familiare.

Don Oscar La Rocca constata come la Celebrazione della prima Comunione spesso sia l'unica. Poi certamente la riscoperta della fede si può realizzare in tanti modi e attraverso segni che Dio dà nella vita. Ritiene che la catechesi modulare è bene che resti una proposta e non sia obbligatoria, perché le realtà sono molto differenti tra loro. Con questi Passi della fede evidenzia il rischio di non considerare bene i passi della vita, che richiedono una maggior attenzione.

Don Jordan Coraglia si interroga su cosa fare per coloro che arrivano tardi a chiedere di inserirsi e sul come trovare la soluzione più idonea. Quando si celebra il Battesimo spesso viene fatta la richiesta ma si professa la fede in modo incoerente.

Don Ezio Bosetti ricorda che nel 1981 si disse che l'Oratorio è il luogo in cui gli adulti educano alla fede, poi fu detto che è un cortile, ma questa definizione non è condivisibile. Se si fanno delle proposte ben fatte, anche forti, si intercettano ancora anche i giovani.

Mons. Vescovo risponde dicendo che occorre certo interrogarci sulle nostre forze, così come l'essere concreti con la realtà degli adulti che abbiamo di fronte. Tenersi affiancati al cammino scolastico non è così male, aiuta ad avere dei riferimenti, sarà poi sicuramente da vedere come fare con chi arriva troppo tardi. Il lavoro con gli adulti da fare nella forma della condivisione di un racconto di sé è sicuramente importante. La flessibilità va tenuta come riferimento in base ai differenti contesti. L'attenzione ai pre-

adolescenti non deve mancare. Come si evince dal dialogo nel Consiglio cambiano dei punti di vista, ma la preoccupazione e l'impegno è lo stesso.

Don Giovanni Milesi ribadisce che il progetto si colloca nella realtà, posti alcuni principi; poi il resto va riconsegnato alla singola realtà, questo è già presente nel progetto. La ministerialità è una sfida di fatto, nel cercare le varie figure che ci aiutino ad accompagnare nel percorso. Occorre un referente specializzato per ogni passo, poi sono però i catechisti ad accompagnare lungo tutto il percorso. Ringrazia delle attestazioni di stima, che estende a tutto il gruppo di lavoro. Sente il peso delle aspettative circa il cammino degli adolescenti, per questo occorre darsi una mano tutti. Circa l'indicazione della dilazione al 2026 chiede se è normativa.

Mons. Vescovo sancisce che tutti si è chiamati a partire nel 2026, nel frattempo si inizia a preparare i genitori. Per la sperimentazione va bene, ma nel contesto del progetto stabilito.

Don Angelo Gelmini riferisce circa *le scelte sulla Casa del Clero*, la palazzina, già casa dei docenti del seminario, dal 2014 Casa del Clero. Nel settembre 2021 si è detto che si stavano pensando delle scelte, da lì vi è stato un tempo di ascolto e confronto. Si è pensato possa essere per presbiteri anziani autosufficienti, che fanno servizio nelle comunità. La scelta è che dal 1° luglio 2026 la casa sarà costituita da 12 appartamenti bilocali più quattro monolocali. Il resto sono 12 appartamenti bilocali e 2 monolocali per i quali si valuteranno accordi con altro ente. Si va nella logica dei bisogni, si ha necessità di proventi per ripianare le spese di 200.000 € annui. Quindi i preti ospiti dovranno pagare una retta di 900 €. Da qui ad allora c'è tutto il tempo per un'adeguata comunicazione.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13,40.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVI Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 2025

Si è tenuta in data 26 febbraio 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVI sessione del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (11 dicembre 2024): Pelizzari don Mario, Tosi mons. Enrico, Bontempi don Francesco e Baronio don Angelo.

Assenti giustificati: Iacomino don Marco, Metelli don Mario, Gobbi don Fabrizio, Gitti don Giorgio, Bosetti don Ezio, La Rocca don Oscar, Musatti don Renato, Neva don Mario, Orizio don Massimo, Rezzola don Francesco, Cazzago p. Aldino, Zajchowski p. Krzysztof Marek.

Assenti: Moro don Carlo, Comini don Giorgio, Donzelli don Manuel, Fontana don Stefano, Ghidoni don Luciano, Pari don Faustino, Scaratti mons. Alfredo, Limonta p. Cristian.

Verbalizza don Alfredo Scaroni.

Si passa quindi all'unico punto dell'o.d.g.: "**Celebrare il giorno del Signore**".

Introduce il tema *Celebrare il giorno del Signore* **mons. Carlo Tartari**, Vicario episcopale per la Pastorale e i Laici, collocandolo nel contesto della

lettera *‘Tessitori di Speranza’*, con un richiamo alla Visita giubilare in corso. Interviene in seguito **mons. Faustino Guerini**, referente del gruppo di studio sul tema *Celebrare il giorno del Signore*, presentando la modalità di lavoro che prevede la visione di un filmato introduttivo con richiamo al senso della celebrazione, della preparazione della celebrazione, del canto e della partecipazione attiva.

In seguito interviene il **prof. Fabio Introni**, del gruppo di studio, con richiamo ad uno sguardo complessivo sul Giorno del Signore, che non si limita alla Celebrazione eucaristica. Quindi si procede alla visione di un filmato che richiama le criticità riguardanti la situazione attuale della celebrazione del Giorno del Signore, in un contesto di secolarizzazione.

Dopo una pausa si passa ai lavori di gruppo.

Tornati in assemblea sono state riportate le sintesi dei lavori di gruppo.

Don Jordan Coraglia sul *linguaggio simbolico nella liturgia*: l'esperienza di fede trova senso se parla alla mia vita, quindi necessario evitare la fretta. Il Giorno del Signore potrebbe essere non solo l'Eucaristia, ma vivere diversamente tutta questa giornata. I gesti nella liturgia eucaristica mi parlano ancora della vita?

Don Riccardo Camplani sull'*ars celebrandi*: un primo tema è come accogliere e come ci si congeda nell'assemblea liturgica, tutto questo va ripensato, ma occorre anche ripensare i tempi. Favorire la distribuzione della comunità attorno a ciò che si celebra. Questo richiede anche dare spazio alla ministerialità. Importante ricordare al presbitero che sta servendo l'opera di Dio, senza personalismi. Sarà anche necessario indicare il numero di Celebrazioni possibili.

Don Stefano Bertoni sulla *preparazione della celebrazione*: occorre favorire la consapevolezza nelle persone, che cioè rischiamo di perdere qualcosa di importante per la nostra vita. Riannodare i fili che ci fanno sentire parte di una comunità. Educare i sentimenti: incontrandoci volentieri si fa

festa davvero. Occorre una catechesi che aiuti a comprendere la necessità, che va oltre la celebrazione dei passaggi. Favorire la comunione superando i campanilismi. Un altro aspetto importante è dare spazio necessario al silenzio per una acquisizione personale e attiva di quanto celebriamo.

Don Vittorio Bonetti sulla *partecipazione attiva*: si è evidenziata la necessità di puntare sulla formazione, una vera iniziazione per una introduzione nel mistero di Cristo in modo vitale. Favorire e non svilire il linguaggio liturgico. Vivere bene i segni esistenti senza aggiungerne altri. In ogni Parrocchia ci sia una Celebrazione, il criterio del numero sia solo legato al fatto che non ci si stia in chiesa. Non ci può essere una Celebrazione partecipata finché si continuano a moltiplicare le Celebrazioni eucaristiche.

Don Alfredo Scaroni sul *canto nella liturgia*: il canto deve essere partecipato, perché sia una celebrazione bella e coinvolgente, per questo è necessario che esprima realmente la spiritualità e la preghiera. Il repertorio dei canti deve per prima cosa riguardare le parti proprie della Celebrazione eucaristica, che sono obbligatorie (vedi i *Praenotanda*). Tenere sempre presente come è composta l'assemblea per poterla coinvolgere. Forse sarebbe da individuare una figura (Accolito/Cantore) che guidi l'assemblea nel canto. Si riscontra la distanza tra la teoria e la pratica, alcune comunità sono già avviate, altre fanno più fatica. Il canto deve esprimere la fede, favorire l'espressione esteriore dell'interiorità, anche in ambienti come gli stadi, o le assemblee politiche si usano inni che sanno accomunare e coinvolgere tutti, favorisce un linguaggio comune che crea appartenenza.

Si sottolinea quanto detto da p. Marek Zajchowski, nel filmato introduttivo al lavoro di gruppo, il canto di ingresso dovrebbe esprimere l'Incarnazione, mentre il canto finale esprima l'invio per l'annuncio, anche questo evidenzia il forte legame tra fede e vita. Spesso oggi la liturgia è vissuta solo come rito, manca la fede, mentre nella liturgia siamo condotti sotto la croce con Maria e Giovanni. Non sono di aiuto i tempi ristretti, occorre poter celebrare in modo più disteso e senza fretta. Gli Strumenti e le corali debbono favorire preghiera e spiritualità, per questo una proposta di formazione diocesana potrebbe aiutare a favorire la partecipazione. Una proposta po-

trebbe essere quella di creare un gruppo di confronto con persone sensibili e competenti per creare un repertorio tipico nostro, ma anche dinamico.

Terminate le relazioni, si dà spazio per alcuni interventi.

Don Gian Luigi Carminati sottolinea che spesso capita di entrare in una assemblea che pare quasi essere una comunità monastica, quindi un gruppo di persone che sappia bene ciò che sta celebrando.

Mons. Carlo Tartari ricorda con piacere, non con tono nostalgico, ma come proposta di riflessione il valore che aveva la Celebrazione specifica dei bambini/ragazzi. Altrettanto una Celebrazione solo per adolescenti che favorisce l'introduzione alla Celebrazione comunitaria.

Don Marco Mori evidenzia come il tema della Celebrazione non può essere limitata alla sola liturgia, ma anche il valore aggiunto del vivere il Giorno del Signore come esperienza comunitaria.

Mons. Vescovo propone la provocazione: se la Chiesa fa l'Eucaristia, o se sia l'Eucaristia a fare la Chiesa... Chiaramente entrambe le direzioni sono fondamentali. Riusciremo a vivere il Mistero che celebriamo quando, come assemblea, siamo consapevolmente partecipi a quella Celebrazione. Quindi è necessario il legame alla vita, la relazione con le persone, l'accoglienza, il saluto finale, sono tutti aspetti di grande aiuto. Quindi ci si deve porre la domanda: abbiamo la capacità di offrire qualcosa di alternativo alla nostra gente per la domenica? Attenzione agli anziani, ai poveri e ai disabili.

Un secondo aspetto è quello della comunità, spesso oggi è più un dovere privato che ognuno compie, quindi torna a casa sua. Non 'vado a Messa', ma celebriamo l'Eucaristia. Ci giochiamo tutto su come coinvolgiamo la comunità nel vivere il mistero di Cristo. Da qui nascono le indicazioni circa il linguaggio, che necessita il silenzio, ma anche gesti e risposte consapevoli. Il canto è una componente importante, partendo dalle parti proprie e poi anche i canti, richiedono una riflessione seria ed una équipe che accompagni costantemente la vita diocesana.

Circa il numero delle Celebrazioni occorrerà decidere quali criteri possano dare una linea univoca. È fondamentale che quel giorno possa essere vissuto diversamente, a partire dalla carità vissuta concretamente, unita alla necessità di una catechesi sul linguaggio liturgico. Fondamentale è il legame tra Eucaristia, vita e carità, che è il circolo virtuoso per cui la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa. La Celebrazione nel suo insieme richiede attenzione per elevare il livello della vita di Chiesa, che nasce dall'Eucaristia, in particolare nel Giorno del Signore. Sicuramente è necessario entrare nelle realtà senza la pretesa di una risposta immediata, ma per favorire un cammino che ci faccia crescere.

Al termine del suo intervento **mons. Vescovo** presenta le opere-segno del Giubileo, che come Chiesa diocesana ci propone di attuare, a favore delle persone che si trovano in carcere, delle persone anziane sole nelle loro case, delle persone senza fissa dimora, che vivono in una condizione di marginalità sociale. La prima riguarda la realtà del carcere a Brescia. Si cercherà di aiutare a trovare casa e lavoro a chi esce. Inoltre verrà posta attenzione anche ai bisogni materiali dei carcerati e per questo, quanto raccolto nelle parrocchie durante la prossima domenica *in albis*, sarà destinato a questo scopo. La seconda opera-segno, ancora da definire, riguarderà l'attenzione agli anziani soli, che sono in fragilità, in particolare nelle periferie della città. La terza invece riguarda la ricerca di ambienti per collocare le persone senza fissa dimora, attraverso la cooperativa Kemai della Caritas, già impegnata nell'accoglienza dei rifugiati.

Mons. Angelo Gelmini, Vicario episcopale per il Clero, comunica che la celebrazione penitenziale di inizio Quaresima per i sacerdoti si terrà in Cattedrale il prossimo 6 marzo.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13,40.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVII Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MERCOLEDÌ 30 APRILE 2025

Si è tenuta in data 30 aprile 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVII sessione del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (26 febbraio 2025): Gozzini don Angelo (Mario), Firmo don Renato, Conchieri don Angelo. Ad essi si è unito il ricordo di Papa Francesco.

Assenti giustificati: mons. Angelo Gelmini, don Sergio Passeri, mons. Alessandro Camadini, don Vittorio Bonetti, don Ezio Bosetti, don Tino Decca, don Stefano Fontana, don Massimo Orizio, don Fabio Peli.

Assenti: don Fabrizio Gobbi, don Carlo Moro, don Giorgio Comini, don Flavio Dalla Vecchia, don Francesco Rezzola, padre Cristian Limonta, padre Aldino Cazzago, padre Marek Zajchowski.

Come da programma si lavora su un unico punto dell'o.d.g.: "**Gli organismi di partecipazione**".

Mons. Carlo Tartari comunica che il Vescovo è alla sesta tappa della visita giubilare e sta per intraprendere la visita presso la zona nord della zona di Brescia. Comunica che sono in via di definizione i temi che saranno affrontati nel convegno diocesano, così come l'agenda.

La maggior parte dei facilitatori hanno giudicato proficuo l'esito dei lavori dei consigli di partecipazione.

Don Daniele Mombelli prima di iniziare comunica la richiesta della realtà dell'esarcato dei fedeli ucraini cattolici di rito bizantino, che è stato costituito nel 2019. Ora l'esarca ha chiesto il parere di avere una parrocchia anche nella nostra diocesi. Si è pensato di collocarla in città, visto che è già luogo di ritrovo per la Celebrazione in san Giuseppe. Dove, non si è pensato a fissarla perché è del demanio, ma pare più bello sia un rapporto tra Chiese sorelle. Hanno individuato una chiesa che non avesse già una parrocchia registrata in quel luogo.

Don Roberto Ferranti: per il cammino fatto fin qui si ha la certezza della serietà e si pensa alla chiesa di santa Maria della Carità, che non è registrata già in una parrocchia.

Don Daniele Mombelli introduce sul tema del giorno "*Gli organismi di partecipazione*" con il video di un flash mob realizzato in Germania. L'immagine di Chiesa 'Guardate come vanno d'accordo' (Tertulliano), il loro stare insieme diventa bellezza e diviene un inno alla gioia. Nel video c'è un direttore che non suona, ma dirige perché tutto sia armonizzato. Shmemann, liturgista ortodosso, afferma che la Chiesa scopre dappertutto Cristo e diviene motivo di gioia.

Il Sinodo universale 2024 dice che la comunità dei discepoli non è un soggetto amorfo. La norma fornisce uno scheletro perché il soggetto possa avere una forma. I padri della Chiesa dissero: niente senza il vescovo, niente senza il vostro consiglio e niente senza il popolo, perché senza questo si oscura l'identità della Chiesa.

Il Sinodo invita a promuovere la partecipazione, attraverso mediazioni istituzionali articolate in base alla realtà delle comunità. Occorre chiederci quale possa essere la forma più profonda per favorire una sempre maggiore partecipazione nella corresponsabilità. 'Ora et labora' prega poi lavora, deve essere anche tradotto con: dopo che hai fatto discernimento alla luce della preghiera, allora puoi agire.

È bene per la Chiesa che il prete non decida da solo, perché se quanto si realizza è frutto di un cammino comunitario è molto più fecondo.

Prima parte preziosa è **come scegliere chi fa parte di un consiglio**, scelti dal parroco, eletti dalla comunità, o rappresentanti le varie componenti della comunità.

Di cosa si occupa l'organismo di partecipazione.

Quindi propone una **simulazione della convocazione di un cpp**, simulando anche lo svolgimento, chiedendoci cosa sia veramente utile.

Quanti consigli sono veramente utili per rispondere alle esigenze della missione (CPP, CPZ, CPAE, CUP, CPD).

Mons. Vescovo sottolinea quanto l'armonia e la gioia siano aspetti importanti e da favorire con scelte pastorali adeguate. Così come è utile ripensare bene i consigli e in particolare quali mantenere.

Dopo i lavori di gruppo sono state presentate le relazioni di quanto emerso.

Don Daniele Mombelli, per il primo gruppo, sul "chi fa parte": persone che abbiano una sensibilità di fede ed una apertura sul mondo. Occorre ridirci cosa significhi avere i consigli, quindi la corresponsabilità con una guida spirituale chiamata poi a fare sintesi.

Altro aspetto fondamentale è la ministerialità, una ricchezza che ancora non abbiamo però, ma che sono preziosi per un discernimento. Importanti sono comunque anche le assemblee parrocchiali. Provare a pensare quali siano le persone adeguate, magari con una condivisione nel discernimento con il consiglio uscente. Necessario avere il tempo necessario per crescere sulle singole realtà pastorali, come questa riguardante la comunionalità. Ripensare bene la figura del vicario zonale valorizzandola, ruolo prezioso per il raccordo tra i preti. Il CPZ è ormai chiuso come esperienza e non riattivabile.

Don Gabriele Banderini, per il secondo gruppo: è necessaria la consapevolezza del ruolo, la partecipazione alla vita comunitaria, amare il Vangelo senza fondamentalismi e l'umiltà. Quando le persone sono scelte dal par-

roco rischiano di essere un prolungamento del parroco. Se eletti e rappresentanti delle varie componenti ecclesiali hanno un valore proprio, rimane comunque il dubbio sulla rappresentatività. Anche i tempi dei consigli sono un limite per una riflessione condivisa e approfondita. Il consiglio dell'oratorio è ormai di più oratori, deve essere più di tipo esecutivo, come commissione. Il CUP è la realtà in cui si pensano le linee. Il CPAE è necessario, però nella logica dei vasi comunicanti. Il CPZ non è più attivo.

Don Alfredo Scaroni, per il terzo gruppo: fondativa è la prima questione; quindi, perché c'è bisogno di un consiglio, si dice riferimento a dei battezzati e in ciascuno c'è il *sensus fidei*, che naturalmente è proporzionale al reale cammino di fede. Un criterio può essere la partecipazione alla vita della comunità cristiana.

Circa i candidati è bene che siano i presbiteri a fare un discernimento. Servono i rappresentanti dei gruppi e del consiglio dell'oratorio. La rappresentanza dei gruppi di AC e Scout è essenziale, però poi abbiamo altri che dicono riferimento ad altre componenti ecclesiali, si tratta di valutare in base alla rappresentatività nella vita della parrocchia. Ognuno porta una sensibilità, il proprio senso di fede, senza far passare l'idea dell'esercizio di democrazia rappresentativa, mentre il riferimento è il creare comunità armoniose formate sul Vangelo.

Linee guida le elabora il CUP, si possono mantenere i singoli CPP, almeno per un primo periodo. Anche il Consiglio degli oratori è importante per un progetto comune. Una scelta può essere quella di limitare i numeri dei membri dei singoli CPP, poi tutti questi rientrerebbero nel CUP. Un tema importante è la corresponsabilità, che richiede certamente formazione e accompagnamento.

Resta il dubbio sull'unificare anche il CPAE, anche se potrebbe essere fattibile lasciando l'autonomia delle singole parrocchie, favorendo l'attenzione reciproca tra parrocchie sorelle, inoltre evitando così di moltiplicare le riunioni. Il CPZ da abolire, del resto è già assente quasi ovunque.

Don Riccardo Camplani, per il quarto gruppo: conferma quanto detto dai precedenti, per la scelta dei membri conferma quanto proposto nello

schema presentato. Occorre una formazione per una vera corresponsabilità, sicuramente questa esperienza è un cammino che forma le comunità nella corresponsabilità.

Mons. Vescovo sottolinea l'intrecciarsi della prospettiva pastorale sul tema delle questioni di fede e il vissuto nella pastorale. Qui non prendiamo decisioni, ma ovviamente prepariamo qualcosa in vista delle decisioni. Occorre la formazione, collegata al tema degli organismi, unito al tema della ministerialità.

Sicuramente il CPZ non è più attivo, però la figura del vicario zonale va meglio valorizzata e chiarita.

Sui CPAE occorre anche qui la formazione, oltre che siano persone con una bella esperienza di Chiesa.

Sarebbe bello si possano riunire insieme per aiutarsi nell'individuare le scelte più opportune e valutare bene anche come aiutarsi reciprocamente.

Prende di seguito la parola **don Giovanni Milesi** annunciando che ci sarà un incontro nelle zone per una verifica, ma anche per presentare una proposta circa la celebrazione della Cresima. Si pensa ad una liturgia della Parola il sabato sera, magari nella zona pastorale, o comunque allargata, che sarà anche sussidiata con una proposta. Recuperando l'aspetto della comunità con una celebrazione eucaristica di ringraziamento la domenica. Si pensa inoltre ad una sorta di redditio in forma celebrativa, magari al termine della terza media. Aggiunge che l'ufficio da settembre è disponibile nell'accompagnare chi sta iniziando il nuovo percorso.

Mons. Vescovo aggiunge che sarebbe bello pensare un momento conviviale, lì dove si è celebrata la Cresima, in forma ecclesiale, il giorno dopo può essere un momento più a livello familiare, dopo l'Eucaristia del ringraziamento. Sarebbe interessante anche pensare un momento celebrativo con il Vescovo, con i preadolescenti che iniziano il loro percorso.

Don Daniele Mombelli chiede l'approvazione della richiesta circa la comunità greco/cattolica ucraina, che viene approvata per acclamazione.

Don Fabio Corazzina chiede come è la relazione con le altre chiese ortodosse.

Don Roberto Ferranti riferisce che sono al corrente anche i greco/ortodossi e questo non crea problema, nonostante le difficoltà nelle relazioni tra loro che permangono.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13,25.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVIII Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 2025

Si è tenuta in data 23 settembre 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVIII sessione del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (30 aprile 2025): Baronio mons. Lorenzo Luciano, Tomasoni don Bortolo Giuseppe, Melotti don Tomaso, Ongaretti don Pierino, Baxiu don Riccardo, Scolari don Bernardo, Fontana don Biagio, Zanotti don Marco, Perlato don Angelo.

Assenti giustificati: Gelmini mons. Angelo, Palamini mons. Giovanni, Decca don Tino, Musatti don Renato, Busi don Matteo, Filippini don Gabriele, Ferrari padre Francesco, Gerbino mons. Gianluca.

Assenti: Passeri don Sergio, Dalla Vecchia don Flavio, Donzelli don Manuel, Fontana don Stefano, Limonta padre Cristian, Cominardi don Giovanni, Amidani don Domenico, Pellegrini mons. Federico, Moro don Carlo, Gitti don Giorgio, Bonetti don Vittorio, Francesconi mons. Gianbattista, Camplani don Riccardo, Comini don Giorgio, Bodei don Michele, Gorni don Italo, Graziotti don Rosario, Mombelli don Daniele, Neva don Mario, Polvara mons. Cesare.

Mons. Gaetano Fontana, vicario generale, dà il benvenuto ai nuovi membri del consiglio, tra cui il nuovo segretario, mons. Pierantonio Lanzoni,

direttore dell'ufficio diocesano Organismi di partecipazione, che sostituisce don Andrea Dotti, dimissionario in seguito al suo nuovo incarico presso il Dicastero per l'evangelizzazione a Roma. Mons. Fontana segnala poi che don Dotti era anche membro del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Idsc indicato dal Consiglio Presbiterale e pertanto si rende necessaria la sua sostituzione. Propone al riguardo di designare don Faustino Pari, membro del Consiglio presente alla odierna sessione. Don Pari offre la sua disponibilità e il Consiglio, per acclamazione, lo designa membro del Collegio dei Revisori dei conti dell'Idsc.

Si passa quindi al punto dell'o.d.g.: **"Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente: una prospettiva di lavoro"**.

Interviene **don Marco Mori**, responsabile del gruppo di lavoro sul tema in oggetto. Premesso che la **pastorale ordinaria** è l'insieme delle attività consuete all'interno delle comunità (es. oratorio, messe), mentre la **pastorale d'ambiente** (o "del genitivo") si concentra sugli ambiti di vita specifici delle persone, si passa a riportare alcuni esempi di pastorale d'ambiente: la pastorale della scuola, pastorale della famiglia, pastorale del lavoro, della comunicazione, ecc...

Premesso ancora che l'ultimo sinodo diocesano sulle unità pastorali conteneva un intero capitolo dedicato a questo tema, occorre rispondere a una domanda di fondo: quale deve essere oggi una pastorale che "parla alla vita" delle persone e della comunità?

Vale sempre quanto diceva la *Evangelii Nuntiandi* al n. 20 di Paolo VI: "la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca". Si dà ormai per assodata la percezione comune di essere alla fine dell'epoca della cristianità. Dice don Marco: "Io ormai sono 10 anni che vivo a San Polo... Ho presente questa sensazione che ebbi 10 anni fa nel celebrare la messa delle 9 la domenica la mattina. Io ero il più giovane in quell'Assemblea. Dopo 10 anni continuo a essere il più giovane". Questo esempio illustra come una proposta pastorale non riesca più a essere attrattiva o inclusiva per nuove generazioni. Di fronte a questa situazione, sono state identificate due reazioni: una negativa, caratterizzata da rabbia, lamento e

nostalgia (“possiamo essere arrabbiati, possiamo lagnarci, possiamo, come dire, diventare molto crepuscolari”); una positiva e proattiva.

Lo stile più corretto è quindi di quello di porsi nel tempo presente con atteggiamenti all'altezza della sfida, come “di fiducia, di resistenza, di forza, di chiarezza, di linguaggi”. L'obiettivo è non solo “stare al tramonto”, ma anche “vedere già l'alba di qualcosa di nuovo che non c'è e che noi dobbiamo... vedere, accompagnare, saper costruire”.

Terminato l'intervento di don Marco Mori, ci si sofferma per una pausa di silenzio e di riflessione personale seguendo la seguente traccia:

- Quali atteggiamenti (magari tre) ... ti sembrano più fecondi e necessari per affrontare le sfide?
- Qual è l'esperienza di pastorale d'ambiente che ti ha colpito di più?

Quindi ci si suddivide in gruppi di lavoro secondo la seguente traccia:

- Provate a immaginare una possibile sperimentazione di pastorale d'ambiente adatta al proprio territorio.
- Provate a pensare ai soggetti coinvolti, ai destinatari, ai contenuti, agli strumenti e ai tempi della pastorale d'ambiente.

Mons. Vescovo precisa otto ambiti principali per la pastorale d'ambiente:

1. Lavoro, 2. Scuola e educazione, 3. Sanità e malattia, 4. Socio-politico, 5. Cultura (incluso il turismo), **6. Sport, 7. Ambiente ed ecologia, 8. I poveri** (pastorale della carità, inclusione, intercultura).

Terminati i gruppi di lavoro ci si ritrova in assemblea per la condivisione.

Don Alfredo Scaroni, per il gruppo di lavoro Città e Hinterland, comunica che gli ambiti individuati sono molteplici, ciascuno rilevante nella vita delle comunità di Brescia e hinterland, per alcuni in specifico la scuola e gli ospedali, ma anche altri momenti della vita delle persone che richiedono particolare attenzione nella pastorale, vedi la vita di coppia, la malattia e il lutto. Tutto questo richiede come atteggiamenti: l'ascolto attento, la pazienza, la trasparenza e la collaborazione. In tutto questo bisogna avere

sempre come riferimento base la Parola di Dio e la spiritualità. Un altro punto emerso è la sottolineatura della distinzione tra pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente, che non pare essere così definibile e possa richiedere una ulteriore riflessione.

Mons. Pietro Chiappa, per il gruppo di lavoro Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Il gruppo ha scelto di concentrarsi sull'ambiente della "scuola", un luogo strategico dove si trovano non solo i ragazzi, ma anche le loro famiglie e tutto il personale scolastico. Si mette in evidenza come sia doveroso coinvolgere il laicato, promuovere laboratori con associazioni che si occupano anche del sociale, così come pensare che alcuni nostri ambienti possano essere spazi culturali. I poli culturali devono avere come riferimento la città, e i luoghi più appropriati per la promozione di laboratori sono le zone.

Don Pierluigi Chiarini, per il gruppo di lavoro della Pianura, evidenzia la difficoltà a collocare bene la pastorale di ambiente. Anche l'Oratorio è un ambiente dove si vivono esperienze significative. La pastorale d'ambiente del mondo degli agricoltori può essere un ambito consistente. Aiutare a riscoprire l'etica del lavoro, ma anche quella del riposo. Così come l'etica ecologica è un tema importante. I luoghi sono le nostre comunità.

Don Fabrizio Gobbi, per il gruppo di lavoro del Garda, Val Sabbia e Valtrompia, ritiene importante la questione di favorire un rapporto positivo con Gesù, dando la possibilità di incontro con il prete anche in chiesa per l'ascolto. La dimensione della consolazione nella malattia e il lutto, ma anche la grande attenzione ai nostri oratori. Obiettivo: raggiungere i nostri diciottenni, aiutando a comprendere come base la dimensione di fede.

Terminati gli interventi dei relatori dei gruppi di lavoro, si apre il dibattito in assemblea.

Don Marco Mori: è centrale chiedersi come porsi nell'incontro con le persone domandandoci come poterle aiutare ad arrivare a quello che è il fine

dell'incontro con Cristo e la santità. Sulla sperimentazione si è condiviso che sia opportuno per un reale rinnovamento del cammino ecclesiale. Così pure emerge l'importanza e la bellezza del raccontare e raccontarci, cosa che facciamo poco.

Mons. Carlo Tartari: S. Ignazio dice: *'Prega come se tutto dipendesse da Dio e agisci come se tutto dipendesse da te'* ci ricorda l'importanza di spiritualità e azione, sempre alla base della pastorale. Così come abbiamo bisogno di confronto per intravedere un bagliore, un'alba di qualcosa di nuovo.

Mons. Raffaele Maiolini: alla base vi sia sempre la conversione: occorre saper leggere l'antropologico nel teologico e il teologico nell'antropologico. In ogni esperienza incontriamo l'uomo e Dio. Questo significa saper vedere Dio all'opera nella vita umana: riconoscere la presenza dello Spirito nelle esperienze umane (amore, studio, malattia), anche quando la persona non ne è consapevole e riscoprire l'umanità nella teologia, cioè comprendere e comunicare l'esperienza di umanizzazione contenuta nel linguaggio della fede (es. "Dio creatore").

Mons. Vescovo: emerge un atteggiamento positivo, a tratti entusiasta. Occorre distinguere tra pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente per capire meglio la composizione della pastorale. Dobbiamo immaginare la vita in una Parrocchia, che non è un mondo chiuso in se stesso. Alcune azioni pastorali hanno una dimensione più ampia. L'idea di una sperimentazione ha bisogno di un progetto, che chiama in causa diversi soggetti. Il progetto tiene insieme il soggetto e la prassi. Il fondamento, ciò che ci interessa sempre, alla base vi è la spiritualità e la Parola di Dio in essa. Questo ci aiuterà a passare dalla intenzione/traiettoria all'azione.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13.

Mons. Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIX Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MARTEDÌ 21 OTTOBRE 2025

Si è tenuta in data 21 ottobre 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XIX sessione ordinaria del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media.

Assenti giustificati: Gelmini mons. Angelo, Canobbio mons. Giacomo, Musatti don Renato.

Assenti: Passeri don Sergio, Fatta mons. Daniele Dalla Vecchia don Flavio, Fontana don Stefano, Limonta padre Cristian, Cominardi don Giovanni, Moro don Carlo, Chiodaroli don Bernardo, Gitti don Giorgio, Bonetti don Vittorio, Francesconi mons. Giambattista, Comini don Giorgio, Bodei don Michele, Ghidoni don Luciano, Graziotti don Rosario, Neva don Mario, Ferrari padre Francesco, Zajchowski padre Krzystof Marek, Gerbino mons. Gianluca.

In apertura della sessione il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Mons. Vescovo saluta l'assemblea e riporta il momento molto significativo della canonizzazione di suor Maria Troncatti, appena celebrata a Roma, domenica 19 ottobre, ricordando il suo impegno e il dono di sé per l'emancipazione dei più deboli in Ecuador, la memoria di questa donna in quelle

terre è molto forte. Quindi ha ricordato la sua lettera per il presbiterio, che sarà consegnata a inizio Avvento. Così come la lettera che sarà consegnata ai vicari per i delegati per il Convegno diocesano. Ha quindi ricordato la visita dei vescovi lombardi in Terra santa, dal 27 al 30 ottobre, invitando la diocesi a pregare in comunione con loro il 29, giorno in cui saranno nel Getzemani a pregare per la pace, certi che la preghiera fatta in comunione porta molto frutto.

Si passa quindi al punto dell'o.d.g.: "**La ministerialità**".

Mons. Carlo Tartari, provicario generale, ricorda che sta per essere completata la visita giubilare nelle zone, il cui termine ultimo è per la metà di dicembre. Presenta quindi la composizione del prossimo Convegno diocesano nelle varie componenti e ricorda inoltre che i lineamenti saranno consegnati prossimamente.

Don Gianmaria Frusca, a nome del gruppo di lavoro del Convegno diocesano, presenta il tema della ministerialità.

La ministerialità è un dono della Tradizione, è il modo di esprimersi dell'identità della Chiesa in fedeltà alla sua origine e inserita nelle dinamiche della storia e del territorio. Si tratta di una realtà vitale e non statica (come lo è la Tradizione). Il Magistero offre la declinazione della ministerialità secondo quelle che sono le configurazioni dei singoli ministeri.

La ministerialità, inoltre, fa parte della forma che la Chiesa si dà per stare nel proprio tempo. Rivela il modo in cui pensiamo e attuiamo le relazioni della Chiesa ad intra tra i singoli credenti, ma anche ad extra come soggetto in relazione al mondo. All'interno della nostra riflessione abbiamo scelto di raccogliere il pensiero circa la ministerialità attorno a tre nuclei:

- a. Ministerialità e stabilità – il ministero implica una stabilità, ma ci vogliamo chiedere come essa vada compresa ed attuata dentro il contesto di vita che le nostre comunità sperimentano.
- b. Ministerialità e potere (esercizio del) – il ministero implica l'esercizio di un potere che coinvolge le relazioni all'interno della comunità.

- c. Ministerialità e co-progettazione – il ministero è coinvolto dentro un processo di progettazione pastorale che per la forma stessa della Chiesa chiama in causa la custodia e la crescita della comunione.

Terminato l'intervento di don Frusca, ci si divide in gruppi di lavoro.

Dopo una breve pausa, il Consiglio si ritrova in assemblea per la riconsegna dei lavori di gruppo secondo i tre nuclei indicati.

a. Stabilità

Stabilità o territorialità?

La mobilità sociale richiede un ripensamento del concetto di stabilità.

Il consiglio pastorale si è espresso nella linea di una dimensione di ministero legata alla persona, spiccatamente vocazionale, indipendentemente dalla territorialità. Il consiglio presbiterale, al contrario, si è espresso sottolineando il necessario legame della ministerialità ad una precisa comunità cristiana, se questo legame con il territorio decade, finisce necessariamente anche il mandato ministeriale.

Remunerazione o volontariato?

Il consiglio pastorale diocesano, su questo punto, si è espresso favorevolmente circa la possibilità di assunzione con regolare contratto per laici che si assumono responsabilità di gestione e coordinamento (economy, formatori, guide). Il consiglio presbiterale invece, nella maggior parte delle risposte, ritiene che sia da preferire la forma del volontariato. Solo nel caso di funzione amministrativa a tempo pieno, se si tratta di professionisti, si può considerare un possibile contributo o rimborso spese.

b. Potere

Istituzione o comunità?

Emerge la preoccupazione che istituire una persona possa creare spaccature all'interno della comunità e che il potere del singolo possa essere usato

in modo poco evangelico.

Se nel consiglio pastorale era emersa la possibilità di istituire un piccolo gruppo di più persone, nel presbiterale sembra emergere la preferenza di non istituire, ma di dare un semplice mandato a tutto il gruppo, mantenendo l'uguaglianza tra le persone.

In questa logica è convergente la fatica a riconoscere un valore attivo ai luoghi di esercizio di potere (CPP/CUP/CPAE). La prevalenza dei luoghi di informalità se da una parte garantisce una qualità relazionale, dall'altro rischia di esautorare quelli che sono gli spazi "autorevoli" di confronto e di attivazione dei processi decisionali. La preoccupazione che la ministerialità implichi una non adeguata espressione del potere può derivare dalla fragilità di questi ambiti.

La radice battesimale del potere?

Se in un caso nel consiglio pastorale è emersa una incomprensione di fondo rispetto al potere che è stato concepito come un ruolo da assumersi ed esercitarsi nella comunità quasi esclusivamente su mandato presbiterale, il consiglio presbiterale ha rimarcato come la vita battesimale testimoniata negli ambienti esistenziali e vissuta nella liturgia sia la forma propria di esercizio del potere il quale poi assume determinate declinazioni ministeriali a secondo dei carismi, dei contesti, delle necessità di una comunità, delle disponibilità di un singolo.

Una nota interessante è la sottolineatura della natura missionaria dei ministeri, il fatto che il loro esercizio implichi un'apertura e non un ripiegamento della comunità.

c. Co-progettazione

Appare convergente la necessità di un chiarimento rispetto ai ministeri (istituiti) e a come si esprimano nella vita della comunità (esercizio).

Appare necessario che ogni ministero sia capace di integrare gli altri soggetti pastorali in una logica di coordinamento in ordine ad un mandato riconosciuto (e sostenuto) da parte della comunità stessa.

La ministerialità non può intendersi solo sul fronte del laicato: è indispensabile cogliere quali siano le relazioni tra ministeri laicali e ministero ordinato e rispetto agli organi collegiali di espressione del potere nella vita comunitaria.

Articolare i processi decisionali in modo che le relazioni sopra identificate siano realmente coinvolte, questo permette di dare stabilità e continuità alle decisioni assunte senza che sia tolta la possibilità di rivedere e riattivare il processo qualora non sia stato efficace.

Terminata l'esposizione dei lavori di gruppo, si apre il dibattito in assemblea.

Mons. Vescovo evidenzia la domanda cosa siano i ministeri istituiti, ma di fatto è da considerare cosa questo comporti nell'oggi, nelle nostre realtà e quanto ci sta chiedendo il contesto mondiale. Ma i ministeri istituiti richiedono l'attenzione alla realtà, così pure alla dimensione vocazionale per istituire? Ma anche i servizi e quanto uno vive in forza del Battesimo è ministero? La relazione tra ministeri nella comunità, ministeri di fatto, e quanto proviene dal Battesimo. Ma ancora l'istituzione cosa comporta, e gli altri come lo vedranno? Ci sono ministeri istituiti che sono per la vita, altri più in relazione ad alcuni momenti della vita della comunità. Tutto questo ha immediatamente una ricaduta sull'accompagnamento nella formazione.

Don Stefano Bertoni richiama che la ministerialità va al di là della istituzione ecclesiale. Il lettore ha una relazione particolare di dono di se stesso alla Parola. Ministeri dicono relazione con quanto si occupano, dice relazione con la presenza reale di Cristo nella comunità, vedi la Parola, l'Eucaristia...

Don Agostino Bagliani porta l'attenzione alla dimensione sacramentale, quindi anche l'attenzione al territorio che spesso è molto lontano.

Don Giovanni Isonni invita ad uno sguardo più lungo, ma anche largo,

guardando ad altre Chiese, quanto stanno già sperimentando e potrebbe essere utile anche nella nostra realtà.

Don Michele Flocchini aggiunge l'utilità di una visione "dal basso", di quanto si vive già nelle comunità.

Mons. Raffaele Maiolini afferma che occorre porre l'attenzione a quanto la vita richiede, si tratta di rispondere alle esigenze della comunità. Sicuramente serve anche fare attenzione a chi è fuori della vita della Chiesa, quindi anche pensare ad un ministero che si rivolga a questo ambito.

Don Marco Mori sottolinea che fa bene pensare il dono ecclesiale del ministero, che può essere a servizio anche al di fuori della propria comunità parrocchiale.

Don Alessandro Camadini pone attenzione anche a tante professioni che meritano di essere riconosciute come ministeri, quindi vanno anche accompagnate. Vanno richiamate anche le vocazioni laicali, che costituiscono un elemento fondamentale nella vita della Chiesa, al di là dei riconoscimenti in forme di ministero istituito o di fatto.

Don Massimo Orizio richiama il bisogno di meglio definire cosa può essere detto ministero. Così pure è utile avviare processi di comprensione e riconoscimento di carismi e ministerialità.

Mons. Vescovo prova a fissare due temi: quale rapporto tra ministeri e laicato? In futuro ci saranno altri ministri istituiti rispetto agli attuali (accolitato, lettorato, catechista).

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13.

Mons. Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XX Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2025

Si è tenuta in data 25 novembre 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XX sessione ordinaria del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media.

Assenti giustificati: Palamini mons. Giovanni, Amidani don Domenico, Gitti don Giorgio, Lorini don Luca, Bosetti don Ezio, Canobbio mons. Giacomo, Donzelli don Manuel, Bodei don Michele, Filippini mons. Gabriele, La Rocca don Oscar, Peli mons. Fabio, Limonta padre Cristian, Zajchowski padre Krzysztof Marek, Musatti don Renato.

Assenti: Passeri don Sergio, Pellegrini mons. Federico, Dalla Vecchia don Flavio, Fontana don Stefano, Moro don Carlo, Zani don Ruggero, Bonetti don Vittorio, Francesconi mons. Giambattista, Comini don Giorgio, Neva don Mario, Scaratti mons. Alfredo, Ferrari padre Francesco.

In apertura della sessione il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Mons. Angelo Gelmini, Vicario generale, saluta l'assemblea e ricorda che il confronto procede anche in parallelo col CPD, avremo poi un altro incontro sui temi del convegno a dicembre. Così poi una convocazione straordinaria sarà Passi della fede, in particolare sul tema della celebrazione della

Cresima. Poi il tema del post cremazione, nell'ambito delle esequie, viste nuove indicazioni. Da ultimo alcune comunicazioni circa il santuario di Rosa Mistica. Comunica inoltre che sarà consegnata la lettera del vescovo ai presbiteri nel ritiro dell'11 dicembre.

Mons. Vescovo saluta a sua volta e rimarca l'importanza della consegna della lettera, che riguarda il ministero presbiterale, il cammino spirituale del ministero presbiterale, affinché ciò che si sta vivendo sia vissuto insieme, nella comunione presbiterio, come unico corpo.

Si passa quindi al punto dell'o.d.g.: "**La formazione**".

Mons. Carlo Tartari ricorda che si sta andando alla conclusione della visita giubilare. Il cammino compiuto in 14 mesi ha visto realizzare un incontro ogni tre giorni, con il frutto di numerose relazioni. Ora si è nella fase dell'individuazione dei delegati e l'elaborazione dei Lineamenta del convegno.

Mons. Raffaele Maiolini espone il processo elaborato con il gruppo di studio, che ha come obiettivo la formazione alla fede di un adulto cristiano (30/70 anni). Dentro il tema ha elaborato tre questioni partendo dalla *Questio*: cosa significa formare alla fede oggi. I laici pensano alla formazione molto distante da quello che pensano i presbiteri, e su questo ci si dovrà confrontare in futuro. La richiesta ai gruppi di lavoro è di riportare l'esperienza vissuta nella pastorale. Si lavorerà su due domande e su una riflessione sulla esperienza personale. Cosa mi sta formando alla fede? Quali sono le domande di formazione alla fede che ci pare di percepire nelle comunità? Quindi col metodo SWOT si esaminano i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce.

Dal confronto svolto nei 4 gruppi di lavoro emerge: la proposta dell'ICFR per gli adulti, il tema della presenza di presbiteri e religiosi sul territorio, uno scollamento tra centro e diocesi, la fatica ad incontrarsi, il bisogno di senso e speranza, la ricerca di relazioni autentiche, l'opportunità di essenzializzare le proposte, le banalizzazioni della fede sui media, la separazione tra fede e vita... Si riportano in sintesi gli elementi emersi nei vari gruppi.

PUNTI DI FORZA

Capillarità e struttura

- Capillarità sul territorio e rete di collegamento
- Ricchezza di strutture e oratori diffusi
- Diocesi ben strutturata con integrazione tra organismi
- Presenza di un buon laicato

Offerta formativa

- Ricchezza e abbondanza di proposte formative qualificate
- Molteplicità di proposte per diverse fasce d'età (bambini, ragazzi, giovani)
- Itinerari di fede diversificati e peculiarità per destinatari specifici
- Formazione teologica qualificata e fruibile
- Trasversalità degli argomenti

Risorse

- Tanti formatori preparati e persone intellettualmente e spiritualmente valide
- Presenza di luoghi adatti alla formazione
- Stampa cattolica
- Associazionismo e proposte legate a movimenti
- Continuità e ricorsività delle iniziative

DEBOLEZZE

Coordinamento e comunicazione

- Scarsa sinergia e ottimizzazione tra realtà (lavoro a “silos”)
- Poco coordinamento tra livello centrale e locale
- Poca armonia tra Diocesi, associazioni e movimenti
- Difficoltà di comunicazione e scarsa pubblicità delle offerte formative

Accessibilità e fruibilità

- Vastità del territorio e difficile fruibilità
- Giorni e orari non adatti ai più
- Formazione troppo concentrata sui ragazzi e meno sugli adulti
- Offerte troppo tagliate su destinatari specifici

Approccio

- Autoreferenzialità nelle parrocchie e nelle zone
- Resistenza al cambiamento (“si è sempre fatto così”)
- Clericalismo (sia dei preti che dei laici)
- Formazione astratta e poco attenta alla vita quotidiana
- Carenza nella formazione della vita spirituale
- Poca formazione sulla Parola di Dio

OPPORTUNITÀ

Nuovi approcci formativi

- Possibilità di primo annuncio
- Meno moralismo e più gioia di essere credenti
- Creatività e coraggio nel rischiare nuove proposte
- Sinodalità come opportunità di cambiamento (più ascolto e discernimento)

Risposte a bisogni emergenti

- Domanda di spiritualità da intercettare
- Richiesta di senso e di relazioni autentiche
- Desiderio di conoscenza della Scrittura e del Magistero
- Forte ricerca di spiritualità da parte dei giovani

Nuovi strumenti e sinergie

- Uso delle tecnologie e dei social media con competenza
- Unità pastorali come occasione di sinergie
- Carenza di preti come opportunità di crescita laicale
- Valorizzazione del patrimonio artistico e culturale cristiano

MINACCE

Contesto socio-culturale

- Cultura che irride la religione e indifferenza verso essa
- Relativizzazione del messaggio evangelico
- Individualismo e riduzione della capacità dell'umano
- Pluralità di agenzie che vendono “prodotti” formativi

Dinamiche interne

- Pessimismo e mancanza di fiducia
- Autoreferenzialità e nostalgia del passato
- Rischio di emotivismo o fondamentalismo nella fede
- Incapacità di fare comunità
- Poca sostenibilità di operatori e proposte

Modalità di apprendimento

- Società che corre troppo velocemente
- Ricerca di risposte veloci e non problematiche
- Mancanza di tempi opportuni e distesi per percorsi formativi
- Dispersione delle proposte e saturazione di contenuti

Mons. Raffaele Maiolini ringrazia per il contributo al lavoro in preparazione al convegno, quindi cede la parola al Vescovo.

Mons. Vescovo sottolinea che abbiamo bisogno di investire di più sugli adulti, che è la vera sfida, occorre bilanciare la visione. Importante ci sia posta la domanda circa la formazione degli adulti, ma anche importante allora deve risultare l'accompagnamento nella fede. La formazione deve dare forma alla vita, andando ad intercettare le diverse sfaccettature della vita. Tutto è significativo, quanto emerge, ma va collocato in questo orizzonte. La Parola di Dio, la liturgia e la carità sono centrali per il cammino da compiere.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13.

Mons. Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XXI Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2025

Si è tenuta in data 16 dicembre 2025, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XXI sessione ordinaria del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Assenti giustificati: Gitti don Giorgio, Francesconi mons. Giambattista, Bosetti don Ezio, Canobbio mons. Giacomo, Donzelli don Manuel, Bodei don Michele, Gorni don Italo, Graziotti don Rosario, Pari don Faustino, Polvara mons. Cesare, Rezzola don Francesco, Zajchowski padre Krzysztof Marek, Musatti don Renato, Palamini mons. Giovanni.

Assenti: Faita mons. Daniele, Passeri don Sergio, Pellegrini mons. Federico, Chiarini don Pierluigi, Dalla Vecchia don Flavio, Fontana don Stefano, Moro don Carlo, Mori don Marco, Bagliani don Agostino, Bonetti don Vittorio, Comini don Giorgio, La Rocca don Oscar, Neva don Mario, Scarratti mons. Alfredo, Limonta padre Cristian, Ferrari padre Francesco.

Si inizia con la recita dell'Oratio Media. Al termine viene ricordato il confratello defunto dall'ultimo CPRE, mons. Claudio Delpero.

All'inizio della sessione il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

In sostituzione di mons. Vescovo, assente nella prima mattinata per precedenti impegni, presiede la sessione mons. Angelo Gelmini, Vicario Generale.

Si passa quindi al punto dell'o.d.g.: *L'amministrazione*.

Mons. Giuseppe Mensi, Vicario episcopale per l'amministrazione, introduce alcune esperienze che vengono di seguito presentate.

Interviene anzitutto il dott. Stefano Zanolini, segretario della Unità Pastorale di Rezzato, composta da tre parrocchie. Presenta l'organigramma e le varie attività economiche, a partire da quelle istituzionali a quelle commerciali. La Parrocchia è stata pensata per il ministero pastorale, non tanto con il resto e oggi la realtà gestionale è abbastanza complessa ed entra in relazione con diverse realtà che richiedono attenzione e tempo. La figura del segretario amministrativo entra in gioco per la parte gestionale pratica a sostegno del parroco, cui spetta sempre la parte decisionale. Ogni parrocchia dell'UP ha il proprio CPAE, una volta l'anno si riuniscono tutti insieme. Il segretario lavora in autonomia, avendo anche la delega sui contratti e i conti bancari. Si tratta di un problema organizzativo da affrontare, che non può essere a costo zero. Rappresenta un salto culturale che modifica le relazioni, che richiede fiducia. Deve essere proposto come possibilità professionale con stabilità e remunerazione.

Si passa alla seconda testimonianza, quella **dell'avv. Maria Letizia Frigo**, delegata amministrativa delle 9 parrocchie del centro storico di Padova. Si tratta di una libera professionista che collabora con il parroco unico delle 9 parrocchie e gli altri presbiteri collaboratori, in un lavoro di squadra. Il delegato dell'amministrazione si occupa della gestione del personale, dei beni immobili, delle trattative in compra/vendita, il rapporto con gli uffici diocesani e gli uffici amministrativi del territorio. Si relaziona col commercialista per gli adempimenti fiscali e si occupa dei bilanci. Si occupa anche della relazione con i singoli CPGE (CPAE) li può convocare e nel caso presiedere, qualora non fosse presente il parroco, però non ha diritto di voto, essendo un tecnico. Per svolgere questo compito occorre passione e sensibilità ecclesiale.

Terza testimonianza: **mons. Stefano Ottani**, Vicario Generale di Bologna,

comunica che stanno lavorando su due progetti **Parrocchie Collegate** e le **zone pastorali**. Una Collegiata è un unico ente giuridico, come un'unica parrocchia, pur rimanendo identificate le singole parrocchie. Si sono scelte parrocchie che già collaborano, poi mantenendo l'identità delle singole parrocchie è favorita la collaborazione, riconoscendosi i parrocchiani parte di esse. Dicono riferimento ad un unico parroco, ciascuno con i propri capitoli di spesa. Quando si presentano delle necessità più impegnative si condivide la problematica per convogliare la spesa a livello di collegiata.

Quarta testimonianza: **don Simone Caricari**, parroco di Pian Camuno sull'esperienza della "Fraternità economica" avviata nel 2022.

Ha invitato mons. Mensi per un incontro, poi c'è voluto un po' di tempo e confronti, un'assemblea per spiegare a chi era contrario, alla fine si è condiviso nel CPAE e pubblicato tutto con trasparenza ed ha portato frutto, anche economicamente, ma molto anche a livello pastorale. Si è riflettuto molto sul tema della comunione e della collaborazione.

Alcune resistenze che si pensavano forti, poi alla fine si sono rivelate di poco conto, legate soprattutto alle differenze di età, chiaramente è stato un passaggio molto impegnativo.

Gabriele Bazzoli introduce un questionario da fare sul momento per verificare quali siano le preoccupazioni più grandi, per poi farne sintesi ed avere un quadro complessivo. Quindi ci si divide nei gruppi per il confronto su diversi aspetti.

Al rientro **mons. Giuseppe Mensi** relaziona la sintesi del lavoro nel primo gruppo: tra le realtà più difficili da gestire per le parrocchie, emerge la fatica nel rientrare per chi si trova in difficoltà economica, così poi nella gestione delle strutture. Le feste in genere sono spesso poco conformi alla pastorale, ma senza queste sarebbe difficile riuscire a mantenere le nostre strutture. Insieme a questo il bisogno di formazione giuridica/commerciale. Sicuramente la figura professionale è percorribile, ma non tutti possono permetterselo; quindi, potrebbe essere a livello di zona, oppure a livello diocesano. Una soluzione può essere quindi formare delle persone compe-

tenti nelle zone. Si può partecipare ai bandi, nazionali ed europei, occorre avere qualcuno formato per questo a livello diocesano.

Stefano Zanolini per il secondo gruppo, circa il segretario, si è detto che va valutata bene la persona, nel suo cammino di fede e nella vita della comunità. Valutare anche la sostenibilità di figure del segretario anche per le zone. Possono essere anche figure che non siano della parrocchia, ma scelte e formate a livello diocesano. A livello zonale può anche essere una equipe di persone che lavora per le UP, o le zone. Si chiedono alla Curia linee chiare, occorre poi che siano persone fidate, è necessaria la formazione costante viste le continue novità tra bandi e altro. Potrebbe essere importante rafforzare gli uffici amministrativi diocesani per poter dare il sostegno necessario. Serve tempo per dare comunicazione nelle comunità e gradualità nell'affrontare la questione.

Don Mario Metelli per il gruppo sulla unione/accorpamento delle Parrocchie: si scorgono le resistenze legate al forte campanilismo, che va educato, è importante valorizzare il tempo della preparazione delle UP per concentrarsi anche sulla condivisione degli aspetti amministrativi. Chiedono a livello di Curia aiuto per indicazioni illuminate e per un fondo diocesano.

Gabriele Bazzoli per il gruppo della fraternità economica. Si tratta di un tema di formazione e crescita per le nostre parrocchie e UP, occorre iniziare dall'aiutare a prendere coscienza, che il bisogno di aiuto di una parrocchia oggi, domani può essere di chi oggi presta aiuto. Quindi la possibilità di creare un circolo virtuoso da cui tutti traggono beneficio. Alla Curia si chiede di dare indirizzi progettuali, dare indicazioni circa il rispetto della legalità nella gestione economica. Così poi la gestione degli affitti potrebbe essere centralizzata, insieme ad altre gestioni economico/finanziarie, ad esempio con la San Lorenzo.

Mons. Vescovo ringrazia per la concretezza delle indicazioni, che possono essere spunti molto utili. Sono interessanti le indicazioni emerse, occorre però tempo, comunicazione chiara e gradualità, occorre sempre il giusto

equilibrio. Riferisce che si sta attenzionando il sistema di comunicazione della Curia, perché avvenga in modo corretto e funzionale.

Viene rimandata l'elezione del CDA e dei revisori dei conti dell'IDSC, al 20 gennaio, quando si terrà il prossimo CPRE.

Terminati gli argomenti all'o.d.g. il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13.

Mons. Pierantonio Lanzoni
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo



RCTOUCHBELL

IL PROGRAMMATORE TOUCHSCREEN PIÙ
EVOLUTO AL MONDO:



RCTOUCHBELL È UN PRODOTTO ESCLUSIVO RUBAGOTTI CARLO
CAMPANARI DAL 1962.



Rubagotti Carlo

I CAMPANARI DI CHIARI

- | | |
|------------------------------|--------------------------------|
| - Fonderia campane | - Orologi da torre |
| - Saldatura campane | - Automazione campane |
| - Incastellature per campane | - Automazione orologi |
| - Restauri campane e orologi | - Manutenzioni campane orologi |

25032 Chiari (Brescia) - Telefono 030.7050312
www.rubagotticampane.it - info@rubagotticampane.it

Preventivi e Sopralluoghi Gratuiti - Assistenza entro 24 ore

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della IX Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 20 GENNAIO 2024

Sabato 20 gennaio 2024 si è svolta la IX sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, che presiede.

Assenti giustificati: Savoldi don Alfredo, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Bolis Mauro, Breda Alessandra, Caprioli Sergio, Andreoli Alessio, Cremaschini Giovanna, Milesi Pierangelo, Dalè Alessandro, Tira Maurizio, Maghella Matteo, Peroni Margherita.

Assenti: Gelmini don Angelo, Palamini mons. Giovanni, Mensi don Giuseppe, Faita don Daniele, Alba mons. Marco, Passeri don Sergio, Bertoni don Stefano, Mori don Marco, Armanaschi Renato, Malaguzzi Giampiero, Casali Flavio, Demonti Angiolino, Bonardi Bettina, Pace Luciano, Busi Mario, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Paris suor Grazia, Brontesi Mauro, Cau Mazzetti Onorina, Savoldi Daniele, Amarelli Paola.

Terminata la recita dell'ora media, si passa al primo punto dell'O.d.g.: **"Il punto sul percorso sinodale intrapreso nella nostra Diocesi"**.

Mons. Carlo Tartari, Vicario episcopale per la pastorale e i laici, espone ed introduce il discorso sul cammino della sinodalità con richiamo a Papa Francesco. Continua affermando che la missione della Chiesa sinodale si indirizza verso la totalità dell'esperienza umana, e la verifica del percorso

intrapreso prevede una fase di apertura all'ascolto della parola consegnata dai tavoli sinodali della fase narrativa. La riscoperta della relazione personale, il desiderio di una forte spiritualità, e la corresponsabilità sono i tre concetti chiave dei percorsi auspicati. Si invita al discernimento secondo lo stile sinodale della conversazione spirituale condivisa, stimolandosi la riflessione e la condivisione.

Partendo dalla lettera pastorale del Vescovo, l'assemblea ascolta alcune testimonianze.

La prima testimonianza è quella di tre suore operaie **Giada Gagni, Laura Tognotti e Chiara Pozzi**, impegnate nella Comunità Nazareth di Passirano, nell'assistenza pastorale in Università e al contatto con altre religioni. Tra le attività che rispondono al quesito su "come" si sia realizzato in concreto l'ascolto, si cita un musical e attività culturali caratterizzate da gioia, entusiasmo e semplicità.

Le Suore sottolineano la cura nelle relazioni quotidiane con i giovani attraverso incontri istituzionali, ma anche informali e in luoghi familiari.

L'obiettivo è il conoscersi a vicenda per rimodulare proposte di attività, accompagnare personalmente i giovani, abitare il mondo della comunicazione "social" dove poter esprimere il Vangelo. Si è effettuata anche l'apertura di pagina sul portale "Instagram" per raccontare la vita delle suore ed "il bello di tutti i giorni" delle suore operaie.

La seconda testimonianza è di **Maria Pia Urbani** sul tema della carità. La formazione psicopedagogica viene utilizzata a fini riabilitativi verso bambini in pre-affido o affetti da patologie mentali in collaborazione con Caritas diocesana e Centro di ascolto parrocchiale, entrambi in attività "sulla strada".

La terza testimonianza è di **don Giovanni Consolati**, curato in Bagnolo Mella, con alcuni giovani per presentare il progetto "Infinito Van Gogh". L'iniziativa, tenuta presso l'Oratorio San Luigi, è quella di educare attraverso l'arte.

Il “progetto Van Gogh” implica personale pedagogicamente preparato, ed il soggetto non è scelto a caso. Vincent era un pellegrino alla ricerca dell’assoluto, attraverso un’incessante sperimentazione di colori e forme anche oltre la realtà il tempo, lo spazio, assicurando all’infinito uno sguardo spirituale sulla realtà, laddove il sinonimo di infinito è Dio.

L’altro argomento della giornata riguarda l’indicazione e la nomina di un membro per il consiglio diocesano per gli affari economici nella persona del dott. Bonzio e interviene **mons. Gaetano Fontana** a descrivere la necessità per il Consiglio per gli affari economici di cercare membri di capacità tecniche nel settore delle vendite, delle acquisizioni dei mutui e dell’eredità, e cioè di compiere atti di straordinaria amministrazione: avvocati, architetti, bancari, eccetera.

Si procede poi con la suddivisione in gruppi di lavoro, che si interrogano su quali possano essere gli obiettivi e le attività da compiere da parte delle parrocchie ai fini dell’apertura missionaria secondo lo stile di prossimità e corresponsabilità, con particolare attenzione al mondo della carità, dei giovani e della cultura.

Dopo la pausa per il pranzo, l’assemblea ha raccolto l’esito dei lavori dei gruppi: la necessità di accogliere i giovani ed i loro problemi, il saper annunciare il Vangelo più con la vita che con le parole, l’accogliere testimonianze senza dare giudizi, con la disponibilità da parte degli adulti ad essere presenti e percepire i desideri senza critiche.

I giovani sono da riconquistare con l’accoglienza e facendo loro spazio. Comunque: sì alla concretezza e no alla pura teoria. Alcuni suggeriscono di creare tavoli sinodali con i giovani. Si configurano i passi da fare: la carità, lo sviluppare memoria, lo stile di prossimità, rifiutandosi i concetti privi di operatività. Occorre stimolare i laici anche all’attività politica, promuovere fatti concreti anche nelle unità parrocchiali con gesti di carità al centro del processo educativo. Si suggerisce di formare gruppi di ascolto operativi. Il concetto di carità viene espresso come amore per l’altro generante stupore, curiosità e collegamenti. Sul tema della cultura si sostiene che non debba essere d’élite e non debba essere governata da leggi, potendosi evangelizza-

re attraverso di essa. Occorre recuperare il fatto che il cattolicesimo si sia autoescluso in passato dalle dinamiche culturali verso l'esterno, e valorizzare l'arte e la cultura.

Interviene **mons. Vescovo** sostenendo come occorra dare concretezza alle riflessioni e non fermarsi alla teoria. Servono scelte operative dopo aver identificato le linee d'azione, come ad esempio il condividere con i giovani le esperienze del bello e del buono. Cosa fare perciò? Carità e cultura vengono chiamate in causa con stile di prossimità e cioè empatia, stile non solo personale ma anche della Chiesa. Occorre attivarsi, creare ponti tra i soggetti e stupore, ad esempio mostrare che vi è amore fraterno e altresì impegno a fare percepire il bello che già esiste attraverso l'arte, la musica. Quindi non solo essendo personalmente attivi, ma anche valorizzando ciò che il mondo esterno offre.

Interviene quindi **mons. Gaetano Fontana**, vicario generale, per chiedere l'approvazione da parte del Consiglio Pastorale Diocesano della designazione di un membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. Il candidato è il dott. Tira Bonzio. Il Consiglio approva la designazione all'unanimità.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della X Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 9 MARZO 2024

Sabato 9 marzo 2024 si è svolta la X sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, che presiede.

Assenti giustificati: Palamini mons. Giovanni, Chiappa mons. Pietro, Cominardi don Giovanni, Bianchini Lucia, Ziliani Ilaria, Paterlini Vilma, Miante padre Girolamo, Ghilardi suor Cinzia, Zanoletti madre Eliana, Milesi Pierangelo, Prandelli Guido.

Assenti: Mensi mons. Giuseppe, Alba mons. Marco, Passeri don Sergio, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Caprioli Sergio, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Bassetti Nicola, Pesci Maria Tiziana, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Turriceni padre Enzo, Capuccini Belloni don Marcellino, Donzelli don Manuel, Cingia diacono Daniele, Amarelli Paola.

Terminata la recita dell'ora media, si passa al primo punto dell'o.d.g.: **"Il percorso sinodale nella nostra Diocesi - La missione della Chiesa sinodale progredisce verso un ordine sociale e politico la cui anima è la carità sociale"**.

Mons. Carlo Tartari, Vicario episcopale per la pastorale e i laici, introduce il tema e presenta le testimonianze che verranno offerte.

La prima testimonianza è offerta dal dott. **Marco Menni**, presidente di Confcooperative.

La seconda testimonianza è quella della dott.ssa **Margherita Peroni**, già nota politica e attualmente Presidente dell'associazione MCL.

La terza testimonianza è proposta da **Silvano Corli**.

Terminate le testimonianze in ambito sociale e politico, interviene **mons. Vescovo**, secondo il quale queste iniziative e questi pensieri sono da proseguire, mettendoli in fase concreta. Ci si deve chiedere cosa è accaduto nel mondo socio politico negli ultimi 50 anni secondo una prospettiva storica, raccogliendo fatti ed omissioni. Emerge la dimensione culturale: un pensiero che vada a supportare l'azione socio-politica. Occorre fare emergere le grandi domande sui bisogni, dai quali emergono gli ambiti che verranno affrontati nella società e nella politica. Per esempio il mondo degli anziani, della famiglia, dei giovani, l'educazione scolastica, l'ambiente e l'inclusione. Si sottolinea l'importanza della formazione socio-politica. Come farla oggi? La dottrina del sociale della Chiesa non è più sufficiente per andare sul territorio. Si può ipotizzare una regia diocesana, un convergere delle "best practices" in modo da creare una rete, individuare linee ed orientamenti d'azione, e cioè una zona pre-partitica del politico, dove trovare indicazioni e coordinamenti intelligenti. Si creeranno così delle personalità positive e leader e si potrebbe arrivare ad un contributo a livello partitico.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, si passa al lavoro nei gruppi.

Dopo pranzo, l'assemblea si ritrova per una condivisione in plenaria dei lavori di gruppo.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XI Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 11 MAGGIO 2024

Sabato 11 maggio 2024 si è svolta la XI sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, che presiede.

Assenti giustificati: Fontana don Stefano, Mori don Marco, Baiocchi Loretta, Bianchini Lucia, Occhi Massimo, Riccardi Arcangelo, Paterlina Vilma, Cavagna fra Luigi, Biotti Sara, Omodei Lorella, Giordano Giovanna, Conter Gian Paolo, Milesi Pierangelo, Breda Alessandra.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Mensi mons. Giuseppe, Maiolini mons. Raffaele, Chiappa mons. Pietro, Alba mons. Marco, Passeri don Sergio, Cominardi don Giovanni, Tognazzi don Michele, Armanaschi Renato, Caprioli Sergio, Demonti Angiolino, Andreoli Alessio, Di Rosa Paolo, Carapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Marini fra Annibale, Turriceni padre Enzo, Peroni Margherita, Capuccini Belloni don Marcellino, Dalè Alessandro, Maghella Matteo, Pintossi Alice, Amarelli Paola.

Terminata la recita dell'ora media, i lavori iniziano con il primo punto all'O.d.g.: **Illustrazioni della "Sintesi della fase sapienziale del Cammino Sinodale"**

Prende la parola al riguardo **mons. Carlo Tartari**, Vicario episcopale per la pastorale e i laici, ed espone sinteticamente quanto descritto dettagliatamente nella sintesi riportata di seguito. (ALLEGATO 1)

Interviene quindi **mons. Raffaele Maiolini**, vicario episcopale per la cultura, sul tema della fase di discernimento e sapienziale, attraverso una lettura teologica della magistero di Papa Francesco, che si concentra su tre obiettivi: il cambiamento d'epoca, la sinodalità e la Chiesa in uscita. Vengono evidenziate le "malattie" della Chiesa: il pelagianesimo, cioè l'opera umana senza la Grazia da celebrare, e lo gnosticismo.

La soluzione si rintraccia nel mostrare ciò che di teologico c'è nell'antropologico e viceversa. Sottolinea inoltre due parole: leggerezza (distinguere l'essenziale da ciò che non lo è, lasciare la libertà ai giovani, creare il fascino) e concretezza (le azioni occorrono, scavalcare il perimetro parrocchiale con il Consiglio pastorale, il Cup e le altre forme organizzative, come le consulte parrocchiali) secondo le 3 direttive: carità, cultura, giovani.

Interviene quindi **don Mario Neva** che sottolinea i temi sociali della pace e della guerra, della figura della donna, dell'omosessualità e della politica.

Seguono gli interventi di **Molinari, Uberti, Pluda**, i quali rispettivamente sottolineano il concetto di superamento dell'assistenzialismo e il lato positivo della cultura, la positività della Carità e la necessità di accogliere i giovani.

Terminati gli interventi, seguono i lavori di gruppo.

Dopo pranzo si ritorna in assemblea per la condivisione.

Emergono interessanti concetti per affrontare tutte le tematiche nel concreto: recupero della relazione tra laici e sacerdoti, formazione alla corresponsabilità, sviluppare la cultura per la comunità e il rapporto tra cristianesimo e cultura, sviluppare ministeri all'interno delle comunità (non solo lettorato, ma anche catechismo, carità, servizio, agli ammalati) alleggerire, cioè destrutturare, lasciare aperta la possibilità di interessare i giovani e le persone alle tematiche trattate, migliorare l'Eucaristia e il catechismo, riottenere una sorta di "ecologia" tornando all'essenziale, al fine di rigenerare l'interesse dai giovani, quindi dare priorità alla corresponsabilità, al

linguaggio al fine di essere credibili anche sotto l'aspetto liturgico e della cultura (sintesi fra fede e vita, partecipazione all'impegno politico). Infine: riscoprire il nostro battesimo ed i carismi di ciascun battezzato. allargare gli orizzonti sul territorio, ascoltare con sensibilità, riscoprire le vie di cammino della comunità, aumentando il coordinamento fra diocesi e parrocchie.

Interviene infine **mons. Vescovo** raccogliendo in sintesi i vari contributi emersi nel corso dei lavori.

Terminati gli argomenti all'odg, la sessione si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ALLEGATO 1

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

SINTESI DELLA FASE SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE NELLA DIOCESI DI BRESCIA

INTRODUZIONE

IL TEMA

“Avrei piacere che quest’anno pastorale vivessimo insieme un’esperienza fortemente sinodale, mettendo a tema questi due aspetti del vissuto ecclesiale: l’apertura missionaria e la corresponsabilità. Vorrei esortare a immaginare le modalità di un confronto che coinvolga molti e consenta di capire meglio come dare concretezza nella nostra diocesi a queste istanze proprie del momento attuale. Si tratta di due direttrici di riflessione proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana per la fase attuale del percorso sinodale, definita “fase sapienziale”.

Con queste parole, con questo invito, il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada consegnava un mandato esplicito al Consiglio Pastorale Diocesano perché nella Chiesa di Brescia si proseguisse il cammino sinodale individuando il focus attorno al quale promuovere un percorso di discernimento: la corresponsabilità nella missione.

Il Vescovo sottolineava poi le caratteristiche della corresponsabilità: “La Chiesa sinodale è una Chiesa nella quale si vive la corresponsabilità. Il primato è dato dal battesimo: tutti nella Chiesa sono corresponsabili; siamo chiamati a offrire una testimonianza attraente e convincente, questa è la responsabilità di tutti. Elaboriamo una metodologia della corresponsabilità, la corresponsabilità non lede l’autorità dei vescovi e dei presbiteri, ma evoca la fedeltà al battesimo: la prospettiva è ancora una volta quella della Grazia. Nella struttura ecclesiale ci sono ministeri diversi, esistono i ministri ordinati (i vescovi e presbiteri diaconi), ma vi è anche una ministerialità di tutti: in forza del battesimo si è ministri nella Chiesa”.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha così recepito, accolto e promosso le istanze indicate dal Vescovo predisponendo un piano di lavoro articolato, aperto, dinamico; innanzitutto ha promosso il coinvolgimento effettivo dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei Consigli di Unità Pastorale. La prima fase del Cammino Sinodale (la fase narrativa) si era opportunamente aperta a tutti nella forma dei “Tavoli Sinodali”, ora, in questa seconda fase, per un discernimento che possa lasciar trasparire alcune scelte e orientamenti, è stato ritenuto fondamentale che le persone già coinvolte nella missione affidata alla Chiesa, a tutti i battezzati, potessero incontrarsi con metodo sinodale attorno a due domande elaborate dall’equipe diocesana per il Cammino Sinodale.

LE DOMANDE POSTE AI TAVOLI

Considerando il nostro impegno comune come battezzati nell’annuncio del Vangelo, ci domandiamo:

1. Quali sono i cambiamenti che proponiamo a livello personale, parrocchiale e diocesano per vivere la corresponsabilità nella missione di annuncio e testimonianza del Vangelo?
2. Quali passi potremmo muovere personalmente, nelle nostre parrocchie, nella nostra Diocesi per sviluppare un’apertura missionaria secondo uno stile di prossimità, prestando particolare attenzione al mondo della carità, dei giovani e della cultura?

IL PERCORSO

Nel periodo novembre 2023 - marzo 2024 hanno così preso vita gli incontri nei consigli di comunione delle parrocchie e delle unità pastorali ai quali si sono aggiunti analoghi luoghi di conversazione spirituale promossi da associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali aderenti alla Consulta delle Aggregazioni Laicali e da congregazioni e istituti religiosi presenti sul territorio. Nella sessione di lavoro del Gennaio 2024, il Consiglio Pastorale Diocesano ha approfondito, in vista del discernimento, la “corresponsabilità nella missione” prestando una attenzione del tutto speciale al mondo della carità, dei giovani e della cultura. Nella successiva sessione di lavoro del Marzo 2024, il Consiglio si è interrogato circa la corresponsabilità nella

missione di annuncio e testimonianza del Vangelo nell'ambito dell'impegno socio-politico. Nelle parrocchie e Unità pastorali, ancora una volta, è stato decisivo e particolarmente apprezzato il servizio svolto da facilitatori - "missionari dell'ascolto" che si sono resi disponibili ad accompagnare, con competenza e conoscenza del metodo sinodale, le assemblee parrocchiali per loro natura più avvezze al confronto, al dibattito, alla discussione e meno abituate all'esercizio di un autentico ascolto nello Spirito.

Descrizione quantitativa del percorso intrapreso

Durante questa fase sinodale, si è potuto organizzare tavoli di ascolto che hanno consentito di esaminare le questioni proposte con uno stile attento alle dinamiche sinodali. Complessivamente, sono stati convocati 56 tavoli in 46 luoghi diversi, principalmente dalle comunità parrocchiali (37), mentre i restanti sono stati promossi da associazioni, movimenti, congregazioni e uffici della Curia diocesana. La distribuzione geografica dei tavoli non è stata uniforme, con una maggiore partecipazione delle parrocchie situate al di fuori delle aree urbane. È da notare che solo due parrocchie appartenenti al territorio della città abbiano partecipato attivamente al percorso sinodale.

La partecipazione complessiva ai tavoli si stima intorno alle 600 persone, principalmente provenienti dall'ambiente ecclesiale. Questo ha contribuito a una maggiore omogeneità linguistica e di visione rispetto alla fase iniziale del sinodo, caratterizzata da un'indagine più ampia.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, i partecipanti ai tavoli sono principalmente di sesso femminile, con una presenza meno significativa di giovani.

GLI ESITI

LA CORRESPONSABILITÀ

I Tavoli sinodali, pur non esercitandosi nella faticosa ricerca di una definizione del significato di "corresponsabilità", ne hanno tratteggiato indirettamente alcuni aspetti fondamentali. Vi è innanzitutto la consapevolezza di un progressivo cammino che ha condotto da una semplice delega affidata

ai laici ad un approfondimento della necessità e un appello ad una maggiore collaborazione dei laici alla missione della chiesa per giungere infine a cogliere nella corresponsabilità una densità e profondità ulteriore della maturazione dei rapporti tra vocazioni e ministeri nella Chiesa. La corresponsabilità pone tutti i battezzati di fronte alla prospettiva di co-rispondere alla chiamata, insita nel Battesimo, a dare testimonianza di una vita aperta alla prospettiva del Regno di Dio, offerta a tutta l'umanità. "Siamo tutti membra dello stesso Corpo", "Siamo corresponsabili dell'annuncio negli ambiti della vita quotidiana", "Siamo invitati semplicemente a rispondere «Sì! Ci sono!»".

Nella relazione per riconoscere i talenti

È emersa in modo preponderante la consapevolezza di dover e voler assumere uno stile e una postura indispensabili per sviluppare un'autentica corresponsabilità. Moltissime espressioni che i Tavoli hanno restituito vanno nella direzione di una cura, un approfondimento, una maturazione delle relazioni; questa cura delle relazioni ha come prospettiva il riconoscimento dei carismi, dei doni, dei talenti che lo Spirito suscita e manifesta; un riconoscimento capace di superare pregiudizi, schemi asfittici e datati, visioni parziali: "La corresponsabilità nasce dal riconoscimento dei talenti dell'altro, dalla disponibilità a lasciare parlare l'altro con delicatezza e umiltà. Nasce dal superamento della diffidenza verso la diversità di pensiero, di stili di vita, di visione del mondo: così non si ingenerano antipatie." Con particolare acume e semplicità un Tavolo sottolinea che si tratta semplicemente di: "Avere gli occhi aperti pensando al plurale, pensandosi insieme."

La prospettiva non è meramente funzionale a far funzionare meglio una macchina organizzativa appesantita dagli anni, sfibrata dalla debolezza dei numeri, considerata obsoleta dalla cultura contemporanea; si tratta sostanzialmente di avere sempre "Maggior fiducia nella presenza del Signore e nell'azione dello Spirito" e "Sviluppare una "mistica dell'incontro", vivere profondamente la dimensione spirituale. Così, con questa attitudine, la corresponsabilità diviene "un impegno a mettersi in gioco, ad essere testimoni insieme di una Chiesa che si occupa dell'umanità tutta".

Come si realizza la corresponsabilità

I tavoli hanno più volte sottolineato che la corresponsabilità la si realizza vivendola e non facendone oggetto di mera teoria o speculazione. Bisogna cioè sperimentarsi nell'esercizio della corresponsabilità. "La corresponsabilità è condividere un cammino e percorrere un cammino insieme, sostenersi vicendevolmente, portare con sé e trasmettere gioia in modo positivo. La corresponsabilità non la si vive solo nel contesto di appartenenza e azione negli organismi parrocchiali, ma si esprime nel tutto della vita, contesto nel quale offrire lo stile tipico dei cristiani caratterizzato dall'amore." Molti tavoli sottolineano questo indispensabile sconfinamento dei perimetri parrocchiali o di gruppo per andare verso l'aperto del mondo superando le "modalità aggregative tradizionali e cercando insieme nuovi modi, nuovi stili di fare ed essere comunità". I Tavoli offrono alcune indicazioni preziose per la realizzazione della corresponsabilità quali: "stabilire un obiettivo comune e condiviso"; in modo molto concreto "concludere sempre gli incontri avendo stabilito chi fa cosa"; "favorire l'incontro tra responsabili dei gruppi parrocchiali, unire le proposte in vista di una meta ampiamente condivisa". La corresponsabilità ha bisogno di una piena maturazione del rapporto fecondo tra laicato e ministero ordinato sviluppando una proficua attenzione ai ministeri di fatto e ai ministeri istituiti.

Le prospettive cambiano

Nascono così alcune prospettive di cambiamento: questa parola - cambiamento - ricorre più volte; è espressa innanzitutto non come semplice e vana attesa che le situazioni cambino, ma si esprime nel tentativo di provare a "cambiare lo stile delle nostre relazioni: dovremmo recuperare uno sguardo da innamorati, dobbiamo metterci il cuore."

Non c'è nulla come l'amore in grado di cambiare il cuore, la mente, i pensieri, la volontà della persona. Il cambiamento è stato espresso come movimento di "uscita": "Uscire dalla autoreferenzialità che porta a separazioni e sovrapposizioni. Uscire da prospettive individualistiche anche nell'ambito della fede, uscire dalla religione personale: abbandonare schemi già prestabiliti." Il cambiamento è frutto del superamento di un senso di inadeguatezza rispetto alla possibilità che tutti hanno di "annunciare il Vangelo". È

stata ben espressa questa istanza dalla domanda seria: “Come possiamo noi proporre il cambiamento se noi stessi non siamo disponibili a cambiare?”.

Una sfida che interpella la formazione

I Tavoli indicano anche alcune importanti prospettive verso le quali muovere decisamente i passi ad ogni livello, personale, parrocchiale, diocesano. “Dobbiamo prevedere una formazione del clero e dei laici alla corresponsabilità spesso non ritenuta importante né dall’uno né dagli altri. Aprirsi ad una collaborazione capace di andare oltre il “cerchio magico” delle persone già coinvolte.” La corresponsabilità è ancora “tutta da conquistare”, ma i tempi sono oramai maturi e si percepisce il “desiderio di sentirsi corresponsabili, di dare il proprio contributo, di confrontarsi, di appartenere ad una comunità più ampia, di lavorare affinché la corresponsabilità non sia una situazione tampone della carenza del clero: non si tratta quindi di una mera ricerca estemporanea di collaboratori perché l’annuncio del Vangelo coinvolge tutti: è un mistero da espandere e consegnare al mondo. La Chiesa deve rimettersi in cammino, perché la sensazione comune tra i fedeli è che sia in una fase di stallo e immobilismo: sono maturi i tempi per essere “sentinelle di carità”. Molti tavoli hanno espresso la fecondità del metodo sinodale auspicando che “La sinodalità sia messa in campo non in forma episodica e una tantum, ma come forma di discernimento seria e di autentica partecipazione alla missione della Chiesa nel mondo”.

GLI APPROFONDIMENTI

LA CARITÀ

Emerge il riconoscimento ideale che essere Chiesa sinodale in missione con uno stile di prossimità, prestando particolare attenzione al mondo della carità, non significa primariamente provvedere all’aiuto dei bisognosi e non coincide con le attività che svolgono le singole Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana, ma attiene all’esercizio della carità di ogni credente, in qualsiasi ambito della propria vita, e di ogni comunità.

Si rileva tuttavia come, in concreto, siano ancora le Caritas parrocchiali ad essere riconosciute come depositarie della via “prioritaria” della carità e

come la comunità e i singoli fedeli non si sentano sufficientemente formati a vivere la carità evangelica soprattutto in relazione alle povertà emergenti. Si ripropone il sogno di un allargamento di confini territoriali e di orizzonti che faccia uscire dagli schemi angusti di una risposta di tipo assistenziale ma si è ancora prigionieri di diverse resistenze al cambiamento e perciò si vive la fatica ad individuare proposte e passi concreti capaci di avviare un reale processo di cambiamento.

Convergenze

“Allargare gli orizzonti siano essi territoriali che di significato”. È imprescindibile in questo tempo riferirsi allo spazio territoriale delle unità pastorali per allargare lo sguardo e condividere risorse: le singole Caritas parrocchiali avranno oggettivamente vita breve e a pagarne le conseguenze saranno le persone più fragili; occorre strutturare un coordinamento che permetta di superare i particolarismi e la pressione di richieste emergenti, che aiuti ad uscire anche dai confini ecclesiali per incontrare tutte le realtà e le iniziative caritative e creare vere e proprie reti di carità; ci si trova, infatti, davanti a problemi molto complessi, che richiedono un lavoro in rete e uno sguardo allenato a stare nella realtà, per essere affrontati.

Fondamentale risulta pensare alla carità anche come impegno per il bene comune e ampliare soprattutto l'orizzonte ideale, condividere cioè una visione; collaborare tra gruppi nelle unità pastorali a partire dalla visione condivisa piuttosto che dal riconoscimento di un bisogno per sviluppare una vera apertura missionaria.

È fondamentale l'ascolto delle persone che vivono nei diversi luoghi non pensando a risposte soltanto di tipo assistenzialistico, ma attivando processi di aiuto partendo dalle cause che stanno all'origine dei bisogni.

L'assistenza alimentare ed economica di cui sono esperte le nostre comunità non dovrà venir meno, ma non si può ignorare che nuove povertà emergono e a volte fanno fatica ad emergere ed essere ascoltate. Si rileva come le povertà a cui dare ascolto non siano solo quelle economiche e materiali, ma siano sempre più quelle di carattere spirituale e morale, a cui si accompagna la perdita di senso e di speranza; si sottolineano in particolare la povertà educativa, quella digitale, quella legata alle fatiche relazionali, alla

gestione dei fallimenti (sia familiari che lavorativi) ai lutti, alla solitudine, all'anzianità.

Proposte

- Istituire un coordinamento tra gruppi caritativi dell'unità pastorale; pensare a "figure ponte" che nelle unità pastorali incoraggino nuove responsabilità.
- Nuove ministerialità: laici formati che in gruppo possano vivere la carità e incontrare le diverse persone in difficoltà; ministeri rivolti all'incontro con culture diverse, ministeri di missionarietà digitale.
- Investire nella formazione alla carità spirituale.
- Prevedere tempi dedicati ad ascolto multidisciplinare che aiuti a cogliere la complessità della realtà.
- Offrire spazi di ascolto e di condivisione in modo particolare per aiutare ad elaborare il lutto.
- Coinvolgere i più piccoli e i giovani in esperienze di carità.
- Usare metodi e strumenti che garantiscano una maggiore trasparenza nell'uso delle risorse economiche.
- Separazione dei ruoli di gestione delle strutture materiali e dei ruoli di accompagnamento e vicinanza agli ultimi, ai malati, ai fragili – in modo specifico quando i ruoli sono entrambi ricoperti dal sacerdote.

Questioni da affrontare

Siamo realmente disponibili al cambiamento?

Tematizzare il nostro essere "Chiesa povera" e non soltanto il nostro essere "Chiesa per i poveri" e allargare il nostro senso di identità includendovi la relazione con la realtà; è stato brevemente espresso in termini personali nella necessità di "partire dalla propria povertà e dalla propria condizione personale per entrare in una relazione autentica con le altre persone".

I GIOVANI

Convergenze

Il rinnovo della vita delle giovani generazioni per la Chiesa cattolica è diventato una priorità urgente richiedendo un adattamento del linguaggio e

dell'approccio per risultare più affascinanti e testimoni efficaci. Organizzare eventi che rispondano direttamente alle domande e ai bisogni dei giovani, offrendo esperienze importanti e mantenendo un approccio accogliente e non giudicante, è cruciale. Ascoltare attivamente i giovani per comprendere le loro preoccupazioni e integrare la pastorale nella loro vita quotidiana sono passaggi fondamentali. L'accento sull'accoglienza e sull'inclusione è altrettanto cruciale. La Chiesa deve creare un ambiente dove tutti i giovani si sentano accolti e valorizzati, indipendentemente dalle loro scelte di vita o convinzioni. Questo richiede una cultura di accoglienza e non giudizio, basata sul rispetto reciproco e sulla valorizzazione delle diversità.

Proposte

Sarà importante favorire un approccio basato sull'ascolto e il dialogo attivo con i giovani, offrendo loro esperienze profonde di fede e coinvolgendoli attivamente nella progettazione e realizzazione di attività. È importante offrire loro opportunità di formazione e accompagnamento, coinvolgendo anche professionisti per guidarli nelle scelte di vita e affrontare le sfide quotidiane. Questo impegno a lungo termine può contribuire a creare una vita giovanile cristiana in grado di rispondere alle esigenze e alle aspirazioni delle nuove generazioni. In particolare, l'ascolto attivo dei giovani rappresenta la chiave di volta per una pastorale efficace. È importante creare ambienti di apertura e fiducia per favorire l'espressione libera dei pensieri e dei bisogni dei giovani. Questo permetterebbe di comprendere più profondamente il loro mondo interiore, le loro aspirazioni e le sfide che affrontano quotidianamente. Solo attraverso questa comprensione profonda sarà possibile progettare una pastorale che sia davvero capace di costituire per loro percorsi di conversione e adesione al Vangelo.

Le esperienze profonde di fede sono un altro elemento fondamentale. La pastorale giovanile dovrebbe offrire opportunità di vivere la fede in modo autentico e coinvolgente, attraverso percorsi di spiritualità, momenti di preghiera e di incontro con Dio nei Sacramenti. Queste esperienze possono essere intense e favorire una crescita spirituale duratura nei giovani.

Inoltre, la comunicazione efficace è essenziale per coinvolgere i giovani. La Chiesa dovrebbe utilizzare linguaggi e strumenti vicini a loro, come i social

media e la musica, per diffondere il messaggio del Vangelo in modo chiaro e attraente. È importante trovare un equilibrio tra tradizione e modernità, utilizzando un linguaggio comprensibile ai giovani senza snaturare la profondità del messaggio cristiano. Infine, il coinvolgimento attivo nella progettazione e realizzazione delle attività è essenziale. La Chiesa potrebbe valorizzare le loro capacità e la loro creatività, offrendo loro l'opportunità di essere protagonisti del proprio cammino di fede e di contribuire attivamente alla vita della comunità. Questo non solo arricchisce la vita della comunità ecclesiale, ma rappresenta anche un'importante opportunità di crescita personale e di formazione per i giovani stessi.

Questioni da affrontare

È necessario trovare forme innovative per coinvolgere i giovani e comprendere il loro punto di vista. Sarà importante coordinarsi con altre agenzie educative e creare ambienti che promuovano la partecipazione dei giovani innescando un coinvolgimento e un'appartenenza più profondi. Un altro aspetto cruciale è l'educazione alla cultura del bene e la valorizzazione delle esperienze caritative come strumenti per coinvolgere i giovani innescando uno sguardo comunitario e una cultura della fraternità. Sono da valorizzare le esperienze che permettano un coinvolgimento permettendo un reale incontro con i cristiani delle comunità e con il messaggio del Vangelo. Occorre affrontare la ridotta partecipazione alla Santa Messa e promuovere una maggiore capacità di vera amicizia.

LA CULTURA

Dall'analisi di quanto emerso dai tavoli sinodali, insieme a una grande difficoltà/incapacità a comprendere anche solo il senso e la portata della cultura per la vita delle comunità (convergenze che portano alle questioni da affrontare), si annuncia la feconda intuizione della direzione di percorso (proposte).

Convergenze

La palese difficoltà a riuscire a indicare qualcosa di sufficientemente sensato in merito al tema della 'cultura', fino al punto da non di riuscire neppure

ad afferrare il senso di una tale questione rispetto alla vita della comunità cristiana, emerge da diversi fattori:

- quasi la metà dei Tavoli non solo non ha saputo dire/indicare nulla, ma ha letteralmente bypassato la domanda che pure era esplicitamente posta;
- alcuni Tavoli hanno espresso esplicitamente la consapevolezza di non conoscere la cultura dentro la quale ci stiamo muovendo, con un desiderio di “leggere la realtà e capire il tempo che stiamo vivendo” e di ascoltare i protagonisti della cultura contemporanea;
- non è rara la confusione di ‘cultura’ con ‘formazione’ (intese come “conferenze” che aiutino ad “accrescere la consapevolezza personale”) o capacità di un “pensiero critico cristiano” o con “approfondimenti di tutti i tipi anche a livello scientifico”;
- anche quando si è provato a interagire sul tema, esprimendo alcuni temi da attenzionare (in particolare quelli del creato, della pace... e più in generale quanto ha a che fare con la dottrina sociale della Chiesa) e alcune istanze da favorire (in particolare il dialogo interculturale e il “confronto aperto tra generazioni”), oppure alcuni ‘strumenti’ che la tradizione pastorale ci ha consegnato che vanno rivitalizzati (in particolare soprattutto il bollettino parrocchiale, i pellegrinaggi, il cinema) o valorizzati (in particolare “le vie del bello”, valorizzando “il patrimonio artistico, culturale e musicale della cristianità” e l’importanza di “creare alleanze” per “essere presenti nei momenti culturali laici della comunità”) o intrapresi con maggior capacità (in particolare “ponendo più attenzione alla comunicazione” e del comunicare bene, abitando i social); emerge spesso e volentieri la preoccupazione che l’incontro con la ‘cultura’ non faccia perdere le ‘nostre tradizioni’ (perché è importante “essere fedeli alla tradizione”) o – addirittura – non conduca a “perdere” o “sminuire l’identità cristiana”.

Proposte

Un Tavolo ha individuato come meta a cui arrivare l’“umanesimo cristiano”. Anche se il gruppo non ha spiegato la dizione, con umanesimo cristiano si potrebbe e dovrebbe raccogliere la preziosa indicazione del Concilio Vaticano II («Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del

Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» - *Gaudium et Spes* 22) attraverso quanto maturato nel 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana di Firenze (9-13 novembre 2015), cioè che in Gesù Cristo c'è il nuovo umanesimo: l'umano come rivelato in Gesù, dunque, è l'uomo nuovo, un'umanità capace di rivelare e favorire il compimento dell'umanità di ciascun uomo, proprio perché capace di rivelare e favorire il compimento della presenza di Dio come Abbà, sempre a favore della vita di ogni uomo. Particolarmente ispiratore il discorso di papa Francesco (10 novembre 2015), in cui, identificando i tratti del volto autentico dell'uomo rivelato da Gesù nel sentimento dell'umiltà, del disinteresse, della beatitudine ha invitato a credere «nel genio del cristianesimo italiano», capace – proprio nell'Umanesimo – di informare il tutto della cultura italiana e europea permettendo il fiorire di capolavori di umanità e cultura che hanno fatto il tessuto della vita italiana e europea in nome della forza e della bellezza del cristianesimo.

Questioni da affrontare

Alla luce di quanto indicato nelle convergenze, sarà importante innanzitutto aiutare a comprendere (forse prima ancora di vivere) il rapporto intrinseco tra cristianesimo e cultura: non esiste “il cristianesimo”, o “il Vangelo” allo stato puro, bensì sempre e solo un modo culturalmente significativo di vivere il cristianesimo e il Vangelo in un preciso quadro storico e dentro precise scelte storiche. Perché il Vangelo è sempre un modo “culturale” di interpretare la vita, in quanto il Vangelo fa cultura (promuove un modo anche nuovo e diverso rispetto alle culture pregresse e coeve...) e si può incarnare in ogni cultura (può assumere e purificare i tratti migliori di ogni cultura ed elevarli/purificarli), secondo il dettato di Evangelii gaudium 15: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve».

IL CONTRIBUTO SPECIFICO DELLE CONGREGAZIONI, ASSOCIAZIONI, GRUPPI, MOVIMENTI

I Tavoli che hanno previsto l'organizzazione o la presenza di congregazioni, movimenti e associazioni non sono stati qualitativamente “diversi”

dagli altri Tavoli ma, pur nelle convergenze di quanto già rilevato, hanno beneficiato della natura particolare e della sensibilità degli enti promotori. Il primo messaggio che emerge è che, per diventare corresponsabili nella missione, è necessario adottare un nuovo atteggiamento ispirato all'umiltà perché "non siamo noi i detentori unici della verità".

Le congregazioni e le associazioni ribadiscono la necessaria integrazione e interazione dei vari carismi, sottolineando come la vita negli organismi sia per sua natura sinodale. Dalla riflessione emerge il fatto che "non è importante fare cose nuove", ma essere partecipi del processo che conduce a fare nuove le cose, lasciandosi guidare dalla Grazia ed escludendo ogni tentazione di autoreferenzialità. Appare chiara l'esigenza di una conversione del cuore affinché nascano sentimenti e progetti frutto di una vita interiore più profonda e di relazioni sinodali improntate sempre più al Vangelo.

Per i movimenti è decisivo testimoniare la vita di comunione nei rapporti con i fratelli, nella partecipazione alla vita della Diocesi o della Parrocchia, nel servizio prestato in ambito parrocchiale superandone i limiti. A livello personale, l'obiettivo emergente è quello di vivere la spiritualità di ciascun movimento e associazione per poter essere testimoni di comunione nei luoghi della vita quotidiana e del lavoro.

Incentivare l'impegno nelle proprie opere non basta: occorre instaurare sempre più relazioni e collaborazioni tra realtà simili, nei diversi ambiti, rispondendo ai bisogni concreti ma consentendo a tutti di essere riconosciuti, considerati e valorizzati. Fondamentale è sviluppare esperienze di comunione, evitando generalizzazioni e discriminazioni.

Ancora per congregazioni, movimenti e associazioni è indispensabile mettersi in ascolto dei laici, dei mediatori di cultura, dei professionisti, attivando nuove occasioni di incontro dove porre i temi decisivi e divisivi del nostro tempo, in un ascolto sincero e libero, per un discernimento serio e mirato. L'obiettivo è quello di dare forma ad una Chiesa che sia accogliente per tutti, indipendentemente dalle origini e dalle storie di ciascuno: l'incontro dell'altro, del lontano, non è una minaccia, ma una preziosa opportunità di arricchimento e di scambio di doni.

I CAMBIAMENTI PROPOSTI

Le proposte di cambiamento emerse dal lavoro di discernimento nello Spirito, svolto nei Tavoli, sono state davvero molto numerose e, a volte, è difficile distinguere se ciò che è emerso veniva immaginato come “svolta” a livello personale o a livello comunitario. Il più delle volte, l’una dimensione sfociava nell’altra e viceversa, in modalità circolare. Sotteso era il pensiero: “se io riesco a cambiare, cambierà anche la comunità, ma se la comunità non cambia, non riesco a cambiare neanch’io”...

Fatta questa premessa, vengono di seguito riordinate le specifiche proposte per ciascuno degli ambiti considerati.

A livello personale

Il cambiamento inizia da ciascuno di noi: bisogna essere testimoni autentici, credendo nei fragili e accogliendo le solitudini. Ad esempio condividendo momenti di vita: “invito un povero a far colazione a casa mia, così davvero tocca me e la mia famiglia”.

Occorre quindi riscoprire l’umiltà, che ci dispone ad accogliere gli altri, tutti, nella loro diversità, riscoprendo il senso profondo degli avvenimenti. Andare a trovare le tante persone sole o ammalate, anche nelle RSA ed anche portando la comunione. Diventare “sentinelle di carità” sul territorio, con una formazione adeguata, esprimendo vicinanza e ascolto e senza giudicare, valorizzando anzi le diversità.

Accogliere e sorridere, far vedere il bello, l’affascinante, il positivo, pervenendo ad una vera e propria “mistica dell’incontro”. Uscire dalla religiosità personale e sapersi rimettere in gioco nell’ascolto: essere creativi, testimoni di meraviglia e generatori di meraviglia. Essere spudorati nel trasmettere positività e buone azioni.

A livello parrocchiale e di Unità pastorale

Curare la bellezza. Far conoscere l’arte e la ricchezza delle nostre chiese a partire dai ragazzi, per far crescere il “Bello”. Valorizzare il patrimonio artistico, culturale, musicale della cristianità, per evangelizzare. Proporre percorsi artistici tra le parrocchie e promuovere esperienze artistiche che aiutino la comprensione della fede, seguendo le vie del “Bello”.

Utilizzare visite a luoghi culturalmente significativi come mezzo per introdurre percorsi spirituali. Fare di meno e porre più attenzione alla gente. Far vivere esperienze di prossimità, di fraternità, sia con ritiri ed esercizi spirituali fuori parrocchia ed esperienze significative di pellegrinaggio, sia con momenti di preghiera nelle attività sociali e sportive, perché possano generare rapporti di amicizia.

È importante poi dare molto spazio alla formazione biblica, con lettura della Parola di Dio calata nel quotidiano. In tal modo si recupereranno le radici battesimali con modalità sinodale, così come indicato dal Vescovo. Vengono poi raccomandate omelie brevi e particolarmente calate nella realtà attuale.

Mettere al centro le famiglie, primo soggetto di evangelizzazione, avvicinando e incontrando le famiglie nuove o lontane e diffondendo la benedizione delle case. Vengono raccomandati anche percorsi per coppie/genitori dopo il matrimonio prima dell'arrivo dei figli o nell'età prescolare dei bambini, come sostegno alla genitorialità.

Nelle relazioni tra parrocchie è indispensabile promuovere la corresponsabilità, anche perché “il prete faccia il prete”. Che la corresponsabilità non si limiti però alla ricerca di collaboratori; promuovere nuove responsabilità laicali a livello di Unità Pastorali. Le Unità Pastorali aiutano ad allargare gli orizzonti, sono un ottimo strumento per aprirsi all'altro, generando opportunità di conoscenza. C'è bisogno di sentirsi appartenenti a realtà più grandi, anche coinvolgendo le congregazioni e le associazioni presenti sul territorio. Abbattere lo schema della “mia” parrocchia e ragionare come Unità Pastorale.

Passare dall'urgenza alla progettazione e alla programmazione, evitando che quest'ultima avvenga solo per tenere semplicemente aperti gli ambienti. Ottimizzare alcuni eventi a livello di Unità Pastorale e abbandonare alcune dimensioni esclusivamente parrocchiali, evitando doppioni e ripetizioni, abbandonando il campanilismo. Promuovere un ricambio generazionale, dando fiducia e responsabilità diretta ai giovani, anche coinvolgendoli in iniziative di finalità sociale. Educare alla cultura del bene, promuovendo il volontariato. Far fare esperienze di carità, “sporcandosi le mani” per i più poveri e per l'ambiente.

A livello diocesano

Far sentire vicina la Diocesi, che è poco conosciuta, chiedendole di valorizzare maggiormente quanto emerge dal territorio. Semplificare le strutture, perché si è troppo affannati a tener vivi gli ambienti. Non fossilizzarsi sulle cose da fare: preoccuparsi di “riempire” le persone, non le chiese o gli oratori. La Chiesa è fatta di relazioni, di persone che camminano insieme. Facciamo proprio fatica a liberarci dalle strutture: mantenerle quando si fa fatica ad utilizzarle distoglie dall’evangelizzazione. Formare diaconi e laici responsabili, anche per non lasciare soli una comunità o un prete. Che la Diocesi promuova un servizio attento alle parrocchie e alle Unità Pastorali, per sgravare i parroci dalle incombenze finanziarie, tecniche ed amministrative, per lasciare loro la libertà di fare i preti in cura di anime più che in cura di strutture. Avere quindi il coraggio di quella potatura che porta buoni frutti.

La Diocesi dovrebbe impegnarsi maggiormente anche nella formazione di una cultura civica, mediante la promozione di esperienze aggregative e di sviluppo culturale anche con cinema, teatro e musica. Partecipare ai tavoli del territorio, allargando lo sguardo oltre la parrocchia e l’Unità Pastorale, offrirebbe anche a queste ultime una positiva dilatazione degli orizzonti. Riproporre anche il magistero sociale, che tocca la vita delle persone. A una cultura della violenza e dell’odio che passa anche attraverso i social, alimentata dal disinteresse, contrapporre una cultura della bontà e della pace, che mostra la potenza del bene.

Promuovere percorsi sul sociale, che aiutino a formare un pensiero critico cristiano. Riuscire ad essere presenti nei momenti culturali “laici” della comunità locale, per dare il proprio contributo di testimonianza evangelica. La missionarietà oggi è anche nella cultura ed occorre utilizzare i social senza paura, moltiplicando le occasioni per leggere la realtà, confrontarsi e capire il tempo che stiamo vivendo.

Problemi percepiti in modo insufficiente e inadeguato

La consegna di un primo discernimento da parte dei Tavoli sinodali non aveva certamente l’obiettivo di una trattazione complessiva ed esaustiva della forma che la Chiesa è chiamata ad assumere nel tempo che viviamo;

le domande hanno orientato decisamente l'ascolto nelle tre direzioni: i giovani, la carità, la cultura. La riflessione sulla corresponsabilità ha messo in evidenza un modo di essere della comunità cristiana che ridefinisce e approfondisce i rapporti all'interno della Chiesa mentre la triplice direzione ha spostato molto il confronto sul "fare" rischiando di esaurire la proposta in una serie considerevole di azioni, auspici, programmi.

È acquisito un certo linguaggio, tipico del magistero di Papa Francesco, ma in molti passaggi evidenziati dai Tavoli, si propone un cambiamento della comunità cristiana per renderla più accogliente, attraente, aggiornata, ma in fondo desiderando che gli altri, i lontani, si avvicinino piuttosto che ingenerare un possibile percorso di missione, di estroflessione, di cammino "in uscita". Un gruppo lo ha ben sintetizzato con l'espressione: "molto spesso i confini piccoli ci danno sicurezza e ci fanno sentire a nostro agio."

Circa i giovani. Si tende a voler modificare la postura della comunità (soprattutto nel linguaggio e nella comunicazione) per renderla "più giovanile", ma non si considera il fatto che all'interno della stessa comunità possa esistere un linguaggio fecondo tra generazioni diverse: quel dialogo che pone in relazione i linguaggi dell'età adulta e quelli del mondo giovanile. Di fatto nei tavoli sinodali la voce dei giovani è molto flebile, si parla tanto di loro, ma non sono loro a parlare: è un'evidente prova della distanza e dell'assenza dei giovani nei nostri consigli di comunione. Manca una certa consapevolezza di questa latitanza e la disponibilità a creare spazio perché il dialogo intergenerazionale possa trovare casa nella comunità cristiana. È rilevante inoltre notare che il riferimento ai giovani spesso è in relazione alle "giovani coppie" o "giovani famiglie"; ciò denota un certo indefinito ampliamento della definizione di "giovane": questa indeterminatezza è un ulteriore segno della distanza tra i giovani e i consigli di comunione.

Circa la carità. Forse emergono ancora tante prospettive tese a risolvere i problemi anziché lasciarsi interpellare dalle motivazioni che generano le diverse forme di povertà; si è più propensi ad aiutare generosamente i poveri piuttosto che condividere e far emergere lo sguardo, la visione ecclesiale, i necessari cambiamenti che i poveri potrebbero indicare alla comunità

cristiana. Manca una seria riflessione circa l'utilizzo delle risorse economiche e degli ambienti delle nostre comunità.

La creatività pastorale pone domande impegnative a cui spesso ci si sottrae e chiede il cambiamento degli attuali schemi di pensiero, modelli relazionali e approccio alle povertà; a volte, anche a seguito di percorsi formativi orientati a far emergere una visione evangelica condivisa, che risveglia il desiderio di una prossimità animata dalla carità e l'intuizione della sua bontà, si riscontra la fatica a cambiare e il regredire agli schemi abituali; molteplici i fattori in gioco: la pressione delle povertà materiali a cui si è abituati a dare risposta è avvertita in modo pesante anche per l'avanzare delle età e il ridursi dei numeri delle persone impegnate in modo diretto nel "mondo della carità", le resistenze al cambiamento che coinvolgono tutta la comunità e che sono spesso poco percepite, la poca abitudine a mettersi in discussione e ad apprendere dalla realtà

Circa la cultura. Manca una riflessione che conduca ad accogliere la prospettiva dell'intercultura. Non emerge chiaramente il riconoscimento dei 'segni dei tempi' nelle istanze culturali odierne: il rischio è quello di contrapporre una presunta "cultura cristiana" in modo alternativo e non integrato con il sentire del nostro tempo. Manca una comprensione della Diocesi come volto e immagine della Chiesa dotata di tutti gli elementi che la rendono tale. Spesso, viene percepita come un ente giuridico superiore alla parrocchia o all'UP nella logica di una "holding" alla quale chiedere la soluzione di problemi che a livello locale sembrano irrisolvibili. La Diocesi appare così non come "corpo ecclesiale", ma come "macchina organizzativa" chiamata oggi con urgenza a prendere in carico soprattutto la fatica dei pastori nella gestione economico-amministrativa delle parrocchie.

LETTURA TEOLOGICA E PROSPETTICA DELLA FASE SAPIENZIALE

In una lettura teologica di quanto emerso nei Tavoli sinodali, si potrebbe dire che se, da una parte, le parole-chiave del Magistero più recenti della Chiesa Cattolica sono ormai diventate patrimonio comune (quanto meno a livello di prima autoconsapevolezza e di modalità linguistica per dire e

per dirsi), dall'altra parte sembra fare capolino un deficit di interpretazione della rivelazione e della fede cristiana che rischia di minare la giusta intenzionalità che si vuole esprimere con le parole-chiave.

Infatti, sono state fatte proprie alcune delle parole più caratterizzanti il Magistero di papa Francesco: cambiamento d'epoca, sinodalità, Chiesa in uscita:

- è chiaro che non stiamo vivendo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca, da interpretare come un 'segno dei tempi' che comporta pazienza e umiltà, perché non ci sono soluzioni facili o già preconfezionate; per questo il tempo che stiamo vivendo è più quello del discernimento che quello dell'azione – rileggendo così in modo nuovo l'esigenza di una formazione e riflessione (guidate soprattutto dalla Scrittura e dalla liturgia) che permetta di leggere in profondità quanto si vive);
- questo compito non è assolvibile singolarmente e individualmente, ma solo con uno stile sinodale, capace cioè di corresponsabilità all'interno del corpo ecclesiale (con una particolare centralità da dare ai 'fragili', a chi normalmente è alle 'periferie' anche della vita cristiana);
- tutto ciò spinge ad essere una Chiesa in uscita: da una parte praticare strade nuove con creatività; dall'altra parte vivere uno stile di apertura e fraternità, capace cioè di accoglienza, di prossimità, di fiducia che sa vedere e valorizzare il positivo e sa ringraziare per il bello/buono che è presente ed è già all'opera – così viene declinata in modo nuovo l'esigenza della coerenza della testimonianza, incentrata soprattutto sulla gioia del sorriso e dell'amore.

Il fatto stesso che alcune altre parole-chiave (come misericordia, fraternità e attenzione al creato) del Magistero di papa Francesco non siano impiegate (o, comunque, molto più raramente) e il fatto che spesso e volentieri si continui a dire che il vero problema del cristianesimo bresciano è la difficoltà a “coniugare fede e vita vissuta”, la vita di fede e la vita quotidiana... potrebbe nascondere in realtà un deficit di riflessione (anche di esperienza?) sulla rivelazione cristologica (non solo è sintomatica la rarefazione del nome di 'Gesù', ma non ci si concentra quasi mai sulla centralità della misericor-

dia-che-Dio-è e che si è manifestata nella vita e nella persona di Gesù, che ha aperto a una fraternità nuova con Dio, con il prossimo, con il creato) e sulla fede cristologica (una fede che non è vissuta e che non interagisce con il quotidiano della vita, non è – semplicemente – ‘fede’, perché credere in Gesù significa vivere la vita al modo di Gesù).

Oltre a questo non è periferico sottolineare che nei tavoli sinodali del momento sapienziale (che hanno coinvolto le realtà parrocchiali) sono letteralmente sparite le questioni “più scottanti” che invece erano emerse nei tavoli sinodali del momento di ascolto (che avevano coinvolto realtà meno vicine alle realtà parrocchiali): citiamo, in particolare, la questione della presenza della donna nella Chiesa, le questioni legate all’identità di genere e all’omosessualità.

Per lavorare prospetticamente su quanto indicato (valorizzando il positivo e interagendo con quanto va riorientato), potrebbero essere interessanti due movimenti.

- Da una parte recuperare quanto lo stesso papa Francesco disse al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana di Firenze (10 novembre 2015) indicando nel pelagianesimo e nello gnosticismo le malattie più facili della Chiesa (anche) italiana: la tendenza/tentazione pelagiana di pensare di essere protagonisti della propria salvezza e di meritare un Amore che, invece, è ricevuto per grazia... conduce poi alla tendenza/tentazione gnostica di un intellettualismo che fa delle ‘belle idee’ (più che della cura concreta della corporeità) il centro anche della esperienza cristiana.
- Dall’altra parte mostrare “il teologico dell’antropologico” e “l’antropologico del teologico”: se «Cristo [...] proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et Spes* 22), nelle esperienze umane fondamentali (nascita, innamoramento, lavoro, morte...) fa già capolino l’apertura alla presenza del Dio di Gesù e tutto ciò che di Gesù e di Dio si dice (dai dogmi alla liturgia) manifesta la verità più profonda dell’esperienza umana, perché è la logica e la grammatica più vera della vita.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XII Sessione (Straordinaria)

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA

SABATO 21 SETTEMBRE 2024

Sabato 21 settembre 2024 si è svolta la XII sessione - in via straordinaria - del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta straordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, il quale presiede.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Mensi mons. Giuseppe, Chiappa mons. Pietro, Alba Mons. Marco, Passeri don Sergio, Bertoni don Stefano, Cabras don Alberto, Cominardi don Giovanni, Tognazzi don Michele, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Caldinelli Battista, Riccardi Arcangelo, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Demonti Angiolino, Pace Giuliano, Paterlini Vilma, Di Rosa Paolo, Zavaglia Massimiliano, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Marini fra Annibale, Cavagna fra Luigi, Turriceni padre Enzo, Maghella Matteo, Capuccini Belloni don Marcellino, Amarelli Paola.

Assenti giustificati: Bianchini Lucia, Bolis Mauro, Omodei sr Lorella, Milesi Pierangelo, Mondinelli Andrea, Baldasari Chiara, Tira Maurizio.

Terminata la preghiera dell'ora media iniziano i lavori con il primo punto all'O.d.g.: **Comunicazioni del Vescovo relative all'anno pastorale e giubilare.**

L'assemblea è introdotta da **mons. Carlo Tartari**, Vicario Epsicopale per la pastorale e i laici, con la descrizione delle note essenziali in previsione della visita giubilare del Vescovo di Brescia alle zone territoriali.

Mons. Vescovo illustra ai membri i contenuti della propria lettera pastorale “Il battesimo: dono e opportunità”. Il tema viene approfondito toccando - tra l'altro - le differenze fra chi è battezzato e chi non lo è, valutando il senso del battesimo in rapporto all'essere figli di Dio ed al peccato originale, i temi del battesimo dei bambini e della necessità di una celebrazione adeguata del sacramento.

Illustra inoltre il programma della sua visita giubilare che sarà effettuata nei prossimi due anni pastorali sul territorio bresciano secondo un articolato programma.

Le visite preludono al Convegno diocesano previsto per il mese di aprile 2026 e suddiviso in due sessioni, ove verranno definite le linee guida dell'azione pastorale per il futuro. Il Convegno sarà occasione di esperienza di ascolto e riflessione sulla situazione della Chiesa nel territorio bresciano. Nello specifico il Vescovo illustra sei passaggi del programma operativo: la preparazione, la prima parte delle visite, un primo discernimento fra giugno ed agosto 2025, il completamento delle visite giubilarie fra settembre e dicembre 2025, la successiva lettura degli esiti e la preparazione del convegno ecclesiale.

Nello specifico la visita giubilare del Vescovo si articolerà in quattro momenti, prevedendo: una celebrazione giubilare, l'incontro con i presbiteri delle zone interessate, la celebrazione dell'eucaristia e l'incontro con i consigli di partecipazione della zona.

Successivamente i dati elaborati nei Consigli e nelle Congreghe verranno raccolti e organizzati. È prevista una traccia di lavoro sia per i Consigli sia per i presbiteri seguendo lo stile particolare ispirato alla “Gaudium et Spes”, con tre punti di partenza ispirati al Concilio Vaticano II: l'uomo come punto di partenza, nel concreto e con attenzione ai poveri, la gioia e la speranza. Significativo è l'invito del Vescovo affinché possano partecipare alle riflessioni, osservazioni ed indicazioni anche i laici che non fanno parte dei consigli di partecipazione.

Viene poi illustrato il gruppo di coordinamento di tutto il progetto ed il contenuto delle prossime 8 sessioni del Consiglio pastorale.

I temi emergenti e ritenuti utili ad accompagnare il cammino della Diocesi e la preparazione del convegno del 2026 sono: la domenica giorno del Signore, la pastorale ordinaria e la pastorale d'ambiente, gli organismi di partecipazione, l'amministrazione dei beni, la ministerialità, la formazione.

La CDAL approfondirà con gruppi di lavoro tutti i temi e presenterà al Consiglio gli esiti del lavoro e l'indicazione di almeno due o tre segnali su argomenti e temi particolarmente emergenti. Successivamente le valutazioni, votazioni e decisioni verranno inoltrate alla Cei - Conferenza Episcopale Italiana, e verrà nominata una delegazione diocesana per la sinodalità.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIII Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 9 NOVEMBRE 2024

Sabato 9 novembre 2024 si è svolta la XIII sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Savoldi mons. Alfredo, Cominardi don Giovanni, Bianchini Lucia, Andreoli Alessio, Busi Mario, Ghilardi suor Cinzia, Vioti suor Sara, Zanetti suor Celina, Giordano Giovanna, Peroni Margherita, Capuccini Belloni don Marcellino, Donzelli don Manuel, Cingia diac. Daniele, Breda Alessandra, Milesi Pierangelo.

Assenti: Gelmini mons. Angelo, Palamini mons. Giovanni, Chiappa mons. Pietro, Passeri mons. Sergio, Bertoni don Stefano, Cabras don Alberto, Fontana don Stefano, Tognazzi don Michele, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Cremaschini Giovanna, Capriolo Sergio, Demonti Angiolino, Paterlini Vilma, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Zanoletti madre Eliana, Maghella Matteo, Baldassari Chiara, Amarelli Paola.

Verbalizza Ornella Martinelli.

Dopo la recita dell'Ora Media si inizia con il primo punto all'o.d.g.: **Esposizione del percorso del Consiglio Pastorale Diocesano in preparazione alla Visita Giubilare e al Convegno Diocesano 2026** e interviene al riguardo mons. Carlo Tartari, vicario episcopale per la pastorale e i laici,

che espone tale percorso, indicandone gli obiettivi, l'individuazione dei soggetti e delle competenze attribuite, come pure la delineazione del percorso verso il Convegno Diocesano dell'aprile 2026.

- 1. Introduzione al percorso sinodale:** osserva come, in risposta a quanto annunciato nella lettera del Vescovo, la comunità cristiana è chiamata ad essere “tessitrice di speranza”. La Chiesa diocesana, chiamata a vivere il cammino sinodale, necessita di un coinvolgimento attivo ed efficace, in particolare da parte dei consigli di partecipazione.
- 2. Il ruolo dei Consigli Pastorali e la preparazione al Convegno Diocesano 2026:** il cammino verso il convegno diocesano del 2026 è già avviato, e la fase attuale, caratterizzata dalla visita giubilare del Vescovo, ci invita a promuovere adeguatamente l'incontro con le prime zone pastorali interessate. La preparazione delle zone, sta procedendo con entusiasmo e partecipazione. L'obiettivo è quello di giungere preparati e consapevoli al convegno diocesano previsto per l'aprile 2026.
- 3. Obiettivi e tempi del percorso sinodale:** il percorso da qui al 2026 ha come traguardo il convegno, con fasi intermedie come: l'ascolto nelle zone, il discernimento da parte dei Consigli Pastorale Diocesano e Presbiterale, come pure l'approfondimento dei temi preminenti e significativi. Le prime nove zone accoglieranno la visita del Vescovo dal mese di gennaio, compiendo una riflessione che si svilupperà nel corso dell'anno giubilare. Sarà determinante acquisire e valutare attentamente i feedback provenienti dalle zone, anche al fine di effettuare conseguentemente scelte ponderate.
- 4. Le sei aree di lavoro per il discernimento:** il Vescovo ha incaricato i responsabili di sei gruppi di studio, affidando a ciascuno il compito di:
 - dare vita ad un'équipe coinvolgendo 5-7 persone competenti in relazione al tema affidato;
 - individuare un/una responsabile per la conduzione dei lavori;
 - approfondire, studiare, gli elementi relativi al tema affidato;

- interloquire con i due consigli di partecipazione diocesani (Consiglio Pastorale Diocesano; Consiglio Presbiterale);
- istruire le sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale relative al tema affidato, coinvolgendo i gruppi di interesse che si formeranno nelle due assemblee.

I sei **gruppi di studio** sono i seguenti:

- **Celebrare il Giorno del Signore** coordinato da don Faustino Guerini,
- **Consigli** coordinato da don Daniele Mombelli,
- **Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente** coordinato da don Marco Mori,
- **Ministerialità** coordinato da don Gianmaria Frusca,
- **Formazione** coordinato da don Raffaele Maiolini,
- **Amministrazione** coordinato da don Giuseppe Mensi.

5. Il cammino verso le decisioni concrete: è necessario che emergano decisioni concrete su alcuni aspetti cruciali della vita della Diocesi. Ad esempio, la riorganizzazione delle zone pastorali, l'efficacia delle unità pastorali e la vitalità degli organismi pastorali. Il Vescovo si aspetta che i gruppi di studio forniscano risposte chiare, per indirizzare l'azione pastorale della Diocesi nei prossimi anni.

6. Coinvolgimento dei gruppi di interesse: i gruppi di studio si interfacceranno con i gruppi di interesse, che si formeranno all'interno dell'assemblea. Ogni partecipante è invitato a riflettere su quale tema si sente più chiamato a contribuire, tenendo conto delle proprie esperienze, competenze e domande personali. L'obiettivo è favorire una partecipazione attiva e un discernimento che porti a decisioni concrete e condivise.

Nell'ambito dei due Consigli diocesani, Pastorale e Presbiterale, si costituiranno sei gruppi di interesse, coerentemente correlati ai sei gruppi di studio istituiti in preparazione al Convegno Diocesano. Pertanto, nell'odierna sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, si procede, da parte dei

referenti, alla presentazione dei membri dell'équipe e dei temi oggetto dei singoli gruppi.

Nello specifico ecco i gruppi di lavoro e i temi che verranno affrontati:

- Il gruppo denominato **“Celebrare il Giorno del Signore”**, coordinato da don Faustino Guerini, sarà chiamato ad approfondire le tematiche del come si celebra l'Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana e del come viene vissuto, preparato, accompagnato il momento celebrativo e liturgico domenicale, collocandosi nel tempo della domenica. Come le nostre famiglie e le nostre comunità vivono questo tempo? Come la Comunità, convocata attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia si sente veramente Comunità?
- Il gruppo denominato **“Consigli”**, coordinato da don Daniele Mombelli, affronterà i temi legati ai Consigli di partecipazione ecclesiale, strutture giuridiche e pastorali che, secondo il diritto canonico, esprimono l'uguaglianza e la dignità di tutti i battezzati. Il gruppo si dedicherà ulteriormente all'approfondimento delle modalità di partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, in particolare in un periodo di transizione e ripensamento ecclesiale.
- Il gruppo denominato **“Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente”**, coordinato da don Marco Mori, partirà dalla necessità di un coordinamento tra la pastorale quotidiana delle comunità cristiane e i mondi vitali che le intersecano, come: ospedali, scuole, industrie e altre realtà locali; evidenziando le possibili attenzioni di riorganizzazione per integrare questi mondi nella pastorale e invitando a riflettere su come la pastorale possa meglio rispondere a queste sfide.
- Il gruppo denominato **“Ministerialità”**, coordinato da don Giammaria Frusca, si concentrerà sul tema della ministerialità nella Chiesa, includendo sia i ministeri istituiti (come lettorato, accolitato, catechista, ecc.), sia i ministeri di fatto (quelli legati alla vita concreta delle comunità cri-

stiane), e rifletterà in particolar modo anche sull'interazione tra ministri ordinati e laici.

- Il gruppo denominato **“Formazione”**, coordinato da don Raffaele Maiolini, avrà l'obiettivo di ripensare la formazione in Diocesi, passando da un approccio informativo a uno che coinvolga in modo più attivo la dimensione spirituale e comunitaria, in linea con quanto espresso nella lettera pastorale del Vescovo.
- Il gruppo denominato **“Amministrazione”**, coordinato da don Giuseppe Mensi, affronterà la questione del carico amministrativo che grava sui parroci, con particolare attenzione al peso gestionale legato alla gestione di più parrocchie e beni ecclesiastici; e della necessità di trovare soluzioni pratiche per alleggerire questo onere e rendere l'amministrazione più snella ed efficiente, ma con una visione pastorale che tenga conto della dimensione spirituale e comunitaria dei beni.

Obiettivi e modalità di lavoro dei gruppi

Ogni gruppo di interesse lavorerà a stretto contatto con il gruppo di studio corrispondente, che ha già definito un quadro di riferimento per ciascun tema.

L'obiettivo è raccogliere sollecitazioni e riflessioni, fare emergere pure le criticità ed individuare i temi di maggior rilievo per ciascuna delle aree di lavoro.

Discussione sui temi

Mons. Carlo Tartari evidenzia come il lavoro del Consiglio Pastorale odierno non consiste nell'elaborare determinazioni definitive, bensì nel favorire e promuovere efficacemente un approfondimento collegiale. Ogni gruppo di interesse dovrà rappresentare un luogo di confronto e di discernimento, con l'obiettivo preminente di fornire al gruppo di studio gli elementi necessari per una riflessione più approfondita.

Pertanto, nel corso delle sessioni del prossimo anno, il Consiglio Pastorale si dedicherà ai temi seguenti:

- **Gennaio 2025:** Celebrare il giorno del Signore
- **Marzo 2025:** Consigli
- **Maggio 2025:** Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente
- **Novembre 2025:** Ministerialità
- **Gennaio 2026:** Formazione
- **Marzo 2026:** Amministrazione

Ribadisce inoltre come il Convegno Diocesano dell'aprile 2026 rappresenterà l'evento altamente qualificato e prospettico in cui si presenteranno le soluzioni e le determinazioni conclusive, ma solo dopo aver effettuato un reale ed efficace itinerario di ascolto e di discernimento, volto peraltro a coinvolgere tutte le componenti della Diocesi.

Prossimi passi

I membri del Consiglio vengono invitati a partecipare attivamente ai gruppi di interesse, portando le proprie esperienze e sensibilità sui temi proposti. Ogni gruppo avrà il compito di fare emergere le questioni aperte e le criticità, per preparare il terreno a un lavoro proficuo nei prossimi anni. Si passa quindi alla seconda parte della sessione con l'esposizione di quanto emerso nei lavori dei singoli gruppi di interesse.

1. CELEBRARE IL GIORNO DEL SIGNORE

Dario Cacciago comunica che è emerso il valore della celebrazione eucaristica, la necessità di una liturgia comprensibile e l'importanza dell'adorazione eucaristica, soprattutto per le nuove generazioni. Si è discusso anche della mobilità e della partecipazione alla Messa domenicale in contesti lavorativi e familiari.

2. CONSIGLI

Massimo Occhi interviene facendo emergere due aspetti principali dei consigli: uno strutturale (compiti e organizzazione) e uno relazionale (partecipazione e motivazioni); e affermando che si è riflettuto sul perché esistono tali organi, quali competenze richiedono e cosa i partecipanti ricevono dalla loro partecipazione. Si è discusso inoltre della necessità di una

formazione adeguata e di come deve avvenire il confronto (metodo sinodale o dialettico); e sulle relazioni tra i vari organi e sulla frequenza degli incontri, per migliorare l'efficacia della partecipazione.

3. PASTORALE ORDINARIA E D'AMBIENTE

Don Marco Mori presenta la difficoltà a connettere le comunità ecclesiali con i mondi esterni: una sfida che richiede una valutazione su come integrare la pastorale ordinaria con le realtà socio-culturali, politiche e ambientali. Tra le questioni che sono emerse: la pastorale dell'interiorità e della bellezza, la povertà e le povertà (inclusa quella spirituale), e la necessità di una pastorale interreligiosa e interculturale.

4. MINISTERIALITÀ

Don Giammaria Frusca rileva come sia emersa la necessità di comprendere la ministerialità come corresponsabilità tra il ministero ordinato e i ministeri istituiti, ma anche tra i laici e il clero; e che è necessario un discernimento attento su chi assume ruoli ministeriali, evitando che diventino piccoli spazi di potere, ma mantenendo il focus sul servizio alla comunità. La riflessione ha sottolineato l'importanza di un dialogo sincero con la tradizione, ma anche la necessità di un rinnovamento profetico per rispondere alle sfide del presente.

5. FORMAZIONE

Mons. Raffaele Maiolini riferisce sugli obiettivi e metodi ineludibili della formazione: l'obiettivo della formazione deve essere la crescita di adulti nella fede, con una particolare attenzione alla spiritualità e alla vita nello Spirito. La formazione deve non solo trasmettere conoscenze, ma anche integrare la fede nella vita quotidiana e nelle relazioni. La formazione deve rispondere a esigenze concrete, come quella di preparare catechisti, ministri e laici per i loro ruoli, senza dimenticare la dimensione personale e spirituale. È importante altresì comprendere come gli adulti siano i coprotagonisti della loro formazione, e che le modalità e i tempi degli incontri devono essere pensati in modo da favorire la partecipazione. Ed infine evidenza che la formazione deve essere un processo continuo nel tempo, non

solo un evento isolato. È necessario che ci sia continuità e che si verifichi l'efficacia degli incontri.

6. AMMINISTRAZIONE

Mons. Giuseppe Mensi sottolinea la mancanza di preparazione solida nella gestione amministrativa delle parrocchie e unità pastorali, in particolare sul piano giuridico. Critica la visione sloganistica dei “beni di comunità” e la gestione di diverse parrocchie sotto un solo parroco, temendo che la situazione possa peggiorare. Insiste sull'importanza di amministrare correttamente i beni ecclesiali e sulla responsabilità giuridica del parroco, che non può essere delegata ai laici. Riflette inoltre sul ruolo dei Consigli pastorali, invitando a un maggiore coinvolgimento e discernimento nella gestione amministrativa.

Mons. Vescovo interviene esprimendo gratitudine verso i partecipanti, facendo notare che c'è una buona sintonia e un apprezzamento per il cammino intrapreso. Sottolinea la rilevanza di un approccio che sia centrato su tre parole chiave tratte dalla sua lettera, corrispondenti a tre linee di azione: gioia, speranza e comunione. Evidenzia inoltre come il Vangelo debba essere annunciato con gioia, perché essere discepoli di Cristo significa trasmettere la bellezza della vita. La gioia è un segno distintivo di chi vive la fede. La qualità della proposta pastorale deve riflettere la freschezza e la bellezza del Vangelo, con serenità di fondo. La seconda parola è la speranza, che si traduce in una tensione missionaria.

Mons. Vescovo sottolinea la necessità di avere uno sguardo proiettato verso l'esterno, con un'apertura alle altre realtà. L'obiettivo è costruire una Chiesa che non si chiuda in sé stessa, ma che sappia guardare e rispondere alle sfide del mondo con speranza. La terza parola è la comunione, che implica ministerialità e corresponsabilità. Lo stile sinodale deve infatti permeare tutte le nostre azioni, unendo la comunità in uno spirito di collaborazione e partecipazione.

In chiusura, mons. Vescovo tocca anche il tema del linguaggio. Fa notare che spesso la Chiesa usa un linguaggio troppo ecclesiastico, che può risultare incomprensibile per chi non è avvezzo ai nostri ambienti. Il linguaggio

deve essere più accessibile, capace di intercettare le persone al di fuori delle nostre cerchie.

Infine, parla anche dell'importanza dell'audacia, ricordando una riflessione del cardinale Martini sulla prudenza, afferma che essa non è solo “non rischiare”, ma include anche il coraggio e l'audacia. L'audacia, la creatività e la libertà che derivano dalla fede e dalla carità sono essenziali per il nostro cammino. L'invito è a non temere di osare, pur mantenendo una regolamentazione sapienziale e feconda.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIV Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 25 GENNAIO 2025

Sabato 25 gennaio 2025 si è svolta la XIV sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede nel pomeriggio, mentre la mattinata è presieduta da mons. Gaetano Fontana, vicario generale.

Assenti giustificati: Bianchini Lucia, Pace Luciano, Pesci Maria Tiziana, Giordano Giovanna, Brontesi Mauro, Cingia diac. Daniele, Breda Alessandra, Amarelli Paola, Milesi Pierangelo, Celiker Barbara.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Chiappa mons. Pietro, Savoldi mons. Alfredo, Faita mons. Daniele Faita, Passeri don Sergio, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Caprioli Sergio, Paghiera Gianluca, Demonti Angiolino, Paterlini Vilma, Bassetti Nicola, Di Rosa Paolo, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Paris suor Grazia, Donzelli don Manuel, Maghella sig. Matteo, Savoldi sig. Daniele.

Verbalizza Ornella Martinelli.

Dopo la recita dell'Ora Media si inizia con il primo punto all'o.d.g.: **Breve introduzione al percorso verso il Convegno Diocesano 2026.**

Mons. Carlo Tartari, Vicario episcopale per la pastorale e i laici, avvia l'assemblea aggiornando circa il percorso sinora compiuto in ordine al Conve-

gno Diocesano del 2026: “Viviamo oggi il primo approfondimento relativo alle 6 aree di lavoro individuate nella prospettiva del Convegno Diocesano 2026. Nelle scorse settimane si sono incontrati i Gruppi di studio per prevedere il percorso di approfondimento e il coinvolgimento dei gruppi di interesse individuati sia nel Consiglio Pastorale sia nel Consiglio Presbiterale. Intanto si sono svolte le prime visite del Vescovo alle zone pastorali suscitando una buona e qualificata partecipazione agli appuntamenti previsti. Oggi affronteremo il primo focus: “Celebrare il giorno del Signore”; ricordo che l’obiettivo del nostro impegno odierno non è offrire soluzioni o determinare orientamenti, ma offrire elementi di approfondimento al Gruppo di Studio coordinato da don Faustino Guerini che ringrazio e al quale lascio immediatamente la parola”.

Si procede quindi con il secondo punto all’o.d.g.: “**Celebrare il giorno del Signore**”, a cura del relativo gruppo di studio.

Don Faustino Guerini, incaricato dal Vescovo e coordinatore del gruppo di studio sul tema “**Celebrare il giorno del Signore**”, ha il compito di presentare i contributi videoregistrati del prof. Fabio Introini, sociologo dell’Università Cattolica, di don Gianmaria Frusca, di padre Domenico Fidanza, di mons. Claudio Boldini, di padre Marek Zajkowski e di mons. Vincenzo Peroni.

1. L’intervento del **prof. Fabio Introini** è caratterizzato dallo sguardo sociologico del celebrare il giorno del Signore, mentre i temi principali da lui affrontati si possono così sintetizzare:
 - la partecipazione alla messa domenicale come “punta dell’iceberg”;
 - disgregazione della “civiltà parrocchiale”;
 - trasformazione del rapporto con le istituzioni e la religione;
 - prosaizzazione e privatizzazione della domenica;
 - la spiritualità secolare;
 - il ruolo del rito;
 - la messa come punto d’arrivo.

In sintesi, il **prof. Introini** sottolinea come il calo di partecipazione alla messa domenicale non sia solo una questione religiosa, ma anche un problema che riflette dinamiche sociali e culturali contemporanee, in particolare la disgregazione delle comunità e l'individualismo della spiritualità. Egli suggerisce che per invertire tale tendenza, la Chiesa deve impegnarsi nella ricostruzione della comunità e nel dialogo con il territorio, rendendo la celebrazione domenicale un punto di arrivo di un percorso più ampio. È evidente che sorgano questioni fondamentali quali il cambiamento del ruolo della messa e della parrocchia nella società contemporanea; il rapporto tra individuo e religione; la trasformazione del significato della domenica e della festa; la plausibilità del rito e della liturgia; il ruolo della comunità. La sociologia della religione, in questo senso, offre uno sguardo efficace per comprendere le cause di questa crisi e per individuare possibili strategie di rinnovamento.

2. **Don Gianmaria Frusca** affronta invece “**Il linguaggio simbolico della liturgia**” ed offre i seguenti concetti chiave:

- impossibilità della traduzione;
- complessità del linguaggio simbolico;
- dimensione esistenziale;
- dimensione relazionale;
- dimensione realizzante;
- iniziazione al linguaggio simbolico;
- crisi del linguaggio rituale.

Don Gianmaria Frusca conclude sottolineando come la partecipazione attiva alla liturgia eucaristica costituisca un'esperienza profonda che va oltre il semplice esercizio dei ruoli e richiede un'adorazione consapevole del mistero di salvezza.

Il linguaggio liturgico simbolico non è traducibile in termini comuni, ma va compreso mediante un'iniziazione che coinvolga la totalità della persona. Si sottolinea l'importanza di una formazione continua, di un'esperienza vissuta, e di una partecipazione che trasformi la vita.

3. A **padre Domenico Fianza** il compito di affrontare la “**partecipazione attiva dell’assemblea**”, e approfondisce i temi seguenti:

- partecipazione come Adorazione: non solo esecuzione di ruoli ma la vera partecipazione è radicata nel mistero di salvezza;
- azione centrale - La Preghiera Eucaristica: centralità e importanza della preghiera eucaristica;
- riscoprire l’Arte della Liturgia: partecipazione attraverso tutti i sensi;
- corpo e liturgia: coinvolgimento anche del nostro corpo;
- l’unità del Corpo Mistico: la liturgia eucaristica non è atto privato ma della Chiesa intera;
- formazione continua: la partecipazione attiva è il risultato di una formazione costante;
- esortazione papale: il Papa sottolinea che la partecipazione attiva riguarda tutti i fedeli non solo i ministri ordinati.

4 L’**“Ars celebrandi”** è il tema che **mons. Claudio Boldini** ha illustrato in alcuni punti:

- la centralità della Domenica (Dies Domini): Giorno del Signore; Pasqua della settimana; radici bibliche e nuova alleanza; dimensioni multiple; riscoperta della domenica come identità cristiana;
- la liturgia come “Oggi” della Salvezza: opera di Cristo e della Chiesa; incarnazione e salvezza; formazione liturgica; partecipazione attiva
- l’Ars Celebrandi: nobile semplicità; azione di Dio e dell’uomo; ruolo del presbitero.

In sintesi, l’intervento di **mons. Claudio Boldini** solleva questioni fondamentali sulla natura, lo scopo e l’importanza della liturgia, invitando a riflettere su come essa debba essere celebrata in modo autentico e significativo. Le domande fondamentali che emergono includono la relazione tra liturgia e fede, la necessità di obbedienza e partecipazione attiva, l’importanza della “nobile semplicità” e del linguaggio liturgico, e il ruolo della parola di Dio e dei gesti liturgici.

5 **“Il Canto nella Liturgia”**, rappresentato da padre Marek Zajkowski, affronta principalmente i seguenti temi:

- La preghiera come dialogo personale con Dio: il canto come espressione di fede e relazione filiale, l'armonia tra disposizione interiore e voce, il canto liturgico come mezzo di unione con Dio e con la comunità, il canto come risposta alla santità, l'importanza dell'atteggiamento interiore del canto, il canto come dialogo interiore e condiviso, il ruolo del canto liturgico nell'esperienza della bellezza, il canto come testimonianza di fede, l'importanza della preparazione e della partecipazione attiva;
- padre Mark prosegue nel suo intervento, chiedendosi se vi sia un divario tra teoria e pratica; pone poi l'accento sull'importanza dell'armonia tra interiorità ed exteriorità, sul senso del canto liturgico, sull'autenticità dell'espressione di fede, sulla qualità della partecipazione liturgica e la relazione tra canto e preghiera.

6 **Mons. Vincenzo Peroni** interviene su **“Come ci si prepara alla Liturgia Eucaristica”**, sviluppando i seguenti principali punti:

- **“Culmen et fons”**: la Liturgia, spiega l'autore, è il culmine verso cui tende tutta l'azione della Chiesa, un circolo virtuoso in cui la vita è orientata alla liturgia e la liturgia plasma la vita. L'autore poi, riguardo alla preparazione alla liturgia, distingue tra una preparazione remota, che si articola in preparazione ampia e specifica, e una preparazione immediata;
- la preparazione remota riguarda la catechesi e l'ascolto della Parola; mentre per la preparazione specifica si suggerisce di pensare a luoghi e orari delle messe; all'importanza del dono della confessione; della formazione spirituale dei lettori e degli addetti alla liturgia. A tal fine si potrebbe istituire un'equipe di coordinamento liturgico, mantenendo viva la consapevolezza che la liturgia è di Cristo e della Chiesa;
- la preparazione immediata include la conoscenza e la preparazione

dei libri liturgici, la cura per l'interiorità, l'attenzione per il decoro e la bellezza: tutto deve favorire l'incontro con il Signore, e far percepire che chi celebra crede veramente al mistero che si celebra.

Mons. Vincenzo Peroni raccomanda inoltre di evitare la spontaneità e l'improvvisazione, perché la liturgia è azione di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa, nessuno può manipolarla a piacimento.

Si passa quindi alla seconda parte della sessione con l'esposizione di quanto emerso nei lavori dei singoli gruppi di interesse.

Il **primo gruppo** si è soffermato sull'analisi relativa al tema "**Celebrare il giorno del Signore: sguardo sociologico**", riconducibile all'intervento del sociologo Introini. La discussione che ne è seguita ha evidenziato vari aspetti, tra cui il calo di partecipazione alle celebrazioni, che sembra derivare dalla disgregazione della comunità parrocchiale e dalla privatizzazione della spiritualità. È stato sottolineato che se la disgregazione della comunità è un punto critico, la sua ricostruzione può avvenire solo attraverso le relazioni, sia in ambito ecclesiale che sociale, valorizzando le esperienze e risorse già presenti sul territorio.

Un altro tema centrale è il ritorno al valore del tempo, dono di Dio, che dovrebbe essere recuperato nelle relazioni comunitarie. L'invito è a riflettere sulle inquietudini condivise, più significative, per favorire la ricerca del sé in un cammino comunitario. Sono state anche menzionate le difficoltà quotidiane che segnano le persone, come malattia e lutto, così come le esperienze positive, che possono diventare occasioni per ricostruire la comunità. Infine, è stato evidenziato l'importante impegno non solo ecclesiale, ma anche sociale e politico, per evitare che la comunità cristiana diventi una "bolla" isolata. Un giovane ha concluso ricordando la bellezza, e la bellezza della fatica spirituale, necessaria per vivere un cammino cristiano autentico.

Il **secondo gruppo** ha trattato il tema de "**Il Linguaggio simbolico della Liturgia**", sottolineando alcuni aspetti significativi. In particolare, è emer-

so il concetto che ogni attività pastorale dovrebbe essere orientata verso il culmine della celebrazione domenicale, vista come il momento di rigenerazione della vita cristiana. È stato messo in evidenza il confronto sociologico tra il significato della domenica nel passato e oggi, con particolare attenzione alla crescente assenza dei giovani. Si è discusso anche della necessità di aggiornare la liturgia per rispondere ai cambiamenti culturali, poiché non si può celebrare oggi come nel Medioevo. Il linguaggio simbolico deve essere comprensibile e alcune premesse liturgiche vanno semplificate, specialmente per i più giovani. È stato anche sottolineato l'importante ruolo del silenzio durante la celebrazione, con alcuni suggerimenti che prevedono il silenzio come possibile sostituto dell'omelia.

Dal punto di vista pratico, è emersa l'idea di celebrare in modo più solenne e rilassato, creando un clima che accoglie la comunità. Un altro punto cruciale riguarda i simboli, che devono essere riconosciuti dalla comunità, non solo dall'individuo. Inoltre, è stato evidenziato che celebrare il giorno del Signore non coincide solo con l'Eucaristia, ma include anche altri momenti liturgici significativi. Infine, si è parlato dell'importanza di ridurre il numero di messe in alcune zone per dare maggiore valore a quelle già celebrate, superando l'individualismo della fede e rafforzando l'importanza della preghiera personale e della formazione catechistica, affinché i fedeli comprendano meglio la liturgia e possano vivere un cammino di fede condiviso.

Il **terzo gruppo**, trattando il tema “**Partecipazione attiva dell'assemblea**”, ha esplorato il concetto di partecipazione attiva all'assemblea, sottolineando che il culmine della celebrazione è l'Eucaristia. La partecipazione non deve essere solo presenza, ma deve essere consapevole e coinvolgente, portando i partecipanti a vivere emozioni autentiche. Ogni membro dell'assemblea, indipendentemente dal ruolo, è chiamato a essere attore della celebrazione, in comunione con gli altri. Si è posto l'accento sulla necessità di recuperare l'esperienza comunitaria della Messa, evitando un approccio individualista. Inoltre, è stato enfatizzato il valore del silenzio, che offre momenti di meditazione e adorazione. La vera sfida è vivere questa esperienza in modo responsabile, attraverso una continua formazione.

Il quarto gruppo si è concentrato su “**Ars Celebrandi**”. Il concetto di *Ars*, inizialmente legato all’arte del presiedere la liturgia, è stato collegato alla creatività e fantasia, sollevando il dubbio se questa possa essere una risorsa o un limite nella liturgia, che ha una struttura rigida. È emersa la questione della crisi della partecipazione domenicale e del bisogno di rendere la liturgia più accessibile e interessante per una società che non segue il cristianesimo. La tensione tra la necessità di seguire una struttura obbligatoria e l’aspirazione a una celebrazione gioiosa è stata uno dei temi centrali. Alcuni hanno suggerito di adattare la liturgia alle evoluzioni culturali, pur mantenendo la sua essenza. Un altro punto riguarda il ruolo del celebrante, che deve conoscere e relazionarsi con la sua comunità locale, creando un legame più stretto. È stato sottolineato che la domenica, rispetto agli altri giorni, è un giorno speciale che merita attenzione particolare. La proposta emersa è quella di rendere la celebrazione più vicina alla vita concreta della comunità, conoscendo i parrocchiani e motivando i fedeli a riconoscersi nella messa, anche attraverso un’omelia stimolante. Sebbene non siano emerse soluzioni definitive, i suggerimenti offrono spunti per migliorare la celebrazione domenicale.

Il **quinto gruppo** ha focalizzato il tema de” **Il Canto nella Liturgia**” ed ha approfondito due aspetti principali: le dinamiche interne ai cori e il rapporto tra il coro e l’assemblea e la relativa interazione. Tra i temi discussi, è emersa l’importanza di una *disposizione d’animo* e consapevolezza di ciò che si canta anche da parte dei coristi e la necessità di una *formazione stabile*, che vada oltre le occasioni solenni, per evitare la disgregazione del gruppo. È stato sottolineato anche il *ricambio generazionale* nei cori e la necessità di un dialogo tra sacerdote e coristi nella *scelta dei canti*, affinché siano pertinenti al momento liturgico. Per quanto riguarda il rapporto con l’assemblea, il canto deve favorire la partecipazione attiva dell’assemblea e il coinvolgimento in un momento di preghiera condivisa. È stato ribadito che un *buon canto* è un balsamo per l’anima, mentre un canto mal eseguito può distogliere dalla preghiera. In conclusione, sebbene ci sia la sfida di eseguire bene il canto, la qualità dell’esecuzione è importante per il rito stesso.

Il **sesto gruppo** ha affrontato il tema “**Come ci si prepara alla liturgia**”. Il gruppo ha riflettuto sulla preparazione alla Liturgia Eucaristica, si è soffermato ad interrogarsi: a chi ci si vuol rivolgere? Alla comunità che attualmente siamo? Alla Chiesa dei battezzati? O a quella che vogliamo essere? Si è evidenziata la difficoltà nel coinvolgere i giovani adulti e nel motivare alla partecipazione alla Messa, specialmente dopo il periodo del Covid. Si è discusso della necessità di testimoniare con gioia e di focalizzarsi su attività come l'oratorio per attrarre chi non frequenta regolarmente. La riforma dell'iniziazione cristiana della Chiesa bresciana mira ad un accompagnamento più profondo dei genitori e dei bambini, i quali saranno invogliati ad aderire alla proposta di fede. È emerso, inoltre, il bisogno di una formazione adeguata per Lettori, Ministranti e Cantori, ma anche per i fedeli, affinché comprendano meglio la liturgia; nella Messa infatti si dovrebbe imparare ad amare, perché è lì che si trova la sorgente dell'amore. Inoltre, si è sottolineata l'importanza di un'accoglienza calorosa prima della Messa, per far sentire ogni partecipante il benvenuto, come pure di valorizzare l'incontro con Cristo come un atto di amore che purifica e spinge alla Comunione.

Concluse le restituzioni dei lavori, **mons. Carlo Tartari**, rivolgendosi all'assemblea, invita ad intervenire quanti desiderassero.

Mons. Raffaele Maiolini sottolinea il rischio di vedere la liturgia come un rito che deve adattarsi a chi entra per la celebrazione, non viceversa. La Chiesa dovrebbe aprirsi e facilitare l'ingresso, non aspettarsi che gli altri cambino per entrare. Suggerisce quindi di organizzare Focus Group con chi non partecipa alle celebrazioni per raccogliere feedback sulla liturgia. Don Marco Mori chiede al gruppo di studio di riflettere su come il “giorno del Signore” possa non coincidere solo con l'Eucaristia, includendo anche carità e educazione. E osserva che la celebrazione deve essere più accogliente e in sintonia con la vita della comunità.

Padre Annibale Marini evidenzia l'importanza di far comprendere alle persone cosa ha a che fare Dio con la loro vita prima di invitarle alla Messa.

Critica la rigidità della liturgia che non coinvolge, e ribadisce che la fede è comunitaria, non individuale.

Carlo Zerbini riflette sul valore della festa e della liturgia. Chiede come recuperare il “vestito della festa” e rendere la Messa più attrattiva per la comunità. Osserva che molti partecipano per dovere, non per desiderio.

Mons. Carlo Tartari rileva che la celebrazione Eucaristica è il cuore della comunità, ma che non si deve ridurre a un incontro sociale. Suggerisce di esplorare meglio la relazione tra la vita quotidiana e l'Eucaristia e migliorare la preghiera dei fedeli e il canto.

Padre Annibale critica l'idea che la fede si sviluppi solo nella Messa, notando che molte persone pregano, ma non vanno a Messa, indicando una separazione tra preghiera personale e comunitaria.

Suor Cinzia Ghilardi propone di partire dalla spiritualità individuale, come desiderio interiore, per accompagnare le persone verso la liturgia e la comunità.

Battista Caldinelli sottolinea che la liturgia è già definita, ma manca l'approccio per portare la gente a parteciparvi, suggerendo di puntare su una comunità più unita anche fuori dalla Messa.

Massimo Occhi infine riflette sull'importanza di rispondere alla domanda “perché si sente l'esigenza di celebrare l'Eucaristia?” come primo passo per stimolare il desiderio di partecipare e rendere lode a Dio.

Mons. Carlo Tartari invita infine il Vescovo a prendere la parola per delineare alcune osservazioni conclusive.

Mons. Vescovo introduce il suo intervento esprimendo apprezzamento per le riflessioni sviluppate sul tema della celebrazione domenicale dell'Eucaristia, che sarà al centro delle decisioni future della Chiesa.

Sottolinea che, nei prossimi dieci anni, questa celebrazione dovrà costituire un'esperienza più intensa e significativa per la comunità cristiana. L'invito è a non limitarsi ad un approccio teorico, ma ad adottare decisioni pratiche per rendere la celebrazione eucaristica un momento centrale della vita ecclesiale. Riflette poi sull'importanza della domenica, sottolineando che non è solo un giorno di riposo fisico, ma di festa e di spiritualità. La domenica è il "giorno del Signore", il giorno in cui i cristiani celebrano la risurrezione di Gesù e contemplano la bellezza della vita. Il riposo domenicale, dunque, non è solo una pausa dal lavoro, ma un'opportunità di contemplazione e di valorizzazione delle relazioni umane e spirituali. L'atto di celebrare l'Eucaristia si configura quindi quale gesto che esprime la comunione con Dio e con la comunità. Invita inoltre a superare l'approccio individualista alla Messa, ricordando che la celebrazione eucaristica è un atto collettivo, che deve coinvolgere tutta la comunità. A tal proposito, il termine "celebrare" è fondamentale per comprendere il vero significato della liturgia. Infatti la celebrazione eucaristica non è solo un rito da eseguire, ma un atto di fede che coinvolge tutti i partecipanti in un'esperienza di comunione e di gratitudine verso Dio.

Il Vescovo esprime, ancora, la necessità di un rinnovamento nella qualità della celebrazione: dal canto alla proclamazione delle letture, fino alla partecipazione attiva dei fedeli. L'obiettivo è rendere le parrocchie comunità vive, che celebrano e vivono l'Eucaristia in modo consapevole e partecipativo, non solo come una "messa" settimanale, ma come un'esperienza di vita cristiana condivisa. Prosegue esplorando il tema dell'azione pastorale sulla domenica e sull'Eucaristia, concentrandosi sulle sfide che la Chiesa sta affrontando, in particolare rispetto alla partecipazione di giovani e famiglie alla Messa. Mette in discussione la normalità di trascorrere la domenica nei centri commerciali, chiedendosi se questo rappresenti davvero il modo in cui viviamo il riposo biblico e suggerisce di prevedere spazi in cui le persone si incontrino come comunità, non solo come consumatori. Viene poi sottolineata l'importanza di celebrare l'Eucaristia come momento di comunione, piuttosto che come un atto puramente individuale. Si formula la domanda se sia possibile vivere la Messa come un'esperienza di condivisione profonda tra i partecipanti, in cui la comunità diventi il vero

cuore della celebrazione. In questo contesto, mons. Pierantonio invita anche a riflettere sulla celebrazione dell'Eucaristia nelle parrocchie, chiedendosi quante messe sia necessario celebrare e come coinvolgere più persone nella vita liturgica.

Un altro tema centrale riguarda la nuova proposta di iniziazione cristiana, con un'anticipazione della Cresima in seconda elementare, un cambiamento che mira a rendere più forte il legame tra il Battesimo e la Cresima stessa. Questo approccio cerca di far comprendere ai giovani il valore della responsabilità che accompagna la fede, configurando la Cresima non solo quale sacramento, ma anche un segno di consapevolezza della propria appartenenza alla comunità cristiana.

Inoltre, il Vescovo riflette sul calo della partecipazione dei giovani alle messe e sulla difficoltà di coinvolgere le famiglie nella vita ecclesiale, esprimendo la preoccupazione che la Chiesa non stia rispondendo adeguatamente alle necessità delle famiglie moderne e proponendo un rinnovamento nell'iniziazione cristiana, cercando modalità più coinvolgenti per i giovani e creando occasioni più autentiche di vivere la fede per le famiglie.

Il Vescovo conclude prospettando una visione della Chiesa del futuro, in cui si riservi maggiore spazio ai ministeri e al coinvolgimento attivo dei laici, in virtù di una comunità viva e dinamica. L'obiettivo è dunque rendere la Chiesa un luogo di crescita spirituale per tutti, capace di rispondere ai bisogni sociali e spirituali dei suoi membri. In tale contesto, mons. Pierantonio evidenzia la bellezza e l'importanza della celebrazione dell'Eucaristia, che deve essere vissuta non solo come un rito individuale, ma come un atto di comunione profonda, capace di parlare al cuore di ogni partecipante. La speranza è che, mediante un'esperienza autentica e coinvolgente, anche i giovani possano essere attratti dalla bellezza del mistero e dalla gioia della comunione.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XV Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 1 MARZO 2025

Sabato 1 marzo 2025 si è svolta la XV sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Mori don Marco, Cremaschini Giovanna, Ziliani Ilaria, Cartapani Elisabetta, Viotti suor Sara, Ghilardi suor Cinzia, Donzelli don Manuel, Baldassari Chiara, Tira prof. Maurizio, Milesi Pierangelo.

Assenti: Fontana mons. Gaetano, Palamini mons. Giovanni, Mensi mons. Giuseppe, Chiappa mons. Pietro, Passeri don Sergio, Bertoni don Stefano, Cabras don Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Demonti Angiolino, Paterlini Vilma, Basetti Nicola, Di Rosa Paolo, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Benedetti padre Jean Andrè, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Zanetti suor Celina, Romano Stefania, Cingia diac. Daniele, Breda Alessandra, Maghella Matteo, Savoldi Daniele, Amarelli Paola.

Verbalizza Ornella Martinelli.

Terminata la preghiera dell'ora media l'assemblea prende avvio con la trattazione del primo punto all'o.d.g.: **“Gli Organismi di partecipazione”**.

Mons. Carlo Tartari, Vicario episcopale per la pastorale e i laici, sintetizza l'itinerario compiuto e passa la parola a don Daniele Mombelli, referente del gruppo di studio relativo agli Organismi di partecipazione.

Don Daniele Mombelli, osserva come, in vista del convegno del 2026, sarà necessario adottare anche determinazioni di carattere giuridico. Osserva altresì che lavorare insieme, avvalendosi dell'apporto efficace e prezioso di ognuno, corrisponde ad una esperienza di grazia, come peraltro è accaduto sin d'ora.

Allude poi ad una immagine particolarmente cara e familiare quale quella delle vetrate della Sagrada Familia di Barcellona, La Chiesa, secondo questa metafora, è come una vetrata: sebbene lo Spirito sia uno, ogni persona rappresenta un colore e una sfumatura unici. Solo quando tutti questi colori si uniscono si manifesta la meraviglia che lo Spirito può generare. La luce che attraversa la vetrata si colora delle ricchezze di ciascuno, e questo è il cammino che si sta percorrendo insieme.

Don Mombelli ha concluso esprimendo gratitudine per il lavoro svolto fino ad ora, sottolineando che, al di là degli aspetti tecnici, ciò che emergerà è la ricchezza condivisa delle riflessioni e testimonianze di ciascuno. Di seguito, sempre don Mombelli, al fine di affrontare più profondamente e incisivamente il tema degli organismi di partecipazione presente all'assemblea presenta un video che corrisponde ad un flash mob orchestrale: l'esecuzione dell'*Inno alla gioia*.

Sulla scorta della traccia di lavoro (allegato 1) l'assemblea si suddivide in 5 gruppi al fine di rispondere ai quesiti posti:

1. Perché i consigli nella Chiesa locale?
2. Chi fa parte dei consigli?
3. Come agisce un consiglio per essere ecclesialmente fecondo?
4. Di cosa si occupa un organismo di partecipazione?

Ecco quanto emerso dalla riflessione compiuta dai 5 gruppi.

Gruppo 1: il gruppo ha risposto alla prima domanda sottolineando che i consigli nella Chiesa locale sono necessari per promuovere la corresponsabilità, coinvolgendo tutti nelle decisioni e favorendo il confronto arricchente. Questo permette anche al sacerdote di comprendere meglio le esperien-

ze delle altre vocazioni. Per quanto riguarda i membri dei consigli, è stata evidenziata l'importanza della predisposizione al servizio e dell'impegno serio. La partecipazione deve essere consapevole e attiva. Inoltre, il gruppo ha ribadito che un consiglio fecondo deve basarsi sulla condivisione e sul discernimento. Infine, sulla questione delle aree di competenza, è stato preferito l'approccio che include la dimensione pastorale, pur considerando la necessità di affrontare anche aspetti tecnici.

Gruppo 2: il gruppo ha condiviso l'idea che la corresponsabilità tra sacerdote e comunità è fondamentale per un buon consiglio. È stato proposto un mix di metodi per la selezione dei membri, che includa sia la scelta del vescovo che quella dal basso, con una preparazione adeguata prima degli incontri, magari anche con preghiera e incontri esterni. Sui metodi di lavoro, il gruppo ha suggerito un equilibrio tra i due modelli di ordine del giorno presentati, con particolare attenzione al discernimento e al coinvolgimento di un facilitatore per guidare il processo.

Gruppo 3: anche questo gruppo ha sottolineato che le decisioni condivise sono più efficaci rispetto a quelle prese singolarmente dal parroco. È stata favorita una forma di elezione mista dei membri, che garantisca sia la partecipazione della comunità che la legittima scelta del parroco. L'importanza del discernimento è stata ribadita, suggerendo una logica inclusiva che eviti contrapposizioni e favorisca la comunione. L'approccio finale del consiglio deve sempre essere orientato alla creazione di comunità e alla missionarietà, con un forte riferimento alla santità come stile di vita.

Gruppo 4: il gruppo ha rilevato come la decisione condivisa è essenziale per attivare un clima favorevole nella comunità. È stato rilevato come il discernimento e la condivisione di diversi punti di vista siano fondamentali per evitare l'autoreferenzialità. Per quanto riguarda la composizione del consiglio, è stato suggerito che anche persone in situazioni di bisogno possano essere coinvolte. Il gruppo ha anche evidenziato l'importanza di una preparazione adeguata e di un clima di comunione, facendo riferimento al bisogno di tempo e di ascolto per prendere decisioni significative.

Gruppo 5: il gruppo ha sottolineato che è fondamentale che il sacerdote non decida da solo, ma in collaborazione con il consiglio, mantenendo una visione che tenga conto di tutta la comunità. È stato ribadito che l'ascolto e la preghiera sono essenziali per il buon funzionamento del consiglio. Il gruppo ha inoltre messo in luce la necessità di avere tempo per vivere insieme l'esperienza comunitaria, con un equilibrio tra innovazione e tradizioni. Infine, è stato suggerito che l'ordine del giorno debba essere inviato in anticipo e che si debbano fornire strumenti per aiutare i membri a comprendere il percorso del consiglio.

Riprende la parola **don Daniele Mombelli**, condividendo due riflessioni emerse dal gruppo e apprezzando un concetto ispirato dal video visto precedentemente: il direttore d'orchestra, come il sacerdote in parrocchia, non canta né suona, ma permette agli altri di farlo, rappresentando l'impossibilità di raccontare la bellezza della Chiesa da soli. Ha poi evidenziato come il discernimento emerga dalla collaborazione e dal sacrificio comune, citando l'esempio di Paolo e Pietro che, pur avendo sensibilità diverse, hanno entrambi dato la vita per la stessa Chiesa. Infine, ha sottolineato l'importanza del dialogo e del confronto, chiedendo al vescovo di riflettere su quanto emerso durante l'incontro. Successivamente agli interventi relativi ai lavori di gruppo, ed a seguito delle considerazioni formulate da don Daniele Mombelli, si apre il dibattito.

Maurilio Lovati ha sottolineato l'importanza delle convergenze emerse tra i gruppi, come la proposta di un sistema misto per l'elezione del Consiglio pastorale, che prevede una parte eletta dalla Comunità e una parte nominata dal parroco. Ha anche espresso preoccupazione per la percezione che i Consigli pastorali siano visti come inutili, e ha suggerito alcune modifiche per migliorare il coinvolgimento, come l'invio anticipato di materiali per le riunioni e l'introduzione di temi più stimolanti. Inoltre, ha proposto l'idea di un presidente laico nei Consigli e la possibilità di aprirli alla partecipazione di altri fedeli.

Mons. Raffaele Maiolini ha ringraziato per il lavoro svolto dalla Com-

missione, suggerendo di approfondire la distinzione dei compiti tra gli organismi e il parroco. Ha proposto che si esplori la possibilità di dare più spazio alla partecipazione, anche considerando la visione sinodale. Questo potrebbe rendere il lavoro degli organismi più orientato e produttivo, evitando che diventi una semplice “chiacchierata” senza un impatto concreto nelle decisioni pastorali.

Gianpaolo Gonzini ha condiviso la sua preoccupazione riguardo all’idea che il sacerdote non debba decidere da solo, ma ha osservato che non sia sempre praticamente efficace coinvolgere il Consiglio pastorale in ogni decisione. Ha proposto l’attivazione di una modalità decisionale più rapida e più circoscritta per le determinazioni quotidiane, mentre un consiglio pastorale con un ruolo più strategico, anche al fine di evitare di convocare frequentemente il consiglio per questioni pratiche e urgenti.

Mons. Carlo Tartari ha riflettuto sull’importanza di una visione equilibrata tra idealità e esigenze concrete. Ha sostenuto l’idea di un discernimento orientativo sulle priorità pastorali che si protragga per un periodo di tempo definito, per evitare decisioni troppo rapide e non ben ponderate. Ha inoltre ripreso un’idea discussa in passato nel sinodo sulle unità pastorali, quella di creare un “gruppo ministeriale” che operi come un esecutivo che traduce le decisioni strategiche del Consiglio pastorale in azioni concrete, simile al rapporto tra Parlamento e Governo.

Successivamente prende la parola **mons. Vescovo**, manifestando la preoccupazione che la sua parola finale possa acquisire un peso eccessivo rispetto a quanto emerso dall’acceso e ricco confronto precedente. Ha sottolineato la qualità del lavoro efficacemente svolto dal gruppo di studio ringraziando in particolare don Daniele per la modalità di presentazione e il clima di dialogo creatosi. Successivamente, ha proposto un’analogia tra l’evangelizzazione e una sinfonia, esprimendo che, come in un’orchestra, l’amore per la musica e la competenza individuale sono essenziali per il buon funzionamento dell’orchestra, così per la comunità. Infatti ha associato questa idea al concetto di sinodalità nella Chiesa, dove ogni membro, come un

musicista, è chiamato a contribuire, in armonia con gli altri, sotto la guida di un direttore che, pur non suonando uno strumento, sa orchestrare l'insieme. Il Vescovo ha poi affrontato il tema della sinodalità, interrogandosi sulla necessità dei consigli e affermando che la Chiesa è una comunità che deve vivere la corresponsabilità e la condivisione nella decisione. Ha sottolineato che i consigli non devono essere luoghi di contrapposizione ma di confronto, dove la decisione finale viene presa insieme, partendo sempre dalla bellezza del Vangelo, che rende la vita più gioiosa.

Mons. Vescovo ha ribadito l'importanza di un'azione condivisa e della partecipazione di tutti, evidenziando la necessità di discernere le qualità necessarie per far parte dei consigli, come spiritualità, formazione e senso di servizio. Infine, ha indicato come la consultazione deve essere vista quale atto di umiltà e risorsa preziosa per prendere decisioni, spesso emergenti durante il confronto stesso, ma riconoscendo che, in alcuni casi, la decisione finale spetta comunque all'autorità. Ha concluso parlando delle sfide future, come la promozione della partecipazione nelle parrocchie e nelle unità pastorali, sottolineando l'importanza di non vedere queste decisioni come una mera riorganizzazione, ma come un passo verso una Chiesa che annuncia il Vangelo.

Mons. Carlo Tartari ha poi introdotto il tema delle attuali riflessioni in corso sui gruppi di studio, spiegando che i gruppi di studio stanno proseguendo il loro lavoro, con un coinvolgimento crescente del Consiglio Presbiterale. Ha messo in evidenza come le problematiche emerse siano molteplici e come stiano cominciando a delinearsi dei possibili orientamenti. Questi, ha affermato, saranno affidati al gruppo di studio che avrà il compito di presentare, durante il convegno, le questioni centrali emerse e gli scenari che si configurano.

Ha poi sottolineato l'importanza delle decisioni, che inevitabilmente comportano l'esclusione di altre ipotesi, e ha evidenziato come il discernimento, che va oltre il buon senso, sia fondamentale per guidare queste scelte. Mons. Tartari ha concluso con un apprezzamento per l'evoluzione della sinodalità, che sta prendendo forma negli ultimi anni e che si riflette anche negli incontri con i consigli pastorali delle diverse zone della diocesi.

A seguire, **don Daniele Mombelli** ha preso la parola, proponendo una riflessione sull'approfondimento necessario riguardo ai consigli pastorali e al loro ruolo nelle unità pastorali.

Ha sollevato il tema della necessità di continuare a riflettere concretamente sul modello organizzativo futuro della diocesi. Ha chiesto ai presenti di fornire indicazioni chiare in merito alla direzione da prendere, soprattutto in relazione al possibile superamento dei consigli pastorali parrocchiali in favore di un consiglio di unità pastorale. Ha evidenziato come, al momento del convegno, la diocesi si troverà a metà strada, con alcune parrocchie già configurate in unità pastorali e altre ancora distinte. In questo contesto, la creazione di una normativa sarà complessa, e si dovrà tener conto delle specificità dei territori.

Ha concluso richiamando l'importanza di dare una "forma" chiara a questa struttura, sottolineando la difficoltà di stabilire una normativa che possa adattarsi a tutte le realtà parrocchiali e territoriali, pur mantenendo una coerenza di fondo.

In seguito, **mons. Vescovo** ha preso la parola condividendo con l'assemblea l'esperienza positiva della visita giubilare nelle varie zone della diocesi, evidenziando il valore della partecipazione attiva dei consigli pastorali agli incontri proposti; ha peraltro raccontato il format della visita, che prevede vari momenti, tra cui celebrazioni e incontri con i presbiteri, e ha espresso soddisfazione per l'impegno e la preparazione mostrati da tutti. In particolare, ha sottolineato la qualità del lavoro preparatorio, in cui le tracce raccolte dai consigli pastorali e dai sacerdoti sono state diligentemente elaborate.

Circa la riforma dei consigli pastorali, il Vescovo ha evidenziato la necessità di preservare il valore dei consigli parrocchiali. Ha posto la questione del possibile passaggio a consigli pastorali a livello di unità pastorale, sollevando dubbi sulla possibilità di mantenere un legame tra i consigli parrocchiali e quelli delle unità pastorali. Ha anche chiesto di chiarire come dovrebbe essere composta l'eventuale nuova struttura di partecipazione, sollevando domande circa il metodo di elezione o di rappresentanza all'interno di queste nuove realtà.

Mons. Carlo Tartari ha preso nuovamente la parola per informare l'assemblea che il gruppo di studio proseguirà i suoi lavori con il prossimo incontro previsto per il 10 maggio. In questa sessione, il tema principale sarà il rapporto tra la pastorale ordinaria e la pastorale d'ambiente, una questione che coinvolgerà tutti gli aspetti della vita pastorale della diocesi. Ha preannunciato che potrebbero essere distribuiti materiali di lettura prima dell'incontro, per preparare adeguatamente i partecipanti.

Mons. Vescovo ha quindi proseguito il suo intervento, approfondendo il tema della pastorale d'ambiente. Ha spiegato che un consiglio pastorale di zona, in particolare, dovrebbe avere una sensibilità speciale per questo aspetto. Ha distinto chiaramente la pastorale ordinaria, che si concentra sulle pratiche quotidiane della vita cristiana come l'Eucaristia e la preghiera, dalla pastorale d'ambiente, che si occupa degli aspetti della vita che vanno oltre la parrocchia, come il lavoro, la salute, l'educazione e la cultura. Ha poi riflettuto su come la politica e l'impegno civico possano influire sulla vita della comunità cristiana. Ha espresso preoccupazione per i cristiani che decidono di impegnarsi politicamente, sottolineando come spesso questi possano sentirsi emarginati dalla comunità. Ha auspicato una riflessione su come la comunità cristiana possa supportare coloro che si impegnano in politica senza escluderli, evitando che si sentano abbandonati una volta che prendono una posizione politica. Infine, ha ribadito l'importanza di un consiglio di zona che sappia affrontare in modo equilibrato e sensibile la pastorale d'ambiente, rispondendo alle sfide sociali e culturali del territorio, e ha sollevato domande circa la composizione di tali consigli e il loro operato.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVI Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 10 MAGGIO 2025

Sabato 10 maggio 2025 si è svolta la XVI sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Faita mons. Daniele, Cominardi don Stefano, Bacciocchi Loretta, Bianchini Lucia, Ziliani Ilaria, Bonardi Bettina, Andreoli Alessio, Cartapani Elisabetta, Giordano Giovanna, Luzzani Luca, Donzelli don Manuel, Dalè diac. Alessandro.

Assenti: Gelmini mons. Angelo, Palamini mons. Giovanni, Chiappa mons. Pietro, Passeri don Sergio, Bertoni don Stefano, Cabras don Alberto, Fontana don Stefano, Tognazzi don Michele, Aramanaschi Renato, Zerbini Carlo, Bolis Mauro, Caprioli Sergio, Paghera Gianluca, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Paterlini Vilma, Zucchelli don Giuseppe, Marini fra Annibale, Cavagna fra Luigi, Turriceni padre Enzo, Viotti suor Sara, Omodei suor Lorella, Zanetti suor Celina, Cacciago Dario, Conter Gian Paolo, Frugoni Sirio, Capuccini Belloni don Marcellino, Maghella Matteo, Tira Maurizio, Amarelli Paola.

Terminata la preghiera dell'Oratio Media l'assemblea prende avvio con la trattazione del punto all'ordine del giorno: **Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente.**

Interviene al riguardo **don Marco Mori**, responsabile del gruppo di lavoro sul tema in oggetto, premettendo che la **pastorale ordinaria** è l'insieme

delle attività consuete all'interno delle comunità, mentre la **pastorale d'ambiente** (o "del genitivo") si concentra sugli ambiti di vita specifici delle persone: scuola, famiglia, lavoro.

Riprendendo *Evangelii Nuntiandi* 20 di Paolo VI afferma: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca".

Si dà ormai per assodata la percezione comune di essere alla fine dell'epoca della cristianità. Afferma don Marco: "Io ormai sono 10 anni che vivo a San Polo... Ho presente questa sensazione che ebbi 10 anni fa nel celebrare la messa delle 9 la domenica la mattina. Io ero il più giovane in quell'Assemblea. Dopo 10 anni continuo a essere il più giovane".

Questo esempio illustra come la nostra pastorale non riesca più a essere attrattiva o inclusiva per le nuove generazioni. Di fronte a questa situazione, vi possono essere due reazioni: una negativa, caratterizzata da rabbia, lamento e nostalgia e una positiva. Lo stile più corretto è quindi di quello di porsi nel tempo presente con atteggiamenti all'altezza della sfida, come: "fiducia, resistenza, forza, chiarezza, linguaggio". L'obiettivo è non solo "stare al tramonto", ma anche vedere già l'alba di qualcosa di nuovo che non c'è e che noi dobbiamo... vedere, accompagnare, saper costruire.

Terminato l'intervento di don Mori, ci si sofferma per una pausa di silenzio e di riflessione personale seguendo un'apposita traccia:

- guardo alla mia esperienza pastorale, per come la vivo io, sia in parrocchia, sia negli ambienti e nelle situazioni di vita che frequento.

Dopo la pausa di riflessione personale, si passa ad intervenire in assemblea alcuni membri del Consiglio sottolineano l'importanza di una pastorale radicata nella realtà, capace di testimonianza, di innovazione, di inclusione e di particolare attenzione ai bisogni delle persone.

Terminati gli interventi dei singoli membri, l'assemblea si suddivide in gruppi di lavoro secondo la seguente traccia:

- nelle mie esperienze pastorali (ordinarie e d'ambiente), quali sono le intuizioni di cambiamento della pastorale da condividere con gli altri?

Cioè: quali idee di rinnovamento mi suggerisce l'esperienza pastorale che vivo ogni giorno?

Dopo la pausa del pranzo, l'assemblea si riunisce per la condivisione dei lavori.

GRUPPO 1

Battista Caldinelli: i punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti:

- creare occasioni di conoscenza del territorio e delle persone;
- definire obiettivi mirati e concreti (es. raccolta pacchi Caritas);
- collaborazione con realtà del territorio (es. Via Crucis verso il carcere, RSA, associazioni);
- fare rete mantenendo la propria identità (es. Grest, eventi sportivi, 1 maggio, giornata del malato);
- presenziare agli eventi importanti della vita delle famiglie (nascita, morte, lavoro, situazioni difficili);
- razionalizzare il numero delle Messe per favorire la partecipazione e il senso di comunità;
- nei consigli pastorali inserire membri che conoscano le realtà specifiche del territorio;
- favorire ascolto e accompagnamento delle persone senza proselitismo;
- proporre esempi pratici di pastorale ordinaria e d'ambiente.

GRUPPO 2

Saverio Todaro: i punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti:

- distinzione e sinergia tra pastorale ordinaria e d'ambiente;
- passaggio dalla pastorale sacramentale a quella di evangelizzazione;
- innovazione nelle zone pastorali e consapevolezza delle stesse;
- maggiore libertà per i sacerdoti nelle comunità;
- inclusione di anziani, ammalati e figure non sempre previste nelle attività;
- valorizzazione del lutto, della grazia e del recupero nella vita quotidiana;
- comunicazione come leva di innovazione, attenzione al linguaggio;
- chiese come luoghi accoglienti anche per chi non è credente;

- il carisma come dono personale e comunitario;
- frammentazione e diversità come ricchezza;
- autoreferenzialità come limite da superare;
- necessità di dialogo intergenerazionale e tra diverse situazioni;
- ottimizzazione degli eventi e delle attività.

GRUPPO 3

Vittorio De Giacomi: i punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti:

- fine del clima di cristianità: evitare nostalgie e guardare al presente;
- lo Spirito agisce in ogni tempo, non esistono tempi migliori o peggiori;
- problema del clericalismo e difficoltà nel dialogo tra realtà diverse;
- importanza delle relazioni, seguendo l'esempio evangelico di Gesù;
- testimonianza come cammino, non come perfezione;
- centralità dell'esperienza condivisa nella pastorale d'ambiente;
- formazione per approcciare realtà diverse;
- collaborazione nella lettura dei bisogni del territorio;
- rimodulazione delle pratiche religiose in chiave esperienziale;
- valorizzazione della fraternità e delle esperienze dei religiosi.

GRUPPO 4

Massimiliano Zavaglia: i punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti:

- pastorale ordinaria e d'ambiente come due facce della stessa medaglia: da credenti a credibili;
- pastorale ordinaria come radice, pastorale d'ambiente come rami;
- non servono grandi novità, ma nuovi strumenti e modalità;
- importanza dei social e della comunicazione di massa;
- empatia e approccio non giudicante verso le persone;
- adattamento del linguaggio ai diversi pubblici, in particolare ai giovani;
- necessità di ascolto e accompagnamento, soprattutto dei giovani nei loro ambienti;
- Chiesa in uscita: apertura ai luoghi della vita quotidiana e superamento della comfort zone.

Prende di seguito la parola **don Marco Mori**, sottolineando la necessità di cambiare la percezione della pastorale, evitando nostalgie e puntando su un paradigma attento all'oggi.

Invita inoltre a sperimentare prassi concrete e a creare spazi di relazione nelle comunità e ribadisce l'importanza di raccogliere contributi e di mantenere il confronto aperto.

Inoltre si chiede: Quali sperimentazioni avviare prioritariamente?

Come monitorare e valutare i risultati?

Interviene **mons. Vescovo** che invita a creare occasioni di conoscenza del territorio e delle persone. Sottolinea l'importanza di presenziare agli eventi della vita (nascita, morte, malattia, ecc.) e invita a pensare in modo innovativo e coraggioso. Propone inoltre di vivere la testimonianza come frutto di una vita di fede, non come perfezione; di valorizzare l'esperienza nell'annuncio e nella testimonianza; di raccontare esperienze concrete; di passare da credenti a credibili: vivere con verità ciò che si è. Sottolinea inoltre che bisogna prepararsi di fronte alla sfida del linguaggio e dei social, e avere empatia come elemento chiave della testimonianza. Propone anche di fare una riflessione sull'organizzazione della pastorale: superare la visione settoriale degli uffici, mettere al centro la vita delle comunità.

Invita anche a riflettere sulle seguenti domande: Come raccontare e valorizzare le esperienze nelle comunità? Quale modello organizzativo per la pastorale del futuro?

Margherita Peroni condivide alcune esperienze di pastorale d'ambiente vissute in contesti non ecclesiali.

Sottolinea l'importanza di cogliere le occasioni di testimonianza nella vita quotidiana e di creare momenti di preghiera e condivisione anche fuori dalla Chiesa. Richiama il metodo di Gesù: partire dalla vita delle persone per annunciare il Vangelo. Propone la riflessione sull'importanza di attribuire ai luoghi funzioni nuove e non solo tradizionali. Suggerisce d'aver empatia, speranza e apertura come chiavi per una pastorale efficace.

Si domanda anche: Come favorire la contaminazione tra Vangelo e vita quotidiana? Quali luoghi sperimentare per nuove forme di pastorale?

Don Marco Mori invita a continuare la riflessione e a mantenere vivo il lavoro del gruppo. Informa inoltre che a settembre riprenderanno i lavori, con attenzione alle interconnessioni tra le diverse aree pastorali, ed auspica l'elaborazione di linee guida utili, profonde e facilmente recepibili. Propone anche questa riflessione: Come rendere le linee guida realmente operative e condivise? Quali priorità per la ripresa dei lavori a settembre?

Terminati gli argomenti all'odg, la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVII Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 13 SETTEMBRE 2025

Sabato 13 settembre 2025 si è svolta la XVI sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Andreoli Alessio, Baldassari Chiara, Baruffi Lucia, Bianchini Lucia, Cacciago Dario, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Chiappa mons. Pietro, Cingia diac. Daniele, Faita mons. Daniele, Gelmini mons. Angelo, Lovatti Maurilio, Luzzani Luca, Marini fra Annibale, Milesi Pierangelo, Martinelli Ornella, Romano Stefania, Tognazzi don Michele, Zanoletti madre Eliana.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Passeri don Sergio, Cabras don Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Baiocchi Loretta, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Paterlini Vilma, Bonardi Riccardo, Busi Mario, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra luigi, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Zanetti suor Celina, Conter Gian Paolo, Bissolotti Elena, Donzelli don Manuel, Dalè diac. Alessandro, Breda Alessandra, Maghella Matteo.

Terminata la preghiera dell'Ora Media l'assemblea prende avvio con la trattazione del primo punto all'o.d.g.: **“La ministerialità”**.

Mons. Vescovo ha immediatamente inquadrato l'incontro all'interno di un orizzonte più ampio e significativo per l'intera diocesi, prospettando

le linee di azione a livello pastorale. Ha spiegato che l'obiettivo generale, è quello di delineare le future linee di azione pastorale. In questo contesto più generale, l'attenzione specifica della riunione odierna è rivolta alla preparazione del Convegno Diocesano, previsto per il mese di aprile del prossimo anno, un appuntamento di estrema importanza.

Mons. Vescovo ha descritto il convegno come un "piccolo sinodo", il cui scopo è offrire alla diocesi orientamenti concreti e percorsi pastorali per i prossimi anni, almeno cinque anni. Ha sottolineato che "in qualche caso si dovrà arrivare a delle decisioni specifiche", anticipando la portata e la serietà dell'evento. Ha quindi rivolto un appello ai presenti affinché si concentrino su questo appuntamento cruciale.

Ha chiesto ai partecipanti di agire come cassa di risonanza nelle loro comunità: "Fatela anche un po' circolare nelle parrocchie questa voce che ci prepariamo a un evento importante". Ha suggerito di "scaldare un po' di più l'acqua in questi mesi", riconoscendo che il termine "convegno diocesano" potrebbe non essere immediatamente comprensibile per tutti. L'importante, ha insistito, è che "la nostra gente deve avere la percezione che stiamo preparando un evento importante", senza che sia necessario specificare che si tratta di un convegno diocesano. Successivamente, mons. Vescovo ha chiarito la strategia di coinvolgimento. Ha affermato che non vi è la pretesa di coinvolgere direttamente l'intera diocesi, né di spiegare in dettaglio cosa saranno gli orientamenti, ma piuttosto di investire in modo significativo sui delegati al convegno. Questi delegati, circa 320 persone, saranno il fulcro del discernimento ultimo che porterà alla definizione degli orientamenti e, in alcuni casi, anche a prendere decisioni precise. Il loro ruolo sarà fondamentale per il successo dell'intero processo.

Ha poi ricordato che il convegno si concentrerà su sei temi pastorali principali, per i quali sono stati istituiti altrettanti gruppi di studio. Due di questi temi sono già stati affrontati nei precedenti incontri: il "Giorno del Signore", inteso come la domenica con la celebrazione domenicale, e gli "organismi di partecipazione", ovvero i consigli a vari livelli (parrocchia, unità pastorale, zona pastorale), per i quali saranno da prendere alcune decisioni. L'incontro odierno si sarebbe concentrato sul terzo tema, la "ministerialità", un argomento di grande importanza e complessità.

Mons. Carlo Tartari, vicario per la pastorale e i laici, interviene per fornire dettagli più precisi sull'organizzazione e lo svolgimento del Convegno Diocesano di Aprile 2026.

Ha confermato che il Consiglio Pastorale Diocesano è in una fase più avanzata del processo rispetto al Consiglio Presbiterale, il quale avrà una sessione aggiuntiva entro dicembre per allinearsi sui temi.

Il punto centrale del suo intervento è stato l'individuazione e la composizione dell'Assemblea dei delegati. Ha spiegato che la selezione mira a riflettere la pluralità delle vocazioni, dei ministeri, dei servizi e dei talenti che il Signore non fa mai mancare nel popolo di Dio, nella Chiesa che è in Brescia. L'assemblea sarà composta da circa 320 delegati, in gran parte battezzati laici. Ha comunicato direttamente ai presenti che i rappresentanti laici di zona, molti dei quali erano presenti, saranno delegati di diritto al convegno. I punti principali emersi nel gruppo sono stati i seguenti punti: Ha quindi delineato un'azione chiave: i rappresentanti laici di zona dovranno collaborare strettamente con i Vicari zionali per individuare il resto della delegazione di ogni zona. Questa selezione seguirà criteri precisi: un numero di delegati proporzionale alla dimensione delle zone (basandosi sul modello della visita giubilare del Vescovo, che ha toccato 19 luoghi), un'equa rappresentanza di genere (non solo maschile o solo femminile) e un equilibrio generazionale, con una specifica attenzione alla fascia dei "trenta-sessantenni" e una rappresentanza sia sotto che sopra i quarant'anni. Ha aggiunto che i Vicari zionali hanno già ricevuto indicazioni puntuali e che anche i presenti riceveranno istruzioni precise per l'individuazione delle delegazioni zionali.

Mons. Carlo ha proseguito elencando le altre componenti dell'assemblea: una delegazione del clero giovane, rappresentanti dei preti anziani, dodici seggi a disposizione per la vita consacrata, i diaconi permanenti e i dodici presidenti della Consulta delle aggregazioni laicali. Ha aggiunto che al Vescovo sarà riservato un margine di discrezionalità per invitare altre figure che potrebbero essere voci significative nel discernimento.

Si prevede anche la presenza di alcuni invitati speciali, che magari non prenderanno parola, per mantenere il convegno aperto a un respiro più ampio e non chiuso su se stesso. Il processo culminerà, entro la fine di gen-

naio, nell'elaborazione dei "Lineamenta", un documento che sintetizzerà il patrimonio di approfondimento, domande e priorità raccolto negli ultimi due anni. Don Carlo ha introdotto tre parole chiave che struttureranno questo documento e il lavoro del convegno:

Traiettorie:

Le direzioni future verso cui la Chiesa diocesana è chiamata a muoversi, spesso espresse nel passaggio da "siamo così" a "dovremmo diventare in questo modo", proiettandosi in avanti e rispondendo alla domanda "Dove vogliamo andare? Dove siamo chiamati ad andare?".

Scelte possibili:

Le diverse vie concrete e coerenti per percorrere le traiettorie individuate, che non possono essere in contraddizione con la direzione stabilita.

Proposizioni:

Il "frutto maturo" del convegno, ovvero le scelte concrete, gli orientamenti operativi e le proposte su "che cosa faremo" e "come" lo faremo, che verranno discusse, validate, migliorate e approvate dall'assemblea dei delegati.

Ha precisato che il risultato finale non sarà un documento normativo rigido, una sorta di legge o normativa, ma la maturazione di un discernimento che ha bisogno di essere validato, migliorato e orientato dall'Assemblea dei delegati, per poi essere consegnato al Vescovo che chiuderà il passaggio del discernimento verso le scelte.

Infine, ha annunciato la presenza di ospiti autorevoli che arricchiranno il convegno, conferendo un respiro più ampio: il Cardinale José Tolentino de Mendonça inaugurerà i lavori il primo venerdì, aiutando a riflettere sulla dimensione intrinsecamente missionaria della Chiesa. La prima sessione verrà chiusa con la celebrazione eucaristica dal Cardinale Mario Grech, Presidente del Sinodo universale della Chiesa cattolica. La seconda sessione, il secondo venerdì, verrà aperta da Monsignor Erio Castellucci, Vescovo di Modena e responsabile del cammino sinodale delle Chiese in Italia. La chiusura del convegno sarà affidata al Vescovo Pierantonio.

Mons. Vescovo ha inoltre aggiunto dettagli sul piano della comunicazione. Ha annunciato che nei prossimi mesi “La Voce del Popolo” pubblicherà approfondimenti mensili, con una pagina dedicata a cura di ciascun gruppo di studio sull’argomento che sta approfondendo. Ha anche menzionato che si sta valutando la produzione di materiale per i bollettini parrocchiali. Tuttavia, ha concluso con un richiamo spirituale, definendolo “la cosa più importante”: l’affidamento alla potenza dello Spirito Santo attraverso la preghiera. Ha menzionato l’idea di preparare un’invocazione specifica da inserire nella preghiera dei fedeli domenicale, invitando tutti a un impegno personale e comunitario nella preghiera per il bene della diocesi.

Prende quindi la parola **don Gianmaria Frusca**, responsabile del gruppo di lavoro sulla ministerialità.

La ministerialità è un dono della tradizione, è il modo di esprimersi dell’identità della Chiesa in fedeltà alla sua origine e inserita nelle dinamiche della storia e del territorio. Si tratta di una realtà vitale e non statica (come lo è la tradizione). Il Magistero offre la declinazione della ministerialità secondo quelle che sono le configurazioni dei singoli ministeri.

La ministerialità, inoltre, fa parte della forma che la Chiesa si dà per stare nel proprio tempo. Rivela il modo in cui pensiamo e attuiamo le relazioni della Chiesa ad intra tra i singoli credenti, ma anche ad extra come soggetto in relazione al mondo. All’interno della nostra riflessione abbiamo scelto di raccogliere il pensiero circa la ministerialità attorno a tre nuclei:

Ministerialità e Stabilità

Come interpretare e attuare la stabilità richiesta da un ministero in un contesto di vita sempre più mobile e frammentato, considerando questioni come il tempo disponibile e la presenza?

Ministerialità e Potere

Come va concepito e gestito l’esercizio del potere e della responsabilità, che ogni ministero implica, all’interno delle relazioni comunitarie, ricordando che “anche il servizio è un potere”, come insegnato da Gesù Cristo nel Vangelo?

Ministerialità e Coprogettazione

Come progettare insieme il cammino pastorale, coinvolgendo i diversi ministeri in un processo che chiami in causa la custodia e la crescita della comunione, superando l'idea di un programma pastorale individuale?

Ha concluso il suo intervento anticipando che questi temi sarebbero emersi “in modo subdolo” dal lavoro pratico che stava per essere presentato da Suor Giada.

Suor Giada Gagni ha fornito le istruzioni operative per l'attività di gruppo. Ha spiegato che i partecipanti, divisi in tavoli secondo i numeri ricevuti su un foglietto (che non doveva essere perso), avrebbero affrontato tre casi di studio concreti e verosimili, frutto della fantasia del gruppo di lavoro, ma che toccano la realtà delle comunità. Su ogni tavolo, sarebbe stato presente un foglio con una questione. Il metodo proposto è una sorta di “gioco di ruolo”. Ogni gruppo deve immedesimarsi in un ruolo specifico (es. un consiglio pastorale, un gruppo catechisti) e discutere un caso che presenta una complicazione. L'obiettivo è arrivare a una soluzione concreta. Suor Giada ha sottolineato l'importanza di una discussione libera e onesta: “per favore diteci quello che pensate”.

Ha chiarito che non è richiesto un verbale dettagliato della discussione. Piuttosto, ogni gruppo avrebbe dovuto sintetizzare su un foglio più piccolo la scelta (o le diverse posizioni emerse, se non univoche) e, soprattutto, le motivazioni sottostanti (“ci interessa molto sapere il perché avete fatto questa scelta”). Alcuni casi includono una domanda finale “in rosso” per stimolare una riflessione più profonda sulla questione teologica di fondo che il caso concreto mette in luce. Ha anche invitato a scrivere eventuali domande emerse. La logistica prevede tre sessioni di lavoro da 30 minuti ciascuna.

I partecipanti sono stati invitati a recarsi ai tavoli assegnati per iniziare la prima sessione di lavoro di 30 minuti.

La riunione si è conclusa con l'avvio dell'attività pratica, che costituisce il passo operativo immediato. I risultati di questo lavoro di gruppo saranno raccolti e analizzati dal gruppo di studio sulla ministerialità per contribuire all'elaborazione dei “Lineamenta”.

I prossimi passi a lungo termine includono:

- la finalizzazione della composizione dell'Assemblea dei delegati, attraverso il mandato alle zone per l'individuazione della delegazione zonale;
- la redazione e la diffusione dei "Lineamenta" entro la fine di gennaio;
- un periodo di tre mesi (gennaio-marzo) dedicato alla formazione e comunicazione ai delegati, e alla condivisione e all'approfondimento dei "Lineamenta" nelle comunità locali, nei gruppi, nelle associazioni e nei luoghi di provenienza dei delegati, per "scaldare il vissuto ecclesiale";
- la celebrazione del Convegno Diocesano nel mese di aprile del prossimo anno.

L'incontro ha evidenziato un forte richiamo alla responsabilità condivisa e alla dimensione spirituale del percorso intrapreso, come sottolineato dal Vescovo.

Don Gianmaria Frusca chiarisce subito il metodo: l'incontro non cerca l'eshaustività, ma intende far emergere parolechiave e convergenze a partire da casi concreti. Introduce la sequenza degli interventi: suor Giada curerà la restituzione sulla relazione tra Ministero e Stabilità; a seguire, Alice tratterà potere, trasparenza e tempo del ministero.

Stabilità e ministero: la sintesi di suor Giada (tavoli 1-4)

Suor Giada Gagni prende la parola "con le slide" e premette che la sintesi non riporta i singoli casi, ma i tratti comuni emersi dai tavoli 1-4 dedicati alla stabilità.

La prima domanda è nitida: "Com'è questa stabilità?" La convergenza è "molto chiara": "il ministero è relazionale e non territoriale." Non si esaurisce nella "propria parrocchia o pastorale," ma è a servizio alla Chiesa universale. La stabilità non vincola a un luogo, bensì alla trama di relazioni e alla missione.

Secondo snodo: il rapporto tra ministero e vita della persona. "Una persona ha una vita che cambia"; pertanto "il ministero si configura in base alla vita e non viceversa." L'evitamento degli irrigidimenti che schiacciano le persone sotto un ruolo è parte della maturità pastorale.

Terzo tema: mandato comunitario o individuale. La discussione attraversa la dialettica tra “chi ha più carisma” e “chi ha più tempo,” approdando alla scelta di “dare un mandato a una comunità invece che a un singolo.” Il singolo esercita il ministero, ma è la comunità che tutela fragilità e limiti, sostenendo la tenuta nel tempo.

Infine, la professionalità: i gruppi convergono sulla “possibilità di retribuzione” in ruoli tecnici (ad es. amministrazione parrocchiale), con un punto fermo: non basta la competenza; servono carisma, appartenenza ecclesiale e spirito di servizio.

Suor Giada consegna tre assi portanti: stabilità relazionale e missionaria (non geografica); flessibilità del ministero in rapporto alla vita; mandato comunitario come tutela delle fragilità e luogo di corresponsabilità; sullo sfondo, la professionalità integrata da carisma e servizio.

Nessun dissenso esplicito si registra su questi punti; resta implicita l'esigenza di procedure per gestire transizioni, ruoli e verifiche.

Alice Bianchi subentra e apre il capitolo sul potere: di solito lo si gestisce per vie “istituzionali” (organi di rappresentanza, consigli) o “informali” (relazioni, inviti a cena per influenzare decisioni). “È emerso che siamo più abituati a usare il secondo.” La domanda critica: “forse questo è un problema?” Se i canali informali prevalgono, potrebbe esserci “una fragilità sulla nostra libertà” e sull'uso trasparente degli organi istituzionali.

Secondo punto: “un potere ben gestito passa per la trasparenza dei processi.” Nel caso in cui il parroco decida senza condivisione, la reazione matura è “chiediamo conto del perché,” per far comprendere a tutti criteri e passaggi. Non è formalismo: è responsabilità condivisa.

Terzo snodo: distinzione tra Carisma e Ministero. “Ciascuno ha un carisma,” ma la comunità può chiedere di concretizzarlo “per un tempo.” Più gruppi propongono quindi un “Ministero a tempo,” con limiti chiari, cicli, valutazioni e passaggi di testimone; una misura che favorisce corresponsabilità e adattamento alle condizioni reali.

“Riconoscere il primato dei canali istituzionali con processi trasparenti,” senza demonizzare le relazioni, ma rendendole tracciabili.

Razionale: equità, accessibilità e maturità istituzionale.

“Ministero a tempo” come regola di buona governance. Razionale: salvaguarda corresponsabilità, previene personalismi, abilita revisioni periodiche.

Tensioni sottese: la cultura dell’informale è percepita come familiare e rassicurante, ma incompleta; la trasparenza chiede un salto di maturità.

Caso rivelatore: “cristiani della domenica” e due ecclesiologie a confronto

Alice Bianchi presenta un caso che diventa spartiacque: un gruppo di “ministri di fatto” coesi (catechista, corista, barista...) accanto a due “cristiani della domenica,” senza ruoli. Come riconoscere loro un “potere”?

Si polarizzano due risposte.

La prima: potere solo a chi si mette in gioco. Corollario: il tavolo stesso si autolimita e rinuncia a “riconoscere un’autorità” in mancanza del parroco. È una visione marcata dalla “delega” e dal funzionalismo “ad intra,” a rischio di svalutare il battesimo: “la dignità te la dà un impegno.”

La seconda: “ogni battezzato ha potere.” Quel potere si esercita nella famiglia, nel lavoro, nello sport, nella testimonianza, e in comunità anche “cantando o partecipando alla preghiera.” Il ministero corrisponde al potere battesimale, non è anzitutto delega funzionale. Un’impostazione inclusiva, armonica con l’idea di “ministero di gruppo.”

La discussione mette a nudo due sottostanti ecclesiologie: da un lato ruolo/funzione/delega, dall’altro dignità battesimale/partecipazione diffusa/ministerialità polifonica. Non si decide in seduta, ma il nodo è riconosciuto come teologicopastorale di fondo.

All’inizio della sessione parallela sulla coprogettazione, **Claudio Franzoni** imposta la cornice: “La possibilità di far diventare ogni ministero moltiplicativo, inclusivo e coinvolgente è la logica della coprogettazione”. Il punto non è una lista di “cose da fare,” ma l’architettura dei rapporti tra ministeri (ordinato, istituiti, di fatto) e condizione battesimale. Nel caso dell’ospedale emergono due criticità da sciogliere: i livelli di rappresentanza (“Chi rappresenta che cosa?”) e l’obiezione che “non serve un gruppo interministeriale” perché “c’è già il cappellano nominato dal vescovo.” La risposta è

netta: la coprogettazione “chiama ad aprirsi al contesto,” oltre semplificazioni e verticalismi.

Alice Bianchi chiarisce metodo e obiettivi: non si cerca l'eshaustività, ma “le linee che spiccavano di più,” con l'impegno a proseguire l'elaborazione. Invita a interagire sulle direttrici emerse senza riaprire i casi, in vista del confronto col consiglio presbiterale.

Mons. Carlo Tartari valorizza il lavoro: non astrazioni, ma eco generativa da “contesti vitali,” capace di nutrire “decisioni consapevoli”. Indica gli intrecci da presidiare: consigli e arte del consigliare; processi formativi; incrocio tra pastorale ordinaria e d'ambiente; dimensione celebrativa come luogo di visibilità dei ministeri.

Decisioni:

“Cornice coprogettazione” confermata come criterio per rendere i ministeri “moltiplicativi, inclusivi e coinvolgenti.” Razionale: chiarire ruoli, livelli e autorità, riducendo confusione tra organismi.

“Prosecuzione lavoro dei sei gruppi” con integrazione degli intrecci emersi. Razionale: i focus non sono isole.

Guido Prandelli individua un filo rosso: talvolta una visione “distorta” di Chiesa porta a trattare un problema “piccolino” come se minasse l'unità pastorale. “Gli strumenti già ci sono,” ma vanno assunti responsabilmente. Se il Consiglio pastorale riceve “un programma già confezionato,” la domanda è inevitabile: “che senso ha che ci sia il Consiglio?” Propone un investimento formativo sul senso e i processi degli organismi.

Claudio Cambedda apprezza il metodo: piccoli gruppi e domande generative “stravolgono il frontale” e fanno discutere davvero. Invita a ripetere l'esperimento, se condiviso dagli associati.

Suor Cinzia Ghilardi mette due domande forti sul tavolo: “Serve il ministero istituito se tutti, attraverso il battesimo, [sono abilitati]? Allora tutte

le cose che facciamo devono essere fatte attraverso un ministero istituito?” Aggiunge due dossier ancora “aperti”: il “tempo” della ministerialità (durata, cicli, discernimento, rinnovabilità) e la ministerialità “legata poi anche alle donne.”

Claudio Franzoni riconosce limiti di tempo e selezione dei casi: “restano ben presenti” la ministerialità delle donne e l’inclusione delle persone con disabilità. Saranno “messe a fuoco” in vista del convegno o “del prossimo anno.”

Decisioni

“Impostazione metodologica non frontale” accolta positivamente come modello da considerare per futuri incontri. Razionale: facilita partecipazione e qualità del confronto.

Questioni aperte

Autorità tra i ministeri e bilanciamento tra ministero ordinato, istituiti, di fatto e battesimati.

Statuto e visibilità dei ministeri istituiti, rapporto con prassi locali già vive. Durata e cicli degli incarichi; ministerialità delle donne; inclusione delle persone con disabilità.

Il lessico del potere contestato: il richiamo al servizio e la ricomposizione

Padre Jean André Benedetti interviene con un contrappunto critico: “Se il tema è quello del potere, andiamo male.”

Richiama il fondamento evangelico (“Il ministero è servire... il Maestro si è fatto servo”) e l’orizzonte di *Gaudium et Spes*: “Le gioie e le speranze... soprattutto dei più poveri”.

Denuncia il rischio di autoreferenzialità (“che posto ho?”) e porta esempi da contesti di scarsità ministeriale, dove “non crolla niente” e i laici custodiscono l’Eucaristia con mandato del vescovo. La domanda che spiazza: “Che risposte diamo alle nostre comunità e a chi ha bisogno di una parola di speranza?”.

Alice Bianchi rientra per precisare l'impostazione: i tre "fuochi" dell'attività non erano una rivendicazione di potere, ma un'analisi delle sue dinamiche reali nelle relazioni. "Alcune persone che hanno una responsabilità hanno effettivamente un potere che possono utilizzare al servizio di tutti... oppure in maniera dirigista." Occorre nominare questa ambivalenza per governarla nello stile di Gesù. Rilegge anche "stabilità" non come fissità, ma come nodo di condizioni (vita, economia) che abilitano o frenano ministerialità; e colloca la coprogettazione come dato "che va da sé," con casi volutamente "macchiettistici" per provocare visioni, non per fissare stereotipi.

Decisioni:

"Cornice sinodale del Vaticano II" assunta esplicitamente come riferimento operativo. Razionale: superare impliciti escludenti, leggere le comunità a partire dai soggetti più vulnerabili.

"Riposizionamento semantico sul potere" come responsabilità relazionale orientata al servizio. Razionale: prevenire derive accentratrici, garantire inclusione e giustizia dei processi.

Focus formazione, coraggio e benchmark: la spinta al cambiamento

Maurizio Tira loda i piccoli gruppi e invita a "osare di più." Critica i casi troppo "ad intra" e l'ignoranza diffusa sui ministeri istituiti (es. lettorato, accolitato). Chiede: "Vogliamo prepararci? Vogliamo investire su queste figure?" Cita Bruxelles: una suora è stata nominata parroco di quattro parrocchie ("ovviamente non dice messa, però è il parroco, ufficialmente"). Invoca apertura su ministerialità delle donne e delle famiglie, ricordando che molte famiglie già conducono percorsi formativi. La leva strategica: guardare alle Chiese di altri continenti. "Noi arriveremo lì". Il traguardo comune evocato con Don Carlo: il 2026 come annospartiacque. "Più coraggio" per "una ministerialità spinta," capace di reggere anche senza parroco. Decisione proposta (non ancora assunta): spostare il focus formativo e pastorale su ministerialità diffusa, corresponsabilità e competenze laicali, con attenzione a donne e famiglie. Razionale: tendenza strutturale verso comunità con minore presenza stabile di presbiteri.

Deresponsabilizzazione e fiducia: ruoli, processi e stile

La sessione del Consiglio Pastorale Diocesano a Brescia riprende gli stessi assi. **Alice Bianchi** colloca la riflessione nel contesto globale del 2025 (“attacchi dei droni... leva militare in Germania... guerra alle porte”) e sostiene che la ministerialità forma cittadini solidali: “le qualità che acquistiamo... servono al mondo.”

Claudio Franzoni introduce l'angolo “sociale e antropologico”: “deresponsabilizzazione dei laici” dove “c'è sempre qualcun altro che fa.” È un nodo culturale, non una detrazione. [don Carlo Tartari] distingue con chiarezza: “La parola, innervata dal Vangelo, porta al servizio; innervata dalla logica mondana, porta al dominio.” Chiama in causa i “grandi assenti” e chiede al gruppo di studio un approfondimento formale sul nesso Sensus fidei–ministerialità: “Sirio. Così mi ricordo nel verbale.”

Sirio Frugoni lega ministero e vocazione, rifiuta la rassegnazione alla scarsità di preti: “forse lo Spirito chiama lo stesso.” Denuncia la rarefazione del discernimento comunitario e, con ironia, il rischio “Fantozzi”: se “tutti fanno un passo indietro,” resta “il pirla davanti.” Servono percorsi istituiti di discernimento, perché l'assunzione dei ministeri sia risposta a chiamata riconosciuta.

Alice Bianchi torna ai dispositivi concreti: istituire gruppi per spezzare responsabilità complesse in compiti condivisi (“allora forse uno dice, vabè, questo pezzettino posso farlo”). Si può coltivare l'informalità (parroco, diacono e famiglie che si incontrano), ma alcune decisioni “vanno fatte a livello istituzionale.”

Decisioni:

“Approccio esperienziale e dialogico” confermato come cornice del lavoro comune.

“Recuperare nella restituzione ufficiale la positività della coprogettazione emersa nel caso ospedale.” Razionale: equilibrio tra rischi e apprendimenti.

Decisioni formali, razionali e dissensi

“Cornice sinodale del Vaticano II” assunta come riferimento operativo per tutta la riflessione; interpretazione del potere come responsabilità relazionale orientata al servizio. Razionale: superare impliciti escludenti e assicurare giustizia dei processi.

“Stabilità relazionale, non territoriale,” “ministero che si adatta alla vita della persona,” “mandato comunitario,” “professionalità integrata e, quando necessario, retribuita.” Razionale: sostenibilità, cura delle fragilità, efficacia senza snaturamento.

“Trasparenza dei processi decisionali” e “uso primario dei canali istituzionali,” valorizzando relazioni informali senza sostituire gli organi. Razionale: libertà, equità e tracciabilità.

“Ministero a tempo” come dispositivo ordinatore (durata, cicli di verifica, passaggi di testimone). Razionale: corresponsabilità, prevenzione dei personalismi, adattamento ai bisogni reali.

“Metodo non frontale” con piccoli gruppi e casi generativi. Razionale: aumento del coinvolgimento e della qualità deliberativa.

“Prossima sessione del Consiglio dedicata all’area formazione” e produzione di uno “strumento” dei sei gruppi “a gennaio”.

Dissensi e frizioni:

Lessico del “potere” ricomposto con il riposizionamento semantico proposto.

Divergenza ecclesiologicala tra approccio funzionale delegante e approccio battesimale-partecipativo; la questione resta aperta.

Scetticismo su gruppi interministeriali in presenza del cappellano; ricomposto con la logica di coprogettazione orientata al contesto.

“Casi didattici” integrando esempi più rappresentativi e benchmark internazionali; evitare stereotipi.

“Linee guida per comunità resilienti ai cambi di presbitero” (transizioni e accompagnamento).

“Benchmark con altre Chiese e contesti” (laici custodi dell’Eucaristia, leadership non presbiterale, ritmi di preghiera quotidiana, assetti di supplenza).

“Approfondimento sul nesso Sensus fidei–ministerialità” con riferimenti

conciliari/postconciliari e implicazioni pastorali (richiesta formale a verbale: “Sirio”).

Responsabile: gruppo di studio “ministerialità” (referente “Sirio”).

Scadenza: contributo entro lo “strumento” di gennaio.

“Preparazione della sessione del Consiglio dedicata alla formazione.”

Responsabili: Presidenza del Consiglio e coordinamento gruppi di studio “Bozza dello ‘strumento’ dei sei gruppi di studio” per il discernimento verso il Convegno di Aprile 2026. Responsabili: referenti dei sei gruppi.

Scadenza indicativa: “gennaio”

“Lavoro sugli organismi di comunità nelle zone pastorali” (deboli ma necessari), con criteri di rinnovamento e corresponsabilità. Responsabili: Presidenza/Segreteria con consultazione delle zone. Scadenza: presentazione preliminare in una sessione successiva.

“Integrare la restituzione del lavoro sull’ospedale” includendo la positività della coprogettazione (sensibilità, capacità, crescita). Responsabili: team di sintesi/restituzione. Scadenza: prima circolazione dei materiali postsessione.

Questioni aperte e piste di approfondimento

Rimangono sul tavolo alcune domande strutturali:

Come tenere insieme dignità battesimale e ministeri istituiti, evitando sia funzionalismo sia genericismo?

Come ricondurre decisioni entro canali trasparenti senza impoverire la qualità relazionale delle comunità?

Come curare le transizioni ministeriali, prevenendo personalismi e discontinuità operative?

Come strutturare feedback e verifica condivisa su ministeri personali e di gruppo?

Come misurare la “stabilità” personale (tempi, condizioni economiche, supporto familiare) per assegnare responsabilità sostenibili?

Quale roadmap verso il 2026, con traguardi intermedi verificabili?

Conclusioni: prossimi passi e chiusura

Sintesi dei prossimi passi:

- consolidare le linee guida emerse (stabilità relazionale; mandato comu-

nitario; ministero a tempo; trasparenza dei processi; professionalità integrata);

- raccogliere i quesiti dai partecipanti e avviare una fase di coprogettazione più strutturata, con chiarimento dei livelli di rappresentanza (anche nel “caso ospedale”);

- attivare i cantieri: mappatura dei ministeri e dei bisogni formativi; percorso formativo modulare; revisione dei casi didattici con benchmark internazionale; linee per comunità resilienti ai cambi di presbitero; coinvolgimento strutturato di donne, famiglie e persone con disabilità; approfondimento del nesso Sensus fidei–ministerialità;

- preparare la sessione del Consiglio dedicata alla formazione e lo “strumento” dei sei gruppi “a gennaio.

Terminati gli argomenti all’o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVIII Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA

SABATO 15 NOVEMBRE 2025

Sabato 15 novembre 2025 si è svolta la XVIII sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Savoldi mons. Alfredo, Mori don Marco, Tognazzi don Michele, Ziliani Ilaria, Cacciago Dario, Luzzani Luca, Peroni Margherita, Tira Maurizio, Martinelli Ornella, Milesi Pierangelo, Fontana Andrea.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Guerini mons. Faustino, Chiappa mons. Pietro, Passeri don Sergio, Bertoni don Stefano, Cabras mons. Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Armanaschi Renato, Malaguzzi Gianpiero, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Paterlini Vilma, Di Rosa Paolo, Zavaglia Massimiliano, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Cavagna fra Luigi, Benedetti padre Jean André, Turriceni padre Enzo, Viotti Sara, Omodei suor Lorella, Paris suor Grazia, Brontesi Mauro, Conter Gian Paolo, Frugoni Sirio, Romano Stefania, Donzelli don Manuel, Breda Alessandra, Maghella Matteo, Amarelli Paola.

Terminata la preghiera dell'ora media iniziano i lavori.

L'assemblea prende avvio con la trattazione del primo punto all'o.d.g.: "**La formazione**".

Prende la parola **mons. Raffaele Maiolini**, vicario episcopale per la cultura, presentando il gruppo di studio sulla formazione e specificando che il cuore del loro mandato è la "formazione alla fede", "non una formazione alla fede pensando agli operatori pastorali, cioè ai ministeri, ai Catechisti... ma la formazione alla fede *tout court* del cristiano adulto che vive nella nostra diocesi". Tiene inoltre a precisare che questo *focus* escludeva deliberatamente la formazione per bambini e adolescenti, per concentrarsi sulla fascia che va dai giovani adulti in su.

Mons. Raffaele Maiolini ha proseguito illustrando le tre questioni fondamentali che il gruppo di studio ha identificato come centrali nel suo lavoro:

1. **Che cosa significa formare alla fede oggi?** Non nel passato, ma nel contesto contemporaneo.
2. **Chi è il cristiano adulto?** Come lo si identifica? È definito dalla sua partecipazione attiva, come fare il catechista, o da altro? Quale idea di cristiano adulto si vuole promuovere?
3. **Come immaginare la formazione e l'apprendimento di un adulto oggi?**

Ha specificato che il Consiglio Pastorale non sarebbe stato interpellato per dare un parere teorico su queste domande. Il compito di elaborare una sintesi spetterà al Gruppo di Studio, che sta già raccogliendo prezioso materiale dalle visite giubilari e dai contributi degli uffici di curia. Il ruolo del gruppo, ha ribadito, non è "scegliere o decidere, ma accompagnare il processo o facilitare, stimolare", in vista della stesura dei *lineamenta* per il convegno ecclesiale di gennaio.

Passando al ruolo specifico del Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Raffaele Maiolini ha dichiarato la volontà di renderlo "co-protagonista di questo processo". Ha sottolineato che il contributo del Consiglio non sarebbe stato un semplice esercizio di consultazione, ma un elemento fondante del lavoro a venire. "Ciò che da qui esce, insieme a quello che uscirà dal Consiglio presbiterale, è indispensabile, è il punto primo da cui ci si vuole muovere".

Ha messo in guardia i presenti da un approccio superficiale, quello di evocare la "formazione" come un "mantra" risolutivo senza confrontarsi con la realtà. La vera sfida, ha spiegato, è "tenere insieme la vita reale delle per-

sone oggi, con quello che vivono nel lavoro, nella famiglia... e i processi di apprendimento adulto”. Ha invitato a non riproporre schemi formativi del passato (“magari uno ha vissuto vent’anni fa”), che oggi risulterebbero inefficaci e porterebbero a iniziative disertate. “Perché grazie a Dio [gli adulti] si guardano un po’ dalle nostre cose”, ha commentato con realismo, evidenziando la necessità di pensare a proposte sostenibili per chi non ha tempo illimitato da dedicare alle attività parrocchiali.

Per questo motivo, la metodologia scelta mirava a evitare un dibattito teorico. Invece di chiedere “cosa pensate della formazione”, l’obiettivo era “aiutarvi a raccontare che cosa è stato formativo per voi, per imparare a riflettere su ciò che vi è, ci è successo”. Questo approccio, ispirato all’esperienza positiva dei tavoli sinodali, valorizza il racconto dell’esperienza vissuta come fonte di spunti più ricchi rispetto a una discussione astratta.

Metodologia di Lavoro dei Gruppi

Mons. Raffaele Maiolini ha quindi dettagliato l’organizzazione pratica della mattinata. A differenza dell’incontro precedente, non si sarebbe utilizzato il metodo del “Word Café”. La necessità era quella di “imparare a riflettere raccogliendo dei dati e non semplicemente un po’ di evocazioni”. La struttura prevedeva:

- **Gruppi di lavoro stabili** per favorire una riflessione più approfondita.
- **Due sessioni di lavoro:** la prima di un’ora (fino alle 10:50), seguita da una pausa caffè, e la seconda di 45 minuti.
- **Nessuna plenaria di restituzione tradizionale** nel pomeriggio, per evitare un semplice elenco di quanto emerso. Il materiale sarebbe stato invece raccolto e analizzato in un secondo momento dal Gruppo di Studio.

Il lavoro nei gruppi sarebbe stato articolato in due fasi distinte:

1. **Prima parte (Riflessione sull’esperienza personale):** i partecipanti sarebbero stati invitati a riflettere sulla propria esperienza formativa come cristiani adulti, guidati da due domande specifiche che sarebbero state presentate dai facilitatori. L’accento era posto sull’esperienza personale: «Io come sono cresciuto, mi sono formato da cristiano adulto?».

2. Seconda parte (Analisi SWOT): dopo aver condiviso le esperienze, i gruppi avrebbero utilizzato un metodo di analisi semplificato, ispirato alla matrice SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats). L'obiettivo era identificare, in modo sintetico, parole chiave per descrivere:

- **Vantaggi e Opportunità (Pro):** gli aspetti positivi già presenti nei processi formativi della Chiesa bresciana.
- **Rischi e Pericoli (Contro):** le sfide e gli ostacoli posti dal contesto attuale, per mantenere un approccio realistico ed evitare proposte irrealizzabili.

Infine, mons. Raffaele Maiolini ha presentato i quattro facilitatori e ha indicato le aule assegnate a ciascun gruppo invitando i partecipanti a recarsi nelle rispettive sedi.

Conclusione e Prossimi Passi

I prossimi passi prevedono la raccolta e l'analisi approfondita, da parte del gruppo distudio, di tutto il materiale prodotto durante le sessioni di lavoro. Questo prezioso contributo, radicato nell'esperienza vissuta dei membri del Consiglio Pastorale, confluirà direttamente nel processo di elaborazione dei *lineamenta* per il futuro convegno ecclesiale. La mattinata si concluderà con una modalità di condivisione alternativa e con l'intervento finale del Vescovo.

Al termine dei lavori di gruppo interviene **mons. Vescovo**, sottolineando la necessità di ripensare la formazione nella Chiesa: non come mera informazione, ma come accompagnamento continuo alla vita degli adulti (30-70 anni), per aiutarli a dare forma alla propria esistenza attraverso la fede. Nel contesto della secolarizzazione, che rende non scontate le pratiche religiose, mons. Vescovo invita a non temere, ma a cogliere l'opportunità di riscoprire e testimoniare la bellezza del Vangelo.

La proposta formativa deve essere ampia, intrecciata con la quotidianità, creativa e fondata su pilastri come la Parola di Dio e l'anno liturgico. L'obiettivo è sostenere la fede dei battezzati e proporre il Vangelo a tutti, contrastando il pessimismo e costruendo una Chiesa futura meno clericale, più ministeriale e missionaria.

PUNTI CHIAVE

1. La sfida della secolarizzazione e la risposta della fede

• Definizione di secolarizzazione

- Fine del “regime di cristianità”: valori e pratiche della fede non sono più dati per scontati.
- Esempi: non è più scontato andare a messa la domenica, battezzare i figli, sposarsi in chiesa o celebrare i funerali secondo il rito cattolico.

• La secolarizzazione come opportunità

- Non generare paura, ma occasione per comprendere più a fondo il “tesoro” della fede.
- L'assenza di un'impalcatura sociale spinge a spiegare e testimoniare il valore di sacramenti come matrimonio, battesimo ed Eucaristia.

• L'atteggiamento del cristiano

- Non temere il mondo secolarizzato: il Vangelo è fonte di gioia e senso della vita.
- Compito duplice: sostenere la fede dei battezzati e proporre la bellezza del Vangelo a chi non lo è, intercettando cultura e linguaggi contemporanei.

2. Una nuova visione della formazione

• Formazione come “dare forma alla vita”

- Non semplice informazione: processo per dare alla vita la forma che scaturisce dalla fede.
- Accompagnamento continuo delle persone nella quotidianità, sostenuto da diocesi, zona pastorale e parrocchia.

• Destinatari principali: gli adulti

- Priorità agli adulti (30-70 anni), la “grande fetta di vita”.
- Accompagnamento lungo 40 anni, nelle varie fasi: scelte di famiglia (matrimonio, convivenza), lavoro, genitorialità, vita di coppia, educazione dei figli, confronto con cultura contemporanea (es. social media).

• Caratteristiche della proposta formativa

- Ampio respiro: entra nella vita delle persone e le fa sentire accompagnate.
- Creativa, con linguaggi adeguati, in un contesto di gioia per contrastare

il pessimismo.

- Continua: non “a spot”, ma presenza costante della Chiesa che si fa carico della vita della persona.
- Favorire confronto e ascolto reciproco: gli adulti sono intelligenti e capaci di elaborare contenuti. Metodo suggerito: relazione di mezz'ora, poi gruppi per discutere e ascoltarsi.

3. Pilastri della formazione e visione futura della Chiesa

• Centralità della Parola di Dio

- Ruolo fondamentale: aumentare familiarità con le Scritture.
- Imparare a leggere e ascoltare insieme il Vangelo, oltre la proclamazione liturgica e l'omelia; pratica decisiva se perseguita lungo i 40 anni dell'età adulta.

• Anno liturgico come via maestra

- Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua: via maestra della formazione e fondamento di una fede popolare ed ecclesiale.
- Incide sulla memoria e sulla vita dell'adulto, scandendo il tempo e radicando la fede nell'esperienza vissuta; domenica ed Eucaristia al centro.

• Una Chiesa futura ministeriale e missionaria

- Chiesa diversa, non peggiore: meno clericale e più ministeriale, valorizzando tutti i ministeri (ordinati, istituiti e nuovi).
- I preti, anche se meno numerosi, saranno più preziosi grazie a laici (padri di famiglia, professionisti) che condividono la responsabilità di tenere viva la Chiesa.
- Non conservatrice, ma missionaria: capace di lasciarsi interpellare dal presente e trovare strade nuove per comunicare la potenza del Vangelo.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

ALLEGATO 1

Analisi SWOT della Formazione offerta dalla Chiesa Bresciana

PUNTI DI FORZA

Capillarità e struttura

- Capillarità sul territorio e rete di collegamento
- Ricchezza di strutture e oratori diffusi
- Diocesi ben strutturata con integrazione tra organismi
- Presenza di un buon laicato

Offerta formativa

- Ricchezza e abbondanza di proposte formative qualificate
- Molteplicità di proposte per diverse fasce d'età (bambini, ragazzi, giovani)
- Itinerari di fede diversificati e peculiarità per destinatari specifici
- Formazione teologica qualificata e fruibile
- Trasversalità degli argomenti

Risorse

- Tanti formatori preparati e persone intellettualmente e spiritualmente valide
- Presenza di luoghi adatti alla formazione
- Stampa cattolica
- Associazionismo e proposte legate a movimenti
- Continuità e ricorsività delle iniziative

DEBOLEZZE

Coordinamento e comunicazione

- Scarsa sinergia e ottimizzazione tra realtà (lavoro a “silos”)
- Poco coordinamento tra livello centrale e locale
- Poca armonia tra Diocesi, associazioni e movimenti
- Difficoltà di comunicazione e scarsa pubblicità delle offerte formative

Accessibilità e fruibilità

- Vastità del territorio e difficile fruibilità
- Giorni e orari non adatti ai più
- Formazione troppo concentrata sui ragazzi e meno sugli adulti
- Offerte troppo tagliate su destinatari specifici

Approccio

- Autoreferenzialità nelle parrocchie e nelle zone
- Resistenza al cambiamento (“si è sempre fatto così”)
- Clericalismo (sia dei preti che dei laici)
- Formazione astratta e poco attenta alla vita quotidiana
- Carenza nella formazione della vita spirituale
- Poca formazione sulla Parola di Dio

OPPORTUNITÀ

Nuovi approcci formativi

- Possibilità di primo annuncio
- Meno moralismo e più gioia di essere credenti
- Creatività e coraggio nel rischiare nuove proposte
- Sinodalità come opportunità di cambiamento (più ascolto e discernimento)

Risposte a bisogni emergenti

- Domanda di spiritualità da intercettare
- Richiesta di senso e di relazioni autentiche
- Desiderio di conoscenza della Scrittura e del Magistero
- Forte ricerca di spiritualità da parte dei giovani

Nuovi strumenti e sinergie

- Uso delle tecnologie e dei social media con competenza
- Unità pastorali come occasione di sinergie
- Carenza di preti come opportunità di crescita laicale
- Valorizzazione del patrimonio artistico e culturale cristiano

MINACCE

Contesto socio-culturale

- Cultura che irride la religione e indifferenza verso essa
- Relativizzazione del messaggio evangelico
- Individualismo e riduzione della capacità dell'umano
- Pluralità di agenzie che vendono "prodotti" formativi

Dinamiche interne

- Pessimismo e mancanza di fiducia
- Autoreferenzialità e nostalgia del passato
- Rischio di emotivismo o fondamentalismo nella fede
- Incapacità di fare comunità
- Poca sostenibilità di operatori e proposte

Modalità di apprendimento

- Società che corre troppo velocemente
- Ricerca di risposte veloci e non problematiche
- Mancanza di tempi opportuni e distesi per percorsi formativi
- Dispersione delle proposte e saturazione di contenuti

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIX Sessione

CENTRO PASTORALE PAOLO VI - BRESCIA
SABATO 6 DICEMBRE 2025

Sabato 6 dicembre 2025 si è svolta la XIX sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocata in seduta ordinaria dal vescovo Mons. Pierantonio Tremolada che presiede.

Assenti giustificati: Chiappa mons. Pietro, Savoldi mons. Alfredo, Maiolini mons. Raffaele, Palamini mons. Giovanni, Cavagna fra Luigi, Paris suor Grazia, Romano Stefania, Bianchini Lucia, Amarelli Paola, Bonardi Bettina, Miante padre Girolamo, Brontesi Mauro, Occhi Massimo, Paterlini Vilma, Andreoli Alessio, Paghera Gianluca, Viotti suor Sara, Cartapani Elisabetta, Pace Luciano, Caprioli Sergio, Casali Flavio.

Assenti: Farina mons. Leonardo, Faita mons. Daniele, Passeri don Sergio, Cabras mons. Alberto, Cominardi don Giovanni, Fontana don Stefano, Mori don Marco, Tognazzi don Michele, Armanaschi don Renato, Caprioli Sergio, Casali Flavio, Demonti Angiolino, Pace Luciano, Bassetti Nicola, Di Rosa Paolo, Zucchelli don Giuseppe, Turriceni padre Enzo, Omodei suor Lorella, Bussolotti Elena, Cappuccini Belloni don Marcellino, Cingia diac. Daniele, Maghella Matteo.

Terminata la preghiera dell'ora media iniziano i lavori.

LSi passa quindi al primo punto all'o.d.g.: **“L'amministrazione”**.

Mons. Giuseppe Mensi introduce alcune testimonianze che vengono presentate di seguito: l'esperienza di Rezzato con un “segretario amministra-

tivo” professionista, il modello di Padova con un “delegato economico” esterno, le strategie di Bologna con le “parrocchie collegate” e le “zone pastorali”, e un’esperienza concreta di “fraternità economica” nell’unità pastorale di Pian Camuno. Queste esperienze servono ad analizzare le sfide amministrative affrontate dalle parrocchie e dalle unità pastorali, con l’obiettivo di sviluppare indirizzi per il futuro convegno diocesano.

Stefano Zanolini, commercialista che opera come segretario amministrativo per l’unità pastorale di Rezzato, ha presentato il modello organizzativo adottato come caso di studio. Ha spiegato come il suo ruolo, inizialmente volontario, sia diventato un impegno stabile e retribuito per supportare la gestione amministrativa di un’unità pastorale composta da tre parrocchie (14.000 abitanti), quattro sacerdoti e tre dipendenti laici. L’unità pastorale gestisce un budget di 1.300.000 € e un patrimonio di 20 immobili. Ha inoltre evidenziato come la complessità cresca esponenzialmente con attività commerciali e immobiliari, usando l’immagine di una “piramide rovesciata” di normative (canoniche, fiscali, civilistiche) che gravano sul parroco. Ha affermato che “le parrocchie sono oggi luoghi di culto, ma sono anche organizzazioni che gestiscono beni, persone, contratti, progetti e sono paragonabili, in fin dei conti, a delle piccole aziende”.

La figura introdotta a Rezzato è quella di un professionista che coordina e offre consulenza interna, alleggerendo il parroco, ma senza sostituirlo nelle decisioni. È a tutti gli effetti un collaboratore del parroco con delega sui conti bancari e garantisce continuità e trasparenza. A Rezzato è stata creata una segreteria centrale e adottato un regolamento interno che impone la tracciabilità di tutti i pagamenti: “Non esiste un pagamento, un’uscita dalla parrocchia che non sia fatta con bonifico o con uno strumento che la tracci”. I Consigli per gli Affari Economici si riuniscono congiuntamente due volte l’anno.

Il beneficio principale è liberare tempo al parroco per il suo ministero. Tuttavia è stato evidenziato che un progetto simile non può essere a costo zero, non può essere affidato solo a volontari e richiede la creazione di un’opportunità professionale stabile e remunerata per persone competenti e appassionate alla vita ecclesiale. L’introduzione di questa figura è “una scelta organizzativa importante, un vero salto culturale”. Ha concluso afferman-

do che “Amministrare bene significa custodire il dono ricevuto e trasmetterlo con responsabilità a chi verrà dopo di noi”. Chiede alla Diocesi di considerare l'adozione di una figura professionale retribuita per la gestione amministrativa nelle unità pastorali più complesse, sulla base del modello di Rezzato, ma soprattutto di sviluppare linee guida, regolamenti interni e procedure standardizzate per la gestione amministrativa (es. tracciabilità dei pagamenti) da applicare a tutte le parrocchie; così come elaborare un programma di formazione continua per i futuri segretari amministrativi e per i membri dei Consigli per gli Affari Economici.

Maria Letizia Frigo, avvocato di Padova, ha presentato il modello del “delegato economico” adottato nella sua diocesi. Da cinque anni, lei ricopre questo ruolo per nove parrocchie del centro storico di Padova, supportando l'unico parroco. Opera come professionista esterna tramite un incarico di consulenza part-time, non come dipendente. La sua funzione si basa su una delega di poteri da parte del parroco e un incarico professionale. Lavora in stretta sinergia con il parroco (che mantiene il potere di firma) e con gli altri presbiteri, in un'ottica di “lavoro di squadra”. La flessibilità di orario è essenziale, poiché, come afferma, “questo tipo di lavoro può essere ben svolto se non si è attaccati e circoscritti a un orario preciso”.

Partecipa alle riunioni pastorali perché “il delegato dell'amministrazione deve essere ben consapevole, essere bene dentro anche le scelte pastorali”. La sua gestione copre: personale, contratti, compravendite immobiliari, rapporti con la Curia e con enti esterni (Comune, Soprintendenza), coordinamento fiscale e supervisione dei bilanci. Inoltre il suo mandato include la ricerca e la crescita di risorse umane. Il suo ruolo non è sostituire i volontari, ma “facilitarne il servizio” uniformando le procedure. Si relaziona con i Consigli per la Gestione Economica (CPGE) di ogni parrocchia, che mantengono la propria identità. Può convocare e presiedere i CPGE, ma non ha diritto di voto.

La Dott.ssa Frigo sottolinea l'importanza che il delegato non solo abbia competenze tecniche, ma sia anche “ben inserito nella vita della Chiesa e ami la Chiesa”. Periodicamente presenta al Vescovo una relazione sull'andamento gestionale delle nove parrocchie; fornisce supporto, formazione ed è un punto di riferimento per i volontari che si occupano dell'amministra-

zione nelle singole parrocchie e tra le altre cose convoca e presiede (se necessario) le riunioni dei Consigli per la Gestione Economica delle parrocchie.

Mons. Stefano Ottani, Vicario Generale di Bologna, specifica che l'esperienza della sua Diocesi serve a comprendere scenari futuri, sebbene l'accorpamento non sia attualmente in discussione a Brescia. Tiene a precisare che le Parrocchie Collegiate descritte come "l'accorpamento delle parrocchie", è un modello che unifica giuridicamente più parrocchie sotto un unico parroco, mantenendo però l'identità di ogni comunità. L'obiettivo è quello di affrontare la gestione di più parrocchie da parte di un solo sacerdote. Il processo è stato concepito come un "cammino sinodale", per preparare le comunità e non come una mera operazione giuridica, incoraggiando i laici a sentirsi "corresponsabili". Le Zone Pastorali, avviate nel 2018 e considerate "la scommessa per il futuro", riuniscono circa dieci parrocchie e altri soggetti ecclesiali (comunità religiose, aggregazioni laicali) presenti su un determinato territorio. L'idea di fondo è che "non è la parrocchia l'unico soggetto della pastorale", ma che tutte le realtà sono "soggetti protagonisti dell'unica missione della Chiesa". Due sono le figure centrali: un sacerdote "Moderatore" e un laico "Presidente del Comitato Zonale", che presiede l'assemblea e promuove la collaborazione. Quest'ultimo è una figura "sorprendentemente importante e significativa". I presidenti dei comitati zonali sono infatti diventati membri del Consiglio Pastorale Diocesano, trasformandolo in un vero "motore della stessa pastorale Diocesana".

Mons. Ottani ipotizza che, se le parrocchie collegate sono "la parrocchia del dopodomani", la zona pastorale sarà "la parrocchia del futuro lontano". Tre i punti importanti: proseguire il cammino sinodale per unificare giuridicamente gruppi di parrocchie sotto un unico parroco; consolidare il modello delle zone pastorali come motore della pastorale diocesana, valorizzando il ruolo dei laici e di tutti i soggetti ecclesiali; coinvolgere attivamente i presidenti dei comitati zonali nelle decisioni e nella programmazione della pastorale diocesana.

Don Simone Caricari ha presentato un'esperienza concreta di "fraternità economica" tra le quattro parrocchie della sua unità pastorale (Piancamuno, Beata, Solato, Lissone), nata per risolvere un problema finanziario spe-

cifico. A causa dell'aumento dei tassi di interesse, la rata del mutuo aperto per l'edificazione della chiesa di Beata è lievitata di quasi 10.000 € all'anno. Si è deciso di estinguere il mutuo chiedendo un prestito interno alle altre parrocchie dell'unità, risparmiando così circa 100.000 € di interessi bancari in 10 anni. L'idea è stata discussa nei vari Consigli (pastorale e per gli affari economici) e con la comunità tramite assemblee, anche se la partecipazione è stata scarsa. La comunicazione ha generato confusione e la diffusione di informazioni "sbagliate" o "manipolate". La sfida principale non era tecnica, ma culturale. Sono emerse diverse resistenze a causa di una cattiva gestione delle informazioni, un forte attaccamento all'autonomia parrocchiale e timore di perderla, una fatica ad accettare l'idea di aiutare le altre parrocchie. È stato preso un «impegno formale, non scritto, davanti a tutta la comunità» nel quale la parrocchia interessata avrebbe in caso di necessità riaperto un mutuo per restituire i soldi. È stato pubblicato un cronogramma di restituzione formale, come richiesto dalla Curia. Il mutuo è stato chiuso il 30 dicembre di due anni fa. L'operazione ha innescato un "giro positivo di raccolta economica di iniziative" e ha fatto "camminare la gente insieme", rappresentando una "grande occasione evangelica".

Dopo le varie presentazioni l'assemblea si è divisa per i lavori di gruppo dove sono stati trattati i seguenti temi.

1. Convenzioni per coordinamento amministrativo e riduzione dei costi

Mons. Giuseppe Mensi riconosce la proposta di fare convenzioni con CAF delle ACLI, MCL, o altre associazioni cattoliche per tenere i conti e fare i bilanci sui grandi numeri, come un'opportunità da valutare: "Si possono fare convenzioni rapportandosi con le ACLI o altre associazioni che affrontano problematiche del non profit/terzo settore".

Chiarisce il vincolo economico: "I costi dell'assunzione di un coordinatore amministrativo/segretario non possono essere a carico della diocesi; la diocesi non ha patrimonio per assumere gli oneri delle parrocchie." Ribadisce l'autonomia storica delle parrocchie nel sostenere se stesse e il proprio clero; oggi il sostentamento dei sacerdoti è in gran parte sostenuto dall'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, "le parrocchie invece

devono gestire debiti e situazioni finanziarie con le proprie risorse; la diocesi è garante ultimo, ma non risolutiva”. Interventi possibili si possono sostenere anche con l’8 per mille, ma tale aiuto non può essere strutturale.

2. Figura del segretario/economo: requisiti, fiducia e sperimentazione

Margherita Peroni propone un “passaggio culturale” basato sulla fiducia di parroci e fedeli verso la nuova figura, evitando imposizioni “calate dall’alto”. Suggerisce di “sperimentare dove ci sono condizioni favorevoli”, ricavando elementi utili per altre realtà.

Mons. Vescovo apprezza la testimonianza di Rezzato e ribadisce che i requisiti della figura del segretario amministrativo deve avere “Professionalità e nello stesso tempo senso ecclesiale e spiritualità”.

Inoltre afferma che questa figura non deve essere sostitutiva a quelle del volontariato, ma deve essere promozionale e la sua professionalità va riconosciuta economicamente e pertanto introdotta nei budget. Circa la procura e la responsabilità: chiede chiarimenti; ribadisce la permanenza della responsabilità legale del parroco anche in presenza di procure.

Mons. Giuseppe Mensi afferma che non è contrario in linea di principio alla nascita di figure di segretario/economo. Non ritiene opportuno “mandare persone” dalla Curia, perché la figura va cercata sul territorio.

Attualmente in Diocesi si fanno deleghe e/o assunzioni per compiti specifici; ma non sono state mai richieste procure notarili ad hoc. La possibilità canonica di procure per parrocchie/UP, con iter autorizzativo sono un “Atto di straordinaria amministrazione”.

Stefano Zanolini conferma che la responsabilità legale “rimane quella del parroco” in entrambi i casi presentati; non risulta conferita una procura formale.

3. Procure, deleghe e responsabilità legale

Mons. Giuseppe Mensi afferma che fino a due anni fa erano poche le

diocesi che avevano attivato procure. Nella nostra diocesi esiste una sola procura generale ed è quella per l'economo diocesano. A Brescia nessun parroco ha mai chiesto una procura; solo deleghe e incarichi.

Mons. Vescovo chiarisce che la procura non elimina responsabilità del parroco e chiede un approfondimento in merito.

Claudio Cambedda afferma che la responsabilità permane. Normativamente il tema è “pesantissimo”. Alcuni Giuristi Cattolici stanno studiando possibili forme di tutela.

4. Sostenibilità economica, mutui e ruolo della diocesi

Mons. Giuseppe Mensi espone i limiti di cassa della diocesi: “Se i mutui/fidi delle parrocchie ammontano a 10 milioni, la diocesi dovrebbe avere 10 milioni in cassa per garantirli, ma non li ha”. Indica che l'8 per mille può aiutare situazioni critiche e la diocesi interviene solo eccezionalmente.

Mons. Vescovo invita ad “accettare una professionalità e riconoscerla economicamente” nei budget.

5. Riorganizzazione parrocchiale: parrocchie e unità pastorali

Mons. Vescovo analizza l'esperienza di Bologna: “Parrocchie collegiali sono nuove parrocchie costituite da un gruppo di parrocchie precedenti che vengono soppresse; giuridicamente nasce una nuova parrocchia”.

Si interroga circa la coerenza tra ente giuridico e vissuto della gente: “Dal punto di vista giuridico 5 parrocchie diventano una; dal punto di vista della gente, 5 parrocchie sono diventate una? Secondo me no”.

Si chiede inoltre: “È opportuno capovolgere la prospettiva per Brescia? Mantenere identità percepita mentre unificare l'amministrazione? “Funziona?”

Propone inoltre criteri pastorali: catechesi a livello parrocchiale o UP; celebrazione di momenti forti nell'UP; “parrocchia generativa” come luogo comune per eventi importanti. Circa la figura del Presidente laico della zona pastorale afferma che “Questo è il futuro,” figura laicale con visione

ampia che unifica parrocchie e parrocchie collegiali.

Mons. Giuseppe Mensi spiega che le ex parrocchie, dopo l'accorpamento, "non hanno più fisionomia giuridica, né canonica come enti"; rimane l'impronta storica e funzionale ("specie di cappellania") senza struttura giuridica.

6. Destinazione delle strutture e criteri condivisi

Mons. Vescovo concorda con mons. Mensi e afferma: "Dobbiamo capire che cosa serve e che cosa non serve." Propone destinazioni sociali del patrimonio "non stabile" delle parrocchie: housing sociale, studenti, famiglie, rifugiati, affitti calmierati; "escludendo il profitto", ma bilanciando la sostenibilità economica. Invita a evitare l'ordine "sparso" e a definire indicazioni comuni, senza imporre uniformità assoluta.

7. Fraternità economica e perequazione tra parrocchie

Mons. Vescovo insiste molto sulla fraternità economica, la perequazione tra le parrocchie. Riconosce la fatica: "Semplice costituire consiglio pastorale UP, più difficile consiglio unico affari economici". Propone gradualità: "Ci si aiuti tra parrocchie, almeno a partire dalle UP". Richiama il valore della carità.

Don Simone Caricari afferma che il tentativo di perequazione ha avuto difficoltà operative e i percorsi di aiuto reciproco economico nelle UP devono essere attivati con gradualità, passo per passo.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., la sessione consigliare si conclude alle ore 13 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

Canonizzazione della Beata Suor Maria Troncatti

PIAZZA SAN PIETRO - ROMA
DOMENICA 19 OTTOBRE 2025



Uomini e donne autentici, non eroi

“Non eroi o paladini di qualche ideale, ma uomini e donne autentici”. Sono i sette nuovi santi che Papa Leone ha canonizzato, domenica 19 ottobre, in piazza San Pietro davanti a una folla che si è riversata anche su parte di via della Conciliazione. Nella Giornata missionaria mondiale il vescovo di Roma ha chiesto di pregare “specialmente per quegli uomini e quelle donne che hanno lasciato tutto per andare a portare il Vangelo a chi non lo conosce”: costoro sono “missionari di speranza tra le genti”. Così i nuovi santi. Tra loro Bartolo Longo, “l’apostolo del Rosario” come lo definì Giovanni Paolo II, l’uomo che “per amore di Maria divenne scrittore, apostolo del Vangelo, propagatore del Rosario, fondatore del celebre santuario in

mezzo a enormi difficoltà e avversità”; ancora creò “istituti di carità, divenne questuante per i figli dei poveri” e trasformò Pompei da valle desolata e sperduta in una “cittadella di bontà umana e cristiana”.

Poi l'arcivescovo armeno Ignazio Choukrallah Maloyan, martire del genocidio, il “Grande crimine” come viene chiamato in Armenia, compiuto dall'impero Ottomano. Ma anche Pietro To Rot, un catechista ucciso perché si oppose agli occupanti giapponesi: è il primo santo di Papua Nuova Guinea.

Quando Giovanni Paolo II lo beatificò a Port Moresby, gennaio 1995, dietro la piccola bara bianca vi erano la moglie Paula Ia Varpit e la figlia Rufina, l'unica rimasta in vita dei tre figli di To Rot. Tra gli altri santi, le italiane Maria Troncatti (Corteno Golgi, 16 febbraio 1883 – Sucúa, 25 agosto 1969) e Vincenza Maria Poloni, poi i venezuelani Giuseppe Gregorio Hernández Cisneros e María Carmen Elena Rendiles Martínez. I nuovi santi, ha evidenziato Leone XIV nell'omelia in piazza san Pietro, “hanno tenuto accesa la lampada della fede” e sono diventati “lampade capaci di diffondere la luce di Cristo”. La fede è il tema centrale delle parole del Papa, a commento del Vangelo di Luca, il racconto della vedova che cerca giustizia e la chiede al giudice che “non ha timore del giudizio di Dio e non ha rispetto per il prossimo”.

Quasi nulle sembrano le possibilità per la donna di essere ascoltata, e invece, scrive Luca, il giudice accoglie la richiesta con queste parole: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”. Papa Leone sottolinea che la tenacia della vedova “diventa per noi un bell'esempio di speranza, specialmente nel tempo della prova e della tribolazione. La perseveranza della donna e il comportamento del giudice, che opera contro voglia, preparano però una provocatoria domanda di Gesù: Dio, il Padre buono, non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui”. Ecco l'interrogativo con il quale si chiude il brano di Luca: “Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Senza la fede, afferma il Papa, sparirebbe la speranza e la “libertà di tutti verrebbe sconfitta dalla morte; il nostro desiderio di vita precipiterebbe nel nulla. Senza fede in Dio non possiamo sperare nella salvezza”.

Come non ci stanchiamo di respirare, ha detto ancora Leone XIV “così non stanchiamoci di pregare”, perché la fede “si esprime nella preghiera e la pre-

ghiera autentica vive di fede". Due le tentazioni che mettono alla prova la fede: lo scandalo del male che porta "a pensare che Dio non ascolti il pianto degli oppressi e non abbia pietà del dolore innocente"; e la pretesa "che Dio debba agire come vogliamo noi"; una preghiera, in sostanza, che diventa "comando verso Dio, per insegnargli come fare a essere giusto e efficace", ma Dio "fa giustizia verso tutti donando per tutti la sua vita".

Lunedì 20 ottobre, il Papa ha incontrato in udienza i pellegrini bresciani. In questa occasione, ha ricordato che suor Maria "al servizio delle popolazioni indigene dell'Ecuador ha coniugato la competenza medica e la passione per Cristo; questa generosa missionaria ha curato le membra e il cuore di quanti assisteva con l'amore e con la forza che attingeva dalla fede e dalla preghiera. La sua opera, davvero instancabile, è per noi esempio di una carità che non si arrende nelle difficoltà". Il Papa ha sottolineato "il dono totale e gratuito di suor Maria".

Al termine dell'udienza con il Papa, che è stata "un ulteriore dono", il vescovo Pierantonio Tremolada ha espresso il suo ringraziamento al Signore per la "luminosa testimonianza di Santa Maria Troncatti. La celebrazione di canonizzazione è stata molto bella, vissuta con tanto raccoglimento. In tutti c'era la sensazione chiara che stavamo condividendo qualcosa di grande. Voglio cogliere l'occasione per ringraziare i fedeli della parrocchia di Corteno Golgi, per la loro presenza e per la loro partecipazione, per l'affetto dimostrato nei confronti di questa Santa che è espressione della fede del paese e di una valle. Ogni testimonianza di santità diventa anche un appello a ciascuno di noi a compiere il cammino di santificazione". La canonizzazione nella Giornata mondiale missionaria è un segno: "La missione è una dimensione essenziale nella vita della Chiesa. La figura di suor Maria è significativa. Ha trascorso la sua vita in una terra difficile e straordinaria, in mezzo a una popolazione disprezzata e oppressa.

È stata una paladina della giustizia e della riconciliazione. Anche i nostri *fidei donum* sono, ancora oggi, un esempio in tal senso. Con il loro servizio ci raccomandano di non perdere mai la dimensione missionaria della Chiesa e di non perdere mai il grande valore della dimensione della comunione tra le Chiese".



Omelia del Santo Padre Leone XIV

Cari fratelli e sorelle,

la domanda che chiude il Vangelo appena proclamato apre la nostra riflessione: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Questo interrogativo ci rivela quel che è più prezioso agli occhi del Signore: la fede, cioè il legame d'amore tra Dio e l'uomo. Proprio oggi stanno davanti a noi sette testimoni, i nuovi Santi e le nuove Sante, che con la grazia di Dio hanno tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo.

Rispetto a grandi beni materiali e culturali, scientifici e artistici, la fede eccelle non perché essi siano da disprezzare, ma perché senza fede perdono senso. La relazione con Dio è di somma importanza perché Egli ha creato dal nulla tutte le cose, all'inizio dei tempi, e salva dal nulla tutto ciò che nel tempo finisce. Una terra senza fede sarebbe popolata da figli che vivono senza Padre, cioè da creature senza salvezza.

Ecco perché Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, si interroga sulla fede: se sparisse dal mondo, che cosa accadrebbe? Il cielo e la terra resterebbero come prima, ma non ci sarebbe più nel nostro cuore la speranza; la libertà di tutti verrebbe sconfitta dalla morte; il nostro desiderio di vita precipiterebbe nel nulla. Senza fede in Dio, non possiamo sperare nella salvezza. La domanda di Gesù allora ci inquieta, sì, ma solo se dimentichiamo che è Gesù stesso a pronunciarla. Le parole del Signore, infatti, restano sempre vangelo, cioè annuncio gioioso di salvezza.

Questa salvezza è il dono della vita eterna che riceviamo dal Padre, mediante il Figlio, con la forza dello Spirito Santo.

Carissimi, appunto per questo Cristo parla ai suoi discepoli della «necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1): come non ci stanchiamo di respirare, così non stanchiamoci di pregare! Come il respiro sostiene la vita del corpo, così la preghiera sostiene la vita dell'anima: la fede, infatti, si esprime nella preghiera e la preghiera autentica vive di fede.

Gesù ci indica questo legame con una parabola: un giudice resta sordo davanti alle pressanti richieste di una vedova, la cui insistenza lo porta, infi-

ne, ad agire. A un primo sguardo, tale tenacia diventa per noi un bell'esempio di speranza, specialmente nel tempo della prova e della tribolazione. La perseveranza della donna e il comportamento del giudice, che opera controvoglia, preparano però una provocatoria domanda di Gesù: Dio, il Padre buono, «non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18,7).

Facciamo risuonare queste parole nella nostra coscienza: il Signore ci sta chiedendo se crediamo che Dio sia giudice giusto verso tutti. Il Figlio ci domanda se crediamo che il Padre vuole sempre il nostro bene e la salvezza di ogni persona. A proposito, due tentazioni mettono alla prova la nostra fede: la prima prende forza dallo scandalo del male, portando a pensare che Dio non ascolti il pianto degli oppressi e non abbia pietà del dolore innocente. La seconda tentazione è la pretesa che Dio debba agire come vogliamo noi: la preghiera cede allora il posto a un comando su Dio, per insegnargli come fare a essere giusto ed efficace.

Da entrambe le tentazioni ci libera Gesù, testimone perfetto di confidenza filiale. Egli è l'innocente, che soprattutto durante la sua passione prega così: "Padre, sia fatta la tua volontà" (cfr Lc 22,42). Sono le stesse parole che il Maestro ci consegna nella preghiera del Padre nostro. Qualunque cosa succeda, Gesù si affida da Figlio al Padre; perciò noi, come fratelli e sorelle nel suo nome, proclamiamo: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro» (Messale Romano, Preghiera Eucaristica II, Prefazio).

La preghiera della Chiesa ci ricorda che Dio fa giustizia verso tutti, donando per tutti la sua vita. Così, quando gridiamo al Signore: "dove sei?", trasformiamo questa invocazione in preghiera e allora riconosciamo che Dio è lì dove l'innocente soffre. La croce di Cristo rivela la giustizia di Dio. E la giustizia di Dio è il perdono: Egli vede il male e lo redime, prendendolo su di sé.

Quando siamo crocifissi dal dolore e dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, Cristo è già lì, in croce per noi e con noi. Non c'è pianto che Dio non consoli; non c'è lacrima che sia lontana dal suo cuore. Il Signore ci ascolta, ci abbraccia come siamo, per trasformarci come Lui è. Chi invece rifiuta la

misericordia di Dio, resta incapace di misericordia verso il prossimo. Chi non accoglie la pace come un dono, non saprà donare la pace.

Carissimi, ora comprendiamo che le domande di Gesù sono un vigoroso invito alla speranza e all'azione: quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede nella provvidenza di Dio? È questa fede, infatti, che sostiene il nostro impegno per la giustizia, proprio perché crediamo che Dio salva il mondo per amore, liberandoci dal fatalismo.

Chiediamoci dunque: quando sentiamo l'appello di chi è in difficoltà, siamo testimoni dell'amore del Padre, come Cristo lo è stato verso tutti? Egli è l'umile che chiama i prepotenti a conversione, il giusto che ci rende giusti, come attestano i nuovi Santi di oggi: non eroi, o paladini di qualche ideale, ma uomini e donne autentici.

Questi fedeli amici di Cristo sono martiri per la loro fede, come il Vescovo Ignazio Choukrallah Maloyan e il catechista Pietro To Rot; sono evangelizzatori e missionarie, come suor Maria Troncatti; sono carismatiche fondatrici, come suor Vincenza Maria Poloni e suor Carmen Rendiles Martínez; col loro cuore ardente di devozione, sono benefattori dell'umanità, come Bartolo Longo e José Gregorio Hernández Cisneros.

La loro intercessione ci assista nelle prove e il loro esempio ci ispiri nella comune vocazione alla santità. Mentre siamo pellegrini verso questa meta, preghiamo senza stancarci, saldi in quello che abbiamo imparato e crediamo fermamente (cfr 2Tm 3,14). La fede sulla terra sostiene così la speranza del cielo.

Omelia nella Messa di ringraziamento per la canonizzazione della beata suor Maria Troncatti

Vorrei partire da una considerazione che mi sembra importante e che già in altre occasioni abbiamo condiviso. Spesso ci ripetiamo parole e intuizioni che ci stanno a cuore, ma forse merita fermarci e riflettere più a fondo: che cosa resterà, negli anni a venire, del nostro modo di pensare a Santa Maria Troncatti? Come continueremo a guardare a questa figura luminosa che la Chiesa ci consegna come modello e intercessione?

Non fu l'unica canonizzata in quello specifico anno giubilare. Ma, come sappiamo, l'Anno Santo è un tempo particolare nel quale Dio effonde con sovrabbondanza la sua grazia. È il tempo in cui Egli "fa grazia", perché Dio è misericordioso. La misericordia è, in fondo, il vero nome della grazia: quando Dio si manifesta nel cuore dell'uomo, lo fa sempre con misericordia.

San Giovanni ci ricorda che siamo deboli e fragili. Eppure, proprio lì, nella nostra debolezza, la misericordia di Dio rivela la sua grandezza. La Scrittura ci insegna che la misericordia è un cuore che si apre ai miseri: è il cuore stesso di Dio che si apre alle nostre povertà, alle nostre fatiche, ai nostri limiti. È una parola che non umilia, ma consola; una parola capace di parlare alle generazioni di ieri e di oggi.

Possiamo dire che ci sono due forme attraverso le quali la misericordia di Dio si manifesta concretamente nella storia.

La prima è la cura delle sofferenze: Dio si fa vicino, fascia le ferite, rialza chi è caduto.

La seconda è la capacità di trasformare il dolore in una passione per la pace, per la riconciliazione, per il bene.

Ebbene, Santa Maria Troncatti è stata una grande testimone di entrambe queste forme di misericordia.

Prima di tutto, si è presa cura, con dedizione instancabile, di tante persone deboli e dimenticate. Agli occhi del mondo si trattava di popolazioni quasi invisibili, nascoste nelle foreste dell'Amazzonia, visitate spesso più per es-

sere sfruttate che per essere amate. Lei, invece, con la sapienza dei piccoli e la forza dei miti, ha saputo farsi prossima. Ha offerto assistenza sanitaria con una competenza sorprendente e una generosità senza limiti; ha restituito dignità a chi non ne aveva; ha suscitato un risveglio profondo nelle comunità che incontrava.

C'è poi un secondo tratto fondamentale: è stata un'artigiana di pace. In un contesto segnato da violenze, incomprensioni, conflitti tra tribù e tensioni legate anche alla presenza coloniale, Maria Troncatti ha scelto la via evangelica della riconciliazione. Ha ascoltato, ha dialogato, ha fatto da ponte quando tutto sembrava chiuso e ostile. È diventata presenza di pace proprio dove regnavano vendetta e diffidenza.

Infine – e questo è forse l'aspetto più profondo – chi ha studiato il suo cammino spirituale, seguendolo dalle prime pagine del suo diario nel 1912 fino alla fine della sua vita, sa bene che Maria Troncatti custodiva un segreto: una comunione intima con Dio, nascosta agli occhi del mondo, ma sorgente di una straordinaria fecondità. Un segreto che emerge soprattutto nella sua preghiera più personale, dove consegna a Dio la sua vita, la sua missione, la sua intera esistenza.

E allora comprendiamo che ciò che oggi celebriamo non è soltanto il valore delle sue opere visibili, ma il frutto della grazia che ha trasformato il suo cuore. È la grazia che permette a un'esistenza umile di diventare luminosa; è la grazia che introduce alla vera vita, quella che Cristo promette nel Vangelo.

La canonizzazione di Santa Maria Troncatti è quindi l'attestazione pubblica che Dio l'ha condotta alla pienezza: è la proclamazione che la sua vita, vissuta spesso nel nascondimento, ora risplende davanti alla Chiesa come un modello. È la conferma che la sua fedeltà ha vinto la paura, il male, la morte, ed è entrata nella gioia di Cristo.

E oggi, guardando a lei, sentiamo che ci accompagna nel cammino: ci insegna la misericordia che cura, la pace che costruisce, il silenzio che unisce a Dio. Ci invita, come lei, a farci piccoli, ad amare senza riserve, a lasciare che Cristo trasformi il nostro cuore.



Gruppo
OB Elettronica

E luce fu

OB Elettronica

Soluzioni di illuminotecnica
per chiese e spazi sacri.

(CHIESA DI SAN LUCA, BRESCIA)

**Porta nuova luce alla tua chiesa,
Contattaci e ricevi un preventivo gratuito**

Mail: commerciale@obelettronica.it Tel: +39 334 801 0051

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI



LA SCOMPARSA
DI S.E. MONS. GIULIO SANGUINETI
Vescovo emerito di Brescia

1999-2007



L'annuncio alla diocesi

È morto questa mattina, a Chiavari, dove si era ritirato dopo la fine del suo episcopato a Brescia, il vescovo emerito mons. Giulio Sanguineti.

Era nato a Lavagna nel 1932 ed era stato eletto Vescovo nel 1980 prima nella diocesi di Savona e Noli e poi in quella di La Spezia-Sarzana-Brugnato.

Nel 1998 papa Giovanni Paolo II lo scelse come successore a Brescia di mons. Bruno Foresti. L'ingresso in Diocesi fu il 28 febbraio 1999.

Giulio Sanguineti ha svolto il suo ministero episcopale fino al settembre 2007, guidando la Diocesi con il desiderio di servire Cristo e il suo popolo.

Tante sono state le opere da lui realizzate nei quasi dieci anni dell'episcopato, caratterizzato dal desiderio di favorire la trasmissione della fede e la cura pastorale delle anime. La visita pastorale svolta negli ultimi sei anni del suo ministero gli ha permesso di entrare profondamente nel tessuto diocesano e di potersi confrontare con la spiritualità e la cultura bresciana da lui riconosciuta come animata da un cristianesimo radicato e diffuso, che necessita di un risveglio e di un adeguato percorso di trasmissione alle giovani generazioni.

Il convegno ecclesiale "Generazioni di fede" e il lavoro profuso per l'iniziazione cristiana dei fanciulli, oltre alla ricerca di una spiritualità di comunione, sono stati stimoli che hanno accompagnato il suo servizio di pastore dedito alla valorizzazione dei carismi di ciascuno nell'intima convinzione della realtà organica della chiesa in cui ogni persona, pastore o laico, nell'accoglienza dell'invito di Cristo al farsi servo non può agire da battitore libero, ma deve ricercare il bene comune nella volontà di Dio.

L'attenzione alla formazione dei giovani sacerdoti e delle giovani generazioni gli ha permesso di valorizzare la tradizione oratoriana di Brescia, in particolare guardando a questa come una seria opportunità di evangelizzazione. Attento alla diffusione della fede, il suo sguardo è stato particolarmente premuroso anche nei confronti delle realtà di missione della nostra Diocesi e ai missionari *fidei donum*, espressione di una Chiesa che ha la sapienza del donarsi al mondo.

Il vescovo Giulio ha sempre interpretato la missione anche come dialogo con la cultura contemporanea, favorendo in particolare i mezzi di comunicazione e le realtà educative diocesane.

Salutata la Diocesi il 16 settembre 2007, si è ritirato nella sua Liguria, ma in moltissime occasioni è stato capace di far sentire la sua dedizione alla Chiesa che ha servito vivendo, con grande discrezione, una presenza paterna, in particolare nei confronti dei sacerdoti che lo hanno riconosciuto come guida sapiente e lungimirante.

Accolto ora nella casa del Padre certamente saprà ancora custodire la nostra Chiesa diocesana.

Con gratitudine, guardiamo a Dio che ce lo ha donato come centovesimo vescovo bresciano, padre e modello di vita vissuta nella fede come recitava il suo motto episcopale "in sanguine suo".

Nella Cattedrale di Brescia, alle 18 di venerdì 7 novembre, sarà presieduta dal vescovo Pierantonio Tremolada una celebrazione per tutti i ministri ordinati defunti, particolarmente per il vescovo Giulio Sanguineti.

Il funerale è previsto per sabato 8 novembre alle 11 presso la Cattedrale di Chiavari.

Alle 18.15 di sabato 8 novembre, la cara salma giungerà nella Cattedrale di Brescia, dove sarà celebrata l'Eucaristia in suffragio del vescovo Giulio, al termine della quale si proseguirà con la sepoltura presso la stessa Cattedrale.

Per lui e per i suoi familiari il nostro ricordo nella preghiera.

Testo tratto da La Voce del popolo

Biografia

Mons. Giulio Sanguineti nacque in località Rigone a Santa Giulia, frazione di Lavagna, in provincia di Genova e diocesi di Chiavari, il 20 febbraio 1932.

Era ultimo di tre fratelli, figli di Luigi e di Rachele Raffo. Papà Luigi con la sua famiglia abitava un rustico sulla collina che sovrasta Lavagna sul golfo del Tigullio col suo mare soleggiato. Santa Giulia si trova a 250 metri sul livello del mare e nel 1932 contava 750 abitanti. Oggi sono meno di cinquecento. Il padre si dedicava al lavoro agricolo, continuato dopo la morte dai primi due figli. Giulio fu battezzato il 20 marzo dall'allora parroco don Antonio Zunino. Ricevette la cresima da mons. Casabona il 29 dicembre del 1940, quando era già scoppiata la seconda Guerra mondiale. Ancora bambino entra nel Seminario di Chiavari, attiguo alla Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto per frequentare la V elementare. E in Seminario compie tutti gli studi richiesti per la formazione sacerdotale, fino alla sua ordinazione il 29 maggio del 1955 per le mani dell'allora Vescovo di Chiavari mons. Francesco Marchesano.

Con lui diventano preti altri cinque giovani seminaristi dei quali uno era pure di Santa Giulia di Lavagna. Viene destinato al Seminario come vicerettore fino al 1957, anno in cui è inviato a Roma per lo studio in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. In quegli anni è ospite al Seminario Lombardo dove incontra più di una volta l'allora Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI, verso il quale Sanguineti nutrirà sempre grande ammirazione. Fra i suoi compagni coi quali intesse rapporti di amicizia vi è anche il bresciano don Gianbattista Guerini, che nel 1982 lo inviterà a Zocco d'Erbusco per amministrare le Cresime. Dopo la Laurea in Diritto Canonico e la specializzazione in morale torna in diocesi a Chiavari dove ricopre man mano diversi incarichi: Cancelliere, Docente del Seminario e Pro Rettore, Cerimoniere, Presidente del Tribunale ecclesiastico diocesano, Vicario Generale nominato dal Vescovo mons. Luigi Maverina.



Canonico della Cattedrale e Penitenziere, Assistente spirituale della Gioventù femminile di Azione Cattolica e Assistente Generale. È stato stretto collaboratore di due Vescovi: Maverna e Ferrari. In spirito di servizio si dedica anche alla pastorale familiare seguendo giovani coppie di sposi. Il 5 dicembre 1980 Giovanni Paolo II lo nomina Vescovo, destinato alla guida della diocesi ligure di Savona-Noli. Viene ordinato a Roma il 6 gennaio 1981 dallo stesso Papa Wojtyła. Sceglie come stemma episcopale oltre la croce, il calice su campo rosso, con capo dell'Impero. Il motto episcopale suona "In sanguine suo" tratto dall'Apocalisse a memoria della centralità di Cristo che ci ha redento col suo sangue e che rendiamo vivo in ogni eucaristia. Si tratta di un motto sobrio ed essenziale che fa riferimento a uno dei misteri centrali della fede e, nel contempo, rimanda pure al cognome.

A Savona rimane per otto anni facendosi apprezzare per le sue spiccate qualità umane e spirituali e vivendo con generosità anche le difficoltà di quegli anni ancora segnati dalle tensioni post conciliari, soprattutto nel presbiterio della diocesi ligure. Attento ai cambiamenti la sua azione pastorale è stata a tutto campo: dalla famiglia alle vocazioni sacerdotali.

A Savona nel 1985 indisse l'Anno della Misericordia invitando figure di spicco fra le quali il card. Carlo Maria Martini. Durante il suo episcopato savonese alimentò la carità costituendo la mensa della fraternità della Carità e Casa Zaccheo.

Nel 1989 fu trasferito in altra diocesi ligure: La Spezia-Sarzana-Brugnato. Nella nuova realtà ecclesiale si buttò con generosità, cogliendo anche le sostanziali differenze territoriali nella diocesi nata dallo smembramento dell'antica Luni. La città de La Spezia, porto militare di mare, che fin dall'Ottocento ruota attorno all'Arsenale, ha sempre avuto connotati anticlericali dovuti anche all'esistenza di ben 26 Logge massoniche del passato. Poi la Val di Magra che fa riferimento a Sarzana, territorio con forti tradizioni cattoliche, patria di Nicolò III.

La Val di Vara con suo centro a Brugnato, proiettata verso Genova e Chiavari. Infine la Zona della Riviera, turisticamente nota come Cinque Terre: vi è una forte religiosità degli abitanti, ma una scarsa pratica per motivi turistici. E fu in quel contesto che il Vescovo Sanguineti maturò una sensibilità sociale prendendo a cuore la condizione dei lavoratori.



A La Spezia intraprese la Visita pastorale e attuò quanto stabilito dal Sinodo Diocesano del 1988, indetto dal suo predecessore mons. Siro Silvestri. Fra mons. Sanguineti e la città del porto affacciato sul golfo ligure si crea un forte legame testimoniato anche dalla sua difesa ad oltranza circa la bellezza della cattedrale, da non pochi giudicata criticamente essendo un moderno edificio circolare di cemento costruita nel 1969: soleva dire che rappresentava la corona di Cristo Re e che i 12 piloni di cemento che la reggono si riferiscono agli Apostoli. E a testimonianza del forte legame che si era creato fra Sanguineti e la diocesi della Liguria orientale si coglie sul settimanale diocesano di Brescia del 26 febbraio 1999: infatti apparve un articolo intitolato: “La Spezia ha perso un padre” riferito all’ingresso a Brescia. Nel 1985 venne eletto presidente della Commissione per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale Italiana. Guidò questa commissione fino al 2000, anno successivo del suo trasferimento a Brescia. Mons. Sanguineti svolse questo incarico con passione e alimentò man mano la sua preparazione. Fece sua la preoccupazione dell’Episcopato italiano: legare l’aspetto della comunicazione sociale alla cultura e viceversa.

Negli anni Novanta fu anche presidente del Consiglio di amministrazione di Avvenire diretto da Dino Boffo. Nel 1995 fu rilevante la partecipazione di mons. Giulio Sanguineti al Convegno ecclesiale nazionale Cei sul tema “Evangelizzazione e testimonianza della carità”.

Alla fine del 1998 viene nominato Vescovo di Brescia, succedendo a mons. Bruno Foresti. Giunge in diocesi, facendo una prima sosta a Pontevico, il 28 febbraio del 1999. Mons. Sanguineti ha già compiuto 67 anni, ma accoglie volentieri il nuovo incarico, forte della esperienza di pastore in altre due Chiese. Esprime gratitudine alla Provvidenza per essere nella terra che ha dato i natali a Paolo VI e non nasconde la sua meraviglia circa la vastità e la operosità della diocesi. Gli è cara pure la significativa coincidenza: la sua parrocchia di origine è titolata a Santa Giulia, particolarmente venerata in terra bresciana. Per tutto il tempo del suo episcopato a Brescia ha accanto come segretario mons. Giuliano Nava.

Terminato il grande Giubileo del 2000, dal 2001 al 2006 conduce la Visita Pastorale nelle parrocchie bresciane, un impegno non indifferente che lo occupa per alcuni periodi dell’anno nell’arco di cinque anni solitamen-



te dal giovedì pomeriggio alla domenica sera. Sceglie come convisitatore per la parte burocratica mons. Lucio Cuneo; segretario don Faustino Pari. Mons. Sanguineti imposta la Visita sulle 32 Zone pastorali proponendo un incontro specifico per gli adolescenti, le coppie e gli organismi di comunione delle parrocchie della Zona. Il Vescovo è disponibile a incontrare i sacerdoti delle parrocchie e a celebrazioni eucaristiche, nel numero più ampio possibile, in comunità parrocchiali. Affronta volentieri questo impegno, pur non nascondendo fatica: dopo aver concluso la Visita delle Zone della Val Camonica afferma che se fosse stato ancora a La Spezia avrebbe terminato, ma a Brescia era solo all'inizio. Coadiuvato da un Consiglio Episcopale molto affiatato con lui e da mons. Francesco Beschi, prima Provicario Generale e successivamente dal 2003 Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, affronta serenamente le varie questioni relative alla vita diocesana.

E nei giorni 2, 3 e 4 maggio del 2003 vuole il grande Convegno ecclesiale "Generazioni di fede" al Palatenda con tutte le rappresentanze del Popolo di Dio. Il Convegno voleva essere una riflessione condivisa sulla trasmissione della fede nella comunità cristiana con particolare attenzione al ruolo delle nuove generazioni. E in questa prospettiva avviò la revisione dei cammini di preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana, prevedendo un ruolo più attivo e cosciente dei genitori.

Prima di lasciare la diocesi porta a compimento il desiderio di fondere in un unico Centro per le comunicazioni sociali i media diocesani: settimanale, radio, audiovisivi, sito internet, sale cinematografiche. Questo unico Centro, inaugurato in via Callegari dopo la sua partenza da Brescia, porta il suo nome.

Il suo magistero è sempre stato puntuale e chiaro e il merito più prezioso è da individuare nell'insistenza di porre i bresciani, forti per tante istituzioni e tradizioni cristiane, di fronte alla necessità di passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale missionaria. Ed ha insistito nel sottolineare che anche la Brescia cattolica non poteva sentirsi dispensata nel Duemila nel cercare e percorrere le vie della nuova evangelizzazione.

Nel settembre del 2007 lascia la diocesi e si ritira come emerito a Chiavari, abitando all'inizio presso la casa del clero e poi nel rustico di famiglia ristrutturato a Santa Giulia, frazione di Lavagna.

Per qualche anno tornava volentieri a Brescia per diverse manifestazioni religiose e riceveva volentieri visite di bresciani in Liguria, poi la salute è andata via via diminuendo e negli ultimi quattro anni dovette essere allettato e assistito.

Si è spento serenamente all'Ospedale di Lavagna, dove era stato ricoverato per l'aggravarsi delle sue condizioni, il 6 novembre 2025. Aveva 93 anni. La salma fu composta nella Cappella del Seminario di Chiavari dove in Cattedrale di Nostra Signora dell'Orto la mattina dell'8 novembre si sono svolti i funerali, presieduti dal vescovo mons. Gianpio Luigi Devasini. La sera dello stesso giorno la salma è giunta in Cattedrale di Brescia dove alle 18.30 mons. Pierantonio Tremolada ha presieduto l'eucaristia funebre, seguita dalla sepoltura ai piedi del monumento a Paolo VI accanto alla tomba del Vescovo mons. Luigi Morstabilini.



Cronaca delle esequie

Le spoglie di mons. Giulio Sanguineti, spirato all'Ospedale di Lavagna il 6 novembre 2025, sono state composte dopo poche ore nella Cappella maggiore del Seminario Vescovile di Chiavari. La salma è stata visitata da tante persone, laici e sacerdoti, anche bresciani. La mattina di sabato 8 novembre, alle 11, nella Cattedrale di Chiavari, dedicata a Nostra Signora dell'Orto, si sono svolti i funerali.

La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Chiavari, mons. Gianpio Devasini, e concelebrata dai vescovi Pierantonio Tremolada di Brescia e Calogero Marino di Savona-Noli, insieme a numerosi sacerdoti provenienti dalle diocesi di Savona-Noli, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Brescia e Chiavari. Tutti uniti, in un silenzio orante, attorno al feretro di un pastore che ha vissuto la propria missione come un continuo atto di servizio e di dono. All'inizio della celebrazione, mons. Devasini ha letto alcuni passaggi del testamento spirituale del vescovo Giulio, parole che restituiscono con semplicità il cuore della sua fede: «Accetto volentieri la morte, come ho accettato volentieri la vita. Ho sempre inteso leggere la mia vita in vista dell'eternità. Ora, al momento della mia morte, ringrazio di esservi entrato e muoio felice. Infine chiedo la preghiera e tutti benedico».

Nell'omelia, il vescovo di Savona-Noli, mons. Calogero Marino, amico personale di mons. Sanguineti, lo ha ricordato come un pastore buono e fedele, capace di chiamare ciascuno per nome come fa il Buon Pastore del Vangelo. «Era attento alle singolarità di ciascuno», ha detto, «interessato alle vicende di chi incontrava e pronto a portarle nella preghiera». In un tempo in cui la vita tende a ridurre le persone a numeri, a categorie, a statistiche, la sua attenzione ai volti e alle storie restava un segno concreto della sua fede. La sua voce, pacata e ferma, era riconoscibile anche negli ultimi anni, quando le parole si facevano più difficili e rimaneva soltanto il dono silenzioso della vita. Monsignor Marino ha poi delineato tre tratti del suo profilo interiore: la gioia, la carità silenziosa e la passione educativa. Era un uomo sereno, con il gusto della tavola condivisa e dell'amicizia fedele, che

sapeva creare intorno a sé un clima di accoglienza e di pace. La sua carità era discreta, nascosta, quasi naturale, come quella raccomandata dal Vangelo: “Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”. Fin dai tempi di Chiavari aveva mostrato una speciale attenzione ai poveri, alle solitudini, alle fratture umane, e continuò a farlo anche negli anni successivi, in ogni diocesi in cui venne inviato. Ma accanto a questa carità concreta c’era una grande attenzione per la formazione, per la catechesi, per l’iniziazione cristiana dei giovani e dei ragazzi.

A Brescia aveva promosso una profonda riflessione sul modo di trasmettere la fede, chiedendo di rivedere l’impianto della catechesi in un contesto ormai diverso da quello della cristianità di un tempo. Le sue intuizioni, a distanza di più di vent’anni, suonano ancora profetiche.

Il vescovo di Savona ha ricordato anche una confidenza che “don Giulio” gli aveva fatto: la sua vita era cambiata da quando aveva iniziato ogni giornata con la preghiera di Charles de Foucauld, “Padre mio, mi abbandono a te, fa’ di me quello che vuoi”. In quelle parole, ha spiegato, stava il segreto della sua serenità, dell’unità interiore, della capacità di comunione profonda che lo ha accompagnato fino alla fine. Era la fede diventata vita, abbandono totale, fiducia senza misura. E forse proprio questo è il suo testamento più autentico, l’eredità spirituale che lascia a chi lo ha conosciuto: credere che la vita si compie solo quando si consegna.

Al termine della celebrazione, ha preso la parola il vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada, che ha voluto esprimere la riconoscenza della Chiesa bresciana per il suo predecessore. Prima dell’ultima *commendatio et valedictio*, il vescovo di Chiavari ha dato lettura dei messaggi di cordoglio giunti da parte del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, del vescovo Corrado Sanguineti di Pavia e del vescovo emerito di Ventimiglia-San Remo, Alberto Maria Careggio. Nel testo del cardinale Parolin, il Santo Padre Leone XIV ha espresso la propria partecipazione spirituale al lutto per la scomparsa di mons. Giulio Sanguineti, ricordato come pastore “premuroso e paterno” delle diocesi di Savona-Noli, La Spezia-Sarzana-Brugnato e Brescia. Il Pontefice - si legge nel messaggio - implora dal Signore, per intercessione della Vergine Maria, il premio eterno promesso ai fedeli servitori del Vangelo e impartisce la benedizione apostolo-

lica a quanti piangono la sua scomparsa e a tutti i presenti al rito esequiale.

La salma di monsignor Sanguineti è poi partita da Chiavari alla volta di Brescia, dove è giunta alle 18.15, accolta dal vescovo Pierantonio Tremolada e dal Capitolo della Cattedrale. La messa funebre nel Duomo di Brescia è stata presieduta dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada affiancato dei Vescovi mons. Dante Laffranconi, emerito di Cremona, mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, mons. Carlo Bresciani, Emerito di S. Benedetto del Tronto e mons. Domenico Sigalini, emerito di Palestrina. Concelebravano circa sessanta sacerdoti e nell'assemblea erano presenti i familiari.

Mons. Tremolada nell'omelia ha detto di parlare non solo a nome proprio, ma anche dei vescovi originari di Brescia, oggi in altre diocesi, i quali gli hanno chiesto di rendersi eco della loro voce, a cominciare del card. Giovanni Battista Re. Ha ricordato di non aver conosciuto personalmente mons. Sanguineti durante il suo episcopato bresciano, ma di averne raccolto numerose testimonianze, tutte concordi nel delineare l'immagine di un pastore mite e deciso, attento alle persone e profondamente legato alla sua diocesi. Molti sacerdoti, ha raccontato, rimasero colpiti dalla sua capacità di ascolto, dal desiderio di conoscere per nome i preti e i laici, e dalla dolce fermezza con cui sapeva accompagnare le comunità. Aveva trovato una diocesi grande, forse all'inizio persino un po' spaventosa, ma non si era tirato indietro, imparando passo dopo passo a guidarla con fiducia e con amore. In lui, ha detto Tremolada, convivevano amabilità e chiarezza, tenerezza e responsabilità, qualità che gli permisero di imprimere un tratto missionario alla Chiesa bresciana, desiderosa di camminare e di rinnovarsi.

Fu particolarmente sensibile ai mezzi di comunicazione sociale, di cui comprese il valore pastorale, e a Brescia diede impulso a una profonda riforma della catechesi e dell'iniziazione cristiana, perché la Chiesa, diceva, non deve restare ferma, ma imparare a leggere i segni dei tempi.

In lui risplendeva una fede limpida, schietta, profonda nella sua semplicità, la stessa che emerge con trasparenza dal suo testamento spirituale. «La nostra diocesi - ha concluso Tremolada - gli è molto grata e confida che il Signore lo ricompenserà generosamente per quanto generosamente egli ha servito la nostra Chiesa. Dopo la solenne celebrazione esequiale si è proceduto alla tumulazione nella stessa Cattedrale, in un loculo predisposto se-

condo le norme canoniche e civili vigenti. Prima della tumulazione e dopo le esequie si è proceduto ad alcuni adempimenti formali richiesti dal Codice di Diritto Canonico circa la sepoltura dei Vescovi: il Cancelliere don Daniele Mombelli ha letto il Rogito che, unitamente a quello di Chiavari, al curriculum vitae e alla medaglia coniata durante l'episcopato di Sanguineti in occasione della beatificazione del sacerdote Mosè Tovini, sono stati posti nella tomba che ora dice più di ogni parola il legame profondo che unì mons. Sanguineti alla Chiesa bresciana e alla sua tradizione spirituale.

Sulla lapide, per ora provvisoria, poche parole latine racchiudono la sintesi di una vita: "In pace aeterna hic quiescit Iulius Sanguineti Episcopus, Ecclesiam Brixensem a secundo ad tertium millennium octo annos sub signo Christi sapientia patientia simplicitate rexit. Orate pro eo". (Nella pace eterna qui riposa il Vescovo Giulio Sanguineti che per otto anni resse la Chiesa bresciana nel passaggio dal secondo al terzo millennio cristiano con sapienza, pazienza e semplicità. Pregate per lui).

Parole che bastano da sole a restituire il senso di un'esistenza vissuta nella fedeltà e nella mitezza, consegnata al silenzio e alla luce di Dio.



Omelia nella S. Messa di suffragio

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

siamo riuniti per dare l'ultimo saluto al vescovo Giulio, le cui spoglie da oggi riposeranno in questa nostra Cattedrale, che lo vide presiedere i santi misteri e da qui guidare il cammino dell'intero popolo di Dio, a lui affidato negli anni che vanno dal 1999 al 2007. Egli fu prima vescovo della Diocesi di Savona-Noli, dal 1981 al 1989, e successivamente vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, dal 1989 al 1998. Nominato vescovo di Brescia il 19 dicembre 1998, ha assunto qui il suo ministero il 28 febbraio 1999. Il suo episcopato in questa nostra Diocesi si è concluso il 19 luglio 2007.

Pastore mite e lungimirante, concreto e sobrio, il vescovo Giulio è stato uomo di grande fede e di forte spiritualità.

Il suo motto episcopale: *In sanguine suo*, lascia trasparire la centralità che ebbe per lui il rapporto con Gesù, l'Agnello di Dio che per amore dell'intera umanità ha versato il suo sangue sulla croce. Si potrebbe riasumere la sua spiritualità in un versetto della Lettera agli Ebrei che gli era particolarmente caro e che spesso proponeva agli altri: *“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1-2).*

Lo sguardo fisso su Gesù! Non fu certo un caso che egli abbia scelto questi versetti come citazione per l'immagine ricordo del suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale (il 29 maggio 2005) e abbia voluto unirvi la riproduzione fotografica della meravigliosa icona del volto di Gesù presente nella sacrestia della nostra Cattedrale. La riconosciuta capacità di ascolto del vescovo Giulio – caratteristiche della sua paternità – rifletteva esattamente questo: lo sguardo del vescovo era affascinato e incantato dal volto di Cristo.

Chi ha conosciuto da vicino il vescovo Giulio, racconta che, arrivando

a Brescia agli inizi del 1999, egli rimase letteralmente impressionato dai numeri e dalle dimensioni della Diocesi. Siccome, però, era un uomo dal cuore lieto e allietante, invece di spaventarsi o bloccarsi, decise di investire sulle relazioni. Il primo impegno che si prese fu di imparare i nomi e i volti dei suoi sacerdoti.

Coltivare le relazioni: era questa la sua scelta pastorale prioritaria. Si impegnò nella visita pastorale che condusse dall'anno 2001 all'anno 2006 e che visse non come atto amministrativo ma come occasione di grazia. In quelle visite diffondeva serenità e simpatia. Dopo qualsiasi incontro con i più diversi gruppi parrocchiali, i Consigli Pastoral, le Associazioni o i Movimenti laicali era unanime la reazione e il commento di chi lo aveva ascoltato: tutti si sentivano incoraggiati e rallegrati.

La sua capacità di infondere speranza, pur tra mille problemi e complessità, era innata e spontanea. Si fondava sulla sua vita di preghiera, cioè nella sua relazione personale col il Signore Gesù Cristo, sul quale manteneva fisso lo sguardo.

Questa fede genuina generava un altro dei suoi tratti caratteristici: l'entusiasmo. Fu questo il motore che lo spinse a valorizzare i mezzi di comunicazione sociale e di informazione. Questi ultimi furono oggetto di una sua specifica attenzione, che derivava, oltre che dalla sua sensibilità, dalla convinzione che il loro uso corretto e creativo contribuisse ad una evangelizzazione al passo con i tempi. Una simile convinzione gli valse il riconoscimento della Conferenza Episcopale Italiana, che gli affidò per cinque anni (dal 1995 al 2000) l'incarico di presiedere la Commissione per le Comunicazioni sociali.

La nostra Diocesi di Brescia ha voluto dedicare a lui il proprio Centro per le Comunicazioni. Che una simile sensibilità si coniugasse armonicamente con la sua formazione di stampo giuridico – era laureato in Diritto Canonico – è un particolare che stupisce e lascia intravedere la variegata fisionomia della sua personalità.

Ebbe inoltre molto a cuore la cura dell'educazione dei ragazzi e promosse con convinzione e impegno la revisione della proposta di catechesi per loro e per i loro genitori, i cui principi fondamentali stanno ancora ispirando la nostra azione pastorale in questo campo. Considerava inoltre

l'oratorio un'originale e feconda modalità di accompagnamento dei ragazzi nel loro cammino di fede e di crescita umana. Raccomandava di valorizzarlo in modo creativo.

Il vescovo Giulio guardava alla Chiesa in una prospettiva missionaria. In una delle sue ultime omelie si esprime così: "Chiedo alla Chiesa bresciana di non accontentarsi della sua forte tradizione cristiana, ma di assumere lo sforzo per un impegno di testimonianza nel presente della nostra terra". Sentiva il bisogno di superare una visione statica della Chiesa e la spronava a compiere un coraggioso cammino di rinnovamento. Sentiva vivo l'appello del Concilio Vaticano II a riconoscere *i segni dei tempi*, per accogliere la voce dello Spirito. Esortava ad una viva corresponsabilità nella Chiesa, che permettesse a ciascuno di dare il proprio contributo per l'edificazione del Corpo vivo di Cristo.

Della personalità del vescovo Giulio non va infine dimenticato il tratto della semplicità. Chi lo ha conosciuto più da vicino è stato testimone della sua spontanea empatia, unita a una squisita amabilità. Più nascosta è stata la sua generosità e la condivisione nei confronti delle persone povere e in difficoltà.

Infine, se l'anno liturgico ben celebrato costitutiva l'ossatura del suo ministero sacerdotale ed episcopale, una tenerissima devozione a Maria Santissima illuminava la sua ferialità e dava ristoro alle sue intense giornate.

Ci aiuti il Signore a far tesoro dell'eredità spirituale che questo pastore buono lascia alla Chiesa universale e alla nostra Chiesa in particolare, cui tanto era affezionato, come dimostra la sua decisione di riposare qui nella nostra cattedrale. Il suo grato ricordo ci sproni ad una vita che renda onore alla nostra vocazione battesimale. E il Signore nostro Gesù Cristo, per la potenza del suo Spirito, non lasci mai mancare alla sua Chiesa degni ministri della Nuova Alleanza, pastori secondo il suo cuore, che portino al mondo consolazione e speranza.

+ Pierantonio Tremolada



Testamento spirituale

Accetto volentieri la morte quando piacerà al Signore, come ho accettato volentieri la vita.

Voglio morire in assoluta fedeltà alla Chiesa, in totale disponibilità al santo Padre, e voglio vivere fino in fondo la gioia di essere cristiano-cattolico, sacerdote, vescovo.

Rinnovo la mia fede, come nel giorno del Battesimo, della Cresima, dell'ordinazione presbiterale ed episcopale.

Ringrazio il Signore per il dono della vita e perché mi ha dato di vivere l'attesa della sua venuta nella speranza e mi ha concesso di celebrare l'Eucaristia "in sua memoria".

Gli chiedo umilmente perdono dei miei peccati: Lui sa quanti! E mi affido alla Sua Misericordia, che so e credo infinita.

Lo ringrazio delle innumerevoli prove che mi ha dato della Sua bontà. Confido nella comprensione di quanti sono stato chiamato a servire e nella carità della Chiesa.

Ho sempre inteso leggere la mia vita in vista dell'eternità: ora, al momento della mia morte, ringrazio di esservi entrato. E muoio felice! Posso offrire soltanto un sorriso di riconoscenza a quanti mi hanno aiutato, amici e collaboratori; e sono loro grato degli esempi che mi hanno offerto. Chiedo loro di essere indulgenti con me. Sono certo del perdono di tutti, io non ho nulla da perdonare a nessuno perché non ricordo nessuna offesa.

Rivedo ora i luoghi e le comunità del mio ministero sacerdotale ed episcopale: della diocesi madre, Chiavari, delle tre diocesi che sono stato chiamato a servire, Savona-Noli, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Brescia. Sono stato incapace di manifestare a tutti il mio amore, intenso anche se velato dai miei limiti. Ho amato tutti, popolo di Dio, città e paesi. Ho amato i sacerdoti. Li ho amati tutti, indistintamente, uno ad uno, fraternamente. Non ho nulla da rimproverare a loro, ho solo da chiedere comprensione.

La chiedo, perché resti tra me e loro quella comunione che ho sempre desiderato. Di tutto e di tutti faccio grata memoria e nulla rimpiango perché

la vita eterna con il Signore trascende ogni bellezza.

Chiedo la preghiera: in vita ho avuto il dono di tanti che hanno pregato per me, in morte la chiedo a tutti. Benedico tutti.

Chiedo alla Madonna che ha ascoltato dalla viva voce di Simeone il “*nunc dimittis*” di farsi attenta al mio in questo momento in cui celebro l’ultima Compieta, quella della mia vita.

Ho ancora un desiderio, che è una certezza, di rivedere tutti: credo nella risurrezione. Amen.

27 dicembre 2011, festa di S. Giovanni Evangelista

+ Giulio Sanguineti

Aggiungo un pensiero grato alla mia famiglia: quella significata dalle quattro tombe nel cimitero; quella vicina a me nella casa di S. Giulia; quella geograficamente meno vicina, ma non meno nel cuore residente a Lavagna. Ho seguito con spirituale vicinanza il matrimonio di Anna e Massimo, la nascita e la crescita di Nicolò e Giulia, l’affiatamento con la nonna e lo zio di S. Giulia. Non dimenticherò nessuno.

S. Giulia, 20 febbraio 2015

+ Giulio Sanguineti

Bontempi don Franco



*Nato a Cedegolo il 13.9.1947; della parrocchia di Cedegolo;
ordinato a Brescia il 12.6.1971.*

Vicario cooperatore a Santo Stefano, in città, dal 1971 al 1974.

Parroco a Ponte Savio dal 1974 al 1984.

Parroco a Ono San Pietro dal 1984 al 2008.

Parroco a Esenta dal 2008.

Deceduto a Brescia il 12.2.2025.

Funerato e sepolto a Cedegolo il 14.2.2025.

Don Franco Bontempi se ne è andato non ancora settantottenne, parroco di Esenta. Di origine camuna, ha esercitato i primi anni del suo ministero nella parrocchia cittadina, allora nuova, di Santo Stefano, accanto allo storico e vivace parroco don Stefano Buila.

Poi, ancora giovane, è tornato in Val Camonica dove ha fatto due esperienze di parroco: prima a Savio, ai piedi dell'Adamello, e poi a Ono San Pietro. Infine nell'ultima stagione della sua vita ha lasciato i monti camuni per fare il parroco nella piccola comunità di Esenta di Lonato nella profonda Bassa, al confine col mantovano e con la diocesi di Verona.

Sacerdote autodidatta, amava lo studio e la lettura ed era divenuto un esperto di ebraico, la lingua principale della Bibbia. Conosceva molto bene questa lingua antica e tenne anche corsi in ambienti laici, quali il Liceo Arnaldo.

Questa sua opzione lo rese di indole solitaria e riservata. La propensione alla cultura e allo studio non gli impedì, tuttavia, di essere un pastore dedito alla sua gente, con buone relazioni coi collaboratori, fedele ai doveri della pastorale ordinaria, ma anche capace di iniziative straordinarie quali l'apprezzato Presepio vivente che coinvolgeva la comunità.

Ora riposa nel cimitero di Cedegolo, suo paese natale.

Baronio don Angelo



*Nato a Pralboino il 28.3.1932; della parrocchia di Milzano;
ordinato a Brescia il 16.6.1956.
Vicario cooperatore Collebeato dal 1956 al 1963.
Fidei donum in Brasile dal 1963 al 1974.
Parroco a Santo Spirito, in città, dal 1974 al 1988.
Cappellano dell'Ospedale e della Casa di riposo "Richiedei"
di Gussago dal 1988 al 2007.
Presbitero collaboratore a Cristo Re, in città, dal 2007 al 2015.
Deceduto a Brescia il 15.2.2025.
Funerato e sepolto a Brescia (loc. Volta Bresciana) il 17.2.2025.*

Don Angelo Baronio, originario di Milzano, è morto nella solennità dei Patroni della diocesi, Ss. Faustino e Giovita. Era giunto alla soglia dei 93 anni e si è spento nella clinica S. Anna dove era ricoverato. Da qualche anno era allettato, ospite della Rsa di Collebeato, ed ha portato il peso della malattia in modo esemplare, con pazienza e serenità.

Con lui è scomparso uno dei sacerdoti più buoni, umili e laboriosi della diocesi. Iniziò il suo ministero fra i giovani di Collebeato come curato in

Oratorio. Nel 1963, in pieni fermenti conciliari e con l'apertura missionaria delle Chiese Locali, ancora con mons. Giacinto Tredici si portò in Brasile, uno dei primi Fidei Donum, vale a dire preti diocesani che partono per le Chiese di missione. In Brasile operò per 11 anni nella diocesi che successivamente fu retta dal Vescovo bresciano mons. Enzo Rinaldini. Era nello stato del Minas Gerais, in quegli anni particolarmente povero. Il Brasile non aveva ancora raggiunto lo sviluppo sociale ed economico di questi tempi e don Baronio lavorò alacremente in un vasto territorio al servizio di quella gente. Per un anno lo raggiunse da Brescia don Gigi Bonfadini che poi lo sostituì.

Tornato in diocesi il Vescovo mons. Luigi Morstabilini lo destinò a Santo Spirito, nuova parrocchia periferica oltre il Mella dove successe a don Giacomo Vender che aveva costruito la nuova chiesa. Nel quartiere don Baronio è ricordato come un parroco mite, paterno, accogliente che dovette far fronte al debito per la nuova struttura di culto senza mai trascurare la gente di ogni categoria. Fra i suoi curati per qualche anno ebbe anche don Piero Conti, futuro Vescovo nell'Amazzonia in Brasile. Mons. Conti ha affermato di mons. Baronio: "mi ha insegnato ad essere prete e mi ha trasmesso la passione per la missione, soprattutto per il Brasile. È sempre stato buono e fedele".

Lasciata la parrocchia di Santo Spirito per quasi 20 anni svolse il ministero di cappellano nella Casa di Riposo Richiedei di Gussago. Fra gli anziani è stato una presenza benefica e dolce, profondamente umano e discreto.

Infine dal 2007 al 2015 ha fatto il collaboratore nella parrocchia di Cristo Re, borgo antico e nuovo insieme, dove ha lavorato fino a quando le forze lo hanno permesso.

I suoi funerali sono stati celebrati nella parrocchia di Santo Spirito presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada. Ora don Baronio riposa nel cimitero della Volta bresciana. Il suo esempio continua a brillare e il suo ricordo è in benedizione. Lo dimostra anche il semplice fatto che nel tempo trascorso nella Rsa di Collebeato riceveva frequenti visite di persone incontrate nel suo ministero, segno di gratitudine e riconoscenza verso la sua figura di autentico buon pastore.

Gozzini don Mario



*Nato a Orzinuovi il 26.12.1947; della parrocchia di Roccafranca;
ordinato il 9.6.1984.*

Vicario cooperatore a Bovegno dal 1984 al 1987.

Parroco a Monno dal 1987 al 1997.

Parroco a S. Andrea di Rovato e a S. Giuseppe di Rovato dal 1997 al 2012.

Parroco a Tavernole e Lavone dal 2012 al 2021.

Parroco a Cimmo dal 2014 al 2021.

Deceduto a Orzinuovi il 7.3.2025.

Funerato e sepolto a Roccafranca il 10.3.2025.

A 78 anni di età si è spento all' Hospice di Orzinuovi, dopo una malattia di alcuni mesi, don Mario Gozzini. Nel 2021 aveva lasciato le parrocchie di Cimmo, Tavernole e Lavone per favorire la formazione della Unità Pastorale. Si era ritirato a Roccafranca, nella sua casa, come collaboratore.

Vocazione giovanile e figlio unico di una onesta famiglia di Roccafranca, era divenuto prete a 37 anni, completando gli studi ripresi con molta fatica e lodevole impegno. Don Gozzini è stato un prete semplice, alla mano, sempre obbediente, che ha preferito le periferie piuttosto che ruoli nevr-

gici. Prima delle parrocchie della Val Trompia aveva guidato le comunità di S. Andrea di Rovato in Franciacorta e poi Monno in Alta Val Camonica, dove trascorse dieci bellissimi anni, ben integrato con la gente camuna, lui che veniva dalla Bassa. In giovinezza fece per pochi anni il curato a Bovegno, dove era parroco don Natale Tameni, prete con una personalità spiccata.

In lui è scomparso un prete umile, che però ha fatto breccia nei cuori dei fedeli. Riposa nel cimitero del suo paese di origine.

Firmo don Renato



*Nato a Gussago l'1.9.1934; della parrocchia di Gussago;
ordinato il 27.6.1959.*

Vicario cooperatore a Bovegno dal 1959 al 1961.

Vicerettore del Seminario dal 1961 al 1970.

Direttore spirituale del Seminario minore dal 1970 al 1976.

Promotore delle vocazioni dal 1972 al 1977.

Vicario cooperatore festivo a Sale di Gussago dal 1976 al 1980.

Vicerettore teologia del Seminario dal 1976 al 1981.

Vicario cooperatore festivo a Castegnato dal 1980 al 1981.

Segretario del Segretariato della liturgia dal 1978 al 1982.

Parroco a Castegnato dal 1981 al 2011.

Presbitero collaboratore a Cellatica dal 2011 al 2021.

Deceduto a Castegnato il 7.3.2025.

Funerato e sepolto a Castegnato il 10.3.2025.

Il giorno 10 marzo a Castegnato, in una chiesa gremita di fedeli e tanti sacerdoti concelebranti, si sono svolti presieduti dal Vescovo, i funerali di don Renato Firmo. Aveva compiuto 90 anni da pochi mesi ed era tornato

da quiescente a Castegnato dove era stato parroco per 30 anni, seguiti da quelli a Cellatica dove era collaboratore.

Ma don Renato Firmo dal presbiterio diocesano è ricordato principalmente da tanti sacerdoti per il suo lungo e appassionato legame durato ben 20 anni col Seminario Maria Immacolata, dove è stato vicerettore, prima nel Minore poi in teologia, certamente serio ed esigente, ma anche intelligente, aperto e affettuoso, con una spiritualità moderna e credibile. In Seminario è stato anche padre spirituale attento, discreto e preciso. Memorabile la sua opera per le vocazioni ecclesiastiche.

Questa preparazione alla formazione di futuri presbiteri è stata la base al suo lungo operato come parroco di Castegnato: autorevole, laborioso e dedito alla comunità intera con un suo stile ineccepibile in tutto, nella dottrina, nella liturgia, nella catechesi. Con le persone è stato un pastore comprensivo, preparato e aggiornato, accogliente e capace di armonizzare serietà e delicatezza.

Originario di Gussago, riposa nel cimitero della sua Castegnato.

Conchieri don Angelo



*Nato a Brescia il 6.12.1937; della parrocchia di Pompiano;
ordinato a Brescia il 31.8.1968.*

Vicario cooperatore ad Ome dal 1968 al 1973.

Parroco a Brione dal 1973 al 1983.

Parroco a Quinzanello dal 1983 al 2009.

Presbitero collaboratore alla Santissima Trinità, in città, dal 2009 al 2022.

Deceduto a Gussago il 9.4.2025.

Funerato e sepolto a Quinzanello l'11.4.2025.

Non aveva ancora compiuto 88 anni quando don Angelo Conchieri si è spento all'Ospedale Richiedei di Gussago dove era ricoverato. Da un paio d'anni era ospite della Rupis Mariae Mater Ecclesiae dei Silenziosi Operai della Croce e dei Volontari della Sofferenza a Montichiari. In questa struttura don Conchieri approdò in seguito alla salute sempre più cagionevole e alla vista sempre più debole.

Ma alle sue spalle ha lasciato una vita sacerdotale lodevole, con un intenso ministero pastorale svolto in modo tradizionale, per certi aspetti all'antica, ma sempre generoso e operoso.

Originario di Pompiano ha fatto il curato a Ome per cinque anni e poi divenne parroco di Brione per un decennio. Ma sono stati i ben 26 anni di parroco di Quinzanello a segnare la sua esistenza sacerdotale. Nella frazione di Dello ha lavorato bene, ricambiato dall'affetto della piccola comunità. Molto vicino ad ammalati e anziani, oltre che per la gente si è preoccupato anche delle strutture, restaurando il Santuario della Madonna della Spiga e la chiesa parrocchiale.

Lasciata la parrocchia di Quinzanello nel 2009, collaborò con la parrocchia cittadina della Ss. Trinità fino a quando si rese necessario il ricovero in una struttura assistenziale.

Riposa nel cimitero di Quinzanello, piccolo paese da lui tanto amato e servito.

Baronio mons. Luciano



*Nato a Brescia l'11.12.1939; della parrocchia di Villa Carcina;
ordinato a Villa Carcina il 21.7.1963.*

Vicario cooperatore a Gardone Riviera dal 1963 al 1964.

Segretario vescovile da 1964 al 1983.

Cerimoniere vescovile dal 1969 al 1983.

Caritas Italiana Roma dal 1983 al 1997.

Parroco a Manerbio dal 1997 al 2005.

*Incaricato regionale coordinamento e promozione Centri Culturali
Cattolici delle Diocesi della Lombardia dal 2005 al 2015.*

*Assistente ecclesiastico Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Piacenza dal 2015.*

Deceduto a Gavardo il 7.5.2025.

Funerato a Travagliato e sepolto a Villa Carcina il 9.5.2025.

Dal 10 maggio 2025 mons. Luciano Baronio riposa nel cimitero di Villa Carcina, suo paese di origine. I suoi funerali sono stati celebrati dal Vescovo nella chiesa parrocchiale di Travagliato dove risiedeva da una decina di anni, abitando presso il Santuario di Santa Maria dei Campi, ma fre-

quantando spesso l'Università Cattolica di Piacenza, sede della prestigiosa Facoltà di Agraria, come assistente spirituale, compito conseguente al fatto che mons. Baronio dal 2005 al 2015 è stato incaricato regionale, risiedendo a Milano, dei Centri culturali cattolici delle diocesi di Lombardia. Mons. Baronio ha ricoperto questo incarico, fiorito negli anni del Progetto culturale per una società orientata in senso cristiano, fortemente voluto dalla Chiesa italiana quando era Presidente della Conferenza episcopale il card. Camillo Ruini.

Mons. Baronio negli ultimi mesi era ospite della Rsa Elisa Baldo a Gavardo, tenuta dalle Umili Serve. Pur ricoverato stava lavorando al completamento di un libro di contenuto pastorale che – come diceva con un pizzico di sano orgoglio – avrebbe realizzato proprio per tutti i confratelli impegnati sul campo. Pensava anche di ristabilirsi presto e tornare alle consuete attività, ma la morte lo ha colto ad 85 anni di età. Per il presbiterio e la Chiesa bresciana tutta, la figura di mons. Baronio resta per sempre legata alla indimenticabile figura di mons. Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia dal 1964 al 1983.

Nei quasi vent'anni del suo episcopato mons. Baronio è stato il fedele segretario. Ma la sua vicinanza al vescovo Morstabilini non si è limitata al ruolo burocratico di una segreteria, ma nei confronti del Vescovo è stato un fido collaboratore, un custode discreto della equilibrata azione del Vescovo negli anni ferventi del dopo Concilio, carichi di fermenti positivi ma anche di intemperanze.

È stato anche cerimoniere vescovile, con una solida formazione liturgica e una dettagliata conoscenza dei problemi della Chiesa italiana e della diocesi bresciana. Accanto a mons. Morstabilini rimase fino al suo ritiro a Scanzorosciate nel Bergamasco.

Sacerdote attento anche alle questioni sociali nel 1983 fu nominato direttore del Centro studi della Caritas italiana. A Roma risiedette per un periodo di 14 anni, facendo anche parte della Commissione Giustizia e pace della Cei. Sono stati anni intensi nei quali mons. Baronio ha operato con frutto, come sacerdote, uomo di cultura attento alla evangelizzazione. Lo dimostra anche la pubblicazione, che risale a quegli anni, di un volume che presenta dai primi secoli del cristianesimo al Novecento, splendide figure

di santi della carità. Nel 1997 fu richiamato in diocesi per guidare come parroco la popolosa parrocchia di Manerbio, ruolo che ricoprì fino al 2005. A Manerbio dovette confrontarsi con la non facile eredità del predecessore, mons. Gennaro Franceschetti, divenuto Vescovo di Fermo. Inoltre i lunghi anni di vita di ufficio continuavano ad affascinarlo e per questo nel 2005 fu nominato a Milano con l'incarico di seguire le diocesi nella prospettiva del Progetto culturale.

A Manerbio lo ricordano comunque come un parroco preparato. Le sue omelie durante i funerali erano molto apprezzate poiché dimostravano che conosceva bene, da pastore sincero, i fedeli a lui affidati. Mons. Baronio è stato certamente un prete colto, generoso, con un grande amore alla evangelizzazione, forse anche sull'esempio dello zio materno, mons. Lorenzo Bianchi, missionario del Pime, per tanti anni amato vescovo di Hong Kong alle porte della Cina. Mons. Baronio lo stimava moltissimo.

Tomasoni don Bortolo Giuseppe



*Nato a Barbariga il 21.3.1940;
della parrocchia di Orzivecchi;
ordinato a Brescia il 25.6.1966.*

Vicario cooperatore di Monticelli Brusati dal 1966 al 1973.

Vicario cooperatore a Montichiari dal 1973 al 1983.

Parroco a Colombaro dal 1983 al 1995.

Parroco a Paderno Franciacorta dal 1995 al 2016.

Presbitero collaboratore a Orzivecchi dal 2016.

Deceduto presso l'Hospice di Orzinuovi il 21.5.2025.

Funerato e sepolto il 24.5.2025 a Orzivecchi.

Sacerdote semplice, mite e discreto, ovunque ha svolto il suo ministero è stato un pastore generoso, sempre molto vicino alla comunità e alle singole persone che ha costantemente avvicinato con rispetto e bontà. Ha sempre dimostrato cura e vicinanza agli ammalati.

Amava l'arte come strumento importante nei luoghi di culto e per la catechesi. Significativo il restauro da lui voluto per la chiesa parrocchiale di Paderno in Franciacorta.

Lasciato l'incarico di parroco per raggiunti limiti di età, si ritirò ad Orzivecchi vivendo nella cascina Macogna dei suoi familiari, nel verde della campagna fra Ludriano, Comezzano e Orzivecchi. Ma non da pensionato: infatti è stato prezioso collaboratore leale, rispettoso e generoso, accanto a ben tre parroci che si sono succeduti.

È stato anche un provetto apicoltore, una passione certamente frutto delle sue origini campagnole e del suo amore alla natura.

Ora riposa in pace nel cimitero di Orzivecchi, paese dove nella chiesa parrocchiale si sono svolti anche i suoi partecipati funerali presieduti dal Vescovo Tremolada.

Melotti don Tomaso



*Nato a Breno il 23.11.1933; della parrocchia di Losine;
ordinato a Brescia il 20.6.1959.*

Vicario cooperatore a Gardone Val Trompia dal 1959 al 1970.

Parroco a Collebeato dal 1970 al 1982.

Parroco a Corti dal 1982 al 1999.

Parroco a Capriolo dal 1999 al 2011.

Esorcista dal 2013 al 2020.

Deceduto a Bienno il 9.6.2025.

Funerato e sepolto a Breno il 12.6.2025.

Alla figura di don Tomaso Melotti, morto in giugno ultranovantenne, si addice l'immagine biblica dell'albero piantato lungo il fiume: in vecchiaia produce ancora molti frutti. Infatti, dopo aver lasciato la sua ultima parrocchia per raggiunti limiti di età, si dedicò con generosa disponibilità alla parrocchia brenese di Pescarzo, svolgendo anche il ruolo di sacerdote esorcista per la Val Camonica. Dopo aver fatto il curato a Gardone V.T. per oltre dieci anni, don Melotti è stato parroco di tre popolose e vivaci parrocchie, molto diverse tra loro: Collebeato, Corti, Capriolo.

Per le tre comunità è stato un pastore autentico, gioviale e rispettoso insieme, con tutti. Molto attivo nella liturgia, catechesi e carità ha unito l'azione ad una forte spiritualità, in gran parte plasmata dalla visione cristiana di S. Teresa di Lisieux, la santa della "piccola via".

Ha sempre cercato di applicare lo spirito del Concilio, a cominciare dalla parrocchia di Collebeato. Ha saputo collaborare in fraternità con confratelli e laici, per il bene della Chiesa.

Negli ultimi tempi era ospite della Rsa "Mons. Zani" di Bienno, dove si è spento serenamente. I suoi funerali sono stati celebrati nella chiesa della sua parrocchia camuna di origine in Losine e nel cimitero di Losine riposa in pace.

Ongaretti don Pierino



*Nato a Leno il 28.3.1939; della parrocchia di Castelletto di Leno;
ordinato a Brescia il 17.6.1967.*

Vicario cooperatore a Botticino Mattina dal 1967 al 1973.

Parroco a Magno di Bovegno e vicario economo a Irma dal 1973 al 1978.

Parroco a Irma e vicario economo a Magno di Bovegno dal 1977 al 1978.

Residente a Roma dal 1978 al 1981.

Vicario cooperatore a Calcinato dal 1982 al 1985.

Parroco a Cailina dal 1985 al 1999.

Vicario parrocchiale a Ospitaletto dal 1999 al 2022.

Deduto ad Ospitaletto il 6.8.2025.

Funerato a Ospitaletto e sepolto a Castelletto di Leno il 9.8.2025.

Nella festa della Trasfigurazione del Signore, all'età di 86 anni si è spento nella Rsa Fondazione Serlini di Ospitaletto don Pierino Ongaretti dove si trovava dal 1999 come curato anziano, ma molto attivo fino a un paio di anni fa, quando dovette essere ospite del ricovero dove solitamente era il gradito e stimato cappellano. Alle sue spalle lascia un ministero ricco e intenso di bene in tante comunità parrocchiali della diocesi dove è stato

come curato, parroco, amministratore parrocchiale. Ovunque si è comportato come un vero pastore: buono, disponibile, generoso. Ma fra le sue virtù sacerdotali spicca certamente l'umiltà, da lui praticata in modo edificante. Infatti don Pierino è stato un grande conoscitore della Bibbia e per tre anni fu anche a Roma dedito all'apostolato biblico.

Ha sempre presentato e spiegato la sacra scrittura con semplicità, preoccupato che il tesoro della Bibbia fosse recepito da tutti, anche dai più umili e semplici: uno stile che ha sempre vissuto, là dove era chiamato con il compito di promuovere la Bibbia. I suoi funerali si sono svolti a Ospitaletto. Era originario di Castelletto di Leno e nel cimitero di Castelletto riposa in pace.

Baxiu don Riccardo



*Nato a Brescia il 12.4.1934; della parrocchia di Cristo Re, città;
ordinato a Brescia il 20.6.1959.*

Vicario cooperatore a Calino dal 1959 al 1984.

*Vicario cooperatore festivo a Paderno Franciacorta
e Castegnato dal 1984 al 1985.*

Residente a Gerusalemme dal 1985 al 1989.

Cappellano degli emigranti in Germania dal 1989 al 2020.

Deceduto a Brescia il 16.8.2025.

Funerato a Brescia - Cristo Re e sepolto a Brescia (Vantiniano) il 19.8.2025.

Dal 19 agosto don Riccardo Baxiu riposa in pace nella tomba di famiglia al Vantiniano di Brescia, accanto ai suoi familiari che ha tanto amato. Infatti fu lui a volere pubblicata la storia d'amore dei suoi genitori: il padre Aguinardo, ragazzo friulano del '99 di origine sarda e la madre triestina Ida Gentili. A Brescia si stabilirono perché Aguinardo divenne vicedirettore della Banca San Paolo ed ebbero sette figli. La prima, Maria, fin da giovane si stabilì a Gerusalemme, apostola del dialogo cristiano ed ebrei. E anche don Riccardo, dopo 25 anni vissuti come curato a Calino, in Fran-

ciacorta, trascorse a Gerusalemme quattro anni, impegnato nel Centro cristiano di studi ebraici. Nel 1989 scelse di essere sacerdote diocesano Migrantes in Germania. Nella terra tedesca, fra gli immigrati, trascorse più di trent'anni nelle missioni italiane prima a Dortmund e poi a Arnberg. Nel 2020 rientrò a Brescia dove per un paio d'anni fu disponibile alla collaborazione in parrocchia. Poi il lento declino fino alla morte. Aveva 91 anni e 66 di sacerdozio. Sia a Calino che in Germania don Riccardo è stato un prete generoso, dedito ai fedeli.

Di carattere riservato e silenzioso, dal portamento aristocratico, era anche determinato nelle sue scelte. Ed è sempre rimasto al servizio dei fedeli, anche poveri e bisognosi. Ha promosso il laicato ed ha svolto il suo ministero pastorale sempre con la preoccupazione di far crescere le persone, favorendo relazioni e la vita cristiana.

Fontana don Biagio



*Nato a San Gervasio Bresciano il 3.11.1938;
della parrocchia di San Gervasio Bresciano;
ordinato a Brescia il 26.6.1965.*

*Vicario cooperatore alle Fornaci, in città, dal 1965 al 1971.
Vicario cooperatore a Paderno Franciacorta dal 1971 al 1984.*

Parroco a Chiesuola dal 1984 al 1996.

Parroco a Torchiera dal 1993 al 1996.

Parroco a Maclodio dal 1996 al 2015.

Presbitero collaboratore a San Gervasio Bresciano dal 2015 al 2024.

Deceduto a Brescia il 25.8.2025.

Funerato a Brescia S. Polo e sepolto a Brescia (Vantiniano) il 27.8.2025.

Don Biagio Fontana era conosciuto soprattutto per il suo secondo nome: don Claudio, e se è andato a 72 anni dopo una lunga malattia che lo costrinse alla dialisi e, ultimamente, all'amputazione di un piede. Era parroco a Lograto, fino alla rinuncia del 2023, e negli anni delle sue sofferenze fisiche ha dato esempio di forza spirituale mai arrendendosi, ma continuando ad essere un pastore forte e coraggioso, dedito alla sua comunità per 11 anni.

Per Lograto dimostrava affetto e amore e nel suo ministero ha lasciato in molti fedeli il ricordo di un sacerdote sobrio e silenzioso che ha saputo essere vicino alle persone, capace di ascoltare e attento ai bisogni di tutti, dai giovani agli anziani. Questa cifra del suo ministero pastorale ha caratterizzato anche i suoi tredici anni di parroco alla Badia, uno dei quartieri marcoliniani nella periferia della città.

E nella periferia di Brescia ha operato anche come curato, prima a Urago Mella e poi a San Polo, secondo lo stile conciliare della pastorale giovanile di quei decenni. E della periferia cittadina era anche originario, essendo diventato prete nella Parrocchia di S. Benedetto nel Quartiere 1° Maggio. Ora riposa nel cimitero Vantiniano.

Scolari don Bernardo



*Nato a San Gervasio Bresciano il 3.11.1938;
della parrocchia di San Gervasio Bresciano;
ordinato a Brescia il 26.6.1965.*

*Vicario cooperatore alle Fornaci, in città, dal 1965 al 1971.
Vicario cooperatore a Paderno Franciacorta dal 1971 al 1984.*

Parroco a Chiesuola dal 1984 al 1996.

Parroco a Torchiera dal 1993 al 1996.

Parroco a Maclodio dal 1996 al 2015.

Presbitero collaboratore a San Gervasio Bresciano dal 2015 al 2024.

Deceduto a San Gervasio Bresciano il 25.8.2025.

Funerato e sepolto a San Gervasio Bresciano il 27.8.2025.

Don Bernardo Scolari, per tutti chiamato più familiarmente don Nando, ora riposa nel cimitero di San Gervasio, suo paese natale dove aveva voluto ritirarsi dopo i raggiunti limiti di età per fare il parroco. E a S. Gervasio ha dedicato l'ultima stagione della sua vita, molto benvenuto e dedito alla comunità parrocchiale della Bassa dove non solo celebrava la messa, ma era assiduo nel visitare gli ammalati e nello scambiare quattro parole con

tutti. Don Nando, dovunque è stato, ha vissuto sempre con gioia il suo ministero, fedele alla tradizione ma nel contempo aperto a tutti, disposto all'ascolto e a scambiare battute con grandi e piccini, vicini e lontani. Di carattere gioviale e tranquillo è stato un prete zelante sia nelle parrocchie dove ha fatto il curato in giovinezza, sia nelle piccole ma vivaci comunità dove è stato parroco: Chiesuola di Pontevico, a cui si aggiunse anche Torchiera e poi a Maclodio per quasi vent'anni. E nel piccolo paese della storica battaglia immortalata dal Manzoni è stato un pastore amato, che ha saputo dare un contributo non indifferente nel creare legami comunitari fra le differenti anime e sensibilità del paese. A Maclodio ha lasciato un ricordo positivo e indelebile. Aveva 87 anni e 60 di sacerdozio.

Zanotti don Marco



*Nato a Gardone V.T. il 6.3.1955; della parrocchia di Inzino;
ordinato a Brescia il 13.6.1981.*

Vicario cooperatore a Dello dal 1981 al 1988.

Vicario parrocchiale a Cristo Re, in città, dal 1988 al 1997.

Parroco a S. Giovanni di Polaveno dal 1997 al 2010.

Parroco a Castelvotati dal 2010 al 2013.

Parroco a Campoverde e Villa di Salò dal 2013 al 2016.

Vicario parrocchiale a Salò, Campoverde, Villa di Salò dal 2016 al 2019.

*Vicario parrocchiale a Toscolano, Fasano, Cecina di Toscolano, Gaino,
Maderno e Monte Maderno dal 2019.*

Deceduto a Brescia il 31.8.2025.

Funerato a Gardone Val Trompia il 3.9.2025 e sepolto a Inzino.

Don Marco Zanotti è stato un prete intelligente, schivo e riservato, non amante di attività che possono portare acqua al mulino della notorietà, ma era molto legato alla Chiesa, sempre informato sui vari avvenimenti e fra i suoi condiscipoli era proverbiale l'esordio delle sue telefonate: novità? Non per favorire il pettegolezzo, ma per affetto alla sua Chiesa locale.

Per converso soffriva molto quando capitavano scandali. È stato certamente un prete di preghiera, che curava molto la liturgia. Ma non era un sacerdote da sacrestia: sapeva intessere relazioni positive coi fedeli a lui affidati e non mancava di note serene e allegre, nonostante sembrasse malinconico. Ha sempre svolto il suo ministero dove l'obbedienza lo ha condotto: da curato prima a Dello nella Bassa, poi in città a Cristo Re.

Ma sono stati i 13 anni a San Giovanni di Polaveno a far emergere in lui il pastore, stimato e benvenuto. Per questo accettò l'incarico nella comunità più popolosa e vivace di Castelvoti, ma dopo tre anni si accorse che poteva fare meglio in comunità più piccole.

Accettò volentieri il trasferimento sul Garda, a Campoverde e Villa di Salò. Ma dopo soli tre anni il progetto pastorale per gli anni a venire consistente nell'aggregazione delle parrocchie in Unità pastorali lo portò in obbedienza ad essere uno dei vicari nelle ben sei parrocchie che gravitano nel territorio di Toscolano e Maderno, dove ha collaborato fino a qualche mese quando la malattia colpì la sua già non forte fibra. E così se ne è andato a soli 70 anni l'ultimo giorno di agosto. Era originario di Inzino dove si sono svolti i suoi funerali e dove riposa in pace nel locale cimitero.

Perlato don Angelo



*Nato a Calvisano il 26.12.1950; della parrocchia di Calvisano;
ordinato a Brescia il 15.6.1974.*

Vicario cooperatore a Virle Treponti dal 1974 al 1983.

Vicario cooperatore a Palazzolo Santa Maria Assunta dal 1983 al 1989.

Parroco a Mazzano dal 1990 al 2003.

Parroco a Gardone Riviera dal 2003 al 2015.

Parroco a Nuvolera dal 2015.

Deceduto a Nuvolera il 13.9.2025.

Funerato a Nuvolera e sepolto a Calvisano il 15.9.2025.

Don Angelo Perlato avrebbe compiuto 75 anni a fine anno e, conseguentemente, lasciare la parrocchia di Nuvolera per raggiunti limiti di età. Invece il Signore lo ha chiamato prima, ancora come parroco benvenuto e stimato. Una malattia di difficile cura lo aveva colpito mesi fa. E con lui se ne è andato un altro prete bresciano laborioso e sempre dedito alle comunità a lui affidate. Originario di Calvisano aveva un carattere mite, riservato e raccolto ma era anche molto determinato nelle sue scelte comunitarie e molto schietto nelle sue relazioni pastorali e personali.

Sempre fedelissimo ai suoi doveri fin da curato, è stato un prete integerrimo fino alla fine. Da giovane si è dedicato alla pastorale giovanile nell'Oratorio di Virle Treponti prima e poi all'Oratorio San Sebastiano della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Palazzolo s/Oglio, prima dell'avvento dell'Unità pastorale. Tre, invece le parrocchie dove è stato parroco, apprezzato e autorevole: Mazzano, Gardone Riviera e Nuvolera. In questa ultima parrocchia si sono svolti i suoi partecipati funerali e la gente lo ricorda con affetto e gratitudine. Come pure i sacerdoti che l'hanno avuto come parroco. Riposa nel cimitero di Calvisano, suo paese natale dove celebrò la prima messa nel giugno del 1974.

Delpero mons. Claudio



*Nato a Ponte di Legno il 27.3.1942;
della parrocchia di Ponte di Legno;
ordinato a Ponte di Legno il 16.4.1966.
Studente a Roma dal 1966 al 1967.
In America Latina dal 1967 al 1974.
Studente a Roma dal 1974 al 1975.
Vicario cooperatore a Villa di Erbusco dal 1976 al 1978.
Vicario cooperatore festivo a Cailina dal 1978 al 1979.
Insegnante in Seminario diocesano dal 1976 al 1988.
Incaricato O.V.E. dal 1977 al 1978.
Parroco a Zurlengo dal 1980 al 1988.
Parroco a Edolo dal 1988 al 1992.
«Fidei Donum» in Messico dal 1992 al 2001.
«Fidei Donum» in Siria dal 2001 al 2002.
Parroco ad Armo, Bollone, Magasa, Moerna, Turano dal 2002 al 2003.
Insegnante Facoltà teologica dell'Italia centrale a Firenze dal 2002 al 2008.
Parroco a Cellatica dal 2007 al 2010.
Canonico della Cattedrale dal 2010.
Assistente ecclesiastico del Movimento Rinascita Cristiana dal 2014.*

Duplice liturgia funebre per mons. Claudio Delpero, Canonico del Duomo e già docente di teologia per tanti anni in Seminario, America Latina e Firenze. Infatti nella mattina di venerdì 5 dicembre in Cattedrale il Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha celebrato la messa esequiale e nel pomeriggio il Vicario Generale mons. Angelo Gelmini ha celebrato un'altra eucaristia a Pontedilegno, prima della sepoltura nel locale cimitero. Mons. Delpero si è spento la sera di martedì 2 dicembre agli Spedali Civili dove era stato ricoverato. Nulla faceva presagire il suo decesso, essendo stato assiduo nel coro del Capitolo fino a pochi giorni prima. Aveva 83 anni. Durante l'omelia funebre il Vescovo ha espresso gratitudine per il ministero sacerdotale di mons. Delpero e, in chiusura del suo intervento, ha voluto ricordare una caratteristica importante nella vita e nella personalità del defunto: l'amore alla musica. Infatti mons. Delpero per tanti anni ha diretto la Corale Benedetto Marcello di Cailina, incidendo pure apprezzati cd di musica sacra.

A Pontedilegno, paese di origine di mons. Delpero, la messa funebre è stata molto partecipata perché nella chiesa di Ponte fu ordinato nel 1966. E negli ultimi quindici anni ha sempre trascorso l'estate e le grandi festività aiutando la parrocchia dalignese e celebrando anche nelle frazioni.

Mons. Delpero era fiero delle sue origini montanare, camune e dalignesi. E nella sua intera esistenza ha sempre conciliato la tempra dell'uomo di montagna con la dimensione intellettuale del docente, del teologo e dello scrittore di opere religiose. Per tutte ricordiamo un'agile sintesi della storia e dei documenti del Concilio Vaticano II, diffusa capillarmente durante l'episcopato di mons. Luciano Monari.

Ma di mons. Claudio Delpero non può essere dimenticata la sensibilità missionaria che lo portò, ancor giovane prete, per sette anni in Colombia, insegnando in Seminario.

Un altro lungo periodo di oltre un decennio lo trascorse in Messico, insegnando in una facoltà teologica dei Gesuiti, fondata principalmente per studenti dell'area caraibica. E alquanto significativo rimane l'anno dal 2001 al 2002 da lui trascorso in Siria come *Fidei donum*: la situazione era già compromessa da divisioni e guerriglie intestine e esterne e mons. Delpero ha riconosciuto, realisticamente, che andava gettata la spugna poiché

non era più possibile l'opera di dialogo del suo mandato missionario. Sacerdote e persona intelligente, versatile e determinata ha sempre avuto una visione positiva della Chiesa e del mondo, ha esercitato la carità e ha sempre servito con dedizione le comunità parrocchiali dove era inviato come curato e come parroco: comunità piccole come Zurlengo o più prestigiose come Edolo e Cellatica. In molti lo ricordano con gratitudine.

RIVISTA DELLA DIOCESI

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2025

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

- 3 Lettera con il programma delle Visite Giubilari nelle Zone Pastorali della Diocesi di Brescia
- 7 Omelia nella Solennità dei Santi Patroni
- 13 Omelia nella Veglia delle Palme
- 19 Omelia nella S. Messa Crismale
- 23 Omelia nella S. Messa per le Ordinazioni Presbiterali
- 27 Discorso alla città nella Solennità del *Corpus Domini*
- 31 Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria
- 35 Omelia nella S. Messa di chiusura del Giubileo 2025
- 39 Lettera ai presbiteri: "Uomini di oggi, uomini di Dio"
- 61 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale *"Maria, Madonna del Rosario"*
- 62 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale *"del Redentore"*
- 63 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale *"Pieve di Santa Maria in Silvis"*
- 64 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale *"San Carlo Acutis e mons. Angelo Zammarchi"*
- 65 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale *"Regina della Famiglia"*
- 66 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (Otto per mille) - Anno 2025
- 69 Comunicazione al presbiterio diocesano e al personale di Curia

ATTI E COMUNICAZIONI

CANCELLERIA

- 73 Nomine e provvedimenti - Anno 2025

UFFICIO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

- 111 Pratiche autorizzate - Anno 2025

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

- 129 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XV Sessione dell'11.12.2024*
- 138 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XVI Sessione del 26.2.2025*

- 143 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XVII Sessione del 30.4.2025*
- 149 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XVIII Sessione del 23.9.2025*
- 154 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XIX Sessione del 21.10.2025*
- 160 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XX Sessione del 25.11.2025*
- 165 XIII Consiglio Presbiterale *Verbale della XXI Sessione del 16.12.2025*
- 171 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della IX Sessione del 20.1.2024*
- 175 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della X Sessione del 9.3.2024*
- 177 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XI Sessione dell'11.5.2024*
- 200 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XII Sessione del 21.9.2024*
- 203 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XIII Sessione del 9.11.2024*
- 212 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XIV Sessione del 25.1.2025*
- 224 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XV Sessione dell'1.3.2025*
- 232 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XVI Sessione del 10.5.2025*
- 238 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XVII Sessione del 13.9.2025*
- 254 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XVIII Sessione del 15.11.2025*
- 263 XIII Consiglio Pastorale Diocesano *Verbale della XIX Sessione del 6.12.2025*

STUDI E DOCUMENTAZIONI

- 271 Canonizzazione della Beata Maria Troncatti
- 281 La scomparsa di S.E. Mons. Giulio Sanguineti, vescovo emerito di Brescia
- 303 Bontempi don Franco
- 305 Baronio don Angelo
- 307 Gozzini don Mario
- 309 Firmo don Renato
- 311 Conchieri don Angelo
- 313 Baronio mons. Luciano
- 316 Tomasoni don Bortolo Giuseppe
- 318 Melotti don Tomaso
- 320 Ongaretti don Pierino
- 322 Baxiu don Riccardo
- 324 Fontana don Biagio
- 326 Scolari don Bernardo
- 328 Zanotti don Marco
- 330 Perlato don Angelo
- 332 Delpero mons. Claudio



DIOCESI DI BRESCIA

Via Trieste , 13 - 25121 Brescia

030.3722.227

rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it

www.diocesi.brescia.it



LE CHIESE GIUBILARI
DELLA DIOCESI DI BRESCIA